Anno III. Casale 4 Settembre 1850. N.° 69.

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8 — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 4 SETTEMBRE

Nel numero precedente parlando delle voci corse sulle trattative del Piemonte coll'Inghilterra per un trattato di commercio, e supponendole vere, ci siamo riservati di esaminare, se possa essere fondato il timore concepito da alcuni che questo trattato possa riuscire a danno del paese, e se gli interessi, cresciuti all'ombra del sistema protettivo possano consigliare mezze misure invece di entrare largamente nella via del libero scambio compiamo ora alla riserva

Per quanto poca si voglia supporre l'abilità dei nostri negoziatori, il vantaggio dell'Inghilterra ci pare così evidente, che essa non potrà a meno di offrirci reali correspettivi in compenso di quanto otterrà dal Piemonte L'Inghilterra, essenzialmente liberale, trova di regola il suo interesse a stringersi in stretti vincoli colle nazioni che professano i suoi principi e checchè ne dicano alcuni ne ama il progresso Dopochè l'Austria si rese dipendente dalla Russia, l'Inghilterra, non potendo più far conto sopra di essa per far fronte alla sua rivale deve cercare alleanze altrove, quindi l'alleanza del Piemonte che professa gli stessi principii, e prosperando può esercitare la sua influenza in Italia e far peso nella bilancia politica, sorge naturalmente utile per l'Inghilterra

Non meno evidente è l'utile economico che essa viene a risentire da un trattato che ammetta più o meno liberamente i suoi prodotti in Piemonte Oltre alla consumazione che può farne un paese agiato che conta ben tosto cinque milioni di abitanti e che s'inoltra alacremente nella via del progresso, una buona parte dei di lei prodotti entreranno in questo modo anche in Lombardia per contrabbando Così col vantaggio reale, che vien attualmente ad ottenere dal maggiore loro smercio se ne prepara un altro, cioè la libertà commerciale per tutta Italia, osteggiando per la via del Piemonte la lega doganale austro-italica fondata sul sistema protettivo

Essa adunque potrà offrirci compensi più o meno larghi secondo la maggiore o minore abilità de' suoi negoziatori e dei nostri, ma il suo vantaggio essendo così evidente è pressochè impossibile che essa non ci offra reali compensi anche sotto il rapporto economico Ciò tanto più, in quanto che avendo adottato *in massima il libero scambio, ed avendolo già applicato* ad una gran parte de'suoi prodotti è assai più facile per essa lo estenderne l'applicazione, di quanto non sia lo abbassare le tariffe nei paesi dove domina il sistema protettivo In questi paesi lo abbassare le tariffe per qualche merce è creduto un danno, a cui lo Stato per convenzione si sottopone in vista di vantaggi equivalenti o maggiori che si ottengono da un'altra nazione Dove invece il libero scambio si reputa un bene per la nazione, e come tale è stato adottato, non si tratta che di essere conseguenti non si tratta che di accrescerne i vantaggi permettendo la più o meno libera importazione di prodotti similari ancora protetti

Tuttavia *vogliamo* supporre che l'Inghilterra non sia disposta a farci alcuni reali compensi economici, e che i nostri negoziatori siano così poco abili da contentarsi di compensi illusorii Sarà egli vero che in questo caso il trattato riesca, come da alcuni si teme, dannoso al Piemonte?

Se ad esso sommamente preme di essere strettamente unito all'Inghilterra per esserne sostenuto nelle questioni politiche, è chiaro che quanto più questa sentirà vantaggio dalla fatta convenzione, tanto più sarà disposta a prestarci il suo possente appoggio, e noi forti del suo appoggio, potremo fare che lo Statuto sia una verità, noi potremo procedere al suo sviluppo senza darci pensiero delle ingiuste ed esorbitanti pretese della diplomazia e del partito reazionario interno che ci infesta

Ma, considerando anche la cosa dal solo lato economico, è strano che anche tra i partigiani del libero scambio vi sia chi creda che il trattato riuscirebbe dannoso al Piemonte qualora esso non ottenesse reali compensi Costoro, conviene pur dirlo, non s'avvedono che non hanno ancora saputo liberarsi dai pregiudizii dei sinceri protezionisti Il peggio che potrebbe arrivare sarebbe che l'Inghilterra introdurrebbe liberamente in Piemonte varii suoi prodotti senza che il Piemonte potesse, meglio che ora non fa, portare in Inghilterra i suoi In questo caso sarebbe come se al Piemonte per alcuni prodotti dell'Inghilterra proclamasse senza convenzione alcuna la libertà commerciale, sarebbe cioè il Piemonte rispetto ad essa per alcuni suoi prodotti, ciò che essa è rispetto a tutto il mondo per un numero di prodotti ben assai maggiore

Ora se l'Inghilterra ha trovato il suo vantaggio nell'ammettere liberamente nel suo territorio, e senza compenso, molti prodotti delle altre nazioni, perchè mai non lo troverebbe il Piemonte per alcuni di quelli dell'Inghilterra? Ed avvertasi che molti prodotti agricoli dell'Inghilterra non possono per il loro prezzo sostenere la concorrenza cogli stranieri liberamente ammessi

Nel cambio che fanno due nazioni di prodotti rispettivamente protetti dalle tariffe doganali, esse incontrano due ostacoli, ostacolo nelle proprie tariffe quando comperano, ostacolo nelle tariffe altrui quando vendono Se ciascuno dei contraenti toglie la tariffa, il vantaggio è naturalmente assai maggiore, ma se un solo toglie il suo dazio, il vantaggio che ne deriva, benchè ottenuto solo per metà, non cessa tuttavia d'essere importante

Il paese, che adotta questo sistema, invece di fabbricare con grave spesa alcuni prodotti nell'interno, potrà procacciarseli a molto miglior mercato all'estero, e godere così gratuitamente di un beneficio che la natura o l'arte hanno reso comune ad un altro popolo

Nè debbesi temere, come alcuni che pur professano i principii del libero scambio, che il lavoro nazionale venga a risentirne danno *Il lavoro non è una ricchezza* in sè, ma è solamente un agente produttore della ricchezza Ora se invece di applicare il lavoro ad un ramo di industria per ottenere una ricchezza od un utilità come dieci, si applica questo lavoro ad un altro ramo, e si ottiene un prodotto che fatto il cambio, ci viene a procacciare una ricchezza come quindici o venti, chi può temere del lavoro nazionale, ed invocarne il favore per impedire la conseguenzione di questo vantaggio? Se lo straniero invece di venderci i suoi prodotti, ce ne facesse un dono, il lavoro ciò non ostante verrebbe difficilmente a cessare, poichè l'attività dell'uomo, l'incessante stimolo a migliorare la propria condizione, a procurarsi sempre maggiori godimenti, ne spingerebbero il lavoro per altre vie e quand anche poi venisse per ipotesi a cessare per la possibilità di ottenere senza fatica quanto ora si è costretti a procacciarsi col sudore della fronte, non sarebbe poi un gran male, ma lo straniero non dona, esso invece vende le sue merci a quel prezzo che le spese di produzione gli permettono di fare, quindi il lavoro *nazionale non* diminuirà al certo, ma verrà solamente traslocato esso cangierà direzione

Ciò sarebbe vero, dicesi da taluni a questo proposito, ove le nostre merci potessero essere egualmente esportate, ma se le altre nazioni le respingono al solito con dazii, noi acquisteremo i prodotti stranieri coi nostri capitali, ed il paese verrà ben tosto impoverito Tale è il linguaggio dei protezionisti, o di quelli che il sono senza accorgersene, linguaggio erroneo come il loro sistema

La nazione che ci porta i suoi prodotti difficilmente omette di ricaricare i nostri per trasportarli altrove Ma supponiamo pure che le sue *esportazioni* siano assai maggiori delle importazioni dei nostri prodotti e che il Piemonte debba pagare la differenza dei valori con danaro Supponiamo ancora per un momento che il nostro commercio estero non proceda in senso opposto verso altre nazioni, e che ogni anno il Piemonte debba saldare i suoi conti all'estero con danaro, che ne avverrà? Il danaro incarirà bentosto nel paese con eguale somma si potrà in questo modo procacciare una maggior quantità di merci, quindi bentosto il danaro estero verrà a cambiarsi coi nostri prodotti e la loro esportazione si farà più attiva Ecco come il capitale nazionale ed il lavoro nazionale non verrebbero a diminuire, mentre tutti i consumatori verrebbero a procacciarsi a miglior mercato dall'estero quelli che prima si procacciavano nell'interno

Se non che la maggiore esportazione non attenderà il rincaricamento del danaro Quando un industria per effetto del libero scambio non può più sostenere nell'interno la concorrenza collo straniero i capitali, e la mano d'opera che vi sono impiegati si rivolgono ad un'altra industria più proficua, allora i prodotti di questa diminuiscono alquanto di valore per l'abbondanza di capitali e di mano d'opera ad essa affluenti e questo minor valore li fa più ricercati all'estero, e ne determina la esportazione Ciò non basta L'importazione dei prodotti stranieri a miglior mercato tendendo a rendere meno costoso il vitto tende ad aumentare i capitali, ed a diminuire la tassa dei salarii, e così a diminuire le spese di produzione Ecco adunque un'altra causa che tende ad accrescere la esportazione dei prodotti indigeni Ecco se sia a temersi che, ammettendo nel paese liberamente i prodotti stranieri senza ottenere reciprocità il capitale nazionale diminuisca, ed il paese diventi povero La Svizzera, la Toscana e l'Inghilterra, attenendosi a questo sistema non temettero di impoverire, non temettero di dover pagare i prodotti stranieri col capitale nazionale, e le statistiche inglesi mostrano, che dopochè questa nazione entrò nella via del libero scambio, le sue esportazioni crebbero notevolmente

Stiamo all'altro timore, quello di nuocere agli interessi cresciuti all'ombra del sistema protettivo, ove si formi un trattato coll'Inghilterra sulla base della libertà commerciale senza alcun temperamento

Poniamo primieramente un fatto per costante, ed è, che questi interessi rigorosamente parlando non hanno diritto ad alcun riguardo per parte dello Stato

Il sistema protettivo si risolve sostanzialmente in questo esso porge il mezzo a più produttori di riscuotere dai consumatori un tributo nella vendita dei loro prodotti, e ciò a pretesto dell'interesse nazionale, quando invece l'interesse nazionale richiede imperiosamente il contrario Ora qual diritto hanno costoro a far mantenere ancora per poco un sistema rovinoso? Essi ne godettero il vantaggio per molto tempo e si arricchirono sono dessi che colle loro continue sollecitazioni colle loro esagerazioni, coi loro reclami assai contribuirono a mantenere questo stato di cose, e molti nell'errore, e perchè ciò operarono, avranno essi diritto ad impedire a nome del loro interesse che questo stato venga tosto a cessare? Quando il legislatore ha introdotto il sistema di protezione, non penso certo ad introdurre alcun temperamento di transizione, onde non aggravare così bruscamente i consumatori, ed i produttori dopo di avere lucrato indebitamente per tanti anni avranno essi diritto ad un temperamento per togliere uno stato di cose che il nazionale interesse altamente condanna?

Un altro fatto, che crediamo pur vero, è, che questi interessi non possono poi essere così compromessi in un cambiamento, come si tenta di far credere L'arte dei produttori protetti è conosciuta, ed è la stessa dovunque Quando si tratta di presentare i loro prodotti alle pubbliche esposizioni, ed ottenere premii, la loro industria ha progredito, i loro prodotti sono portati alle stelle, quando invece si tratta di introdurre qualche modificazione nelle tariffe doganali ohl allora la industria è ancora bambina ed ha bisogno di essere protetta dalla concorrenza straniera, una modificazione nelle dogane cagiona la loro rovina, la rovina di migliaia di famiglie gettate sulle strade e ti assordano colle loro voci, e ti mettono innanzi la fame, gli assassinii, le morti, insomma un finimondo per godere dei beati ozii ottenuti mercè l'errore di alcuni, e la incuria degli altri Quali non furono in Prussia ed in Inghilterra i reclami e le *esagerazioni* dei produttori protetti, quando si trattò di modificare le tariffe? Essi però non giunsero finalmente ad impedire le progettate riforme, ed i mali che minacciavano non si avverarono punto

Egli è d'altronde facile a chi si sente tocco nel suo interesse lo esagerare anche in piena buona fede

Per dare un idea delle esagerazioni di queste persone, ci piace di riferire quanto narrava un oratore al congresso degli economisti in Brusselle nel 1847

« Ce n'est pas seulement aux frontières qu'on rencontre les protectionistes c'est aussi à l'intérieur, c'est partout Mais qu'est ce qui s'est passé ici quand on a établi le premier chemin de fer? Les conducteurs de diligence, les aubergistes et les cochers de fiacre ont poussé leurs doléances en chœur Qu'allons-*nous devenir, grand Dieu?* Nos industries sont minées Foin de progrès qui met les cochers sur la paille! Ils ont même fait une caricature, une seule Elle vous donnera une idée de l'esprit des protectionistes On y voyait des chevaux en grand nombre les uns portant le chapeau sous la jambe, les autres les pieds derrière le dos, se promenant en rentiers, dans le fond passait un remorqueur Au bas on lisait

Remorqueur nobis hæc otia fecit

Eh bien! Voici la fin de l'histoire! Il y avait a Bruxelles une quarantaine de fiacres; ils y sont encore, mais il y a de plus quatre cent vigilantes. Il y avait une vingtaine d'auberges entre cette ville et Anvers; il s'en est établi plus de deux cent aux abords des stations. Quant aux conducteurs de diligence, et jusqu'au dernier palefrenier, ils ont tous été employés dans l'administration du chemin de fer qui a distribué en outre plus de six cent places analogues. Et les chevaux, qui revaient les doux loisirs de la prairie, ont été éreintés, et la preuve, vous avez pu vous en convaincre, c'est que nos vigilantes ne sont attelées que de rosses et de haridelles ».

Noi non crediamo che, ammessa la libera introduzione in Piemonte di alcuni prodotti inglesi, le industrie indigene di prodotti similari siano egualmente per mantenersi colla stessa attività. Alcune, eccitate dalla concorrenza, si studieranno di perfezionarsi e si manterranno; altre invece, malgrado i vantaggi che derivano dalla località, dalle relazioni già contratte, dovranno rallentare l'attività, e tardi o tosto cessare; ma non sarà questo un gran male: i capitali, se si eccettuano i fissi, non rimarranno oziosi, e si rivolgeranno a *poco a poco* ad altre industrie, dove riesce più proficuo il loro impiego: così pure degli operai; l'operosità e la ricchezza nazionale prenderanno tosto notevole incremento, e la miseria, la fame, gli assassinii e le morti non saranno che nella mente dei protezionisti.

Quando nelle trattative coll'Inghilterra non si tenesse per base il libero scambio, e rimandando la sua attuazione, per quanto ad alcuni prodotti inglesi, agli anni avvenire, non vi fosse per ora che una riduzione delle tariffe, allora, togliendo l'eccitamento al contrabbando, si finirebbe per mantenere ancora per qualche anno più efficace il sistema protettivo, ciò che non consentirebbe per nulla nè l'interesse nazionale, nè l'Inghilterra. I manufatturieri più intelligenti sono quelli che si adattano con grande facilità alla moderazione delle tariffe doganali.

GLI OBLATI A NIZZA MARITTIMA

Sul colle di S. Ponzio posto a settentrione di Nizza marittima sorge un bellissimo e spazioso fabbricato. Lo occupano gli Oblati, così detti di Maria, dell'istessa famiglia di quelli che hanno convento alla Consolata. Intesi con monsignor Galvano, apersero quivi conferenze morali per i sacerdoti che studiano casuistica, esercizi e lezioni sul fare di quelle che la buon'anima del teologo Guala teneva a San Francesco. Annotando siffatta analogia, crediamo far comprendere agevolmente ai nostri lettori quale spirito informi quella congrega.

Confratelli di P. Simonino, amici di monsignor Galvano, è facile immaginare che cosa abbiamo sempre insegnato. Prima però delle leggi Siccardi i loro esercizii procedevano quatti sul piede di quelli di Soperga. Si sapeva generalmente quale carattere avevano; ma, se non altro per abitudine, si tolleravano. Dopo quell'avvenimento, lo spirito di vertigine vi è penetrato come nella maggior parte degli Episcopii, come in quasi tutte le case monacali, come in tutte quelle specialmente che appartengono all'Ordine degli Oblati. Il linguaggio delle conferenze d'allora in poi cominciò a farsi apertamente ostile al Governo, e scambiati la cattedra ed il pergamo in luogo di polemica, in iscena di scandali, giunse a tal punto, che noi siamo cristianamente indotti a credere che il loro Maestro abbia perduto affatto il lume dell intelletto. Taluni sacerdoti, che per necessità dei loro ufficii frequentano quegli esercizii, hanno tenuto conto di parecchi brani di discorsi fatti da un P. Tartara. Noi abbiamo avuto modo di averne alcuni, e crediamo riferirne qualche saggio, perchè il Governo, se non altro, prenda provvedimenti onde il cervello di quel Predicatore sia curato a dovere.

Nell'esordire la scuola del 29 maggio ultimo scorso quell'infelice diceva: « Ai pubblici peccatori, come » tali conosciuti, si debbono negare i Sacramenti. » Onde se si presentasse S. M. in Chiesa per ricevere la Comunione, ogni buon cattolico sacerdote » dovrebbe negargliela, e così pure ai Ministri, ai » Deputati, ai Senatori, ai Magistrati che favoriscono » le inique leggi; quindi a quanti sono intervenuti » nella causa di monsignor Fransoni, cioè ai Giurati, » all'Avvocato Fiscale, agli Scribi, ai Relatori, ecc. » Pubblicissimo peccatore è poi il Re Vittorio Emmanuele, perchè, come dice lo Statuto, da lui emana la giustizia, ed è quindi in nome suo che » si incarcerano i vescovi, si perseguitano i ministri » del culto, e si dà sfogo alla sfrenata ed irregolata » stampa..... Si hanno da rimproverare coloro che » per timore secondassero e mostrassero favorire le » leggi Siccardine.... Quindi è da compiangersi il » Vicario capitolare di Bosa il quale sembra scostarsi » dalla condotta degli altri vescovi ».

Il dì appresso, festa del *Corpus Domini*, facendo la istruzione morale, si esprimeva: « Il nostro Sovrano fra tanti della sua prosapia, che veneriamo » sugli altari, è il primo, il solo che fa il tiranno e » perseguita la religione cattolica ed i suoi ministri.»

Parlando dei doveri dei Sacerdoti il 9 giugno, avvertiva: « Fu degradata la nostra nazione, trionfò la » demagogia; e qual fu la premura del governo? » Scacciò una religiosa Compagnia che educava nella » religione la maggior parte dello Stato, emanò leggi » Buoncompagnine che allontanano dall'istruzione re» ligiosa i Vescovi e i Parroci, emanò leggi Siccar» dine che sono la degradazione del sacerdozio, della » chiesa, della religione.... Se continuano ad essere » educati così i nostri giovani negli eccellenti colle» gii nazionali o dalla egregia stampa, avremo fra » breve tanti epicurei musulmani. »

E nella giornata seguente, facendo l'introduzione alla sua lezione morale, portava il testo del vangelo in cui è narrata la condanna di Gesù fatta da Pilato, il quale, tuttochè lo avesse proclamato innocente, pure, per condiscendere al popolo, si pronunziava per la sua morte; indi facendone applicazione al Re per il Decreto che inabilita i corpi morali a succedere, soggiungeva: « Il clementissimo Sovrano ha approvata » la legge ingiusta che inabilita i corpi morali a succedere, e se si trattasse di condannare un'altra » volta Gesù, egli sottoscriverebbe la sentenza..... » Ogni buon Re, prima di sancir leggi inique, come » quelle Siccardi, avrebbe dovuto piuttosto lasciar la » corona. »

E qui facciamo punto, credendo di aver citato già più che sufficientemente. Il governo, quando voglia, potrà desumere informazioni ancora più ampie delle nostre, e vorrà, speriamo, prendere opportuni provvedimenti. L'ospedale dei pazzi non è aperto invano. *(Dall'Opinione)*

Leggiamo con piacere nella Concordia.

Garibaldi sbarcò a Nuova-York nel momento in cui meno s'aspettava; riconosciuto da parecchi suoi compatrioti, aveva acconsentito, sulle loro istanze, ad essere ricevuto pubblicamente; ma partì tosto per Hastings, d'onde scrisse al comitato, che declinava nel modo il più positivo l'ovazione che gli si stava preparando. Ecco la sua lettera:

Hastings 7 agosto 1850.

Signori,

Mi rincresce d'essere obbligato d'annunziarvi che la mia cattiva salute continua a non permettermi di prendere parte alla dimostrazione che voi progettate per sabbato prossimo.

La lentezza della mia convalescenza, e l'incertezza del tempo in cui potrei essere ristabilito, m'impediranno pure di fissare il giorno in cui sarò capace di riunirmi a voi, conformemente al vostro buono e lusinghiero invito. Spero che mi permetterete di ripetervi più vivamente che mai, se è possibile, il voto che ho sovente espresso, di veder abbandonare la progettata dimostrazione.

Non fa d'uopo d'una tale dimostrazione pubblica per provarmi la simpatia de'miei concittadini, del popolo americano, e di tutti i veri repubblicani, per le sventure che provai e per la causa che ne fu la sorgente.

Quantunque una manifestazione pubblica di questo sentimento possa essere un motivo di viva soddisfazione per me, esiliato dalla mia terra natale, separato da'miei figli, piangente il rovescio della libertà del mio paese per mezzo d'un'influenza estera, tuttavia credete che amerei meglio poterla evitare e divenire tranquillamente ed umilmente cittadino di questa grande repubblica d'uomini liberi, per navigare sotto la sua bandiera, seguitare una carica che mi permetta di guadagnare il mio pane, ed aspettare un'occasione più favorevole per liberare il mio paese da'suoi oppressori esteri e domestici.

Dopo la causa alla quale mi sono dedicato, non vi è cosa che mi stia più a cuore quanto l'approvazione di questo gran popolo; e sono certo che l'otterrò, allorchè sarà convinto che ho onestamente e fedelmente servita la causa della libertà, nella quale ha egli stesso dato un così nobile esempio al mondo.

Garibaldi

*Riproduciamo dall'*Opinione:

— Il *Giornale di Nuova York* pubblica una lettera diretta da Kossuth al generale Cass per ringraziarlo della simpatia che ha dimostrato verso gli esuli ungheresi e verso la causa loro. Questa lettera fu scritta da Kutaya, in data del 25 maggio. Alludendo ad un discorso che il generale Cass ha pronunciato in favore dell'oppressa Ungheria, Kossuth esclama:

« La vostra potente parlata, o generale, non è solamente la ispirazione di simpatia per una sventura immeritata, simpatia così naturale ai cuori generosi e sensitivi, ma è sì ben anche la rivelazione della giustizia di Dio.... Io sono certo che il mio popolo, dimostratosi a prova così degno di libertà, avrà un peso sulla bilancia del destino, qualunque esser possa la sua attuale depressione, e son certo che, finchè un ungherese sarà in vita, il vostro nome, o generale, verrà annoverato fra i più cari alla mia patria, come quello di un personaggio, che, degno interprete dei generosi sentimenti del gran popolo americano, ci fece nascere, in noi poveri ungheresi, la consolazione di una speranza, mentre i decrepiti politici di Europa parea avessero suggellato per sempre l'ingiusto nostro destino. Degnatevi gradire, o generale, i più caldi ringraziamenti di un onesto amico della libertà.... Spero che mi scuserete del mio cattivo inglese; mi credo in obbligo di parlarvi nella nostra lingua ».

Luigi Kossuth
antico governatore di Ungheria.

CONGRESSO DELLA PACE

Francoforte. Il 24 agosto si tenne l'ultima seduta del Congresso della Pace in quest'anno riunito in quella Città. In quella tornata fu presa fra gli applausi dell'Assemblea la seguente importante deliberazione: « Il duello è interdetto. I membri della società delle Pace s'interdiscono qualsiasi duello col solo fatto del loro ingresso nella società. » Era degno degl'Apostoli dell'avvenire lo scancellare questa vestigia del medio evo. I Tribunali erano impotenti contro il duello. L'opinione e l'esempio, uniche armi del congresso, saranno onnipotenti contr'esso.

Fu pure adottata un'altra importante risoluzione che era la sesta sottoposta alla deliberazione dell'Assemblea; essa è così concepita: « Il congresso raccomanda a tutti gli amici della pace di preparare l'opinione pubblica nei loro rispettivi paesi per la convocazione di un Congresso di rappresentanti di tutti gli Stati, il cui unico oggetto sarebbe la redazione delle leggi internazionali. »

Noi abbiamo altra volta espresso il nostro pensiero su questi congressi della Pace: torneremo altra volta su questo grave soggetto. Non possiamo però tacerci dal dire che vera pace generale potrà solo avverarsi quando saranno riconosciute tutte le Nazionalità: fino a quel punto sarà un'utile utopia per Inglesi, Francesi ed Americani i quali si trovano al pieno possesso delle loro.

Non chiuderemo questo breve cenno senza ricordare che la nostra Casale era rappresentata a quel congresso dal signor Madonno; e con esso ci congratuliamo perchè a nome degl'italiani si sia nell'Assemblea dichiarato per il *non-intervento* assoluto. Già altre volte in questo giornale abbiamo detto che ove il non-intervento non sia assoluto, esso, invece di essere un beneficio, sarebbe ed è una nuova iniquità inventata a danno dei popoli.

In un articolo della *Frusta* si leggono le seguenti parole:

« Bianchi-Giovini fu esiliato per un'applicazione di quella dottrina intorno all'emigrazione ch'egli propugnò: onde l'esilio può essere creduto una applicazione falsa; ma per la sua stessa autorità la dottrina è inattaccabile, e il principio della libertà illeso. »

Ci rincresce il dover tornare su questo sciagurato argomento, ma non possiamo fare a meno di notare come questo linguaggio sieda male in un organo del governo; giacchè è ridicolo, in tutti i casi, il commettere un atto illegale per la ragione che la persona su cui si commetta sia caduto nell'errore di invocarlo come principio.

Se il principio è giusto, l'opinione dello scrittore non aggiunge alcun peso, e non è mai dalle colonne di un giornale qualunque che il ministero dovrà attingere le norme della giustizia.

Se il principio è falso, il governo che lo segua non rimane giustificato da ciò che sia stato preceduto dalla opinione di un giornalista.

Infatti si potrebbe domandare al ministero: qual'è la ragion sufficiente per cui tra Bianchi-Giovini e il *Risorgimento*, che ammettevano il diritto di sfrattare, e la *Croce di Savoia* che ne faceva una quistione di mero diritto costituzionale, esso ha creduto preferire la prima teoria e ricusare la seconda? Appunto perchè il suo giudizio si fondava sopra un criterio proprio, indipendente da quello del giornalismo.

Infatti che cosa dice la *Frusta* nello stesso articolo?

« È vero che la *Campana* vorrebbe la censura, e la proscrizione degli scritti e del nome di Bianchi-Giovini; *ma la* Campana *non è il governo.*»

(Croce di Savoia)

— Un giornale che attinge le sue ispirazioni dal ministero riferisce le seguenti parole:

« *Bianchi-Giovini fu esiliato per un'applicazione di* « quella dottrina intorno all'emigrazione ch'egli pro« pugnò: onde l'esilio può essere creduto un'appli« cazione falsa; ma per la sua stessa autorità la dottrina « è inattaccabile, e il principio della libertà illeso. »

L'*Opinione* può ora scorgere qual frutto si colga quando si sagrificano i principii. L'crò il rimprovero in bocca di un organo ministeriale è tale un atto di cinica impudenza, di cui noi non conosciamo l'uguale.

— L'*Armonia* aspetta e spera prossime prove di patimento dal presidente del consiglio, e gli promette fin d'ora *appoggio, riconoscenza*, ed *ammirazione*. Noi aspettiamo di conoscere i primi risultamenti della

missione del signor Pinelli a Roma, eppercciò conserviamo il silenzio per non tener dietro ai varii rumori ed alle ipotesi strane che vanno circolando Però auguriamo al sig Azeglio qualche cosa di meglio dell'ammirazione e dell'appoggio dell'*Armonia* L'appoggio e l'ammirazione dell'*Armonia* hanno condotto monsignor Fransoni a Fenestrelle.

Risposta del CARROCCIO *alla* FRATELLANZA

La *Fratellanza* di Cuneo dedica quattro delle colonne del suo N° 70 in risposta a brevi osservazioni da noi fatte ad altro suo articolo nel quale ci aveva fatte alcune amichevoli ammonizioni In questo scritto ricorda con unzione le qualità che essa trova buone nel *Carroccio*, enumera in modo cortese quelli che crede nostri errori, conchiude accennando di volersi concitare a sdegno, e quasi a santa indignazione, ma subito pone termine al suo dire con una monastica reticenza Daremo breve risposta alla critiche dalle quali non rifuggiamo in quanto alle reticenze, preghiamo il nostro confratello a voler dire intiero il suo pensiero ogni qualvolta creda di occuparsi a nostro riguardo al cui effetto lo invitiamo a rileggere queste poche parole di un recente articolo della *Croce di Savoia*

« Non avvilite la stampa, per noi significa adunque usatela tutta, con tutta la potenza di cui essa è capace, usatela con franchezza, con verità e con coraggio Non mascherate il vostro pensiero, non andate a cercar la frase che men chiaramente lo esprima, non tacete ove tocchi di alzare la voce, non affettate, sulla pagina di un giornale, amicizie verso ministri che poi segretamente tradite, non li minacciate, per ottenerne carezze e favori che non vi sieno dovuti, non lodate ciò che è, e voi sapete essere degno di biasimo, non conchiudete l'opposto di ciò che porterebbero le vostre promesse, non profondete simpatie alla Emigrazione se poi volete domandarne lo sfratto significa, usate la stampa come sacro strumento, come cosa affatto diversa da voi, dalle vostre abitudini, dal vostro personale carattere, e se ciò per avventura riesce superiore alle vostre forze, ritiratevi dunque! voi avvilite la stampa »

La *Fratellanza* confessa la superiorità del *Carroccio* *nella personale conoscenza degli attori politici*, poi lo accusa *di facilità nello scendere ad apprezzamenti personali, a giudizi affrettati* A cosa ci varrebbe la maggiore conoscenza degli attori politici se non adiuvassimo con pronti giudizi all altrui deficienza? Oh sarebbe pur meschino l' ufficio del giornalismo ove dovesse aspettare a portare giudizio sugli uomini di Stato, quando questo fosse condotto a rovina! questo è debito dello storico il quale scrive ad insegnamento di coloro che verranno noi, come giornalisti, siamo parte militante altro quindi è l ufficio nostro Se la *Fratellanza* crede che abbiamo errato nei nostri giudizi, giacchè *per lunga lettura* conosce i nostri scritti, può citare esplicitamente ove siamo caduti in errore, e non accusarci di aver compito al dover nostro, che è appunto quello di apprezzare le persone politiche e di antivenire col giudizio nostro a possibili mali

Se non andiamo errati, la *Fratellanza* ritiene per due grandi capacità politiche due nostri illustri scrittori, Gioberti e d Azeglio Ebbene, subito dopo la rivoluzione di febbraio, prima che Gioberti partisse di Parigi, e poscia lo stesso giorno che giungeva in Torino, il *Carroccio* opinava che il grande e popolare filosofo avrebbe meglio di lontano giovato colla potenza del nome e degli scritti all Italia che prendendo parte attiva nella rivoluzione Vorrebbe ora dirci la *Fratellanza* se questo *affrettato giudizio* fosse erroneo? Il giorno che il d Azeglio succedeva al De-Launay, tutti i giornali gridarono *osanna* Il *Carroccio* mestamente faceva osservare che i De-Launay si combattono da se stessi essere più a temersi del d'Azeglio, al quale la popolarità del nome dava quella forza che mancava all altro per gittare il paese sulla via di reazione Pochi giorni dopo esciva alla luce l inqualificabile indirizzo agli elettori di Strambino tutti i giornali liberali si ricredevano meno il *Carroccio* Vorrebbe ora dirci la *Fratellanza* se questo *affrettato giudizio* sia stato erroneo?

La *Fratellanza* dice che nelle *persone* politiche *suppone sempre buone le intenzioni* Ciò è da buon cristiano ma in politica dovrebbe consultare anche un poco il Macchiavelli Soggiunge poscia che essa *non scruta le intenzioni* ma come potrà essa prevenire i fatti che poi sono irreparabili? Chi potrà asserire che da fatti antecedenti non abbia diritto il giornalista di scrutare le intenzioni colle quali si appresenta sulla scena politica un uomo di Stato? Se il signore di Montalambert nel 1852 si presentasse candidato alla Presidenza della Repubblica Francese, la *Fratellanza* non potrebbe scrutare che il Montalambert si presenta coll intenzione di far trionfare il gesuitismo in tutta Europa le darebbe il suo voto, per riservarsi a giudicarlo quando questo trionfo fosse compiuto

Duole pure alla *Fratellanza* che il *Carroccio* *astii le persone avversanti da lui di opinioni quando nella somma dei desiderii è con esso unissono* Qui avremmo ragione di offenderci Con qual diritto la *Fratellanza* può dire che noi siamo *unissoni nei desiderii* con chi ha espulso dal suolo della patria Garibaldi, con chi ha dato lo sfratto a Bianchi-Giovini, con chi ha proclamato salvatrici di civiltà le *corti di giustizia* e gli *eserciti stanziali*, con chi ha fatto forza alla coscienza degli elettori colla minaccia di *colpi di Stato*, con chi ha infranti i diritti acquistati, in forza della legge di fusione, dai Lombardi-Veneti che si trovavano su questo territorio prima del fatale armistizio di Novara, con chi ha percette forzatamente per due volte le imposte non assentite dal Parlamento, con chi non vuole entrare in un bilancio regolare; con chi viola lo Statuto nel mantenere l'ingiustizia nella ripartizione dei tributi, con chi elegge a direttori dei Collegi Nazionali preti frati, ex frati, quando questi collegi sono instituiti per contrapporre un'instituzione Nazionale a quella di certe influenze che si debbono paralizzare, con chi viola la legge Comunale per impedire la pubblicità dei Consigli Comunali e Provinciali, con chi vorrebbe fare dell esercito un corpo separato dai cittadini, con chi muta le legge elettorale per sottoporre le elezioni all'influenza governativa, con chi ha negletti gl interessi dei cittadini per dare legato il Piemonte in mano del Banchiere dell'Austria? No, i desiderii degli scrittori del *Carroccio* non sono in alcun modo *unissoni* con quelli degli uomini che hanno fino ad ora combattuto

Quanto poi all *astiare*, assicuriamo la Fratellanza che il *Carroccio* non astia personalmente alcuno, ma combatte, con tutta quell energia che nasce da una forte convinzione e da uno sviscerato amore di patria, tutti coloro che crede avversi, o d'inciampo a progredire, suprema legge della umana società In quanto al nostro stile, in parte lodato, in parte biasimato dalla *Fratellanza*, esso si modella sulla suprema legge del dovere, e lo usiamo variamente quale la convinzione ci detta conveniente ai singoli casi Sappia la *Fratellanza* che ci sanguina il cuore nel dovere talora acremente combattere persone che per molti titoli stimiamo, e che talora ci sono care ma noi che facciamo, non con utile, ma con carico, il giornalista, tanto che lo faremo, lo faremo con quell ampiezza di sacrifici che esso richiede Quando la *Fratellanza* si ricordi che il giornalista parla alle masse, si farà persuaso che talora non basta la fredda ragione a risvegliare l inerzia delle popolazioni

Ci accusa poi la *Fratellanza* perchè facciamo il *panegirico di questo o di quel repubblicano*, perchè *ci mostriamo poco meno che estranei o indifferenti alla dinastia Sabauda* perchè *disputiamo con baldanza filosofica in favore del socialismo*, e ciò tutto *quando la diplomazia ed una fazione interna sono all prese col Governo* Dunque per la *Fratellanza* basta che un ministero mantenga viva una fazione, che a quest'ora avrebbe potuto ridurre all'ordine, per impedire qualunque progresso, per ottenere impunità di molti errori per farsi lecito di violare la costituzione? Con queste teorie date il Governo della Nazione ad un Thiers, e vedreste ove saprebbe condursi Ma soggiunge la *Fratellanza*, che questa fazione interna si vale dei nomi *di Repubblica, di Socialismo, d'Anarchia per demolire fino dalle fondamenta lo Stato* Vuol sapere il nostro confratello di che cosa si vale la *Fazione* per demolire la costituzione? Si vale delle peritanze, della debolezza, dell'altalena, della poca fede, per non dir altro, del Ministero ecco su cosa si fonda

Ammesso anche, e nol neghiamo, che la *fazione* si valga del *fantasma* del socialismo, della *beffana* della repubblica per ispaventare il popolo, noi crediamo di giovare maggiormente alla causa dell'ordine e della libertà instruendo i nostri lettori, invece di confermarli nell errore Supponiamo che fosse dato alla *Fratellanza* da educare un giovinetto al quale dalla nutrice e dai primi institutori fossero state insinuate delle false idee, delle paure di streghe, di diavoli e cose simili Crederebbe essa, la *Fratellanza*, che sarebbe buon consiglio il mantenere nel giovinetto tali paure tali inganni onde valersene di mezzo per contenerlo nel dovere? Noi siamo certi che essa procurerebbe colla ragione coll instruzione, cogli esempi, di estirpare così fatali credenze dalla giovine mente del suo alunno

Così il *Carroccio* ha creduto e crede tuttavia che sia suo dovere di illuminare il popolo sulle dottrine socialistiche e sulle virtù repubblicane, perchè così toglie per sempre quell arma alla *fazione*, non fallisce alla verità, prepara la via al progresso

Si dovrebbe la *Fratellanza* ricordare che essa pure col *Carroccio* e l *Avvenire* fu annotata dal *Risorgimento* di banditrice di dottrine socialiste Essa si sarà ristata dopo la grave ammonizione, il *Carroccio* invece ha continuato e continuerà nella sua via esso ha subito un processo molti qui pure temevano come di fantasma, del Socialismo sul dubbio di essere estratti a giudici del fatto, hanno dovuto guardare in fronte il fantasma, lo hanno studiato, ne hanno sentite le difese, ed unanimi i giurati (fra quali dei milionarii non disposti a porre neppure in pericolo un centesimo) ci hanno assolti Questo è beneficio assai maggiore di quello di ristarsi, è meglio toccare e guarire le piaghe, che lasciarle incancrenire per timore di toccarle

Vogliamo dire una volta per sempre alla *Fratellanza* che noi non temiamo la discussione sopra nessuna dottrina o sistema sia perchè da questa ne nasce sempre la verità, sia perchè noi avendo l'occhio rivolto all avvenire, non temiamo quei sistemi che solo richiedono virtù, che ora non abbiamo per attuarsi

Quanto poi ai *panegirici di questo o di quel repubblicano* dimandiamo alla *Fratellanza* se vuole interdirci di parlare con venerazione dei Catoni, dei Gracchi e dei Ferrucci? Certo che no E perchè dovremmo noi essere indifferenti, se le virtù di quei grandi avi albergassero ora in alcuno dei nostri contemporanei? Quando crediamo che la virtù di Garibaldi non sia minore di quella di Ferruccio, che Mazzini non sia inferiore ad altro Tribuno Romano, perchè dovremo essere ingiusti verso di essi? Se la *Fratellanza* volesse, come è costume degli italiani, sostenere innanzi agli stranieri la supremazia nostra, a quali fatti, a quali glorie ricorrerebbe essa? Vorrebbe essa dimenticare Roma Repubblica, Firenze Repubblica, Venezia Repubblica, Genova, Pisa, Amalfi, Milano anch esse repubbliche? Dunque non voglia in grazia interdire a noi di ricordare le nostre glorie italiane, sieno esse antiche, o contemporanee

Sul punto poi di *mostrarci noi estranei od indifferenti* alla dinastia Sabauda, sappia la *Fratellanza* che noi abbiamo appreso dalla storia che le dinastie si affermino per virtù di fatti e non di parole Senza darsi molto incomodo, apra quella recentissima del 1848, e vi troverà che quella degli Orleanesi, capitanata dall astuto Luigi Filippo, e sostenuta tutti i giorni dai più grandi e dotti giornali, cadde mentre qui Carlo Alberto, senza giornalieri articoli, sapeva rinvigorire la sua ed insegnarne il ritrovato, cioè progredendo ed immedesimandosi colla causa italiana, alla sua Stirpe Noi non diciamo assolutamente che un sistema di governo possa far tesoro di tutto il buono che si trova in altri, siamo però convinti che un sistema esistente, quando sappia progredire ed immedesimarsi per quanto glielo permette la natura sua in altri più avanzati, ben difficilmente esso cade Ma questo grande lavoro si compie con dei fatti, non con delle apologie Perciò le dinastie possono essere a se sole fautrici di prolungata esistenza

Se poi la *Fratellanza* si fosse ricordato che il Capo dello Stato è irresponsabile, invece di rimproverare la costituzionale nostra riservatezza, dovrebbe gridare contro coloro che ad ogni momento fanno discendere la Corona nelle questioni Noi invece vediamo che il ministero è là, quasi segno al bersaglio, esso, ma lui solo, ammoniamo, e quando occorre, combattiamo, ed è al ministero pure che ci rivolgeremmo, ove venisse per noi il caso di rivolgerci alla Corona

Nel nostro articolo, al qual rispose la *Fratellanza*, noi, senza alludere ad alcuno, avevamo parlato di uomini che sapessero mantenere inviolato e svolgere progressivamente lo Statuto La *Fratellanza* invece vuole per forza astringerci a discendere nel campo dei paralelli essa vuol giudicare gli uomini del gabinetto Gioberti, mentre si addimostra tutta devota alla politica del gran filosofo Se non andiamo errati, si vede che gli brulica ancora per la mente la famosa spedizione di Toscana

Noi non rifuggiamo il terreno sul quale ci vuole condurre la *Fratellanza*, ci riserviamo di entrarvi in altro articolo, per ora ci manca lo spazio Non vogliamo però aspettare per dirgli che se in prezzo di andare in Toscana e Roma a compiere quell assassinio che era riservato agli austriaci ed ai francesi, si, ci offeriste la ricognizione del regno dell alta Italia, noi ora, come in allora, lo rifiuteremmo con orrore

Vogliamo però guarire la *Fratellanza* narrandole che ove il parlamento nostro ed il governo avessero accettato quell infame carico, il Piemonte avrebbe avuto il male e le beffe, sappia la *Fratellanza* che si voleva solo compromettere il nostro onore col farci dichiarare al cospetto d Europa di accettare l' opera iniqua, questa accettata, si sarebbe poi rifiutato con disdegno il nostro braccio, sappia la *Fratellanza*, che l istesso giorno nel quale nella Camera dei deputati era altamente disapprovata la politica di Gioberti in quel medesimo giorno giungeva al ministro degli Esteri ove si credeva vi fosse ancor Gioberti, lettera del Duca di Toscana nella quale rifiutava l'appoggio delle armi nostre che si credeva non dal solo Gioberti offerto, ma dal Governo

PAVIA — La Camera di commercio di questa città, presieduta dal sig P Marozzi. pubblicava in data del 26 agosto questo avviso che ci facciamo premura di riprodurre

« Alla Camera di commercio venne oggi trasmessa una circolare diramata da questa R delegazione, il cui scopo è di alta e patriotica beneficenza.

La provincia di Brescia — nudrice di anime forti e generose — già colpita da ineffabili calamità, venne ai passati giorni visitata da nuova e più tremenda sventura Il fiume che l'attraversa, ingrossato da improvvise e grosse pioggie, nella nefanda notte del 14 agosto ruppe gli argini ed inondò largamente quell ubertosa contrada, disertando i campi, rovesciando le case, e travolgendo nelle sue onde furiose insieme agli armenti ed alle masserizie, anche i miseri abitatori, molti dei quali sopraffatti dal repentino caso male seppero provvedere alla propria salute, e furono travolti dall irrompente flutto Ora la desolazione ed il terrore regna ampiamente su quella terra infelicissima ed agli antichi dolori — quasi non bastasse la vendetta degli uomini — per implacata acerbità di destino si aggiunse per essa una novella causa di squallore e di pianto.

E veramente la condizione di quelle genti sventurate è così luttuosa che vince ogni umano intelletto, e l'animo rifugge dal comprenderla e considerarla. — L'abitante di quella deserta vallata volge lo sguardo ai campi bagnati dal suo sudore, nè più li riconosce, avvegnachè le sabbie e le macerie gli hanno isteriliti; cerca la sua casa, le messi, i fecondi animali, e più non trova che un misero avanzo di informi rovine. Ed ora chi salverà dalla disperazione cotesto popolo infelice?

I Bresciani — questi cari e generosi figli d'Italia — aspettano da voi un efficace soccorso a tanta sventura, e con *lungo gemito* vi chiedono un pane pei loro cari, quasi compenso per quello che un tempo essi hanno operato e patito per voi. E voi certamente risponderete con prodiga liberalità a quest'appello fatto ai vostri cuori, e si può dire alla vostra coscienza di Italiani e di cittadini credenti in Cristo.

Per norma dei signori commercianti e fabbricatori una commissione nominata dalla nostra benemerita congregazione municipale si presenterà alle rispettive abitazioni ed officine per esigere le offerte della carità cittadina, le quali per parte di quest'onorevole ceto commerciale non è a dubitarsi che saranno larghissime, e veramente pari al grande infortunio.

CASALE

Seconda nota dei sottoscrittori di questa Città in soccorso dei danneggiati dall'inondazione nella provincia di Brescia.

Sannazzarro-Natta Cav. Ferdinando	L.	30
Ameglio Colonnello in ritiro	»	20
Pavia Michele e Caliman	»	5
Carpani Gaudenzio Capitano nella G. N.	»	5
Mesturini Medico ex Sindaco di Ticineto	»	5
Torrazzi Pietro	»	2
Luzzi Luigi Tenente nella G. N.	»	5
Oddone Alessandro Avv.	»	2
Zaccone Pietro	»	4
Savio Alessandro	»	10
Oliva Luigi Avv.	»	2
Zaccone Filippo	»	3
Torrazzi Carlo Capitano nella G. N.	»	5
Cappa Avv. Sost. dell'Avv. dei Poveri	»	5
Cordera Avv. Luogotenente della G. N.	»	5
Melotti Medico Chirurgo nella G. N.	»	2
Vitta Emilio Luogotenente nella G. N.	»	20
Mussa Medico Luigi	»	5
Mello Giacomo	»	2
Minotti Medico Carlo	»	2
Devecchi F. Notaio	»	5
Demarchi Procuratore	»	3
Castagnone Medico Luigi	»	5
Lavagno Prospero	»	2
Branchinetti Antonietta	»	2
Allara Giovanni	»	1
Pavia Samuel Abram	»	5
Albani Dottore Medico Chirurgo	»	2
Hugues Pietro Negoziante	»	3
Rondano Medico Angelo	»	2
Luigi Ferretti	»	2
Falciola Giovanni Capitano nella G. N.	»	3
Guaschino Medico	»	1
Ricci Evasio Orefice	»	3
Ricci Giovanna nata Testa	»	3
Luparia Medico Giovanni	»	5
Torcelli Tommaso	»	2
Negroni Bettina	»	2
Negroni Giuseppe Insinuatore	»	3
Un Incognito	»	2
Zalica Ottolenghi Negoziante	»	2
Segre Abram	»	5
Sacerdote Samuel Isach	»	2
Sacerdote Jacob	»	1
Levi Simon	»	1
Lelio Sacerdote	»	1
Testore Medico Giuseppe	»	5
Un Incognito	»	1
Boltri Dottore Giuseppe Lelio	»	2
Giovanni Decristoforis	»	2
Pagliano Giacomo Farmacista	»	2
Deconti Evasio Maggiore nella G. N.	»	1
Pezzina Giuseppe Farmacista	»	2
Deangelis Sacerdote	»	» 80
Pellizzone Notaio	»	6
Marelli Elia	»	1
Ferraris Evasio	»	2
Pesati Giuseppe Farmacista	»	1
Beretta Giuseppe Ingegnere Idraulico	»	1
Fratelli Testa	»	1
Gattone Domenico	»	1
Massimo Bagna	»	1
Vergani Giovanni Sergente Zappatore	»	1
Martinengo	»	1
Bergoglio Paolo V. P. di S. Domenico	»	1
Moretti Stefano Farmacista	»	5
Gallo Carlo Farmacista	»	2
Amodeo Giacomo Sellajo	»	1
Traffano Melchiorre	»	1
Somaini Stefano Ornatista	»	1
Beretta Eusebio	»	3
Ferraris Gerolamo Farmacista	»	1
Forno Gio. Battista Droghiere	»	1
Bortolo Torriceni	»	1
Mainelli Pietro Antonio	»	1
Sardi Pietro	»	1
Alzona Emiliano Dottore	»	1
Inverardi Orologiaro	»	1
Barocco Teresa	»	1
Galleani Francesco	»	2
Alessio Giovanni	»	1
Castellano Giovanni	»	1
Scagliotti Eugenio	»	1
Ferretti Serafino	»	1
Corrado Giuseppe Sottotenente nella G. N.	»	3
Batella Carlo	»	1
Deferrari Antonio	»	2
Magnaghi Carlo	»	2
Lupano Andrea	»	2
Grillo Luigia	»	2
Marchese Adelaide	»	1
Fornara Domenico	»	1
Mola Margherita Vedova	»	1
Savio Gio. Battista Teologo	»	2
Francesco Navaretti	»	1
Rossi Antonio	»	1
Boccone Giuseppe	»	1
Castagnone Prassede	»	1 50
Castagnone Giovanni Studente	»	1
Macagno Sorelle	»	3
Casazza Luigi Sacerdote	»	1
Pasquini Avv.	»	2
Caire Avv. Gio. Tommaso	»	2
Re Professore	»	2
Rocci barone Pres. presso al Mag. d'App.	»	5
Panza Giuseppe Causidico Collegiato	»	5
De-Giovanni Pietro Avv.	»	3
	L.	309 30
Lista precedente	L.	169
	L.	478 30

AVVISO

CASALE. — L'amministrazione di questo pio Orfanotrofio, volendo migliorare l'educazione morale degli orfani d'ambo i sessi ivi ricoverati, per modo che essa corrisponda ai bisogni dei tempi e di un popolo libero, ha deliberato di aumentare lo stipendio al Maestro cui sarà affidata l'instruzione dei Ricoverati.

Il Maestro dovrà insegnare a leggere e scrivere, dare lezioni elementari secondo le norme attuali di Metodo, ed ammaestrare nei primi erudimenti del disegno.

Egli avrà decoroso alloggio, vitto e servizio; più gli sarà assegnato a titolo di stipendio l'annua somma di lire 600.

Chiunque abbia fatto il corso regolare di Metodo, e ne abbia subiti gli esami e conosca i principii della scuola del disegno, ove intenda di aspirare al detto impiego, è invitato non più tardi del 10 prossimo ottobre a trasmetterne domanda al Priore dell'Orfanotrofio di questa Città.

NOTIZIE

ALESSANDRIA. Il Consiglio Provinciale, dietro proposta del suo Presidente il Deputato Mantelli, a voti unanimi stanziava la somma di l. 1000 in soccorso dei danneggiati dall'inondazione nella provincia di Brescia.

Il Consiglio Comunale della stessa città votava altra somma di l. 200 allo stesso oggetto.

La brava Guardia Nazionale di Alessandria, ad invito del suo Colonnello lo stesso Deputato Mantelli, rivolgeva in pro di Brescia il provento delle multe ottenute dai militi mancati agli esercizi.

Il giornale della stessa città, *l'Avvenire*, apriva una sottoscrizione, e si segnava esso primo, per accettare le offerte di tutti i cittadini, le quali saranno numerose e condegne alla munificenza della Provincia, della Comunale Amministrazione e della Guardia Nazionale.

Onore ad Alessandria, che ha compreso tutto il grande pensiero che commuove nel nome di Brescia tutta Italia!

VERCELLI — Jeri sera ebbe luogo sulla pubblica piazza l'estrazione della lotteria formatisi in questà Città dal benemerito Comitato Femminile a pro dell'Emigrazione Italiana;

I premii erano 423, ed i biglietti, distribuiti al prezzo di Lire una cadauno, ascesero a seimila, di modo che il prodotto della medesima rilevò a Lire 6840 60, compreso l'importo di varie oblazioni in danaro.

L'elenco de' numeri vincitori verrà quanto prima pubblicato in questa città; e ne saranno spedite le occorrenti copie per l'eguale pubblicazione a tutti i Comuni della Provincia.

LUCCA, 29 *agosto*. — (Corrisp. del *Conservatore*). Eccovi un fatto ben singolare, e del quale posso assicurarvi la esattezza, e quanto alla sostanza, e quanto alla maggior parte de'suoi particolari.

Questi signori della *Pragmalogia Cattolica* e padri *amorosi* del famoso *Araldo* si erano messi in cuore di fare una colletta a favore di monsignor Fransoni, arcivescovo di Torino. Un tal pensiero, già cominciato ad essere tradotto in fatto, non è sfuggito a questo delegato di polizia. Questi ha chiamati a sè i sei priori della santa impresa, ed ha loro intimato di dichiarare se il *fatto era vero*.

I santi uomini hanno risposto che no. Il bravo delegato ha soggiunto allora: *giurate, o signori, che avete detta la verità*. E quei santi: *non vogliamo giurare*. « *No*, rispose il delegato! *Ebbene*, seguitò, *chiamatemi i gendarmi, che s'impadroniscano di costoro*. Allora la paura l'ha vinta; e i bravi uomini hanno confessato che il fatto era vero.

Il delegato di polizia, avuta questa confessione, ha fatto perquisire l'uffizio della *Pragmalogia*, e ne ha fatte portar via tutte le carte. Vedremo che avverrà.

PARIGI, 29 *agosto*. L'arrivo del Presidente della Repubblica avendo cagionato dei disordini sui baluardi, la polizia intervenne e fece 37 arresti. Gl'individui imprigionati furono interrogati ier mattina e dichiararono che tutta la lor colpa era di aver gridato: *Viva la Repubblica*, mentre la società del *Dix Décembre* voleva costringerli a gridare: *Viva Napoleone!*

Il Presidente partirà da Parigi il 3 e rimarrà a Cherbourg il 6 ed il 7 settembre. Moltissimi inglesi vi sono già arrivati onde assistere alle *evoluzioni* della squadra.

Ieri Luigi Napoleone presiedé il Consiglio dei ministri, il quale si occupò seriamente del pellegrinaggio a Wiesbaden il quale sembra dar sui nervi al capo del potere esecutivo, principalmente dopo che venne informato della benevola accoglienza che il conte di Chambord fece al sig. di Salvandy, già ministro della pubblica istruzione sotto la monarchia di luglio.

L'*Union* riferisce che Leo de Laborde ed il sig. Valmy furono ricevuti alla piccola Corte di Wiesbaden in un con altri rappresentanti.

Alcuni consigli generali si mostrano favorevoli alla *revisione* della Costituzione. Questa questione, suscitata sconsideratamente, sarà cagione di grande agitazione in molti dipartimenti.

La prima seduta del consiglio generale della Gironda fu turbata da una scena di disordine. Il prefetto avendo detto nel suo rapporto che gli agitatori ed i faziosi avrebbero trovato in lui un acerrimo avversario, un consigliere sorse a rimproverargli le persecuzioni da lui mosse contro alcuni funzionari, di null'altro colpevoli che d'esser divoti della Repubblica.

Queste parole ottennero una salve d'applausi, a cui successe il solito: *Viva la Repubblica*. Il Presidente credè bene, per ristabilire l'ordine, di far sgombrare la sala dal pubblico, e di proseguire la seduta a porte chiuse.

La maggior parte dei presidenti dei consigli generali appartengono al partito della reazione.

Per sapere qual giudizio facciano i reazionari francesi del sig. D'Azeglio, basta leggere le seguenti parole dell'Assemblée National:

« Quanto al Piemonte, il mediocrissimo sig. D'Azeglio non sa dove vada: egli batte a destra ed a sinistra; imprigiona gli arcivescovi, e caccia i giornalisti; al primo cenno dell'Austria, lo vedrete strisciante fino a terra.

Scrivono alla FRATELLANZA

SALUZZO. — Il mattino del 14 volgente celebravasi una solenne messa di requie nella chiesa parrocchiale di san Bernardo in onore del distinto napoletano Giuseppe Leipenecher, morto in giugno scorso nelle Carceri di Castel-capuano, nell'ancor fresca età d'anni trentadue.

Attorno al catafalco leggevansi acconcie iscrizioni. Assistevano al mesto rito il signor conte Gaspare Ollivero di Rocabighiera, già compagno di sventura del Leipnecher, e parecchi cittadini, ai quali sono noti i miserandi casi dell'estinto.

Fu cagione dell'immatura morte del Leipnecher l'essere stato trasportato agonizzante all'udienza del 17 detto giugno della *Gran corte speciale* di Napoli, nella famosa causa dell'unità italiane, per comando del presidente Navarra, che credeva la malattia un'impostura, laddove quindici professori unanimi avevano deposto che il malato era travagliato da ardentissima febbre ed era vicino alla sua ultim'ora. - I birri di Peccheneda non la risparmiano nemmanco ai moribondi.

Car.mi Colleghi,

!!! Il Duca Litta ha voluto anch'egli dare il suo nome al Comitato dei sacerdoti liberali perseguitati, e offrirgli... Indovinate la somma?.. Quella che il presidente del Comitato stesso crederà conveniente.

Qui v'ha generosità e confidenza senza limite, e senza limite sarà la riconoscenza del Comitato.

Gambolò, 29 agosto 1850.

Vostro aff.mo

Sac. GIUSEPPE ROBECCHI.

AVV. FILIPPO MELLANA *Direttore*.
LUIGI BAGNA *Gerente*.

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani.

Anno III. Casale 7 Settembre 1850. N.° 70.

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8. — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 7 SETTEMBRE

ISTITUTI D' INSEGNAMENTO AGRARIO PER I GIOVANI INDIGENTI, MENDICANTI E VAGABONDI.

Quando gl'italiani fidenti in Pio IX ed il popolo francese giustamente sdegnato contro i suoi governanti hanno messo in moto violento la maggior parte del continente Europeo, il Belgio stette saldo all'urto, e salvò la monarchia ed il paese da quelle esagerazioni e da quei mali che, tuttochè passeggieri ed inevitabili, sono pur sempre da deplorarsi. Per scongiurare il male bastarono alcuni provvedimenti fatti a tempo; ma il principe e molti di quegli uomini di Stato preparavano di lunga mano quella sorte al paese. Invece di lavorare ad eludere il largo loro Statuto, scalzarne le fondamenta, procurando il malcontento nella popolazione, essi, uomini realmente costituzionali, si adoperavano perchè lo Statuto fosse una verità e procurasse al popolo quei vantaggi che si aveva diritto di attendere; quindi allorquando gli altri aspiravano a rigenerarsi, poco bastò ai Belgi perchè non fossero presi da vaghezza di mutamenti, tuttochè vicini al centro della rivoluzione, e stretti ai francesi per identità di lingua, per conformità di costumi e di occupazioni, per facilità di comunicazioni e per moltiplicità di relazioni commerciali.

Fra questi provvedimenti annoveransi la destinazione di due milioni di franchi per sovvenire al bisogno di lavoro per le classi povere, e stabilimenti speciali pei giovani indigenti, mendicanti e vagabondi di ambo i sessi, minori di anni 18 e tendenti per quanto fosse possibile ad indirizzare i giovani alle professioni rurali. Importando sommamente che il Piemonte ne venga pur esso prontamente dotato, crediamo opportuno il qui farne un breve cenno.

« Nel bilancio del ministero della giustizia (così si legge in una *lezione* dell'egregio Cavaliere Vegezzi-Ruscalla, inserita nel *Repertorio* di *agricoltura*), si assegnò per tal fine un credito di lire 171,500; in quello del 1849 un altro credito di lire 195,000; ed in quello dell'anno corrente si stanziò la somma di lire 292,000.

Per aprire il primo stabilimento si scelse il locale già inserviente alla fabbricazione dello zuccaro a Ruysselede (Fiandra Occidentale) situato tra la strada di Bruyes e quella di S. Peeters-Welde a cui è annesso un podere di 127 ettari, e vi si diede il nome di scuola di riforma, imitando il Governo Inglese che allo stabilimento penale stabilito a Parkurst, di cui è già stata fatta menzione in questo giornale, impose il predicato di *reformatory*.

Sebbene dall'articolo 1 dell'Ordinanza Reale dell'8 marzo 1849 sia stabilito che questa scuola di riforma conterrà in separati edifizii 500 giovani e 400 fanciulli d'ambo i sessi dagli anni 2 ai 7, *non si è* potuto così subito compiere a tutte le opere d'arti necessarie. Si cominciò per adattare l'edifizio destinato ai giovani, ed alla primavera del 1849 vi si installarono i primi coloni nel numero 119 provenienti come segue:

15. Dal ricovero di mendicità di Bruges.
19. Di quello di La-Cambre.
63. Dal penitenziario di giovani di S. Ubert.
21. Da altre carceri.
1. Dallo spedale di Malines.

Ottantacinque di questi giovani furono assolti dalla imputazione di mendicità e vagabondaggio come per avere agito senza discernimento, ma furono trattenuti in forza del Codice per essere educati fino ad un'età determinata: perciò la spesa della loro manutenzione cade a conto del governo; gli altri trentaquattro sono a carico dei rispettivi comuni.

Oggidì si è adattato il locale in modo da poter accogliere altri 120 giovani, ed al finire di settembre vi sarà posto per altri 100; epperò a tale epoca la scuola avrà una capacità totale di 350.

In quest'anno si darà eziandio principio alla scuola delle figlie, e si spera che tutto quanto lo stabilimento sarà condotto a termine nel 1851.

Ogni giovane colono all'ora della sua ammessione riceve un semplicissimo corredo del valore dai 32 ai 35 franchi secondo la statura. Il vitto è frugale, loro si dà zuppa al grasso due volte la settimana. La spesa ascese alla media di 23 centesimi per individuo al giorno. La lettiera compiuta in ferro costa 23 franchi.

La breve sperienza fu favorevole rispetto alla sanità: molti giovani furono condotti affetti di scrofole, rachitide, tossi e debolezza.

Il lavoro dei campi bastò a risanarli, come bastò mai sempre altrove.

I coloni sono divisi per isquadre di 25 a 30. Ogni squadra ha un capo ed un sottocapo scelti fra coloro che si distinguono per buona condotta. Ogni due squadre vi ha un vigile il quale è incaricato di tenere un registro di condotta dei componenti le due squadre a cui è preposto. Tal libro è dato in visione ogni settimana al direttore.

I coloni che durante un trimestre tennero una condotta scevra di punizioni ed ebbero buone note, formano la classe di onore; il loro nome è iscritto in un albo sospeso nella grand'aula dello stabilimento: sono presentati al comitato dirigente, quando raccolto, ed all'ispettore generale degli stabilimenti di pena e di beneficenza allorchè visita Ruysselede.

L'insegnamento elementare comprende la lettura, la scrittura, l'aritmetica ed il calcolo mentale, in cui i giovani fanno rapidi progressi, la geografia, e la storia del Belgio; le lezioni giornaliere durano ben due ore. Il metodo seguito è quello del sig. Braun, professore di pedagogia alla scuola normale di Nivelles. Havvi una biblioteca composta di libri di morale, istruttivi e dilettevoli, scritti in francese ed in fiammingo, e sono a disposizione sia degli impiegati, che dei coloni.

I coloni addetti ai lavori del campo hanno ogni giorno lezione teorica di agricoltura ed arboricoltura durante un'ora, la quale è susseguita, quando vi è tempo e stagione propizia, da dimostrazione pratica, nell'agro, nell'orto, nei vivai.

Il capo vigile sovraintende agli esercizi ginnastici, e si vogliono oggidì insegnar quelli che valgono pei mezzi della marineria, come si è praticato con successo nella colonia di Metray. Per ora viene insegnato il solfeggio ed il canto, ma si ha intenzione di stabilire una scuola di musica per strumenti da fiato...

Oltre i lavori agricoli vi si introdussero eziandio molte arti, e per impiegare i coloni durante l'inverno, e per dare loro altra professione oltre la rurale, e sono tutti i mestieri che adoperano legno, dal segatore allo scultore; di sarto, di calzolaio e ciabattino, di pittore, vetraio, mastro da muro, scarpellino, panierai, fabbricanti di coreggiati, cappellaio, spazzolaio, tessitore, nastraio, spolatore, cardatore, ec. ec. e persino di fabbricanti di ballocchi.»

Tale è in breve il quadro della scuola di riforma che si instituisce a Ruysselede.

Il signor Vegezzi Ruscalla notò con ragione una lacuna nell'insegnamento di questo istituto. Si ravvisa utile, dice esso, l'esercizio ginnastico, di rampicare sopra alberi da nave onde avviare alla professione di marinaio, cui molti non aspirano: si vuole introdurre la musica stromentale per aprire ai giovani la carriera nelle bande militari, e non si istituì la scuola del soldato, mentre tutti i giovani, disposti della persona, possono all'età prescritta dalla legge essere colpiti da un numero che li costringa a far parte dell'esercito. L'ordinamento militare, se è utile negli istituti pe' giovani, quale pur sia il sistema da cui sono retti, anche quando affidati a corporazioni religiose cui l'ascettismo è lo spirito dirigente, oso dire essere indispensabile laddove il personale è numeroso, sia perchè regolarizzando i movimenti delle squadre, ne nasce minor ingombro e più facile sorveglianza, sia perchè la somma polizia che esige e fa osservare induce nei giovani un'abitudine, che riesce ad un tempo morale ed igienica. Una delle difficoltà negli istituti nei figli dei poveri è appunto l'ottenere la nettezza della persona, e questa si ottiene assai più agevolmente coll'ordinamento militare.

Noi aggiungiamo, che questo ordinamento militare, contribuendo potentemente ad insinuare idee di disciplina ed ordine negli individui, gli arricchisce di qualità importanti al buon successo di una coltivazione, abbiano essi a concorrervi come operai, o come direttori. È questa un'osservazione già fatta da Dombasle, e la stessa felice di lui riuscita nelle sue imprese agricole viene in parte ascritta alle abitudini dapprima contratte nell'arte militare.

Il signor Vegezzi crede egualmente meno da imitarsi la sequela d'arti e mestieri introdotti in quello stabilimento, sia per il bisogno che vi sarebbe di stabilire altre scuole, quali la geometria, il disegno lineare, l'ornato e la figura, per coltivarli con successo, sia perchè il simultaneo esercizio di alcuna di quelle arti e dell'agricoltura nuocerebbe alla quantità ed alla bontà dei prodotti, sia ancora perchè questo insegnamento finirebbe di trarre uomini dalla campagna alla città, invece di condurli da questa a quella. Noi pure abbiamo già combattuto questo sistema, a proposito di una memoria del dottore Bertola inserita nel Repertorio, e siamo perfettamente del suo avviso. Volendo introdurre in tali stabilimenti queste maggiori scuole onde rendere utile realmente l'insegnamento accessorio di arti e mestieri, si accresce d'assai la spesa di questi stabilimenti, se ne rende dubbia la loro esistenza, e si frappone un grave ostacolo alla loro diffusione. Crediamo pur utile per molti motivi economici morali e politici che la popolazione rurale non lasci le campagne; ed è evidente che ove l'agricoltore, invece di seguire la legge economica della divisione del lavoro, si appigliasse all'esercizio simultaneo di altre arti, nuocerebbe a se stesso ed alla pubblica ricchezza. Anche nella stagione invernale non manca il lavoro, ed è difficile che il diligente ed illuminato agricoltore trovi un'ora d'ozio. Se il tempo che s'impiega ad insegnare al colono un'arte speciale sussidiaria all'agricoltura, si impiegasse a meglio insegnargli l'arte propria, egli diventerà assai più abile; il suo lavoro più produttivo gli somministrerà mezzi da far fronte ai suoi bisogni anche nelle ore d'ozio, e le sue maggiori cognizioni gli faranno conoscere lavori anche nella stagione invernale, ai quali ora non pensa. Inoltre la mancanza o scarsezza di capitali necessarii, la poca abilità e scarsezza di avventori in un'arte accessoria, esercitata solamente per qualche mese dell'anno, ne renderebbero l'esercizio per lo più impossibile od assai poco profittevole.

LA TOMBA DI CLAREMONT

Non sono ancora trascorsi sessant'anni, e già quattro sorta di monarchia rovinarono nella vicina Francia! La monarchia consecrata dalla tradizione finì con Luigi XVI sul patibolo; la monarchia fondata dalla gloria militare si consumò sugli aridi scogli di Sant'Elena; la monarchia costituzionale del 1815 si spense a Goritz; un sepolcro di fresco aperto a Claremont accoglie in questo istante la monarchia borghese del 1830. — Luigi Filippo, il Re cittadino, che, raccolta la corona fra il rottame sanguinoso delle barricate, era preconizzato come il rappresentante del principato repubblicano, dovette egli pure morire esule in terra straniera; nè valsero a salvarlo dal triste fine i suoi talenti, i suoi tesori, i suoi politici accorgimenti — Tutti caddero per la stessa cagione — Giunti al vertice del potere, quei Principi dimenticarono ad un tratto i terribili esempii loro legati dai predecessori; tutti batterono la stessa via, e l'uno dopo l'altro rovesciò nella stessa rotaia. — Nissuno seppe comprendere la sublime missione affidata ai governanti per il bene e pel vantaggio de' governati. Considerarono i popoli come una mandria da tosare, il paese come una miniera da scavare; nelle loro mani l'autorità non pare che un mezzo di satollare gli alti loro appetiti; lo stato, il popolo e la nazione non era che nel Re, e per il Re.

Poteasi sperare che il precipizio, in cui si era avvallato lo stolto orgoglio delle dinastie francesi, sarebbesi affacciato come uno spaventoso ricordo ai Pricipi d'Europa; poteasi credere che dalla severa lezione data e ripetuta nella persona de' loro colleghi avrebbero dessi imparato una volta, che il fondamento dei troni sta nell'amore e nella fiducia dei popoli, e che un governo non è durevole se non a patto di allegarsi colla libertà, di riconoscere e di rispettare lealmente i diritti della nazione — Vane speranze! La storia non fu mai così ricca di perfidie principesche, di regii spergiuri, di *auguste* fellonie, come negli ultimi due anni che tennero dietro alla rivoluzione di febbraio — Le assemblee legislative, scacciate dalla soldatesca; le *costituzioni*, fatte a brani, e surrogate dall'arbitrio dei despoti; le franchigie popolari distrutte, ecco i luridi trofei che la forza brutale si vanta d'aver riportato nella guerra mossa recentemente contro la libertà e l'indipendenza delle nazioni — Ne' paesi stessi in cui i governi non si sono per anco gettati nelle sozze vie

dello spergiuro e dei tradimenti le libere instituzioni vivono l'una vita così languida ed infermiccia da farne temere non lontana la morte Se non osano seguire le traccie di Napoleone, o di Carlo X, sanno però imitare studiosamente gli esempii di Luigi Filippo e de' suoi sciagurati ministri, il sistema di corruzione e d'infingimento inaugurato da quello sgraziato Principe forma ora la base di quella politica *onesta e moderata* che travaglia i popoli non ancora soggiogati dal dispotismo

Il nostro Piemonte è pure infettato da siffatta lebbra Gli uomini, che la sciagura di Novara ha portato al governo della cosa pubblica, hanno i medesimi istinti, le medesime tendenze che distinsero i ministri dell'ultimo re dei francesi, meno l'ingegno e la scienza Contraffacendo i Guizot e i Duchâtel, gli Azeglio ed i Galvagno falsarono la Rappresentanza popolare, imponendo cogli intrighi, colle minaccie colle calunnie, agli elettori spaventati od illusi, gli avversarii della Democrazia, gli amici della reazione, com'essi il ministero piemontese non riponendo la sua fiducia che negli eserciti stanziali e nelle corti di giustizia avversò perfidiosamente la milizia cittadina, verso cui fu talvolta largo di parole e d'onoranze, avarissimo sempre di aiuti e di conforti, perseguitò, com'essi, la libera stampa accusando sotto futili e ridicoli pretesti i più coscienziosi giornalisti, e scacciando ben anco colla violenza li scrittori più benemeriti dello stato e della dinastia perchè non sempre tesseano alle Eccellenze il cotidiano panegirico, si circondò di una folla di funzionarii d'ogni grado e d'ogni divisa, ben più occupati del salario e della carriera, che del ben pubblico, e licenziò bruscamente quanti fra essi dessero segno di contrapporre la dignità d'uomo e di cittadino alla strana pretesa di renderli automi dei capricci ministeriali

Con siffatti meschinissimi artificii, ed altri ancora di più basso carico, gli uomini di stato del nostro paese s'avvisano di governare a loro voglia, e di fare che la loro opinione sia pur quella della nazione Stolti! Il loro miserabile sistema, preso a prestito da altri paesi e da altri governi, fu già sovranamente giudicato dalla storia e dagli avvenimenti Benchè le lezioni fossero recenti e luminose pur la Provvidenza volle a loro benefizio ripetere il salutare ammonimento, facendo che l'ex re di Francia testè chiudesse gli occhi in terra straniera — Che i nostri Governanti ne facciano tesoro sinchè ne hanno il tempo e le occasioni si ricordino della tomba di Claremont Più tardi la memoria di quel sepolcro non sarebbe per essi che un inutile rimorso oggi possono approfittarne

MONITORIO DELL'ARCIVESCOVO DI PARIGI CONTRO IL GIORNALE L'*UNIVERS*

Riproduciamo il giudizio del National

Ecco una tempesta dentro un bicchiere d'acqua L'Arcivescovo di Parigi pubblica un decreto ed un monitorio contro il giornale *l'Universo*

Non si mancherà da dire ciò è per i cattolici un affare di coscienza, e noi altri gentili non dobbiamo occuparcene

Ed è appunto ciò che avremmo pensato in altri tempi Ma poichè il clero entrò a bandiera spiegata nel governo della civile società, noi siamo obbligati di far conoscere anche a nostro dispetto che i suoi affari *interni* sono divenuti gli affari di tutto il mondo

Una prima riflessione che ci colpisce e colpirà pure gli spiriti alla lettura di questo monitorio è che l'anarchia così rimproverata ai filosofi è possibile dappertutto, anche nella chiesa cattolica Sono appena due mesi, *l'Universo* e *l'Amico della Religione* contendevansi l'uno coll'altro con polemiche accanite Oggi, l'Arcivescovo di Parigi è ridotto a confessare pubblicamente il male ed a lamentarsi che nella chiesa medesima di Dio si produca codesta intemperanza di opinioni e di volontà che miseramente martoriano la civile società politica, e che coll'azione di una stampa imprudente sia sconvolto il santuario, sconosciuta l'ecclesiastica autorità e spesso compromessa il clero diviso, i fedeli scandalizzati, ed anche scossi nella loro fede! »

Alla fine, ci è parso che il monitorio ed il decreto che lo accompagna sieno imponenti, e noi temiamo che il nostro confratello abbia ad aver molta fatica a rilevarsi

Che cosa potrà egli rispondere? Non invocherà la libertà della stampa, imperciocchè la libertà della stampa è di una forma di diritto del libero esame di cui si mostra egli nemico D'altronde qui non si tratta della libertà della stampa Il diritto del giornale resta intiero malgrado il decreto ed il monitorio, ma che ne addiviene del diritto cattolico?

Allorchè l'Arcivescovo di Torino fu regolarmente condannato da un tribunale investito dalla legittima autorità per aver disobbedito alle leggi del suo paese, li cattolici della Francia, e *l'Universo* alla loro testa, hanno ben potuto offrirgli, in segno di felicitazione, una croce arricchita di diamanti Essi non hanno cessato per ciò di essere cattolici, anzi al contrario Ma non si insorge contro un Vescovo

Questi è giudice della fede è pastore delle anime, e poichè l'Arcivescovo di Parigi dichiara che l'*Universo* ha mancato di moderazione nella discussione e di carità nella polemica che egli ha suscitata la divisione nel gregge di Gesù Cristo, seminata la zizzania nel campo del padre di famiglia, e *fatto del protestantismo* coll'abolire la distinzione dal pastore e dal semplice fedele, non resta più all'*Universo* che di riconoscere i suoi torti, di chiedere perdonanza a quelli che ha offeso (e la lista sarebbe lunga) e di pregare con fervore, nelle macerazioni e nelle lagrime, affinchè questa umiliazione ben meritata lo corregga della sua presunzione e del suo orgoglio O l'*Universo* si sottometterà puramente e semplicemente, o si costituirà in aperta ribellione contro l'Ordinario, cioè a dire contro l'autorità della chiesa S'egli prende quest'ultimo partito, *l'Universo*, *l'Unione cattolica* dovrà cancellare il suo secondo titolo Noi l'avvertiamo che *le Semeur*, giornale protestante, viene giustamente a cadere, e che vi ha là una piazza da surrogare

Noi presentivamo da lungo tempo che l'autorità diocesana finirebbe di stancarsi degli andamenti dell'*Universo*, noi non potevamo vedere che il decoro Sin dai primi anni della sua esistenza fu evidente per noi che *l'Universo* voleva ad ogni costo vincere l'indifferenza del pubblico Egli vi riuscì collo scandalo Egli aveva scritto queste parole nel tempo della sua oscurità « O noi saremo perseguitati, o noi saremo vincitori » Questa è la divisa di una doppiezza ambiziosa e fanatica Tali trasporti non sono convenienti ad una Chiesa che riposa sul Vangelo, e la di cui stabilità, anche temporale, ha tanta solidità e grandezza La Chiesa non poteva vedere che dei figli perduti nei redattori di un giornale che si annunciava in simil modo, e noi non siamo sorpresi che della sua longanime pazienza

Ma lasciamo parlare l'Arcivescovo

« Nelle gravi questioni agitate in questi ultimi tempi, che interessavano particolarmente la chiesa, e segnatamente in ciò che concerne l'insegnamento, chi ha preso l'iniziativa in tutto? Chi ha sollevata ogni sorta di discussione, anche le più inopportune? Chi ha preteso condirle, e di farle riuscire? Chi ha imposto al potere civile le condizioni più dure e fattagli la guerra più irritante? Chi ha suscitate le maggiori difficoltà senza averle risolte? In una parola, chi si è fatto capo manifesto di questa lotta, in cui si sono complicati tanti sacrosanti interessi? Chi ha fatto tutto ciò con tanta ostinazione? Un giornale, l'*Universo* Colle intenzioni le più pure, senza dubbio, colle più belle dimostrazioni di attaccamento alla causa della chiesa e della libertà, egli ha fatto di così grave questione la sua questione, della causa della chiesa francese la sua causa, noi diremo anche la sua cosa, fortificandosi ogni giorno nei conflitti che egli ogni giorno animava, gigantteggiando fra le tempeste che egli andava suscitando ed avendo la disgrazia di sembrare che trovasse maggior gloria e profitto in una guerra incessante, che nella vittoria »

L'arcivescovo rimprovera poscia all'*Universo* tutti questi miracoli con cui nello stesso tempo ci divertiva e ci desolava Il raccontarli era suo diritto di giornalista, ma il volerli imporre alla pubblica credenza, in nome della chiesa che non li ha giammai riconosciuti era, dice il prelato « esporre gli uomini del mondo con questa dogmatica presuntuosa e superficiale, ad avvolgere nel medesimo disprezzo e nello stesso ridicolo, il clero, l'episcopato ,la chiesa col suo giornale ».

In tutta questa enumerazione di condanna dall episcopato, monsignore *Sibour* non poteva al certo dimenticare l'inquisizione nè ciò che chiama a giusto titolo le insolenti intimazioni dirette al loro vescovo dai redattori dell'*Universo* per forzarlo a dare pubblicamente il suo pensiero sulla legittimità ed innocenza del santo uffizio

Egli si lamenta con amarezza degli articoli stampati nello scorso mese contro un libro rivestito della sua approvazione e che l'*Universo* denunzia al pubblico come empio ed immorale Questa sostituzione di giudizio dell'*Universo* alla censura episcopale, questo attacco diretto e calcolato contro un atto importantissimo dell'autorità diocesana gli paiono ispirati nel medesimo tempo dall'amore dello scandalo e dallo spirito d'indipendenza e di rivolta, che egli ha energicamente caratterizzato col chiamarlo il germe del protestantismo.

— L'arcivescovo ci fa sapere che al suo comparire nell'*Universo* della prima lettera sull inquisizione, egli fe' chiamare il redattore dell'*Universo*, lo consigliò come padre di rinunziare a questa polemica, e che ciò gli ordinò come vescovo Ma egli ha il dolore di vedere la sua autorità disprezzata e calpestata

« Si ha stimato meglio ci dice, di promuovere lo scandalo anche contro il proprio arcivescovo, e dopo ciò menan vanto di essere dedicati alla religione, e si insegna ogni dì agli altri nell'*Universo* il come si debba essere cattolici ».

In tali circostanze l'arcivescovo si è visto nella necessità di avvertire per l'ultima volta l'*Universo* con questo monitorio, e di minacciarlo delle pene canoniche s egli persevera nella sua ostinazione.

Noi dobbiamo riconoscere che il *Monitorio* e l appendice intitolato *Avviso in proposito del Giornale l'Univers*, sono due scritti pieni di maturità di senno e di forza Noi rendiamo omaggio alla coraggiosa fermezza del prelato nello stesso tempo allo spirito di moderazione con cui venne a dare un felice esempio a tutto il clero

Questi elogi sono tanto più disinteressati dal canto nostro, che se l arcivescovo persevera nella strada intrapresa, egli ci toglierà ciò che ha fatto finora la forza della nostra polemica.

Ma è necessario altresì di affermare, che noi non avressimo pensato di prolungare le nostre discussioni se, per impossibilità, in luogo di fare la guerra alla libertà ed al senso comune, il clero si fosse racchiuso nel santuario, nè più lottare con noi che di amore per la patria, e di devozione per l umanità.

Ecco pure il giudizio del Risorgimento

Nel momento in cui la stampa del partito sedicente *ecclesiastico* si è abbandonata negli Stati sardi ai più mescusabili traripamenti, quando essa si ha fatta una legge di riprodurre, commentare, esagerare, se si può le fanatiche dottrine dell'*Univers*, allorchè una parte dell'episcopato subalpino fuorviata, senza volerlo, dalla avversione per le riforme politiche, o intimorita dalla intemperanza di questa fanatica stampa, ha obbliato la sua antica missione di garantire le libertà della Chiesa sarda e di predicare la moderazione nella polemica ecclesiastica, quando infine il partito dell'*Univers* ha proclamata altamente la sua solidarietà con un vescovo, che non osiamo in alcun modo qualificare nella condizione eccezionale in che ora si trova, e questa solidarietà è stata accettata mercè il dono preziosissimo della croce di monsignor Affre, al quale il partito della resistenza alla legge sul foro ecclesiastico non lasciò di dare la più grande, la più solenne importanza, come alla espressione del cattolicismo di Francia — non può essere accolta senza un vivo interesse la notizia che le dottrine di resistenza dell'*Univers*, e quindi de' suoi cisalpini imitatori, la sua rabbiosa polemica epperò le sue antipatie, le simpatie, le dimostrazioni e l'assunta rappresentanza del clero di Francia, sono solennemente disapprovate in nome del concilio metropolitano di Parigi da monsignor Sibour, arcivescovo di quella metropoli e degno successore di quell illustre d Affre che bagnò del suo sangue la croce vescovile, lanciandosi sulle barricate in difesa dell'ordine civile, e non della ribellione alla pubblica autorità

A noi duole di non poter riportare per intero questo atto importantissimo, si per la sua lunghezza, come ancora per la inapplicabilità di molti punti che si riferiscono alle condizioni speciali della Chiesa di Francia Ma alcuni brani che ne riferiamo basteranno abbastanza per muovere coloro che volessero conoscerlo più estesamente, a procurarsene la lettura nel giornale de *Debats* del 1 settembre

Il Concilio di Parigi riunito nel settembre 1849 affidò la pubblicazione delle sue determinazioni sinodali all'illustre metropolita, con l incarico di dichiararne più estesamente il senso per mezzo di encicliche quante volte lo credesse opportuno Nel giorno 24 agosto, pubblicando il decreto *sugli scrittori* che trattano di materie religiose, l arcivescovo di Parigi ha usato largamente quanto degnamente di questa facoltà Precede la pubblicazione del decreto modello di quello stile nobile insieme, chiaro e misurato che la Chiesa francese ereditò da Bossuet, e col quale l'è riuscito come diceva un illustre prelato di garantire la sua indipendenza senza uscire dal grembo della cattolicità più ortodossa Poichè quell illustre episcopato è stato concorde, come dovea in disapprovare l esaltazione di dottrine oltramontane, che da qualche tempo mette in pericolo la vera fede, la tattica del decreto del Concilio e del mandato di monsignor Sibour sta nel reclamare in nome del principio di autorità rappresentato da' vescovi in modo tale che i cattolici del l evere, non ostanti le loro simpatie per l *Univers* e per tutte le eccedenze ultra-cattoliche non troveranno armi per combattere il concilio metropolitano e il metropolita

Il decreto riprova *lo zelo* che non procede *secondo la scienza* ingiunge ai confessori di richiamare gli scrittori ecclesiastici alla SOMMISSIONE e di obbligarli a non trattare le materie della Chiesa *intempestivamente* Con somma accortezza vi si parla della libertà della stampa opportunamente riconosciuta e dell autorità de' vescovi La stampa *ultra-cattolica* è riprovata come quella che tende a insignorirsi dell autorità vescovile

Ecco come splendidamente è poi disapprovata nella prima parte della enciclica la licenza degli scrittori religiosi e come si protesta contro la calunnia di partecipazione supposta de vescovi

« Per l azione di questa stampa imprudente già turbato fu il santuario, misconosciuta l'autorità ecclesiastica e sovente messa in pericolo, diviso il clero i fedeli scandolezzati e talvolta scossi, domandarono inquieti ove fosse il governo della Chiesa, e i suoi avversarii, i quali sanno benissimo i vescovi essere stati instituiti per governare la Chiesa, non potendo credere che gli scrittori religiosi si prendessero tali licenze senza essere autorizzati da essi, ripeterono dovunque il pensiero di questi scrittori essere quello dei vescovi Il perchè imputarono ed imputano tuttavia all'episcopato francese, alla Chiesa, alla religione le opinioni e le esagerazioni che al postutto non espri-

mono che le opinioni di alcuni uomini Di questo stato di cose risultano deplorabili conseguenze carissimi fratello, cui basterà indichiate »

La seconda parte è tutta dedicata al monitorio fatto all'*Univers* come porta l'intitolazione istessa di questa pagina della diocesana Vi ha dippiù essa toglie a bello studio ogni dubbio che potrebbe nascere (sulla qualità degli scrittori religiosi colpiti dal decreto) a cagione della convenienza di linguaggio di che sopra abbiamo accennato Vi è detto apertamente che l'*Univers* è la PERSONIFICAZIONE DEL PERICOLO contro il quale ha voluto provvedere il sinodo metropolitano

« Additato in generale il nuovo pericolo di cui è minacciata la Chiesa dalle tendenze ed intraprese di una parte della stampa periodica religiosa, ci rimane a compiere un dovere non meno imperioso, ma altresì più penoso pel nostro cuore. Dobbiamo indicare in ispezialità un giornale che si fece come la personificazione del pericolo che ci travagliamo a scongiurare e che sembra aver preso l'assunto di giustificare tutte le nostre lagnanze, l'*Univers*.

Il movimento del periodo che segue degno dello stile de primi padri della Chiesa, merita tutta la nostra attenzione Negli ultimi anni della monarchia la celebre quistione dell'insegnamento tenne in Francia quel luogo che vediamo ora occupato nel nostro paese dalla quistione sul foro ecclesiastico e fu cagione di serie dissidenze tra lo Stato e la Chiesa L'*Univers* è vivamente rimproverato per aver fatte LE CONDIZIONI PIÙ DURE, LA GUERRA PIÙ IRRITANTE AL POTERE CIVILE.

« Nelle gravi quistioni agitate in questi ultimi tempi che interessavano particolarmente la Chiesa, ed in ispecie ciò che riguarda l'insegnamento, chi prese l'*iniziativa in ogni cosa? Chi sollevò tutte le discussioni*, eziandio le più intempestive? Chi pretese condurle e farle riescire? Chi additò con più sicurezza lo scopo che si voleva conseguire? Chi impose al potere civile le condizioni più dure, gli mosse la guerra più irritante? Chi suscitò più difficoltà senz essere in grado di scioglierle? Brevemente, chi si fece capo manifesto di quella lotta in cui tanti sacri interessi erano implicati? Chi fece ciò con maggiore ostinazione? Un giornale, l'*Univers* »

Non il solo arcivescovo di Parigi ma tutti gli altri prelati si lamentavano da più tempo delle intemperanze dell'*Univers* e specialmente è riprovato per avere indotto sospetti di *scisma* e di *eresia* a carico di coloro che non pensavano come lui Che ne diranno gli imitatori di quel periodico di qua dai monti che non hanno cessato un istante di gridare allo scisma, alla eresia contro ogni uomo alieno dalle loro massime spacciate come tanti oracoli, e inculcate sotto pena di scomunica *latæ sententiæ*?

« Quante volte non abbiamo noi udito dalle labbra dei venerabili nostri colleghi le lagnanze che questa condotta strappava loro! Lungo tempo l'anima nostra provò il loro dolore, primachè ce ne facessimo eco

« Finalmente in tutte le materie ecclesiastiche trattate da questo giornale colla sicurezza della parola, coll ostinazione nelle discussioni, coll'assolutismo della sua polemica, colla baldanza con cui citava al suo tribunale e denunciava alla pubblica opinione tutti coloro che non pensavano come esso, spargendo il ridicolo, l'odio, la disistima, talora anche il sospetto d'eresia e di scisma sulle loro opinioni ed i loro sentimenti, esercitò una specie di tirannide sul clero, di violenza morale sui vescovi »

Notisi con quanta accortezza e rivendicata e sostenuta, nelle proposizioni che seguono, l'autorità de sinodi provinciali Così parlano i vescovi veramente teneri della loro Chiesa che sentono il dovere di garantire la propria autorità, cara ai popoli come ogni altra proprietà nazionale e di non abbandonarla per l'ambizione della porpora o per tenacità di privilegi politici che il secolo non consente — Notisi la parte che riguarda i miracoli adoperati come spedienti di politica, e non riconosciuti canonicamente coi processi informativi e con le sentenze

« Si videro, nel momento che radunavasi il concilio di Parigi, pubblicare un articolo sopra queste sante Assemblee che fortunatamente stavano per riunirsi, dando in questa guisa lezioni ai vescovi, determinando i limiti dei loro diritti, come se essi non li conoscessero o fossero disposti ad oltrepassarli e sembrando volere insinuare che i decreti dei concilii provinciali, non avevano alcuna propria autorità I padri del concilio compresero quelle intenzioni, già ben manifeste, e furono profondamente afflitti Incaricato da essi di esigere dall autore degli articoli una dichiara in cui si riconoscesse il diritto dei concilii, con gran pena potemmo ottenerla I padri congregati, terminando colle seguenti parole il decreto sul concilio provinciale, vollero premunire i fedeli contro sì temerarie e pericolose insinuazioni « E temendo che la lunga interruzione dei concilii provinciali non abbia fatto perder di vista ciò che la Chiesa insegna sulla loro autorità, noi vogliamo restituendo queste sante Assemblee, premunire i fedeli contro ogni opinione che gli indurrebbe a credere che i loro decreti non hanno propria ed intrinseca autorità e dichiariamo che giusta i principii della Chiesa cattolica i vescovi legittimamente assembrati in concilio provinciale hanno diritto e potere di far delle leggi per la loro provincia, purchè non contrarie alle leggi generali della Chiesa e alle costituzioni della santa sede.

Nè meno esagerati, o più osservatori delle regole ecclesiastiche si mostrarono, parlando in questi ultimi tempi di fatti miracolosi che la Chiesa, la quale in questa sorta di cose procede sempre colla più gran circospezione, non ha riconosciuti nè approvati.

L'*Univers* per propria autorità non più gli annunziò come veri, chè un giornalista ha diritto di raccontare ciò che ode dire, ma fece ancora d'imporli alla credenza pubblica.»

Tutto quello che è qui detto di miracoli, e quel che segue intorno alla famosa polemica sulla inquisizione che qualche organo della nostra stampa *ultra ecclesiastica* non si fece pudore di riprodurre e appoggiare, parrebbe scritto da noi profani, ma pur troppo è pronunziato dalla cattedra del metropolitano di Parigi

« Che diremo di quella lunga ed inopportuna polemica sull'inquisizione che l'*Univers* cominciò e condusse con tanta violenza e con quell intemperanza di stile di cui pur troppo diè sì spesso esempii? Anche qui dovemmo far uso della nostra autorità ed avemmo il dolore di vederla posta in non cale.

Alla pubblicazione nell *Univers* della prima lettera, che fu segno di questa discussione, mandammo pel redattore del giornale gli facemmo osservare, coll'autorità del pastore e la carità del padre che una simile polemica non poteva produrre che funesti effetti sul gregge affidato alle nostre cure

Gli abbiamo finalmente, come vescovo, vale a dire come depositario della dottrina santa, e giudice non solo delle sostanze delle controversie, ma della loro opportunità, gli abbiamo espressamente proibito di continuare Ma, conculcando la nostra sacra autorità, gli scrittori di questo giornale non fecero che raddoppiare di violenza.»

La conclusione del monitorio conferma sempre più la disapprovazione delle dottrine dell *Univers* minacciata di censura e la separazione tra la *stampa* che si chiama *cattolica* e la Chiesa francese

« Se l'*Univers* fosse un foglio puramente politico, lo abbandoneremmo a se stesso, al suo spirito di partito ai suoi pensieri alle sue passioni mondane Come vescovi, non avremmo da occuparcene, giacchè la sua causa sarebbe separata da quella della Chiesa, e non ne porterebbe la bandiera Ma sventuratamente dicendosi giornale religioso, asserendo d'essere cattolico, anche più dei vescovi, non solamente si dà come l'organo, come sostegno della Chiesa ma si confonde con essa quanto più può, abusando dell opinione pubblica Il perchè, trascinandola nella sua causa, cui dà come la sua, la compromette con lui agli occhi di molte persone scandolezza un gran numero di fedeli nel tempo stesso che per le sue violenze sì contrarie alla carità allontana dal suo seno gran parte dei suoi figli traviati, ciechi od indifferenti

Ecco perchè noi diamo oggi quest'avvertimento, affinchè d'ora in poi, istrutto dal primo pastore che solo sotto l'autorità del vicario di Gesù Cristo può dare la missione ed il potere d'insegnare la religione in questa diocesi, non si confonda ciò ch'è essenzialmente diverso, la *stampa cattolica* e l'*insegnamento* della Chiesa che non s'ascolti come organo dell'episcopato la voce di un giornale che non ne riceve alcuna delegazione.

Oggi ci limitiamo a questa solenne ammonizione la sola pena che infliggiamo ad atti severamente punibili Speriamo che la nostra voce verrà ascoltata Sappiamo che v'è fede nel cuore di coloro di cui ci lagniamo La luce su tutto ciò è oscurata da prevenzioni e da passioni Possa Dio tener conto del loro zelo e ricondurli sulla via della carità, dell'umiltà, dell'ubbidienza e del rispetto. Ma se accada, che Dio non voglia, che c'illudiamo sulla speranza della docilità cui fondiamo su essi prenderemo le armi della Chiesa ed useremo con giusta severità di tutti i mezzi che ci mette in mano per domare nei suoi figli traviati le ostinazioni più ribelli »

Dopo ciò che divengono le croci donate dall'*Univers* e inviate col suo redattore Veuillot a Torino? Che avviene tutte queste simpatie della stampa di Francia di che si è menato tanto rumore? Il prestigio svanisce la nuvola d incenso si dissipa, e resta una solidarietà di clamori interessati e di nauseose reazioni, di privilegi e di anacronismi che il clero illuminato e imparziale condanna, o di cui deve vergognarsi ogni uomo che abbia senso di pudore

L'Opinione *chiude un articolo sullo stesso argomento colle seguenti osservazioni*

Che risponderanno i Montalembert i Veuillot e tutti i gesuiti della Francia a queste coraggiose parole di monsignor Sibour? Si sottoporranno umilmente alle sue paterne ed autorevoli ammonizioni, oppure continueranno a compromettere la religione colle loro improntitudini? Persisteranno a voler fare della Chiesa Cattolica una succursale della Compagnia di Gesù, e a contaminare l Evangelio combattendo contro lo spirito del secolo e contro la scienza e la libertà?

Quale contrasto fra il contegno di monsignor Sibour e quello dei nostri Vescovi! La sua pastorale debbe essere argomento di profonde meditazioni a quanti sta a cuore la religione e desiderano mantenerla pura da ogni elemento corruttore, quale è il gesuitismo Due giornali in Piemonte battono la via tortuosa dell *Univers* Essi sono l'*Armonia* ed il *Cattolico*

I vescovi subalpini, anzichè alzar la loro voce contro sì indegni organi della Chiesa, contro queste picciole volpi, che guastano, come dice la Scrittura, la vigna del Signore, si valgono della loro influenza per trovare lettori ed aderenti a quei giornali i quali si fanno apostoli di dispotismo, e combattono, con una mala fede di cui non vi ha esempio altrove, ogni idea di progresso, ed ogni riforma che leda i loro interessi, conculcando così quella legge suggellata col sangue di Colui che s'immolò per la redenzione dell'uman genere

Donde viene che quello ch'è riprovevole per monsignor Sibour, è onesto e lodevole per le nostre eccellenze reverendissime?

Ricaviamo da un carteggio del National *il seguente giudizio sugli uomini di Stato Austriaci*

Incomincia subito dall'Imperatore

Un povero giovincello di cui si avevano già pronosticati gli infelici esordii mal si saprebbe ancora giudicarlo completamente Allievo di un emigrato francese incapace e cattolicissimo, tenuto a briglia dall'implacabile Sofia, egli s'intende assai poco d affari, e non ha al presente una politica propria, non avendo guari imparato le matematiche la geografia, la religione e qualche lingua Bravo e timido nell istesso tempo, egli porta per tutta sua passione la foga dell'impetuosa giovinezza, così bruscamente gettata fra i pericoli e fra i satollanti piaceri del trono lepre degli Hausburghi dall occhio torvo

Il suo primo aiutante di campo, il conte Grünn, vero ministro della guerra ed influentissimo, aristocratico semi-stafhiero, e *mezzo Mercurio*

Il primo ministro, principe de Schwartzenberg, diplomatico della scuola di Metternich, che la crema aristocratica accusa di moderazione

Il conte de Thun, ministro dell istruzione pubblica, altra specie del de *Bombelles* tutto sommesso a Roma

Bach e Schmerling, dottrinari di talento, il primo soprattutto, il carattere a parte, è uomo rimarchevole

Più organizzatore del signor Thiers, più astuto e più manieroso del signor Guizot egli è la base del gabinetto Viennese ma la nobiltà lo detesta Si potrà un giorno spacciarselo e farne senza !

Bruck e Thienfeld specialità Kraus, troppo metodico, e troppo affezionato all alta banca da dover recare energicamente il ferro salvatore nelle piaghe del suo dicastero

Di quattro generali Haynau è caduto dopo Windischgraetz, questa dura e superba nullità

Radetzki, è adorato Egli è la loro sola gloria militare

Jellachich, egli è un ridicolo agli occhi di ben molti nobili Enfatico parlatore, generale infelice, coronato dalle vittorie altrui egli si dibatte con fatica fra le doppie difficoltà di cortigiano e di eroe della nazionalità Slava A Vienna ei faceva mazzolini di fiori a Olmütz, dava la speranza della gloria di fregiarsi del suo nome a ben molte donne, ed oggi ei tratta un po alla russa la giovane sua moglie

Ecco il personale del governo Austriaco, più tardi esamineremo le sue opere

---

ELETTRO-MAGNETISMO COME POTENZA MOTRICE

— Troviamo quanto segue in un giornale della Nuova York

« Il professore Page nelle lezioni che sta facendo adesso nell istituto smitsoniano, dimostra non poter esser ulterior dubbio sull applicazione di questa potenza motrice in sostituzione del vapore Egli ha esibito le più imponenti esperienze che abbiano mai fatto prova in questo ramo di scienza Un'immensa sbarra di ferro, che pesava cento sessanta libbre, fu spinta per l'azione magnetica, e fatta muovere rapidamente in alto e in basso, ballando per aria, a somiglianza d una piuma, senza verun visibile appoggio Il professore ha detto che la forza che agisce sulla sbarra *uguaglia 300 libbre per dieci pollici* del suo movimento Ha soggiunto che potrebbe sollevare questa stessa sbarra a cento piedi tanto prontamente quanto a dieci pollici, e non teme veruna difficoltà di far lo stesso con una sbarra che pesasse una tonnellata, o sivvero cento tonnellate Egli potrebbe fare così un motore di maglio o un martello di fucina, e potrebbe eseguire una macchina di 6, 12 o 20 piedi La più bella esperienza, di cui noi siamo mai stati testimonii, fu il forte suono ed il brillante splendore derivanti da una scintilla elettrica quando venne condotta *vicino ad un certo punto* nel suo grande magnete Ogni scoppio fu così forte come quello di una pistola, e quando il professore produceva la stessa a qualche distanza da questo punto, essa non faceva romore di sorta Tale recente scoperta dicesi avere una pratica applicazione possibile per la costruzione d'una macchina da porsi in moto mediante l elettro-magnetismo Per fermo havvi qui una gran potenza motrice e dove si può determinarne i limiti? Il professore Page mostrò allora la sua macchina della forza di quattro in cinque cavalli, messa in attività col mezzo di una batteria contenuta dentro uno spazio di tre piedi cubi Sembra alla vista del tutto dissimile ad una macchina magnetica

Essa è un ordegno a reciprocità di due piedi di colpo, e tutta la macchina e la batteria pesa circa due tonnellate Quando la forza era messa in movimento *da una leva, la macchina movevasi magnificamente*, facendo 114 colpi per minuto, sebbene quando moveva una sega circolare di dieci pollici di diametro, segando tavole grosse un pollice ed un quarto, la macchina non dava che 80 colpi per minuti Gli spettatori erano premurosissimi di ottenere campioni di quelle foglie di tavola per conservarle come trofei di questo gran trionfo della meccanica La forza che opera su questo gran cilindro per tutto il movimento di due piedi, si calcolava a 600 libbre, quando la macchina muovevasi assai lentamente, ma non poteva dirsi con sicurezza quanta fosse grande essa movevasi a celerità attiva, quantunque considerevolmente minore. Però il punto più importante è la spesa della forza. Il professore Page stabiliva ch'egli aveva ridotte le spese tanto, che fosse minore di quella del vapore in molti e nella maggior parte delle posizioni, quantunque non tanto bassa quanto le macchine a vapore le meno costose Con tutte le attuali imperfezioni del congegno, il consumo di tre libbre di zinco al giorno produrrebbe la forza d'un cavallo Quando più grande fosse la macchina all'opposto di quello che finora si sapeva, tanto maggiore sarebbe l'economia Vi erano ancora pratiche difficoltà a superare, la batteria doveva ancora migliorarsi, e resta ancora a fare lo sperimento in grande per ottenere la forza di 100 cavalli o più Veramente e l'età delle meraviglie, ed ora noi possiamo con sicurezza volger lo sguardo al tempo, quando il carbon fossile sarà impegnato in usi migliori che bruciare e distruggere. *(Sun)*

CASALE

Terza nota dei sottoscrittori di questa Città in soccorso dei danneggiati dall'inondazione nella provincia di Brescia

Ci è grato di aprire questa nota colla offerta del Municipio nostro Casale che respinse il nemico eterno d'Italia nelle giornate memorabili del marzo 1849, *non dovrà in nessun tempo e per niuna causa obbliare la insigne Brescia*

Municipio di Casale	L	1500
Gloria Conte Avv. Fiscale Generale	»	10
Rossaro Vincenzo	»	10
Oddone Elisabetta . . .	»	5
Guida Avv Bernardino Colonnello della G. N	»	5
Melania Pachoud-Fortina . . .	»	1 60
Zino Avv. Capitano della G N	»	5
Cresia Giovanni Tesoriere .	»	5
Segre A Angelo	»	5
Melotti Evasio Medico	»	2
Gorella Maria cucimera	»	1
Scaglioti Ercole . .	»	1
Fiz fratelli . .	»	2
Artom A G . .	»	5
Artom Vittorio studente . .	»	1
Pavia Giuseppe Vitta .	»	2
Dentis Luigia nata Prielli	»	2
Vicario Caterina nata Vellino	»	2
Luzzati Salvador , .	»	2
Gazzone professore	»	2
Lupano Domenico Causidico	»	2
Martinengo Luigi	»	3
Pesce Ernesto	»	1
Carelli Giuseppe Cappellano di S Anna	»	2
Portighati Giovanni .	»	2
Cantarini Davide	»	3
Nasi Michele Avv .	»	5
UFFICIO DELL'INTENDENZA DI CASALE		
Avv Pietro Magenta Intendente	»	10
Galleani Alessandro Segretario	»	2
Pachoud Giovanni Sotto Segretario .	»	2
Morbelli Giovanni scrivano	»	1 50
Manacorda Carlo id Aut Mag G N	»	1 50
Vellino Alessandro id	»	1
Prinetti Vittorio volontario .	»	1
Manacorda Camillo id	»	1
Mussa Evasio id	»	1
Morbelli Filippo id	»	1
Barolli Ferdinando id	»	1
Grado Tommaso Segr° delle Opere Pie	»	2
UFFICIO DI SICUREZZA PUBBLICA		
Bianchi-Crema Ufficiale di S P	»	3
Pasquarelli Gio Battista Sotto Segretario	»	2
Abberti Pietro scrivano	»	1 50
	L	268 10
Note precedenti	L	478 30
Totale	L	746 40

Riproduciamo dall'*Opinione* il seguente carteggio stato mandato da Casale a quel giornale Noi non intendiamo di entrare nelle quistioni che riflettono il conte Gloria, ma risponderemo a quello che ci riguarda

Leggiamo non senza sorpresa in quel carteggio questa frase *illuminerete quel funzionario sull'opinione pubblica che egli non cerca fuorchè nel* Carroccio

Quando si accenna a fatti quali si leggono in quel carteggio, quando si fa del conte Gloria quel carattere che ivi si descrive, due poi che lo si vuole illuminare sulla pubblica *opinione che egli fino ad ora non ha cercata* fuorchè nel *Carroccio*, è lo stesso che dire che il nostro giornale è difensore di tutti quegli atti, che noi rappresentiamo la frazione retrograda Chi sia questo anonimo che rappresenta meglio di noi l'opinione liberale del nostro paese, desidereremmo di conoscerlo, quindi lo preghiamo a voler deporre l'incognito Intanto gli diremo che esso ha fallito alla buona fede. Chi è che ha stigmatizzato *i bidelli, i ficca-nasi, gl'imbroglioni, i presuntuosi* che hanno circonvenuto il conte Gloria? Non è forse il *Carroccio*? Chi fu bersaglio alle ire del Fisco Generale e seppe costituzionalmente resistere alle sue intemperanze? Non è forse il *Carroccio?* Chi sostenne una lunga polemica col conte Gloria e gli provava i suoi errori di diritto costituzionale? Non è forse il *Carroccio*? Ora il ricordare questi errori del conte Gloria, tacere della condotta del *Carroccio* e poi dire che il medesimo non cerca che nel nostro giornale la pubblica opinione, è un vero gesuitismo.

Giacchè ci vogliono astringere, diremo le ragioni della condotta da noi fin qui tenuta nella grave questione fra il Giornale l'*Opinione* ed il conte Gloria. Quando usciva il primo articolo nell'*Opinione* in merito alla lettera scritta dal conte Gloria all'avvocato Fiscale di Tortona, e dell'avviso dato ai vescovi, lo diciamo francamente, dietro l'idea che avevamo del conte Gloria, e per la conoscenza de' suoi noti consiglieri, noi credemmo che effettivamente fosse caduto nei gravi errori che gli venivano imputati, ed abbiamo creduto debito nostro di riprodurre quell articolo

Quando poi esplicitamente il conte Gloria negava i fatti allegati, noi per debito di giustizia abbiamo pubblicata la sua risposta, e sebbene nostro avversario politico, noi, conoscendolo per uomo onesto e leale, non potemmo dubitare delle sue asserzioni di fatto Si pubblicarono allora articoli nell'*Opinione* che furono da noi riprodotti. Allora noi credemmo fosse nostro dovere di assumere informazioni, e di scrutare l'opinione di coloro che meglio potevano illuminarci sulla viva controversia. Fummo assicurati 1. che la lettera scritta all'avvocato fiscale di Tortona era tale da non temere, ma da desiderare la pubblicità 2 che il conte Gloria, sebbene d'una religione portata fino alla segrestia, pure non solo riconosce la giustizia, ma simpatizza per le leggi che portano il nome Siccardi. 3. che l avviso dato ai vescovi fu una imprudenza non certo scusabile, perchè si doveva prevedere che la fazione pretina avrebbe tirato partito da quella mera formalità, ma che non può avere, dietro le due premesse, quella gravità che le si volle dare Dietro questa convinzione, noi non potemmo contro giustizia sottoscrivere alle accuse che gli si facevano, dietro poi l'opinione nostra già altre volte manifestata nel giornale, e che crediamo consona con quella della maggior parte dei cittadini, che cioè il conte Gloria, massime finchè si lascia circonvenire dai ficca-nasi, sia impari al suo alto ufficio in tempi di progresso, noi non credemmo di essere chiamati ad assumerne la difesa, quindi ci restringemmo a pubblicare e le accuse che gli venivano fatte, e le sue difese. Abbiamo aperte le nostre colonne al conte Gloria e gliele apriamo ancora.

Il Carroccio non smetterà mai il costume di essere giusto con tutti e più ancora con coloro, che combatte, e che ritiene per suoi avversarii politici.

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione).

CASALE, *4 settembre* La questione che voi avete sollevato coll'avv generale conte Gloria, mi fe'nascere il desiderio di mandarvi alcuni cenni biografici della sua persona Potete credere che non mi fu difficile il raccoglierli poichè in questa città (egli stesso lo scrisse) *tutti conoscono le sue azioni e le sue opinioni* voi darete ai medesimi quel valore che potranno meritarsi. Pubblicandoli per altro, voi renderete un atto di giustizia a quel funzionario, e l'illuminerete sull'opinione pubblica, che egli non cerca fuorchè nel *Carroccio.*

Il conte Gloria venne da noi nel 1848 l educazione sua, i pregiudizi di famiglia e di casta che si credevano con essa immedesimati, lo facevano sospettare uomo tutt'altro che opportuno al posto ed ai tempi. Però i suoi lavori all'Ufficio Generale di Torino gli avevano acquistato qualche nome, e vi fu quindi chi il disse buono per muovere la macchina, tanto quanto i suoi antecessori

Non potrei assicurarvi dell'esattezza di questo giudizio fatto sta che l'opinione pigliò consistenza, ed il conte Gloria passò per un Avvocato Generale come un altro, e a un di presso uno di quelli che crederebbero di avvilirsi, ove comparissero alle udienze e rappresentassero realmente il pubblico Ministero, riponendo il decoro della carica nel vergare qualche lettera e nel ricevere gli ossequi e le supplicazioni dei dipendenti, lasciando ogni altra cura e fatica ai loro sostituti.

Così le cose procedettero per qualche tempo tranquillamente non v'erano scandali, non erano in voga i faccendieri che ad ogni costo vogliono far parlare di sè, e niuno si occupava di quell'*alto luogo* Vi aggiungerò anzi che fra le persone che lo avvicinavano, il conte Gloria passava per un uomo di buone intenzioni e di una certa tal quale risoluzione nell andamento degli affari Ma che volete Egli è destino che nelle macchine governative abbiano sempre ad intromettersi i *ficcanasi, gli imbroglioni, i pretuntuosi*, che vogliono propriamente col loro agitarsi e dimenarsi tirare a sè l'attenzione del pubblico e farsi credere uomini d'importanza

Così la persona del povero conte Gloria, *piccola* com ella è, dovette di necessità eclissarsi dietro la loro, e se talvolta ancor si rendeva visibile in scena, egli era sol quando si trattava di alcuna poco invidiabile rappresentazione.

Onde i varii processi intentati sconsigliatamente alla libera stampa di questa città, e la soppressione invece di libelli infamanti la memoria di Carlo Alberto, la quale rese poi necessaria una polemica ed una difesa, tutt'altro che dignitosa per un avvocato generale onde le smargiassate delle campagne militari, delle dimissioni e loro ridicole conseguenze, onde pure le pubblicazioni degli atti di accusa, il monopolio di scritti comandati dalla legge, ma fuori di commercio, le guardie militari alle porte altrui, le corrispondenze e i concerti coi vescovi, i dibattimenti a porte chiuse, libere a chi aveva la protezione dei noti bidelli, e gli atti arbitrarii nelle carceri che provocarono l'attenzione e la censura del Magistrato, onde infine, per esser breve, la credenza invalsa che la sorte degli impiegati stia in mano dei *ficcanasi subalterni*, e che al timone degli affari segga effettivamente chi non può a meno di compromettersi con le sue improntitudini e vanità.

Vera, o non vera, questa è l'opinione universale, la quale, se non altro, dee almeno far conoscere al conte Gloria, che per cattivarsi la pubblica stima e confidenza bisogna fare, e fare realmente da sè, liberarsi dai cattivi consiglieri ed usare nel disimpegno delle sue funzioni sollecitudine, imparzialità e indipendenza.

NOTIZIE

CASALE Siamo lieti di annunciare che si stanno raccogliendo sottoscrizioni presso i nostri concittadini Israeliti per dare base ad una delle più sante opere, quella cioè *d'incoraggiamento alle arti e mestieri in favore dei giovani indigenti* Essa si fonda sulla sublime esclamazione del Salmista *Te beato e felice, che mangerai della fatica delle tue mani!* Sappiamo che l'appello fatto alla cittadina carità degl'Israeliti incontra favore e che presto la società potrà costituirsi

PIEVE DEL CAIRO — Anche questo bel Comune della generosa Lomellina vuole santificare la sua festa con opera d'italiana carità, anche il gentil sesso di questo comune imita il recente esempio delle gentili signore di Mede il *nobile esempio di tutte le* città, di tutti i comuni Liguri-Subalpini ogni gaudio ogni festa, ogni divertimento accresce un santo legame alla fratellanza degl'Italiani

Abbiamo sott'occhi una circolare nella quale con nobilissime parole la gentile signora Carolina Bianchi, a nome del *Comitato Femminile* di Pieve del Cairo, per soccorsi all Emigrazione Italiana, invita ad intervenire ad una *festa da ballo* e ad un'*accademia istrumentale e vocale* che avranno luogo nelle sale del signor Avvocato Paltrinieri nei giorni 8 e 9 corrente mese

L'Egregia signora Bianchi chiude il suo invito con queste semplici e generose parole *per procurare un maggiore sussidio a chi soffrì e soffre pel solo delitto di aver troppo amata la patria.* Noi aggiungeremo se chi soffre per così nobile cagione potesse desiderare un premio oltre il trionfo della causa Nazionale, esso lo hanno nella simpatia che risvegliano negli animi gentili e virtuosi

MORTARA Il Consiglio Provinciale della Lomellina, presieduto dal senatore Plezza, ha votato per acclamazione L. 2000 per soccorsi a Brescia I rappresentanti della generosa provincia, che un giorno votava L 100m per Venezia, hanno oggi ancora corrisposto alla fiducia dei loro committenti.

Lo stesso consiglio ad unanimità, se non andiamo errati, ha espresso il suo voto per la riduzione dei Vescovati dello Stato e per l incameramento dei beni ecclesiastici

Ha pure ad unanimità deciso d'invitare il Governo onde prenda al più presto l'iniziativa per far cessare l'incostituzionale ripartizione attuale dell'imposta delle *gabelle accensate*

SVIZZERA. — Ticino. — Ben bene legato, fu tradotto a Lugano, indi rimesso al tribunale di Mendrisio, un frate che vuolsi appartenente alla setta dei *Muratori*. — Questo nuovo martire è un secondo Gesu-Grignaschi. Amava andare in estasi colle vergini che tagliava furtivamente alle loro famiglie coll'inganno e colle frodi Annunziavasi alle sue allighate come il *fedele verbo dell'Alto, fedele servo di Dio, rappresentante di Dio, secondo Salvatore dell'universo*, e pretendeva che dal suo pio commercio con vergini prodigi si dovessero le dodici stelle dell Apocalisse Ripeteva frequente essere egli il chiamato dal Signore ad alte opere, essere il gran guerriero che deve venire in Italia a distruggere preti e frati fondando una nuova Gerusalemme Gli fu trovata nella capanna, dove abitava, una bandiera

Avv. FILIPPO MELLANA *Direttore*
LUIGI BAGNA *Gerente*

Tipografia Fr Martinengo e Giuseppe Nani

Anno III. Casale 11 Settembre 1850. N.° 71.

IL CARROCCIO

Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8 — Stati Sardi per l'anno franco lire 18 per sei mesi lire 10 Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta le richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 11 SETTEMBRE

Vi sono certi atti degli uomini che si trovano al potere, e certi abusi così schifosi dal canto loro, che la libera stampa non può lasciare inosservati senza fallire alla sua missione e senza far sorgere il sospetto, che ogni senso di pudore sia perduto presso quella nazione, dinanzi alla quale impudentemente si commettono

Or sono alcuni giorni, qualche giornale aveva annunziato, senza darne però positiva notizia che il cavaliere Massimo d'Azeglio (un anno, e pochi mesi fa semplice pittore e romanziere, ora Presidente del Consiglio ministro degli Affari Esteri, Gran Cordone dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, ufficiale della Legion d'Onore di Francia Colonello di cavalleria .) aveva nominato a ministro plenipotenziario del nostro Governo in Londra, collo stipendio di annue lire 72 mila, il degnissimo suo nipote, il marchesino Taparelli d'Azeglio

Incerti intorno al vero, tacemmo anzi confessiamo sinceramente che non prestammo gran fede a quella voce tanto ci parve incredibile, che quel d'Azeglio, il quale nel gennaio 1849 accusava coloro, che erano in quel tempo al Governo dello Stato, di *rivestire sè, e gli amici*, (1) potesse far prova di simile cinismo Ma ora siamo accertati che il fatto è vero, e non ci è possibile serbare il silenzio

Sì, è vero, propriamente vero che il marchesino d'Azeglio, da semplice Consigliere di legazione con uno stipendio di lire 6 mila, fu di balzo, e ad un tratto nominato ministro plenipotenziario presso una delle più grandi Corti d'Europa, e dove forse più che altrove si richiede maggiore perizia e capacità per degnamente e convenientemente rappresentare il nostro Stato

Se fossimo ancora in quei beati tempi, nei quali certe cariche formavano il patrimonio particolare di alcune famiglie privilegiate, noi non potremmo meravigliarci di questo Il nipote del Gran Massimo Presidente del Consiglio, e di un padre Taparelli Gesuita, avrebbe titolo sufficiente per salire rapidamente ai più alti gradi della diplomazia, e lasciare dietro di sè, e chi gli era collega, e chi lo precedeva nella carriera

Ma quei tempi dovrebbero essere passati e se la Costituzione non è una parola vuota di senso, la responsabilità dei ministri non è una derisione, gli impieghi debbono conferirsi non in considerazione della parentela, ma in ragione dei meriti e dei servigi resi allo Stato

Ora quali, sono signor Massimo i meriti del vostro nipote quali sono i servigi dal medesimo resi? Dovrebbero essere assai grandi e straordinari, perchè con giustizia potesse essere innalzato a quel posto, quantunque sia da pochi anni che egli si trova applicato alla diplomazia

Ma Dio buono! se vere sono le notizie che abbiamo sul di lui conto, la cosa è ben diversa La di lui capacità politica è pari a quella dello zio colla differenza ancora, che almeno questo seppe scrivere qualche romanzo e dipingere qualche paesello Gli studi che fece, i servigi che rese nel poco tempo addietro sono quelli che si fanno, che si rendono da coloro che si valgono della carriera diplomatica come di una carriera che loro presenta maggiori e più facili mezzi per vivere beatamente questa vita fra gli agi ed i passatempi anche in ciò sarebbe quindi degno nipote del Gran Massimo E l è questo l'uomo, che il signor Presidente del Consiglio destinava a rappresentare il nostro Governo presso il Gabinetto Inglese? A quest'uomo, o, diremo meglio, a questo bambino in diplomazia si affidano i nostri interessi, in un momento, in cui quanto è maggiore il bisogno del nostro paese di avere un sincero disinteressato e non umiliante appoggio presso quella potente Nazione più grande dovrebbe essere la perizia di chi deve direttamente trattare con essa! A quest'uomo si danno 72 mila franchi annui sol perchè è nipote del Ministro, che sotto la sua responsabilità lo propone, e ne firma il decreto di nomina!

Davvero, che non ci sembra di vivere sotto un regime costituzionale, ed in mezzo alla libertà della stampa, quando vediamo che si osa di spingere l'impudenza a questo segno!

Ma in verità noi siamo troppo semplici a stupirci di tale atto Non abbiamo posto mente, che il signor marchese d'Azeglio appartiene a quella classe di *onesti*, che s'innalzarono dopo la sventura di Novara, che mossero la più accanita e leale guerra contro gli uomini che prima governavano, incolpandoli *di rivestire se, e gli amici*, che pretendono di avere il monopolio dell'*onestà* e del *disinteressamento*, e che si risentono, gridando alla calunnia, quando taluno si attenta di porre soltanto in dubbio questa squisita onestà, e questo raro disinteressamento, colla speranza di potere in questo modo impunemente disporre a suo pro e degli impieghi, e delle sostanze della Nazione

Or bene, esaminate la condotta di questi uomini *onestissimi* nei diciotto mesi dacchè ebbero fra le mani *il potere*. Ci sarebbe impossibile ricerne tutti i loro atti, che mostrano quale sia la loro avidità di onori e di stipendi, e per sè, e per i propri congiunti le colonne del nostro Giornale non basterebbero limitiamoci a quei pochi che sono i più importanti, e dei quali ci ricorre la rimembranza mentre scriviamo queste linee.

Delaunay, il quale fu il primo *onesto* che sollecito afferrò il portafoglio, si trovava appena da un giorno nel ministero degli Esteri Quale fu il suo primo atto? quello di nominare *suo figlio*, semplice applicato presso la legazione di Berlino, ad inviato in Portogallo, missione questa in allora desideratissima, e che chiunque avrebbe accolta come speciale favore, perchè in quella terra ospitale aveva posta la sua stanza l'infelice ed immortale Carlo Alberto

Tenne ancora il portafoglio pochi mesi ed in questo breve intervallo tutti i suoi congiunti ed amici della Savoia occuparono i posti più distinti e più lucrosi della diplomazia

Compagno a Delaunay, ed altro fra gli *onesti* era il conte Morozzo, ministro della guerra Prima cura di costui fu quella di ordinare le cose in modo che egli potesse essere primo aiutante di campo del Re, lasciando dietro coloro che contavano e grado superiore, e più lungo servizio del suo, e di assicurarsi inoltre una posizione ed uno stipendio, da non temere la perdita di quel portafoglio, che ben s'accorgeva vacillare tra le inettissime sue mani Dopo di avere provveduto così sapientemente e con tanta avvedutezza a se stesso non volle dimenticare i parenti era necessario che dessi, ed erano molti, salissero tutti ai più elevati gradi della milizia ma nell'esercito era pericoloso farli passare innanzi agli altri conveniva quindi promuoverle anche quelli che erano in un grado superiore, ed in pochi mesi quando la guerra si dichiarava impossibile, quando da tutti si sentiva la necessità di diminuire le spese dell'esercito si ebbero promozioni più numerose di quelle che si fecero dal dì, in cui si è valicato il Ticino al giorno del secondo armistizio La nazione paga ancora al dì d'oggi, e pagherà per molto tempo qualche milione di più, ma che importa? I parenti del conte Morozzo sono tutti convenientemente collocati

Al Delaunay ed al Morozzo era unito e fra gli *onesti* distintissimo si presentava il cav Pinelli Costui sinchè rimase al potere si contentò di pensare a' suoi amici ed ai congiunti le cariche di consigliere di Stato ed altri offizi furono loro prodigati

Egli per altro abbandonò il portafoglio, senza nulla ricevere, e ritornando o fingendo di ritornare alla vita privata E la nazione già quasi dimenticava e le di lui apostasie politiche, ed il male immenso che le cagionò colle sue improntitudini, e per quella smania di trovarsi al potere, da cui è l'animo suo travagliato La nazione dimenticava quasi tutto questo, vedendo che almeno non aveva pensato a se stesso Ma poco tempo trascorse che egli si diede tosto la pena di toglierla da questa illusione, e di far conoscere che apparteneva veramente alla classe degli *onesti* A chi aveva tanto lavorato per la patria a chi seppe fare il sacrificio di associare il suo nome a quei due famosi armistizii, pigliando un portafoglio, era dovuto un guiderdone E l'*onesto* Pinelli, quell'uomo così disinteressato colui che dopo di essere stato due volte al potere era ritornato nello stato di prima, si procurò una croce da commendatore, e ciò che è meglio, una prebenda di dodici mila franchi all'anno senza peso veruno, chè tale realmente può dirsi la carica di P.° S.° dell'ordine Mauriziano, carica questa, che anche ai tempi dell'assolutismo non si concedeva se non dopo lunghi ed operosi servigi, e come premio nell'età avanzata, a chi li aveva resi allo Stato

A canto dei Delaunay, dei Morozzo, dei Pinelli, sedeva in consiglio, e fra gli *onesti* era pure il barone Demargherita Noi non ricorderemo ciò che si riferisce a quest'uomo il paese già ne diede giudizio, e non vogliamo amareggiare maggiormente i giorni di chi ora è caduto Solo ci meraviglia nel vedere che tutti i colpi si siano contro lui solo rivolti, e che gli stessi suoi colleghi, i quali erano intimi della stessa pece, e non potevano vantarsi di essere più di lui *onesti*, lo abbiano i primi e con non dissimulata soddisfazione offerto quale vittima alla pubblica indegnazione sperarono forse così di meglio coprire e nascondere le proprie colpe Nel novero degli *onesti* è Mameli, e costui, siccome non può qual ministro della pubblica istruzione dispensare grandi ed importanti cariche, si limita, in una sfera più modesta, di chiamare tratto tratto dalla Sardegna qualche suo congiunto, e gli conferisce quei pochi impieghi di cui egli può disporre

Fra gli *onesti* ci è il celebre Menabrea, e tutti sanno, che il medesimo non aveva avuto ribrezzo di coprire sette impieghi, e di riscuotere per qualche tempo altrettanti stipendi senza tener conto di una pensione di lire 3[illegible], che patteggiò per abbandonare, sotto il ministero Gioberti, la carica di primo officiale del ministero degli esteri, nella quale era egli rimasto non più di tre o quattro mesi

Agli *onesti* appartiene il Galvagno il quale appena fatto ministro dell'interno regalò il collega d'Azeglio del Gran Cordone dell'Ordine per essere da esso ricompensato colla croce di Commendatore

Fra gli *onesti* è pure il cav Alfonso Della Marmora, il quale in meno di due anni, dal semplice grado di maggiore salì al posto di Luogotenente Generale Egli, a dir vero non diede nulla direttamente a se stesso ed a' suoi parenti Ma che poteva ancor prendere quando gli amici *onesti* lo avevano così generosamente trattato? che poteva dare alla sua famiglia, allorchè tutti i suoi fratelli già rivestono la divisa o di maggiori, o di luogotenenti generali, e coprono le cariche le più luminose dello Stato?

Onesto infine e l *onestissimo* è il sig Massimo, il quale, non pago di avere in pochi mesi soddisfatte le sue vanità e con cordoni e con titoli e con uniformi ora incomincia a diffondere la manna sopra la sua famiglia e per primo atto affida ad un fanciullo suo nipote una delle più difficili e delicate cariche della diplomazia e gli assegna lo stipendio di L. 72[illegible] E questi sono gli uomini che osano ad ogni istante parlarti di *probità* e di *moralità* sono gli uomini che ognora si vantano del grande sacrificio che fanno rinunciando al potere, e del desiderio vivissimo che hanno di ritornare privati ed alla vita artistica, o letteraria sono gli uomini, i quali cercano di gettare il fango in viso a tutti coloro che non sono del loro partito, e che non potranno mai avere stima di essi, e li accusano d'ingordigia di portafoglio di onori e di stipendi sono gli uomini, che osavano incolpare i precedenti ministri *di rivestire se e gli amici* quando non v'ha un solo tra di essi, che possa essere di ciò appuntato quando tutti ritornarono senza nulla avere conseguito alla vita privata quando alcuni di loro ricusarono anche dopo, le cariche che allora si offrivano questi infine sono gli uomini i quali si credono destinati dal Cielo a far porre in questo paese salde e profonde radici al sistema rappresentativo Impudenti che siete! abbiate almeno l'avvertenza di tacere, chè così non aggiungerete la sfacciataggine alla colpa Sciagurati se credete che con questi tristissimi esempi il popolo possa aver fede e portare affetto al regime costituzionale Imbecilli, se pensate, che i vostri atti passino inosservati! Il paese tace, ma saprà ricordarsene. Egli ha troppo buon senno per non comprendere, che gli uomini debbono essere giudicati coi loro atti non colle pompose loro parole Ed i vostri atti uomini *onesti* sono abbastanza parlanti per far conoscere anche ai meno avveduti di qual genere sia la vostra *onestà*

(1) Indirizzo agli Elettori di Stradella nel gennaio 1849 V. la *Raccolta* di quell'anno N. 309

PROGETTO DI LEGGE SUI BOSCHI

Spese a carico delle Provincie e dei Comuni

Questo progetto contiene un nuovo aggravio ai Comuni, ed un aggravio maggiore alle Provincie, e noi chiamiamo particolarmente l'attenzione dei Consigli divisionali su questo argomento

Secondo il regolamento del 1833 lo stipendio degli

[I]spettori e Capi Guardie forestali, e le spese d'ufficio incumbono alle Provincie, quello delle Guardie ai possessori dei boschi. I compensi per le trasferte degli Ispettori sono pagati dalla Provincia a cui favore sono ordinate, sono però a carico dei possessori dei boschi quelle seguite nel loro particolare interesse.

Il progetto di legge invece, che il Ministro sottopose ai Consigli Provinciali e Divisionali, mentre pone a carico delle Provincie lo stipendio degli Ispettori, Sotto-Ispettori e Capi-Guardie, non che le spese d'ufficio ed i compensi per le trasferte, assoggetta i Comuni al pagamento dello stipendio delle Guardie.

Esso inoltre, invece dell'esenzione da ogni aumento d'allibramento, che il regolamento del 1833 concede per i terreni che vengono imboschiti, concede un premio di L. 10 per ogni ettara di terreno di privata spettanza che sono pagate dalla Provincia.

Questo progetto adunque crea per i Comuni un aggravio, a cui finora non andarono soggetti, ed accresce quello già imposto alle Provincie. Questo aumento è tanto più sensibile in quanto che lo stipendio di tutti gli agenti forestali, le spese d'ufficio e la tassa dei compensi per le trasferte sono dal progetto di regolamento assai accresciuti, e che il diritto ad un compenso si estende anche ai Capi-Guardie, ed ha luogo ogni qualvolta nella trasferta si impieghi la intiera giornata, quando invece il regolamento del 1833 non concede compenso se non agli Ispettori, e nel caso in cui essi debbano *indispensabilmente* pernottare fuori della loro residenza.

È egli giusto che queste spese siano a carico dei Comuni e delle Provincie?

Non è egli giusto invece che esse siano tutte sopportate dallo Stato?

Per risolvere siffatta questione basta riflettere che queste spese sono rivolte all'interesse generale. Sia che colla conservazione ed incremento dei boschi si miri ad impedire il rincarimento del legname per combustibile, usi d'arte, e per servizio pubblico, sia che si miri ad impedire gli scoscendimenti, le corrosioni, le inondazioni e a conservare perenni le sorgenti delle acque per la navigazione e la irrigazione, sia che si miri all'uno ed all'altro scopo, si tratta sempre di interesse generale. È vero che col progetto di legge si provvede ad un tempo ad una miglior difesa dei boschi dai furti, ciò che ridonda a vantaggio particolare dei possessori, ma è questa cosa affatto secondaria, e diretta sempre alla conservazione dei boschi per ottenere più compiutamente lo scopo di più diretto interesse generale che la legge si propone. Ora è egli giusto che ciò che si spende per l'interesse della nazione sia pagato da soltanto alcuni Comuni e da alcune Provincie dove sono situati i boschi?

L'ingiustizia si manifesta ancora più evidente se si considera, che sovente il Comune e la Provincia che dovrebbero pagare sono quelli che meno profittano delle disposizioni della legge, imperocchè gli effetti della distruzione dei boschi, ossia la penuria del legname, le corrosioni, le inondazioni, la scarsezza delle acque per irrigazione e per navigazione, sovente si fanno sentire in altri, più che nei Comuni e nelle provincie, ove sono i boschi.

Lo stesso progetto di legge viene in appoggio della nostra tesi. Perchè mai esso pone a carico dei Comuni lo stipendio delle Guardie che secondo il regolamento del 1833 gravita sui possessori dei boschi? Ciò evidentemente perchè le Guardie sono instituite in vista di un interesse generale, comunque questi possessori ne sentano vantaggio.

Ora se così è, se questo vantaggio generale non si estende solo al Comune ed alla Provincia, e se anzi sovente la Comunità e la Provincia in cui è situato il bosco ne sentono minor vantaggio delle altre, convien dire che non esse ma lo Stato debbe sottostare a tutte le spese di cui si tratta.

Per arrivare a questa conclusione avrebbe bastato che i compilatori del progetto fossero stati un po più conseguenti a se stessi.

Si dirà forse che essi conobbero che i possessori dei boschi in vista del vantaggio particolare che risentono dalla instituzione degli agenti forestali, avrebbero a tutto rigore dovuto contribuire anch'essi alla spesa, e che se ne vennero nel progetto esonerati, e furono invece gravati i Comuni dello stipendio delle Guardie, ciò non potè essere che nell'intento di provvedere maggiormente alla conservazione ed all'aumento dei boschi rendendo, per quanto fosse possibile, la condizione dei possessori meno onerosa? Ciò non è credibile. Questi possessori che pagano come gli altri cittadini i tributi, hanno diritto ad essere difesi dai furti, senza dovere ancora per quest'oggetto pagare lo stipendio delle Guardie al Governo. Finchè la difesa organizzata dalla legge non eccede il bisogno, non può dire il Governo di avere soddisfatto all'obbligo che gli incumbe, comunque altre proprietà possano restare ancora meno difese dei boschi, quindi i possessori non sono tenuti a sopportare in proprio queste spese, ed a concorrervi in misura maggiore di quanto vi concorrono i possessori degli altri beni, quando la difesa eccedesse, ciò che non è il bisogno, allora non sarebbero neppur tenuti a concorrere nella spesa perchè spesa superflua e da essi non acconsentita. In ogni peggiore ipotesi poi sarebbe affatto ingiusto l'assoggettarli a qualunque maggiore spesa fatta precipuamente nell'interesse generale, per ciò solo che ne vengono a risentire un particolare vantaggio, quando a motivo dello stesso interesse generale il loro diritto di proprietà viene così gravemente vincolato.

Conviene adunque credere che se i compilatori del progetto liberarono i possessori dei boschi dalla spesa delle guardie si fu perchè nel loro senso questa spesa era rivolta precipuamente a provvedere all'interesse generale, piuttosto che a quello particolare dei possessori dei boschi.

Ora questo interesse generale non si estende al solo comune, alla sola provincia, ma allo Stato intiero, anzi, come abbiamo avvertito, esso riflette meno il comune e la provincia in cui è situato il bosco che non gli altri, quindi per una conseguenza necessaria del principio dei compilatori del progetto, giustizia vuole che non il comune e la provincia, ma tutto lo Stato ne sopporti le spese.

Ma oltre ai motivi di giustizia sonovi pur motivi di convenienza, motivi di pubblico interesse che questo esigono.

I bisogni insoddisfatti dei comuni e delle provincie sono molti, ed andranno crescendo. Il nuovo ordine di cose politiche, la nuova legge comunale danno naturalmente loro maggior vita, ed è ormai da tutti ammessa la necessità di abbandonare il male avvisato sistema di centralizzazione, lasciando alle provincie ed ai comuni maggiori facoltà. Egli è quindi necessario che gli uni e gli altri possano disporre di maggiori somme, e che i loro bilanci non siano gravati da spese che debbono essere ad altrui carico. I compilatori del progetto, portando un aggravio ai comuni che attualmente non hanno, ed aumentando l'aggravio alle provincie, procedettero in senso inverso. Ma probabilmente il loro lavoro in tutto od in parte è anteriore alle riforme o quanto meno allo Statuto. Quindi niuna meraviglia che esso contenga disposizioni che non siano punto consentanee al nuovo ordine di cose.

Il Consiglio Divisionale di Torino nella tornata del 1849 reclamando la revisione della vigente legge forestale ha emesso il voto — che lo stipendio degli Ispettori forestali sia a carico dello Stato come spesa d'interesse generale e per parità cogli altri uffizi centrali. — Il Consiglio della provincia Casalese, nella tornata del 1850, esaminando il suddetto progetto opinò che tutte le spese di stipendio degli agenti forestali, spese d'ufficio e compensi per trasferte, e premii per imboschimenti debbono essere a carico dello Stato. Altri Consigli provinciali avranno probabilmente votato in questo senso. Speriamo che i Consigli Divisionali non si allontaneranno da questa sentenza. Trattandosi di cosa che interessa direttamente le provincie, il loro silenzio sarebbe la loro condanna.

— *Il Giornale delle strade ferrate* pubblica una statistica interessante delle rendite o interessi che potranno ricavarsi dalle azioni sulle strade ferrate nell'anno 1850. Noi la riproduciamo fedelmente.

LINEE	Prezzo d'emissione	Prezzo effettivo d'un azione	Prodotto approssimativo	Proporzione per cento della rendita al prezzo d'emissione	Proporzione per cento della rendita al corso attuale
Nord	400	370	22 a 24	5 1/2 a 6 —	6 a 6 1/2
Bologne	500	480	7 a 8	1 1/2 a 1 2/3	4 a 4 1/2
Rouen	500	590	40 a 42	8 — a 8 2/3	6 3/4 a 7
Havre	500	240	13 a 15	2 1/2 a 3 —	5 1/3 a 6
Orleans	500	780	50 a 55	10 — a 11 —	6 3/4 a 7
Centro	500	360	20 a 22	4 — a 4 1/2	6 a 6 1/2
Basilea	350	45	6 a 7	1 2/3 a 2 —	5 1/4 a 6
Montereau	500	100	niente	»	»
Mu[illegible]glia	500	180	id	»	»
S. Germano	500	400	25 a 27	5 — a 5 1/2	6 1/4 a 6 3/4
Strasburgo	350	200	14	4	7
Nantes	350	100	14	4	14

(*Cours de Paris*)

Se dobbiamo credere a quanto ci dicono i giornali pretini, la corte papalina ha preso l'impegno di popolarizzare Pier Dionigi Pinelli e di farlo un grande diplomatico. Noi abbiamo prima d'ora detto, e lo ripetiamo, che un nostro ambasciatore a Roma poteva solo operar nulla operando. Ora da quei giornali vengono narrate le prete e dell'Antonelli e del Pio IX esse sono tali che nessun stomaco, neppure quello a tutta prova del signor Pinelli potrebbe sopportarle. Se la cosa è così noi ci congratuliamo col nostro Pier Dionigi. Oh! esso fortunato, se invece di ottenere una comenda piana, potesse lasciare per memoria a qualche più porato la sua comenda mauriziana!

Ci venne sotto mani il numero 248 dell'*Opinione* sequestrato dal Fisco Generale di Torino. Noi per una estrema riservatezza ci asteniamo per ora di entrare in discussione, d'altronde siccome non possiamo porre sott'occhi dei nostri lettori l'articolo del signor Bianchi-Giovini per cui si procedeva al sequestro, rimarrebbe senza base il nostro ragionamento. Noi intanto crediamo coll'*Opinione* che *una lettura dell'articolo fatta con maggior calma chiarirà il signor Avvocato Fiscale che in sostanza non vi si contiene nulla di riprensibile.*

BRESCIA

MILANO 3 *settembre* — La sottoscrizione aperta nel ceto mercantile a favore dei danneggiati dalla inondazione del torrente Mella nella provincia bresciana, giunse in meno di una settimana a lire 18,000 aust., e fu già pagata e spedita alla sua destinazione per cura della locale Camera di Commercio.

GENOVA — Il consiglio provinciale votò lire 1,300 in favore dell'eroica e sventurata Brescia, esternando il più vivo rincrescimento di non poter destinare una maggior somma per mancanza di fondi.

Nelle farmacie e nelle librerie si aprirono volontarie liste nello scopo di cui sopra, e se ne spera un risultato favorevole.

TORINO. — Guardia Nazionale — Con ordine del giorno del 5 si sono aperte volontarie soscrizioni in ogni legione e per ogni compagnia a favore di Brescia.

Una soscrizione aperta nel corpo d'Artiglieria per Brescia sommò già a lire 2063, 30.

ASTI — Il Consiglio Comunale Delegato ha votato in sussidio alla magnanima Brescia lire 200.

ONEGLIA — Il Consiglio Provinciale interprete dei sentimenti di tutta la provincia votava in pro della martoriata Brescia la somma di lire 500.

ALBA — I rappresentanti di questa Provincia, la quale non ha nulla a rimproverarsi in fuori d'aver dati i natali al *noto* Audisio, votava per acclamazione la somma di lire 1000 per sovvenire alla eroica Brescia alla città che ricorda tante sventure e tante glorie quante sono le sue case, quanti sono i suoi figli.

CARESANA — Anche il Consiglio Delegato di questo Municipio concorreva per la somma di lire 50 in favore di quella Brescia che ha diritto all'affetto di quanti amano l'Italia.

SARZANA — I Consiglieri di questa bella e ardente Provincia votavano essi pure lire 500 per quella Brescia che non è seconda ad altra italiana città per grandezza di fatti, per grandezza di sventure sofferte in pro della comune causa.

Togliamo dalla Sentinella

Il nome di BRESCIA è oramai simbolo fra noi di quanto v'ha di forte, di grande e d'infelice!... Le sventure da cui venne colpita quella eroica città sono eguali al suo immenso coraggio, a'suoi sagrifizi generosi e l'amore che ha saputo inspirare nelle anime italiane, sarà inestinguibile come il desiderio di un migliore avvenire.

Le ultime inondazioni che tanto danno recavano a quella provincia sollevarono un grido di compianto per tutta l'Italia, dove il pensiero trova una via per manifestarsi liberamente e il compianto non si restrinse a sterili parole di conforto, ma si tradusse in quell'opera di largizione che da due anni rivela così altamente il patriotismo italiano e la fratellanza nazionale.

I periodici nostri confratelli ci hanno dato l'esempio di aprire registri nelle loro colonne per ricevere l'obolo del soccorso in pro di quelli sventurati nostri amici *Bresciani* e perchè non terremo anche noi l'invito, noi che conosciamo sì bene i magnanimi sentimenti che informano il cuore di soldato piemontese?

E il soldato piemontese si ricorda troppo bene che Brescia accolse ed ospitò i suoi compagni d'armi feriti o colpiti da morbo, e si ricorda di quante affettuose cure quei cittadini li circondarono e sollevarono.

È venuta l'ora di mostrare ai Bresciani che in voi, o soldati, è tradizionale, non tanto il valore e l'eroismo, quanto la gratitudine, e noi siamo convinti che voi risponderete alla chiamata che noi vi facciamo.

Presso la *Direzione della* SENTINELLA è dunque aperta una soscrizione in soccorso della danneggiata Brescia e i militari sono pregati di farci pervenire le loro offerte col mezzo dei sigg. Quartiermastri dei Corpi, che gentilmente si presteranno a quest'atto di beneficenza.

I nomi dei soscrittori saranno pubblicati nelle nostre colonne, e le somme versate al *Comitato* che va a stabilirsi.

Noi quindi aspettiamo dai militari un'altra prova del loro affetto per la sventura.

Il Direttore MATTEO DHO

Togliamo con piacere dal Vessillo Vercellese la seguente lettera del Conte e Senatore Gattinara.

Chiarissimo Sig. Professore

Il soccorrere agli infelici è naturale sentimento di tutte le anime ben nate: il soccorrere l'infelice Brescia è dovere non solo di umanità, ma di riconoscenza. Ognuno di noi ricordasi con quanta effusione di cuore ogni cittadino di quell'illustre città siasi adoperato a favore dei nostri soldati nell'ultima guerra, tanto nella buona, che nell'avversa fortuna.

Nel di Lei Giornale il *Vessillo Vercellese* delli 2 corrente settembre lessi con somma commozione il generoso divisamento di stabilire in questa Città un Comitato di fratellevole soccorso a pro della sventu-

della Brescia, e come la S. V. sarebbe disposta ad assumerne l'incarico.

Tutte le cose dovendo avere un principio, io mi rivolgo alla S. V. come quello che prima n'ebbe il bel pensiero, e pregola a voler ritirare il qui acchiuso Biglietto da *Lire cento*, onde potere dar principio ad una sottoscrizione generale.

Io mi limito a ringraziarla della gentilezza colla quale sarà per intraprendere un'azione che onorerà il nostro Paese, di cui Ella si è sempre dimostrata zelante propugnatore.

Piacciale gradire gli attestati della particolare stima e considerazione, coi quali ho l'onore di raffermarmi

Dell'Ill.ma V. S.

Vercelli il 7 settembre 1850.

Dev.mo ed Obb.mo Servitore
FELICIANO GATTINARA

CASALE

Quarta nota dei sottoscrittori di questa Città in soccorso dei danneggiati dall'inondazione nella provincia di Brescia.

Lucca Ingegnere della Provincia . . .	L.	3
Gajo assistente del Genio Civile . . .	»	1
Mitis Nicomede	»	— 50
Spinoglio Francesco	»	— 50
Costanzo	»	— 50
Piantone Lorenzo	»	1
Debenedetti Andrea	»	1
P. Calandri Rett. del Collegio dei PP. Som.	»	10
Corrado Gruber e Compagni	»	2
Poggio Stefano	»	1
Necco Luigi	»	1
Delodi Lorenzo Geometra	»	2
Cavalli Alessandro d'Olivola	»	5
Pagliano Eleuterio Pittore	»	5
Cavi Giovanni	»	5
Guazzone Giuglio Tenente nella G. N. .	»	10
Savio Evasio Capitano nella G. N. . . .	»	5
Benome Evasio	»	5
Saltelli Notaio	»	1 50
Flecchia Notaio	»	1 50
Cerruli Usciere	»	1
Vagnozzi Luigi Banch. dei Sali e Tabacchi	»	5
La Società degl'Artisti ed Operai di Casale	»	5
Regard Carlo	»	1
Lombardi Prospero	»	2
Ferraris Giovanni Notaio	»	2
Robusti Giovanni Capitano della G. N. .	»	3
Barberis Evasio Notaio	»	2
Gallone Sindaco di Cella	»	3
Gallone Antonietta nata Cosseta	»	3
Campanino Giuseppe	»	5
Manzone Paolino Medico	»	2
Filippa Serafino Speziale	»	2
Spingardi Giuseppe Avv. (*)	»	3
Totale	L.	100 50
Note precedenti	»	746 40
Totale	L.	846 90

Domani col mezzo del sig. Banchiere Giuseppe Vitta, che gentilmente si è offerto, il Carroccio *manderà al* Risorgimento *le suddette L.* 846 90. *Noi continueremo a tenere aperte le nostre colonne per coloro che vorranno ancora sottoscrivere per questa doverosa opera. Speriamo nelle seguenti liste di vedere figurare i nomi dei nostri preti. Dire che soccorrere a Brescia non sia opera caritatevole, niuno potrebbe crederlo: ne verrebbe per conseguenza, che essi vogliono essere stranieri ad un'opera essenzialmente caritatevole.*

(*) *L'egregio avv. Spingardi dalla sua nativa Spigno, in riva alla Bormida, ci mandava un'offerta per la eroica Brescia, accompagnandola con queste poche ed affettuose parole.*

« Colla tenua offerta, per cui le unisco il mandato, voglia, egregio signor Direttore, accettare le mie sincere congratulazioni per aver promossa un'opera improntata di patria carità e di sentimento nazionale ».

PROVINCIA DI CASALE

CERRINA — Ci si scrive che uno di quel luogo avendo sottoscritto al monumento Siccardi, il suo confessore non volle dargli l'assoluzione, e l'obbligò a far cancellare il suo nome dalla lista dei soscrittori ed a tornare fra 15 giorni al tribunale di penitenza, dicendo, che per trattarsi di peccato portante la scomunica, ne avrebbe scritto nel frattempo al Vescovo.

Questo confessore è un Gesuita che dopo lo scioglimento dei conventi andò a convivere con suo fratello D. Corrado parroco di Montallero, di cui è ora vice-curato.

È bene sapere che prima non eravi vice-curato; che la popolazione è minima, il territorio molto angusto, e che ciò non ostante si giunse a far stanziare dal Comune poverissimo una somma annua pel vice-curato.

BIOGRAFIA
DI FRA PAOLO SARPI
SCRITTA
DA AURELIO BIANCHI-GIOVINI

Seconda edizione originale con correzioni ed aggiunte dell'Autore.

TORINO 1850.

Due volumi impressi da FERRERO e FRANCO a spese della SOCIETÀ EDITRICE ITALIANA.

Tutti i Giornali hanno annunziata questa novissima edizione della Biografia del famoso FRA PAOLO: *— ma non tutti hanno accennato ciò che noi riputiamo più necessario nell'interesse non meno del Pubblico, che della società editrice, e della fama stessa dell'illustre* BIANCHI-GIOVINI.

Questa Biografia stampata la prima volta a Lugano nel 1836, *ma sotto le date di Zurigo e di Bruxelles, — veniva dieci anni dopo* (1846) *riprodotta nella Svizzera Italiana, ma sempre colla data di Zurigo senza il consenso dell'Autore, che ardentemente desiderava di farvi un gran numero di correzioni e di aggiunte che già teneva in pronto per una* nuova Edizione.

Indarno Bianchi Giovini mosse alte querele di questo abuso e della impudenza degli Editori che vi apposero sul frontispizio: Seconda edizione diligentemente corretta. — *Non solamente non gli fu dato ascolto, ma l'anno dopo se ne fece un'altra ristampa a Milano sotto la data di Basilea* 1847, *semplice ed anzi più scorretta riproduzione delle altre.*

L'Autore pertanto — avvisando essere tempo di andare incontro a tanti indegni tipografici soprusi, — pubblicò quest'anno l'edizione che qui annunziamo, edizione ricca egualmente di correzioni e d'aggiunte, e che supera non solo la prima fatta sotto i suoi occhi, e da lungo tempo esaurita, ma le altre fatte alla sua insaputa, e che l'illustre Bianchi Giovini dichiara, nell'avviso che la precede, che EGLI NON RICONOSCE PER SUE.

Il Pubblico si valga di questo avviso, — e consoli col suo suffragio il benemerito Autore, che massime in questi giorni, fatto bersaglio alle ire della Fazione Austro-Clericale, ha tanto patito per la Causa della Verità e della Libertà.

— I giornali francesi pubblicano un aneddotto, di cui il compilatore della *Presse* si dice testimonio oculare; nella sua semplicità non è senza interesse, e vogliamo narrarlo a'nostri lettori.

Nella via Taitbout v'era folla attorno ad alcuni pifferari napolitani, che suonando e cantando da più giorni giravano per Parigi, scambiati da molti cittadini per viandanti della Bretagna. Terminato il concerto, l'un di essi si diede a far la questua; le finestre erano gremite da belle giovanette e da gentili donne, epperciò la colletta fu abbondante; passa in quel mentre un povero cieco, suonante il flautino e procedente sul marciapiedi di contro ai pifferari. Tutto ad un tratto il buon uomo inciampa e cade rinverso nel rigagnolo; molti degli astanti accorrono in suo soccorso, e vedendolo cieco, sparuto e sofferente, gli danno in elemosina un qualche soldo. Visto il caso, il Napolitano questuante fa un segno ai camerata, che a lui rispondono come un cenno d'occhi significativo; egli allora s'avvicina al musicante cieco, e versando tutto intero il prodotto della sua colletta nel di lui berretto, gli dice: «grazia a Dio, noi non siamo ciechi, voi siete più sfortunato di noi, tenete quel denaro. » Scoppiarono d'intorno gli applausi e l'uno degli astanti, voltosi al generoso pifferaro, esclama: *la vostra azione è molto bella, bravo.* — « *Oh via*, rispose quegli con l'arguto riso, proprio degli Italiani, la carità non è ancor morta in Francia! » E come queste parole s'ebbero intese, dalle finestre, dalle botteghe, da ogni parte, fu un piover di monete sulla via per il pifferaro di Napoli.

NOTIZIE

MONDOVI. *Leggesi nell'* ELLERO

Come annunciammo nel num. 27 di questo giornale, il giorno di giovedì 5 corrente mese ebbero luogo le elezioni dei 46 membri che devono comporre il nuovo consiglio comunale. Ecco l'esito delle votazioni:

Per l'*alto* Mondovì riuscirono rieletti quattro degli antichi consiglieri, e quattro altri sono di nuova nomina. Nel *basso* Mondovì furono rieletti ventinove membri già appartenenti al cessato consiglio, e tre soltanto sono di nuova nomina in rimpiazzamento di due che soventi mancavano, e di uno che una sol volta intervenne alle sedute.

Le elezioni del basso Mondovì ebbero luogo a grandissima maggioranza e si può dire quasi ad unanimità; basti il notare che l'ex *sindaco medico Danna, sopra* 183 elettori intervenuti nella 2 sezione, da cui doveva essere nominato, riportò 181 voti, ed un numero approssimativo di voti ebbero tutti gli altri nominati da quella sezione.

Dal risultato di queste elezioni vennero a rendersi palesi le calunniose imputazioni, che alcuni irrequieti, affine di ottenere la dissoluzione dell'antico consiglio, avevano messo in campo presso le autorità amministrative contro la tranquilla ed assennata popolazione del basso Mondovì; coll'avere cioè falsamente insinuato, che non fosse contenta dei suoi 32 rappresentanti. Per mezzo di queste nomine, quasi unanimi, la popolazione del basso Mondovì dimostrò la sua intiera confidenza nei proprii consiglieri che la amministravano, e questi ultimi dal loro canto devono perciò corrispondere alla datali pubblica dimostrazione coll'interessarsi ogni più per ottenere in favore dei suoi amministrati quelle agevolezze, ed il godimento di quei diritti, che sono assolutamente richiesti dalla numerosa e commerciante popolazione del basso Mondovì, e dalla sua topografica posizione.

TORINO In adempimento della riserva contenuta nel art. 91 della legge sulla stampa, e così per formare un progetto di legge da presentarsi al Parlamento intorno al libri e stampe provenienti dall'estero, e far cessare gl'inconvenienti che presenta l'attuale sistema, il Ministro dell'interno proponeva a S. M., e la M. S. approvava, in udienza del 7 del corrente mese, la creazione di apposita Commissione nelle persone dei signori conte Luigi Capello di S. Franco, consigliere d'appello, avv. Gaspare Cesano professore di leggi in questa R. Università, e cav. avv. Stradioti, capo di Divisione nel Ministero dell'interno.

(Gazz. Piem.)

— Da una statistica dei suicidii che ebbero luogo nei distretti di Torino dall'anno 1836 al 1845, compilata dal dottore Trompeo, ricaviamo che quarantasette furono i suicidii in tal lasso di tempo, 45 in maschi, 2 in femmine; pei primi si osserva una maggiorità assoluta negli eccedenti i 40 anni: le due femmine erano vedove entrambe. La specie di suicidio è di 13 con morte cagionata da armi da fuoco; 10 da affogamento; 9 da strangolamento, 9 da precipitamento da finestre, ecc., 14 da armi da taglio, 2 da avvelenamento, di cui uno prodotto da acido prussico, l'altro da acetato di rame.

I mesi in cui succedettero detti suicidii sono, giugno 8, aprile e luglio 7 caduno, dicembre 6, maggio 5, gennaio, marzo, novembre, 3 caduno, agosto e settembre 2 per ognuno, ottobre 1. Totale eguale 47.

Da questi pochi dati risulta che più frequenti furono i suicidii in primavera, e nel fitto del caldo e del freddo, e senza averne fatto ragguaglio, da notizie estraneamente raccolte mi consterebbero stati più frequenti in celibi che in ammogliati, di cui il *minimum* in età di anni 19, il *maximum* di 70. — Tutti quasi i suicidii risultano prodotti da alienazioni mentali o ereditarie, od accidentali, sostenute nella maggior parte da patemi d'animo e dalla miseria.

(*Concor.*)

GENOVA. Si assicura essere giunto alle truppe del presidio in Genova un ordine del giorno del ministro della guerra con cui s'invita l'armata a rinunciare a un giorno di soldo a favore di Brescia. Quest'atto politico e ad un tempo di dovere verso di una città in sommo grado ospitale ed italiana, è stato universalmente lodato.

— 6 *settembre:* Ieri per le vie principali gremite di popolo marciava in bell'ordine, per la prima volta dopo sì lungo intervallo, un intiero battaglione di Guardia Nazionale: spettacolo del quale nessuno forse più gradito poteva immaginarsi per la folla presente come di leggieri si raccoglieva dal lieto e premuroso concorso d'ogni maniera di cittadini, e dal non dubbio plauso con cui veniva salutato da ciascuno il ben composto drappello. E qui non devesi tralasciare giusta lode di esattezza pe'militi chiamati sotto le armi, i quali tutti intervennero, in numero di oltre a 300, e tutti regolarmente vestiti dell'*uniforme* completo: fu anche notata sufficiente precisione nella marcia, nei movimenti, nel maneggio dell'arma, malgrado tanta interruzione in uno esercizio che ne'scorsi tempi non fu mai nè regolare, nè continuo, nè condotto a compimento. *(Opinione)*

IVREA .Questo consiglio provinciale sottoscrisse al *monumento per* le leggi Siccardi con 100 azioni, e deliberò a quasi unanimità di voti di sottoporre al governo il desiderio di vedere incamerati i beni ecclesiastici, ed aboliti i conventi. Ecco le deliberazioni compilate da un'apposita commissione, e deliberate in consiglio:

1. Che i vescovati siano ridotti, in numero e nelle rendite, in quella graduata misura che sarà giudicata conveniente.

2. Che siano soppressi i beneficii maggiori non aventi cura d'anime.

3. Che i beneficii parrocchiali siano ordinati in

classi, e regolati in modo, che ciascuno non abbia una rendita maggiore di quella che sarà assegnata alla classe cui appartiene.

4 Che siano soppresse tutte le case religiose, ad eccezione di quelle la cui esistenza è riconosciuta di provato effettivo generale vantaggio.

5. Che coi proventi risultanti dall'esecuzione di questi provvedimenti sia formata una cassa centrale, per mezzo della quale il pubblico erario resti in primo luogo esonerato dalla spesa che ora sopporta per il servizio del culto, quindi si provveggia al ragionato miglioramento della condizione dei sacerdoti consacrati alla cura delle anime, ed alla fondazione ed incoraggiamento di stabilimenti di preventiva e durevole beneficenza.

VERCELLI. Emigrazione Italiana — Comitato l'emminile. Si previene il Pubblico, che la distribuzione dei premii della Lotteria instituitasi per l'Emigrazione Italiana, e di cui è seguita l'estrazione addì 1 corrente, continuerà ad avere luogo nella Sala Municipale sino al finire di questo mese, in tutti i giorni di mercato, cioè Martedì e Venerdì di caduna settimana, dalle ore dieci del mattino a mezzo giorno

La Preside del Comitato
GIUSEPPINA VIRGA VEDOVA LAVINY.

NANCY 25 *agosto* — Nel ricevimento delle autorità, S. E. Rev.da il Vescovo di Nancy, circondato da' suoi vicari generali e dal suo capitolo, così arringò il Presidente della Repubblica

Signor Presidente

Associandosi di assai buon grado alla gioia di tutti per la vostra presenza tra noi, il vescovo di Nancy ed il suo clero hanno l'onore di offerirvi i loro omaggi e i loro rispettosi sentimenti.

La religione vuole che si obbedisca alle autorità, e si preghi per coloro che governano le nazioni. Questo doppio dovere dell'*obbedienza* e della preghiera riguardo all'Eletto del popolo francese, e dolcissimo al nostro cuore, perchè vedemmo nella maravigliosa manifestazione del 10 dicembre (*nell'elezione di Luigi Bonaparte*) una *disposizione assai determinata della divina provvidenza* .

DUE PESI DI COMMENTO

In Francia adunque i Vescovi credono che la Religione comandi che si obbedisca alle autorità, e si preghi pei coloro che governano le nazioni Fra noi, al di quà dell'Alpi, la Religione comanda, a quanto appare, doveri affatto opposti Qui non si obbedisce alle Autorità, non si prega per chi governa Qui s'insulta il Re, e si maledicono e Ministri, e Parlamenti e Nazione In Francia, i vescovi vedono una *maravigliosa disposizione* della Provvidenza nell'elezione del nipote di tale che condusse in carcere due Pontefici, uno de'quali vi morì. Qui si maledice al Discendente della più religiosa fra le Dinastie Cristiane da cui uscirono e gli Umberti, e i Bonifazi, e gli Amedei, non meno per virtù cittadine, che per santità eroica venerati sugli altari.

Del resto, ringraziamo il *Cattolico di Genova* da cui attingemmo la preziosa allocuzione suddetta, da quel foglio energumeno inavvedutamente registrata, e con la quale citazione si aguzzò il palo su le ginocchia E quind'innanzi faremo qualche sforzo per superare la nausea che naturalmente si muove in noi alla lettura di quel Periodico sudicio, perchè talvolta anche dagli sterquilini si può raccogliere qualche margarita *V. il Cattolico di Gen. N. 312*
(Less. Vercell.)

ROMA — Ci scrivono

Se non lo vietassero i tempi fatti più civili, io penso che fra le mura della cattolica Roma si vedrebbero rinnovati gli esempi della supida ferocia di Stefano IV, ed un altra volta si ricercherebbero i sepolcri per disperdere al vento le ceneri di chi negli ultimi decorsi anni, credendo ad una stupenda speranza, osò sentirsi uomo, e cadde nelle battaglie della libertà

Il restaurato governo papalesco, in gran parte composto d'un immonda gente che mal cela sotto l'ordine piano il marchio della galera, non sazio d'avere spinto in esiglio o gettati nel fondo del lurido S Ufficio i più insigni cittadini prosegue l'oscena opera delle sue vendette, e l'ora fece segno alla sua rabbia un ufficiale francese distintissimo, il signor Fauchon, venuto a Roma, quando si credette che la Francia movesse in aiuto d'una repubblica sorella non alla conquista d'una porpora per monsignor Falloux, ed a far associati all'*Univers*

Il sig Fauchon accusato dal cardinale Antonelli al governo francese d'aver difeso Cernuschi in cospetto alla commissione militare giudicatrice ed averlo visitato a Civitavecchia e mostratogli amicizia, venne prima collocato in riposo, poscia destituito ed ora scrivono ch'egli rientrasse nel seno di sua famiglia

Parecchie corrispondenze da Roma assicurano che il santo Padre non ha accordato al sig Pinelli che un udienza privata, che non ha la menoma intenzione di accordargli la consueta udienza *ufficiale* che intanto il cardinale Antonelli è sempre fermo nel declinare la questione del Piemonte rinviando l'incaricato sardo al santo Padre direttamente, e che in una parola il cav. Pinelli ritornerà quanto prima senza aver nulla conchiuso

Questo resultato non ci sorprende menomamente, e le persone ben informate assicurano che esso non può nè anco sorprendere il ministero, il quale, dicesi, lo avea calcolato, e si decise all'invio del cav Pinelli, appunto per mettersi in grado di poter mostrare con nuovi fatti, da aggiungersi agli antichi, che colla corte romana, e sopratutto colla corte attuale ogni speranza di buon accordo è impossibile

Noi attendiamo la conferma di queste nuove, e se esse son vere crederemo che il tempo inutilmente speso nella missione Pinelli, è ben lontano dal chiamarsi perduto Esaurendo tutti i mezzi di una ragionevole conclusione, il governo di S M si sarà messo in una posizione superiore a tutti gli attacchi Allora non gli rimane che di procedere francamente, senz'altri riguardi e titubanze a tutto ciò che i bisogni del paese reclamano. Esso avrà per sè il diritto, la stampa, il popolo, e l'opinione pubblica di tutti i paesi civili.

— Il *Conservatore Costituzionale* di Firenze dice che il cav Pinelli fu ricevuto in udienza privata dal s padre non una volta, ma una seconda ancora, e afferma sapere questo da buona fonte

A questo proposito troviamo nell'*Eco* di Firenze, giornale arci-codino, ed iniziato ai misteri della corte romana

Una corrispondenza autorevole di Roma ci scrive, che nello abboccamento tenuto la prima volta fra il commendatore Pinelli e l'eminentissimo cardinale Antonelli, questi si ricusò d'iniziare qualunque trattativa relativa alla di lui missione, allegando che il s padre si era avocato a sè un tanto grave affare Concertato di dimandare un udienza a sua santità, il sullodato cardinale fece tenere il giorno susseguente all'abitazione del cav Pinelli la seguente risposta

« Il s. padre riceverà di buon grado il commendatore Pinelli come privato, come riceve tutti indistintamente i fedeli, ma come inviato del governo sardo non lo riceverà finchè non sia stato posto in libertà il Ven. Monsignore arcivescovo di Torino »

Dopo questa comunicazione il cav. Pinelli spedì un corriere a Torino

Ignorano i risultamenti

FIRENZE, 1 *settembre* — Ieri sera vi fu una collisione alla Porta alla Croce fra Tedeschi e popolo per l'esplosione di un fucile da caccia fatta da un cacciatore A forma del regolamento di polizia, non si può entrare in città collo schioppo carico. Forse i Tedeschi credevano che fosse una provocazione, e ferirono gravemente a colpi di calcio di fucile un altro cacciatore che sopraggiunse in quell'istante Allora seguì una rissa col popolo, e vi furono parecchi feriti da ambe le parti

Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale*

PARMA Con decreto del 31 agosto è dichiarato che, giusta gli ordini vegliauti, e più specialmente a senso della dichiarazione sovrana del dì 11 aprile del 1852 (numero 79), non può essere data un' anticipata autorizzazione a pubblici stabilimenti di accettare donazioni che taluno dichiarasse voler far loro.

NAPOLI 6 settembre

Vi annunzio la destituzione di quattro generali, fra i quali del Giudice e Desauget

L'uso già antico fra noi di gettare in carcere a capriccio migliaia di cittadini, si è convertito in una vera mania. Il governo, non sapendo a chi far guerra, si è posto a controllare se stesso. Trentasette impiegati di polizia fra i quali i più, non dirò onesti, ma quasi onesti, furono imprigionati

Se la cosa va di questo piede, vedremo un giorno impiccato Navarra come esaltato, e cacciato Ferdinando come mazziniano (*Corr. Merc*)

— 31 agosto — Sono stati improvvisamente destituiti sette generali di questo esercito e molti ufficiali, la stessa sorte è toccata a quattro commissarii di polizia della capitale Molti altri impiegati, dei non si sa di che, sono stati involti nella stessa disgrazia

Gli arresti continuano sempre, e il numero degli emigrati ogni giorno si fa maggiore

Queste notizie sono confermate dai giornali fiorentini lo *Statuto* ed il *Nazionale* (*G. di Genova*)

LONDRA, 5 *settembre* — Leggesi nel *Morning Post* Ieri a un'ora pomeridiana il barone Haynau, accompagnato dal suo aiutante e dal suo interprete, si recò a visitare la fabbrica di birra dei signori Barclay e Perkins Il generale venne presentato dal barone Rothschild, amico di casa, e, secondo l'uso, scrisse il suo nome nel libro dei visitanti. Questo bastò per far conoscere agli operai e agli impiegati dello stabilimento chi fosse quel messere, e da un certo sordo bisbiglio si poteva capire che spirava cattiv'aria Ma il generale sembrò prestarvi poca attenzione, quantunque questo romore fosse veramente il fonere di una tempesta che doveva cadere addosso a lui e a chi l'accompagnava

Essi infatti furono assaliti con tutti i proiettili reperibili, e solo dopo molti sforzi, e coll'aiuto della polizia, il generale potè sfuggire alla folla perseguitante, e risparmiarsi peggiori trattamenti Dopo essere rimasto qualche tempo a George Jun Bankside, ove erasi riconosciuto, gli fu dato di traversare il fiume in uno stato miserando cogli abiti laceri e col corpo coperto di contusioni

Un altro foglio racconta la cosa in questo modo Nello stabilimento dei signori Barklay, il maresciallo Haynau fu insultato e maltrattato nel modo più brutale. Si cominciò per gettargli della paglia e del fango sulla testa e in viso, e con un pugno gli cacciarono il cappello negli occhi. Indi fu ballottato da ogni parte, e un individuo, presagli in mano la barba, cercava di tagliargliela. Quelli che accompagnavano il maresciallo furono ugualmente maltrattati, ma opposero una vigorosa difesa, e riuscirono a sottrarre dalla corte della birreria. La però si videro circondati da 800 almeno individui che si gettarono con accanimento sul maresciallo, ballottandolo e tirandogli i suoi baffi luoghi eccessivamente. Respingendo come meglio poteo gli aggressori, il maresciallo si salvò in *George Public House*

I signori Barklay fecero sospendere tutti i lavori finchè siano conosciuti gli orditori dell'attacco Il maresciallo si era presentato con una lettera di raccomandazione del barone Rothschild

Il *Daily News* raccontando questi fatti dice che la folla nell'esasperazione gridava *Down with the Austrian Butcher!*

— Ci vien detto che il generale Haynau, il quale partendo da Londra doveva far una visita a Parigi ha ritirato l'ordine dato di tenere per suo conto un appartamento già per lui affittato in contrada Richeheu Egli rinunciò al suo progetto di visitare la Francia. (*Correspondance*)

LONDRA Dicesi che Luigi Filippo, per suo testamento, abbia diviso i suoi beni, fra' suoi figli e nipoti, in otto parti eguali, e che la porzione di ciascuna sia di 500,000 fr., pari a 20 000 lire sterline annue Ciò da a dividere che la proprietà personale di Luigi Filippo, ad onta del gran difalco negli ultimi due anni, ammonti a 160,000 lire sterline l'anno.

MADRID. — Una sottoscrizione venne aperta a Madrid allo scopo di erigere un monumento in onore di Cristoforo Colombo. Salvatore Bermundes, poeta, e Martinez della Rosa ne furono i promotori Il disegno del monumento sarà oggetto di un concorso, al quale gli artisti di ogni paese saranno chiamati a prendere parte. L'insieme del monumento costerà 500 000 franchi.

BRUSSELLE — Leggiamo nell'*Indépendence Belge* un raffronto fra la libertà del Commercio ed il Sistema protettivo, dal quale risulta, che i prezzi dei Cereali sono assai più bassi nel Belgio, ove domina il regime liberale che non sia in Francia, ove impera un sistema ultra protettore.

SCHLESVIG-HOLSTEIN, 2 *settembre Il Corrispondente di Amburgo* reca, che la prima dieta ordinaria di Schleswig-Holstein si radunerà il 9 di questo mese. Verosimilmente la dieta non sederà che poco tempo, perchè ora non si tratta che di procurarsi i mezzi di proseguire la guerra Forse la dieta dovrà anche deliberare intorno al protocollo di Londra.

AMERICA Secondo le notizie telegrafiche del 23 ricevute a Liverpool, si parlava a Washington di un disaccordo insorto nel gabinetto, e d'una prossima modificazione ministeriale

AVV. FILIPPO MELLANA *Direttore*
LUIGI BAGNA *Gerente*

ANNUNZIO
COI TIPI DI GIOANNI CORRADO
E PER CURA DELL' EDITORE GUGLIELMINI
è uscito in Casale un volume contenente

I DIBATTIMENTI

NELLA CAUSA CRIMINALE
Vertita davanti il Magistrato d'appello di Casale
CONTRO
IL SACERDOTE
FRANCESCO ANTONIO GRIGNASCHI
GIA PARROCO A CIMAMULERA
E COMPLICI
Accusati di attacchi contro la Religione dello Stato e di Truffa
COLLE NUOVE REQUISITORIE DEL PUBBLICO MINISTERO,
COLLE DIFESE
Degli Egregi Signori
Conte BALESTRERO Avv. de' Poveri, Avv. BROFFERIO,
Avv. PAGANI, Avv. RAMELLINI ed Avv. CORDERA
E COI RAGIONAMENTI
Degli Accusati Sacerdoti
GRIGNASCHI, LACHELLI, MARRONE,
FERRARIS, GAMBINO e dell ex-Monaca FRACCHIA

Il suddetto Volume sarà posto in vendita presso tutti i librai dello Stato
Dirigersi per le domande all' Editore GUGLIELMINI *in Casale*

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani.

Anno III. Casale 15 Settembre 1850. N.° 72.

IL CARROCCIO

I Associazione in Casale per l anno lire 16, per sei mesi lire 8 Stati Sardi per l anno franco lire 18 per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d ogni settimana e da Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 15 SETTEMBRE

PROGETTO DI LEGGE
E DI REGOLAMENTO SUI BOSCHI

Due parole in risposta allo scritto pubblicato nel n 835 del Risorgimento

Leggendo questi due progetti abbiamo trovate molte disposizioni che non potemmo approvare.

Per es vedemmo ridotta al nulla l autorità degli Intendenti provinciali e dominare lo spirito di centralizzazione ora così altamente condannato.

Vedemmo dimenticata l instituzione di scuole secondarie forestali, senza di cui e impossibile ottenere un reale e sufficiente miglioramento nel personale, universalmente desiderato.

Vedemmo abbandonate al potere esecutivo attribuzioni intorno alla classificazione d gli agenti le restano alla circoscrizione dei loro circondari, all ammontare dei loro stipendi spese d ufficio e compensi, le quali appartengono al potere legislativo

Vedemmo messi a carico di alcune provincie, e comuni stipendi, spese d ufficio e compensi, i quali, siccome d interesse generale, debbono essere sopportati dallo Stato

Vedemmo ad ogni passo creati vincoli pei municipii, i quali, eccessivi sotto l'antico regime, mal si possono conciliare col regime attuale

Vedemmo un trattamento particolare per i boschi del Demanio, dell Ordine Mauriziano, del R Economato e d'altre fondazioni, il quale lascia luogo al predominio del particolare interesse su quello generale a cui volle provvedere il progetto

Vedemmo conservato un regime particolare pei boschi dei distretti delle R Caccie, che ne assoggetta i possessori a maggiori vincoli

Vedemmo ammesso il principio di eccitare gli imboschimenti con premi e promettere premi minori di quelli concessi dalla legge vigente ed assorbiti facilmente dalle spese volute dalle formalità imposte

Vedemmo questi premi messi a carico delle provincie dove sono situati i terreni imboschiti, quando dovrebbero essere a carico dello Stato come lo sono attualmente

Vedemmo volersi provvedere alla conservazione dei boschi per mantenere l'abbondanza del legname, con vincoli al diritto di proprietà, con dazi sull esportazione e con altri provvedimenti che si promettono, o, meglio, si minacciano nello stesso scopo

Vedemmo nella parte legale prescriversi l'avviso del Consiglio d' Intendenza in via amministrativa negli stessi affari, nei quali, movendosi lite, il Consiglio e chiamato a pronunciare

Vedemmo in alcuni casi comminate pene eccessive e non proporzionate a quelle di altri reati forestali

Vedemmo dimenticata la legge sui furti di campagna si in ordine alle prove, che in quanto alle pene ed alla competenza

Vedemmo concesse agli agenti forestali per le visite domiciliari una facoltà che e in urto colla inviolabilità del domicilio

Vedemmo concessa ai verbali degli agenti forestali l esorbitante prerogativa di far piena prova fino ad accusa in falso, esorbitanza neppure giustificabile nella legge francese, tutto che meglio provveda al miglioramento del personale

Vedemmo lasciata aperta la via agli agenti forestali ed al Fisco di trarre ai Tribunali di prima cognizione, con grave danno degli accusati e del pubblico, le cause per contravvenzioni anche minime, che sono di competenza mandamentale.

Vedemmo disposizioni riprovate dalla giurisprudenza (280) ed altre (277 278) concepite in termini che accusano l ignoranza dei compilatori in fatto di legale, quando a provvedervi avrebbe, ove d' uopo bastato il riprodurre il disposto dell'articolo 29 del Codice di procedura criminale

Vedemmo perfino parlare ancora di *pupilli*, e di pupilli dell'età di 15 anni!

Queste ed altri simili cose vedemmo in quei due progetti che il Ministro di agricoltura e commercio nella sua circolare agli Intendenti Generali del 5 novembre 1849 disse essere il risultato di lunghi e meditati studi di uomini peritissimi, i quali giustificarono con quei progetti la fiducia che il governo aveva in loro riposta nell affidarghene l incarico, e se noi fossimo stati presi da vaghezza di censura, essi, come ognun può vedere, ce ne avrebbero schiuso un largo campo

Ma invece di *studiarci* di censurare noi abbiamo amato meglio di esporre il nostro avviso nel numero 66 di questo giornale sopra una sola disposizione quella cioè dell assoluta proibizione fatta anche ai privati di dissodare e d boscare i loro fondi ridotti a boschi, salve le poche eccezioni nel progetto indicate, e di chiamarvi sopra l attenzione dei consigli provinciali, e l'abbiam fatto, sia perchè la questione nello stato attuale dei pregiudizii economici può essere ancora assai controversa, sia perchè essa è importantissima per le sue conseguenze

Nè noi ci siamo ingannati Se da un canto il Consiglio Provinciale di Vercelli (siccome riferisce il supplemento del Vessillo Vercellese al num 37) con vivo ed unanime assentimento adottò la proposta del suo Presidente, il conte Camillo Cavour di formulare un voto *ben preciso* per riprovare l idea di massima del progetto di legge in questione siccome *sovverchiamente vincolativo dei diritti di proprietà e poco fidente nella retta amministrazione dei privati* ed in urto colle idee di libertà e di progresso dall altro canto l autore del suddetto articolo, che i compilatori del *Risorgimento* dicono scritto da un *distinto* impiegato nell amministrazione forestale mentre confessa che il progetto abbisogna di molte correzioni insorse contro il *Carroccio* sostenendo essere suo parere che la parte attaccata dal nostro giornale sia forse quella che meglio corrisponda ai bisogni del paese, ed alle regole di una saggia amministrazione

Una tale opinione meno ci sorprende negli uomini del potere, anche in quelli coscienziosi ed onesti che non pensano che il vincolare e sconfortare accresce la loro importanza e fruttà Anche gli uomini coscienziosi sono spesso guasti dal potere, e come quel generale che s immaginava bastasse la sua volontà nel gioco come bastava co suoi soldati, e come quel signore che si dava a credere di poter comandare alla natura perchè comandava al medico si danno facilmente a credere di poter risolvere con ordini le questioni economiche, mal sapendo che mal si contrasta alla natura delle cose e che l amministratore illuminato invece di comandarla debbe studiarne le leggi e lasciarle operare e togliere gli ostacoli che l ignoranza ha per lo passato tante volte frapposto

Ciò che ci sorprende si è il modo con cui quel distinto impiegato ha travisato il nostro scritto

Per es come mai il nostro critico potè egli dire che noi abbiamo proposta la libertà pei dissodamenti, quando pei noi si disse solamente che un *assoluta proibizione* di dissodare senza previa autorizzazione *non* ci sembrava abbastanza giustificata, e quando si riconosceva di più il bisogno dei terreni *banditi*?

Come mai egli partendo poi da questa falsa supposizione potè accusarci d inconseguenza per aver riconosciuto che il pubblico interesse richiede che i boschi, in generale, siano conservati sulle montagne?

Come mai potè egli far credere che il nostro avviso sia stato appoggiato principalmente sulla legge francese, quando noi abbiamo solamente fatto cenno in ultimo di quella legge per mostrare che essa, comunque portante la data del 1827, è meno rigorosa del progetto in questione?

Con qual fondamento potè egli poi lasciar credere che per noi si supponesse che la proibizione dei dissodamenti fatta ai privati fosse stata introdotta solamente nel 1827? Per verità avremmo noi assai *più* ragione di dirgli che egli s inganna quando suppone che le leggi forestali datino in Francia dal 1669 (ved 1318, 1346, 1388, 1402, 1413, 1415, 1456 1601 e 1607) e quando asseverà che tale proibizione data da quell epoca, mentre pare essa abbia avuta origine piuttosto dai due decreti del consiglio 9 dicembre 1703 e 16 maggio 1724 che sotto l apparenza di interpretare modificarono quella legge

E dove ha egli trovato che il *Carroccio* abbia detto che la libertà dei dissodamenti non influisca sul prezzo dei legnami? E come ha egli potuto supporre che il *Carroccio* mentre parlava della severità e dei vincoli eccessivi apportati al diritto di proprietà dalle disposizioni riflettenti i dissodamenti, fatti anche con intendimento di rinnovare il bosco, abbia detto che il progetto acquista un carattere molto severo e troppo vincolante il diritto di proprietà la dove dà facoltà all'Intendente Generale di fare eseguire d'ufficio il seminerio od il piantamento in caso di inesecuzione per parte del possessore?

Non la finiremmo sì presto se dovessimo indicare tutti i punti in cui fu travisato il nostro scritto, ma il già detto e più che sufficiente per dare un'idea dell indole della critica che ci vien fatta Quindi non entreremo senza più nel merito della questione.

(*Continua*)

Riproduciamo alcuni giudizii di varii giornali sulla spedizione d Azeglio–Pinelli Il nostro giudizio sopra questa vertenza l abbiamo già dato, nè vi ritorneremo sopra Notiamo solo di passaggio che questo fatto rimarca a nuova ed irrefragabile prova dell impossibilità per chichessia di potere ora mai tergiversando ottenere qualche utile, se non onesto, risultato Per quanto sieno politicamente meschini i nostri uomini di Stato, non pare neppure credibile che essi abbiano ignorato quello che conosce qualsiasi uomo del popolo, che cioè la corte papalina, volendo rimanere una setta ed una fazione, non può (sarebbe contro la natura sua) fare alle idee di progresso la benchè menoma concessione se si smove un solo mattone da quell edificio senza base, esso diventa un ammasso di macerie Tutti lo sanno, e più di tutti lo sa l Antonelli che ha tutta l audacia di un debitore fallito, che cerca d ingannare soli lo ignoravano il d Azeglio troppo fidente nella sua fortuna, ed il Pinelli, che presume troppo, perchè fino ad ora la presunzione gli ha fruttato, *meno* nella fama Poveri uomini di Stato! ignorare perfino che quando Giuseppe II volle veramente introdurre negli Stati austriaci delle riforme ed emanciparli dalle tradizionali aberrazioni del *medio evo*, fe e fare a Pio VI il viaggio di Vienna, Pio IX al quale certo non deve essere troppo salutare l aria della da lui cruentata Roma, poteva, se pure l avesse creduto, fare un viaggetto a Genova, ma disturbare da suoi beati ozii Mauriziani il povero Pinelli, era atto inutile, indecoroso, ingiusto, imprudente, per mun modo consono alla pubblica opinione A questo ci crediamo ne sia persuaso lo stesso Pier Dionigi

Se la corte papalina avesse desiderato di ristabilire la dignità del papato, avesse voluto incedere, come le vien comandato dal vangelo, innanzi a tutti nella via del progresso, avesse voluto compiere alla grande sua missione d amore e di carità, avesse voluto dimenticare i sordidi interessi di casta, per occuparsi solo di quello tutto divino della religione, se insomma, invece di corte prolana avesse voluto ritornare cenacolo d Apostoli del Cristo, oh! allora il Piemonte, per compiere le sue riforme, per mondare il sacerdozio di ciò che lo rende meno rispettato e venerato presso il popolo, non avrebbe dovuto mandare dei legati infino a Roma! Un Pontefice cristiano avrebbe non solo benedetta, ma adiuvata la santa impresa

Ma quando la corte papalina ricovrava in braccio del cruento Borbone, quando ritornava fra le baionette straniere, passando pei cadaveri, nelle dorate e molli sedi del Vaticano, quando, non intenta ad altro tiranno d Il Asia, ha fatto di Roma un deserto, egli era evidente che questa corte papalina voleva rimanere setta, fazione, corte prolana, e che perciò non poteva di buon grado cedere a niuna delle nostre domande, appunto perchè esse erano conformi a carità, a progresso, a religione Doveva quindi il nostro governo, forte dei proprii diritti, della pubblica opinione, della religione de'suoi padri, della nazionale dignità, proseguire nell' intrapresa via, non curarsi di quella corte che prende le ispirazioni dallo scismatico delle Russie e dai carnefici dell Ungheria e della Sicilia, attendere tranquillo e dignitoso che il Capo dei credenti for-

nasse a proprii consigli o che la corte papalina si inchinasse, secondo le sue tradizioni, innanzi ai fatti compiuti

Ma noi ben di buon grado perdoniamo al governo la colpa di aver prostituita la dignità nazionale mandando un ambasciatore straordinario all uomo, che non solo aveva disconosciuti i nostri diritti, ma che ci aveva perfino insultati, noi perdoniamo egualmente al Pinelli la colpa di aver prostituita la dignità di legato di un libero popolo assoggettandosi a comparire quale privato, mentre vestiva pubblico ufficio, innanzi a colui che un' altra volta insultava la Nazione, nel non riceverlo quale ambasciatore noi perdoniamo al Ministero ed al Pinelli queste gravi colpe in grazia del non essersi, ancoracchè senza alcun merito loro, nulla operato

Non vogliamo nascondere però ai nostri lettori un triste pensiero che ci corre alla mente, mentre stiamo scrivendo Non è la prima volta che si usa dalla diplomazia di accennare ad un fiasco per istancare le menti, ragguarle, e poi quasi per sorpresa annunciare, quale grande ed inaspettato risultato, un opera iniqua Noi non vogliamo per ora dar corso a questo pensiero, e lo raffreniamo per non fare forse delle inopportune allusioni, Sebbene i più crudeli pronostici siano purtroppo soventi i più veritieri, noi non vogliamo farne alcuno Ma se mai il governo, raggirato dalla diplomazia credesse di lasciarsi condurre in questa pericolosa via, sappia che la pubblica opinione si è troppo altamente e chiaramente pronunciata sulla vertenza colla corte papalina, per lasciare ad esso la speranza che essa potesse mai impunemente tollerare una tanta umiliazione

Riproduciamo per la prima volta alcune parole del *Cattolico* di Genova Cosa sia questo giornale, la pubblica indignazione lo ha già detto apprenderanno ora i nostri lettori che i corrispondenti di questo giornale siedono a *latere* del Pio IX

Ecco le parole del Corrispondente del CATTOLICO

« Colla nostra ultima parlammo della non mai abbastanza commendevole prudenza di S Santità in affare sì grave, con che si premunì contro qualunque tranello dei promotori e sostenitori della legge attentatrice ai diritti imprescrittibili della Chiesa attingendo al consiglio di venerabili e sapientissimi Cardinali Si è dunque ritenuto ammessibile dopo le più ripetute ed importune insistenze da parte del marchese Spinola, di ricevere il Pinelli in privatissima udienza senza alcuna forma esteriore di pubblicità e come suol dirsi, in camera *charitatis* Stava il S Padre nel suo gabinetto particolare in colloquio per affari con un prelato distinto e amicissimo nostro, quando ad un tratto un cameriere segreto annunziò il marchese Spinola in compagnia del sig Pinelli Il prelato fece atto rispettoso di volersi ritirare per lasciare il S Padre in piena libertà, ma S Santità, accortosi di ciò, lo rattenne dicendogli resti pure Monsignore, ella può benissimo esser presente a questo ricevimento, perchè sarà breve e non ho nulla da trattare in segreto Dopo questo entrarono gli annunziati, coi quali ben si sapeva che S Santità andrebbe a rilento a trattare d affari, finchè il Piemonte si trovi nelle presenti circostanze politiche e sociali A malgrado di quest' intelligenza il Pinelli dopo pochi minuti da che era entrato da S Santità nel modo suddetto, sapendo che la visita non doveva essere molto lunga credette bene, raccomandandosi a certa sua innata temerità lanciare in quell' incontro una frase che discopriva l animo suo di volere dispiacere al Papa, parlando di materie che non potevano entrare in quella visita ma ad ogni parola fuor via fu sempre ripigliato dalla Santità Sua con quella suprema gravità che impone anche agli audaci per modo che il Pinelli si vide smarrito e tanto più quando s accorse che il Papa da sè gentilmente lo accomiatava lasciando lui pieno di confusione, e il marchese Spinola di rossore per aver insistito fino alla nausea a voler presentare tal uomo che non seppe tenersi in freno neppure nella presenza del Supremo Pontefice La conclusione però di tutto questo si è la certezza che abbiamo, che il Santo Padre non tratterà mai e poi mai finchè l Arcivescovo di Torino non torni al suo gregge e la quistione Siccardi nel suo nulla »

Ecco come si esprime l OPINIONE

I giornali ministeriali d oggi si tacciono intorno all esito della missione Pinelli non però da fonte sicura ci vien data conferma di quanto narrammo nel nostro foglio di ieri Malgrado l interposizione del sig De Rayneval, il quale fece la parte di buon ufficio, il nostro Inviato straordinario non volle essere riconosciuto nella sua qualità ufficiale Una lettera che abbiamo sott'occhio, in questo proposito esprime una dolorosa meraviglia per la straordinaria leggerezza adoperata in questo affare dal sig D Azeglio il quale senza premunirsi almeno d un buon ricevimento, espose ad uno sfregio siffatto un uomo, in cui oltre al Governo, era rappresentata la Camera elettiva Il medesimo carteggio non lascia però ad un tempo di manifestare un tal quale penoso sentimento perchè il Commendatore Pinelli siasi abbandonato così facilmente ad accettare l invito di un udienza privata dal Santo Padre Come privato qual bisogno aveva egli di recarsi dal Papa? Ancorchè avesse qualche peccatuccio sulla coscienza, ed abbisognasse però di qualche indulgenza, certamente questi non lo avrebbe assolto e benedetto se non dopo una solenne ritrattazione dal voto dato alle leggi Siccardi

E infatti, se giova credere a quanto ne si riferisce la stessa udienza privata fu freddissima In tale stato di cose noi torniamo a ripetere che al Governo sta aperta una sola via se vuol salvare la sua dignità e tutelare i più sacri diritti del paese quella di richiamare immediatamente il nostro Inviato non solo, ma sì pure il nostro Incaricato d affari Quando per attenersi a quelle sole regole che le convenienze sociali ed il rispetto internazionale esigono la Corte Romana pretende che venga sovvertito ogni ordine di legalità, non c è più modo d'intendersi onorevolmente con essa *Se una rottura definitiva diventa una necessità*, a lei la colpa, a lei sola la responsabilità.

Diciamo che il nostro Inviato vuol essere richiamato immediatamente anche perchè quanto ieri supponevamo per induzione logica, oggi ci si vuol far credere un fatto La Legazione francese vorrebbe ora far valere i suoi buoni uffici e si affaticherebbe per trovare un mezzo termine perchè le trattative fra noi e la S Sede diventino possibili. Noi insistiamo nuovamente che ogni mezzo termine presentemente non potrebbe che essere disonorante ed il nostro Governo se ha senso di dignità debbe mettersi molto bene in guardia contro ogni consiglio di Francia Pur troppo i moltiplici esempi di leggerezza e di poco amore alle nostre cose da parte di quella abbondano e non sarebbe a stupire che essa pretenziosamente offesa del rifiuto fatto dal nostro Gabinetto della sua mediazione sotto apparenze amichevoli non ci facesse mal giuoco

Ancora un'ultima considerazione prima di chiudere questa nota Nella presente vertenza se già le prove del passato non fossero abbondanti una nuova ne ebbe il nostro Governo del come giovi ai nostri interessi il mantenere ancora quella sciocca usanza d un Cardinale Protettore presso la Curia Il Cardinal Lambruschini che si pappa in tale qualità cinque mila scudi annui dal nostro Erario a vece di fare le parti nostre fu incaricato ed egli accettò di essere il succursale di Antonelli che è quanto dire per fare sfregio alla missione tentata dal nostro Governo.

— Ragionandosi molto in questo momento della città di Cherbourg, crediamo non sia per riuscir discaro a nostri leggitori lo squarcio seguente estratto dall' *Histoire maritime de France*, del signor Léon Guérin

« I più importanti fra i lavori marittimi intrapresi in quell'epoca 1786) erano quelli di Cherbourg Dopo la disgrazia esagerata della Hougue, sotto il regno di Luigi XIV tutti in Francia si accordavano nel ravvisar la necessità d aver un posto di guerra sulla Manica Erasi esitato quasi un secolo fra Cherbourg e la Hougue punto verso il quale Vauban era sembrato propendere e in sostanza sino al regno di Luigi XVI, non erasi presa alcuna risoluzione in proposito Fu soltanto nel 1777 che il capitano de la Bretonnière, e l ingegnere idrografo Mechain incaricato di stendere una relazione su di questo oggetto fatto avevano crollare la bilancia in favore di Cherbourg Il celebre Dumouriez in allora colonnello addivenuto comandante della piazza di Cherbourg nel 1778 e il duca d Harcourt governatore della provincia insistettero con tutta premura presso il governo onde facesse iniziare i lavori ottennero essi infatti che un decreto regio venisse promulgato ai 3 luglio 1779 il quale ordinava si costruissero i forti dell isola Pelée e di Hommet e ottennero pure che la risoluzione di chiuder la rada venisse definitivamente presa

« Ma vari sistemi erano tuttavia a confronto di discussione, il capitano de la Bretonnière aveva il suo che consisteva da un lato a far la diga con pietra perduta dall altro lato a collocarla nella direzione dell isola Pelée alla punta di Querqueville onde dare maggior spazio all ancoraggio delle navi L ingegnere de Caux ed il commissario Lambert de Pampot incaricati di riconoscere il littorale della Manica avevano disteso un altro progetto mediante il quale si sarebbe chiusa la diga con cassoni pieni di pietra e calcina, e sovrapposti gli uni dietro gli altri e di collocar la diga medesima nella direzione dell Hommet all isola Pelée il che avrebbe d assai diminuita la rada e non l'avrebbe resa accessibile che ai soli bastimenti *mercantili e alle navi leggere L incertezza* venne alla perfine tolta nel 1781 dopo un viaggio che fecero a Cherbourg i ministri della marina e della guerra Per la direzione da darsi alla diga fu deciso starsene al progetto del capitano la Bretonnière, e per i materiali e il modo d impiegarli alle idee dell abile ingegnere Cessart, cui avevano reso celebre diversi lavori in vari porti eseguiti nonchè delle costruzioni dell arte sua Onde chiudere la rada di Cherbourg mediante una diga di una lega di lunghezza per una lega di larghezza in un mare agitatissimo profondo di 13 a 16 metri ed ove le maree son violentissime, e salgono ad un altezza incredibile il Cessart aveva proposto un sistema in una continua di 90 enormi cassoni conici in legname ossia coni tronchi e fatti andare a fondo in mezzo mare Queste casse servir dovevano qual punto d appoggio alle pietre che getterebbonsi fra due di quelle stesse casse, per porle in contatto le une colle altre, fin tanto che si fosse raggiunta la superficie delle più alte acque. Il primo di questi coni fu mandato a fondo il 26 giugno 1784 alla distanza di millecentosessantanove metri dall'isola Pelée, onde formar l'estremità orientale della diga Diversi altri lo furono pure fino all'anno 1786, in cui il re venne in persona ad esaminare lo stato de lavori »

Luigi XVI giunse in Cherbourg nella notte del 22 giugno col ministro della marina ed altre persone ragguardevoli per una strada sfarzosamente illuminata, e fra mezzo ad una popolazione accorsa da ogni parte della Normandia per vederlo Una bella squadra d evoluzione, composta di ventitre bastimenti da guerra, sotto il comando d'Alberto de Rions, la prima che fosse venuta a ricoverarsi nella nuova rada, si rischiarava con mille fuochi cuopriva il mare coi suoi riflessi, e rispondeva coi suoi cannoni alle artiglierie de forti poco prima costrutti L indimani al mattino il re salì su di uno dei coni già posti a luogo, per assister all immersione d'un altro cono Un numero infinito di schifi, di scialuppe ornati di banderuole solcava la rada mentre una cerchia di navi d ogni nazione d inglesi in ispecie, accorse per ammirare od osservar questo lavoro circondavano il cono regio La squadra di Francia coperta di tutte le sue bandiere da festa, con i suoi marinari che agitavano altre bandiere fino all estrema cima delle antenne degli alberi faceva echeggiare l aria con armonie ed acclamazioni che andavano a confondersi colle grida giulive della folla immensa e compatta accorsa sulla riva Queste testimonianze, così spesso ingannevoli d'amore popolare, ma che in Cherbourg e nel maggior numero degli uomini di mare erano sincere penetrarono profondamente nel cuore di Luigi XVI la cui contentezza era all'apice, e che non sapeva come esprimere la sua gratitudine Lo sventurato avrebbe egli allora potuto credersi così vicino al palco fatale? »

« Per altro prima di mandar a fondo il cono si era proceduto al varamento di lui aggiustandogli al momento del mare basso due cinte di grandi botti vuote, fissate alla parte inferiore della cassa, l'una cinta internamente l altra esternamente, in guisa tale che queste botti a sostegno, sollevate dalla marea montante facessero galleggiare il cono e lo alzassero più su che la sua piattaforma, allora varie navi rimorchiarono il colosso fino al punto stabilito per la sua immersione, punto al quale venne tenuto fisso con ancore Poscia per mezzo di trincianti a canale lasciati cadere dalla sommità del cono, si tagliò i canapi che ritenevano le botti Appena fu sommerso il cono ad assicurarne la fermezza gran numero di barche cariche di sassi senza cemento lo circondò e venne ripieno con questi sassi in tutta la sua altezza tranne quattro piedi sotto la sua cima Così disposto si pretende che ogni cono venisse a costare un milione »

« L operazione terminata che fu Luigi XVI esaminò in quel giorno e ne due susseguenti la scogliera di sasso che congiungeva i coni gli uni agli altri visitò il *Fort Royal* nell isola *Pelée* che vien tenuto per imprendibile quello dell *Hommet* o di *Artois*, altre opere militari, il porto del *Bequet* ove caricavansi i sassi la fossa del *Gallet* ove dovevasi formare il bacino per la marina reale i bacini del commercio e la punta di Querqueville dove costruirsi dovea una cittadella. Salì a bordo del vascello comandante il *Patriote* di 74 cannoni inchiodato incavicchiato e foderato di rame cosa allora nuova in Francia »

« Il capo di squadra Alberto de Rions salito su questa nave diede tosto l ordine di porre alla vela e poco dopo i bastimenti della squadra simularono una pugna navale Le stesse acclamazioni che avevano accolto Luigi XVI al suo arrivo echeggiarono il 26 giugno alla sua partenza ma questa volta erano frammiste al dispiacere di vederlo partire »

« Sino all anno 1789, venti coni furono successivamente calati a fondo per la formazione della diga di Cherbourg, dietro il sistema un tantino modificato dall ingegnere Cessart ma la loro cima non stette molto ad essere distrutta dalla violenza del flutto e si dovè insensibilmente accostarsi al sistema del capitano la Bretonnière cioè ricolmare i vani con pietre perdute Si riconobbe in progresso che i materiali onde era composta la diga, non acquistavano fermezza se non allorquando erano coperti con massi di quindici in venti piedi cubi in seguito pure la materia e l azione delle onde disposero e consolidarono, ancor meglio che fatto non l aveva la mano degli uomini l immensa diga che chiude il porto di Cherbourg »

Riproduciamo questo crudele quadro, rabbrividiranno i nostri lettori, ma impareranno ad obbedire la tirannide

SICILIA. La *Croce di Savoia* di ieri ha da Palermo sotto data del 22 agosto la seguente corrispondenza che crediamo dover riferire nella sua parte più

importante come quelli che rileva nuovi fatti credibili solo possibili dove regna un Ferdinando Borbone

Io piango e fremo. . con me freme e piange un popolo intero! E quando scoccherà l'ora della vendetta? Dio è Dio, e quell ora verrà! L'Italia tutta ricorda che la sera del 26 scorso gennaio una schiera di cittadini gridò nella piazza della Fiera vecchia *viva la libertà! morte al nostro tiranno!* Quella gente poco dopo spulezzò, i soldati e i birri di re Ferdinando anelanti vendetta, in vari siti della città misero le mani addosso a sei sventurati, e, quantunque inermi, li trascinarono in prigione All'alba del 27 il proconsole Filangieri ordinava ad una corte marziale che li *condannasse a morte!* Il tribunale del terrore ubbidì, i sei martiri, a pompa ed a spettacolo condotti per le vie più popolose, nella piazza della Fiera vecchia, centro e cuore della città, vennero fucilati! L'Europa inorridì, allorchè seppe, che senza forme di giudizio, con un semplice *ordine del giorno* di un generale brigante, vietandosi anche i conforti supremi della religione, perchè *era mestieri far presto*, si era compito l'assassinio! . La sorella di uno fra quegli infelici morì di dolore la madre, d'un altro impazzò, accovacciata sul letto diserto del figlio, lo aspetta ancora! . Il popolo siciliano maledì per la millesima volta il nome di Ferdinando Borbone!. Fu questo il prologo della tragedia!

Dopo il sangue versato a capriccio, si pensò alle leggi onde farle complici di nuovo misfatto all'accusa che la stampa libera del Piemonte vibrò in faccia a Filangieri, i giornali dell'iniquo governo non osarono rispondere, il processo reso di pubblica ragione dal Corriere Mercantile ricorda i tempi di Caligola e Diocleziano! Se non che un nuovo giudizio per la stessa causa si ordinava, i giudici questa volta non furono *regi uffiziali*, bensì magistrati, insomma, invece di una corte militare, si volle una gran corte speciale, invece delle tenebre e del mistero, si volle la luce del giorno, e il popolo da spettatore Fu destinato ad istruttore del processo il giudice Danaro, anima sozza e venale, quando la Sicilia fu libera, questo miserabile s'infingeva zelante della libertà, oggi è strumento abbiettissimo di schiavitù, uomo insomma della tempra di chi lo paga, della tempra di Filangieri, progressista del 1820, cosacco del 1848

La gran corte speciale fu composta di otto giudici e del pubblico ministero, i giudici sono antichi satelliti della tirannia, l'un d'essi, il Cammarata, uomo assai ricco, fu membro del parlamento siciliano, ora è inquisitore di Ferdinando II, il pubblico ministero è il signor Pinelli. Occupava tal carica prima della *rivoluzione siciliana*, firmò l'atto di decadenza di re Ferdinando, tornato il dispotismo fu destituito, pregò, pianse per sè, per la misera famiglia. Filangieri gli accordò il perdono e la magistratura a prezzo d'infamia, ora pasce i figli di pane inzuppato nel sangue, e di obbrobrio! La pubblica discussione ha svelato orribili misteri! Diciotto infelici han sofferta ogni specie di tortura, sepolti in tristi pozzanghere, le loro carni furono flagellate da corde e da uncini, talvolta furono lasciati senza cibo, e spasimarono di fame, talvolta gli somministravano acciughe e carni salate, e gli negavano da bere onde arrabbiassero, i carcerieri gli mostravano l'acqua vivida e fresca in bottiglie nitide di cristallo, e versandola nei bicchieri, con ghigno infernale dicevan loro « quella delizia è vostra, confessatevi rei e berrete, se no . morrete da idrofobi! » Ebbene, fra diciotto imputati, una corte speciale composta dal governo di Napoli, ne dichiara quindici innocenti, e dispone di metterli in libertà, ne condanna uno a sei anni di reclusione, perchè, consapevole del reato, *non lo svelava alla giustizia, insomma perchè non fece da spia*, e due all'ultimo supplizio e ciò dopo sette mesi di spietati tormenti, dopo avere aggiunte a quelle della santa inquisizione nuove e più squisite fogge di tortura! Il signor Pinelli memore del patto conchiuso con Filangieri, dimandava nelle sue orali conclusioni che otto fra questi infelici si mandassero a morire come rei di cospirazione e di attentato contro la sicurezza interna dello Stato La corte speciale, a maggioranza di sei voti contro due, li dichiarava tutti innocenti di questo supposto misfatto, a maggioranza di cinque voti contro tre decideva che Riso e Mauro aveano esercitata una funzione in una banda armata, e per questo erano rei di morte!

Fa orrore e raccapriccio il vedere che quindici fra diciotto martiri, dopo strazii infami, si dichiarano innocenti, che l'attentato contro la sicurezza pubblica per confessione dei giudici stessi va in fumo, che due soli si condannano a morte *per aver esercitata una funzione in una banda armata*, forma di colpabilità inesatta, iniqua e mendace, infine si manda in reclusione uno sfortunato che non svelò quella congiura, che mai non fu! E le vittime del 27 gennaio? Vi è stato un solo fra i testimoni, un solo fra i supposti rei che le abbia mai nominate?. Nessuno! Quelle ombre sdegnose erano invendicate per la città e anelano il sangue dell'efferato tiranno!

I difensori mostraronsi degni del loro sacro ministero il sig Emanuele Bellia si distinse fra tutti per eloquenza, per zelo, per nobile sicurezza, si rivolse contro l'iniquo giudice istruttore del processo, ed esclamò « L istruttore del processo ha calpestato financo il codice penale Signori, voi non soffrite che si calpestino le forme sacre della legislazione gli atti del processo sono nulli, laceratelo bruciate, disperdete l'atroce processo, cancellatelo dalla memoria dei presenti, fate che esso non giunga ai nostri nepoti, risparmiate alla storia un'altra pagina d'infamia. Signori, sputatelo in faccia a chi vel mandò.» Ai giudici pietosi, e tremanti di vergogna, disse I diritti dell'umanità non si calpestano impunemente.. . non più sangue, signori, poichè sangue si è sparso, e molto . si è versato sangue nelle città, nelle campagne, sangue ne' sacri tempii, sangue in quel luogo..

Mi si gela il cuore alla rimembranza . in quel luogo, da cui ogni cittadino rifugge a passare, e se lo traversa a passi accelerati, giunge le mani, e prega requie alle anime di quegli sventurati che vi esalarono l'ultimo respiro alla volta de' cieli » A questo quadro straziante il pubblico alzò grida di pianto, e li benedisse il difensore magnanimo, e i martiri fratelli!

Mentre il regio accusatore mormorava i nomi delle vittime che anelava, uno degli imputati, Monreale, soffrì uno sbocco di sangue, con atto fiero e terribile si rivolse a quel manigoldo e gridò « Basta, o signore, volete sangue, eccovi il mio! » Così un popolo eroico, per aver rivendicata la libertà, da sedici mesi soffre un' orribile e schifosa schiavitù, sul castello di Palermo ove sventolò per la prima volta nel 1848 la bandiera a tre colori, quasi ogni giorno s'innalza l'abborrito borbonico vessillo, quel segno ferale avverte il popolo, che una commissione militare ivi chiusa segna sentenza di morte, la mostruosa bandiera ha messe radici nel sangue e si abbevera di sangue! Per un semplice sospetto, per un indizio, per un acino di polvere, le palle micidiali rompono il petto degli animosi ed onorati cittadini tutte le carceri rigurgitano di prigionieri. La cittadella di Messina è un inferno vivente un figlio scriveva a suo padre da quella spelonca « Pregate Filangeri che mi tolga da qui, e mi faccia fucilare Questo abisso è più freddo d'un sepolcro » La notte per le campagne si vede errare gente cenciosa e famelica, e la gioventù sospetta alla polizia, perchè nella gioventù non si suppone il delitto, e sotto la tirannia di quei mostri, chi non è scellerato e traditore della patria è un mortale nemico. . Non vi ha famiglia, una sola famiglia nell'isola intera, che non pianga un figlio, un padre, un fratello perduto

BRESCIA

MANTOVA — In un rendiconto stampato della colletta mantovana pei Bresciani danneggiati dal Mella, troviamo sì onorevoli fatti, che non possiamo a meno di non pubblicarlo per intero

Quale che sia la cifra a cui salirà l'offerta dei Mantovani a favore dei danneggiati dal Mella nella provincia di Brescia, sarà fuori di dubbio la spontaneità e l'affetto delle oblazioni i Bresciani stessi ne vanno persuasi e ci fecero l'onore di scriverlo Ma vi hanno delle forme nel dar , che testimoniano tale generosità e tale benevoglienza dei bisognosi, che meritano al tutto se ne faccia menzione negli annali della carità e dei fratellevoli sensi, perchè la narrazione del bene è sempre consolante ed edificativa La colletta fra noi cominciava sotto i migliori auspicii, perchè la si faceva debitamente esordire dal vescovo [illegible], la generosità del quale supera d'assai la strettezza delle fortune in cui lo gettarono le ragioni dei tempi, non avrebbe potuto donare grossa somma in danaro ma avvegnachè le sue scuse per la necessità di dar poco dovessero esser facilmente accolte perocchè ognuno ben sa come il degno prelato ad una estrema modestia della vita si obblighi pel celeste piacere delle caritatevoli largizioni più non volle negare al suo cuore la voluttà del concorrere validamente a sussidiare i travagliati Bresciani, e il fece privandosi d'un crisolito di notevole bellezza ch'egli usava nei più solenni pontificali Coloro che ricevettero da lui quel prezioso anello più ancora che dall importanza dell'offerta commossi dalle ingenue parole che lo accompagnarono credettero di non dovere con verbosi ringraziamenti profanare i nobili sentimenti dell ottimo pastore e si limitarono a mormorare un voto di benedizione

Due altri poveri che povero vogliamo dire anche il vescovo siano qui da noi ricordati Uno è ricoverato in un ospizio di carità pure si trovò disponibile una lira e temendo non forse s'intralasciasse di chiedere danaro a lui per ragione della sua povertà salì spontaneo al municipio e quella lira donò e perchè non si poterono risparmiare encomii a quell atto magnanimo ei ne meravigliò dicendo che non intendea come potesse alcuno negare il suo obolo quando si tratta di darlo agl'impoveriti Bresciani.

Nè meno da esaltarsi è la pietà d'una donnicciuola d'aver picchiato all uscio della quale avevano quasi rimorso i questuanti, la stanzuccia era al tutto diserta di quegli arnesi che confortano anche la vita dei meno abbietti, ed il vestire della poveretta alla nudità dell'asilo ben rispondeva Ella aveva detto assente il marito, ed era a pensare che nè s'egli fosse stato presente non avrebbesi potuto sperarne cosa di sorta quand'ella richiamò i questuanti già vòlti alla partenza e corsa a frugare in un misero grembiale trassene quindici soldi e con lieto viso li porse dicendo ch' erano pel suo vitto ma ch ella a sè d un modo o d altro provvederebbe. Era forse a rifiutare quel misero dono? A ben altro ci conforta il Vangelo e noi siamo lieti di annunciare che di siffatti munuscoli si compone buona parte di quanto sarà dalle rive del Mincio a quelle del Mella trasmesso, perchè nessuno fra noi trascura di solvere un debito che coi Bresciani abbiamo

Questa prima relazione con un altro fatto suggelleremo. Un parroco di campagna il M R priore di Barbasso signor D Giambattista Casnighi, mandò al nostro municipio sei scudi di Genova, e chiese dove ricapitare in Brescia dieci sacchi di formentone. L'entità dell'offerta da se sola mostra l'animo dell'egregio sacerdote e il pensiero delicato di provvedere egli stesso alla trasmissione del grano compie l'elogio di lui E noi ci rallegriamo di questo primo esempio perchè ben ci aspettiamo vederlo da altri imitato. Ed egli stesso che fece tanto per sè quanto non saprà ottenere da'suoi parrocchiani? Che noi speriamo ch'egli, e del pari tutti i MM. RR parroci della diocesi, e più quelli che reggono la parte della provincia più nel 1849 dai Bresciani beneficata, vorranno chiamarsi attorno i più accreditati personaggi che s'abbiano nella loro cura, e stretti in commissione imitare quello che nella città facciamo, di muovere alla questua per le singole case per averne grani e robe non men che danari

A ciò fare vivamente li confortiamo, aggiungendo essere lecito ad essi ed opportuno rimettere il frutto delle loro collette al municipio di Mantova il quale ha già ottenuto di poter tutto direttamente e in natura trasmettere al municipio di Brescia Così fu raggiunto anche lo scopo della sollecitudine che accrescerà pregio a quanto per noi sarà dato

Mantova 30 agosto 1850

TAZZOLI

Ci facciamo un dovere di pubblicare la seguente lettera dell ottimo sacerdote e nostro amico D Bergoglio Per quanto la nostra osservazione, od invito ai preti di concorrere a soccorrere a Brescia, potesse essere in termini generali, certo non poteva comprendere quei preti, i cui nomi erano già pubblicati nelle nostre colonne ciò nulla meno ci facciamo un dovere di nuovamente ricordarli, e sono li sacerdoti D Deangelis, *D* Bergoglio, *Teologo* Savio, *D.* Re *professore, P* Calandri *Notisi che nella nota che pubblichiamo in questo numero si vedono figurare altri nomi di sacerdoti Solo ha errato il nostro D. Bergoglio nel supporre, che noi avessimo detto, che i soli preti si erano astenuti da quest' opera caritatevole Noi non potevamo dir ciò, quando dalla lettura di quelle liste si vede che mancano i nomi di altri ben più doviziosi dei preti, ma a questi soli ci siamo rivolti, perchè desideriamo ardentemente di vederli dare l'esempio, invece di farsi rimorchiare Giacchè il sacerdote può solo giovare efficacemente alla civile società quando abbia forza morale meritamente acquistata*

Ill mo Signore Direttore

Nel numero 71 del suo Periodico ben a diritto si lagnava perchè fra tanti cittadini Casalesi che, commossi dalla grave sventura toccata alla eroica città di Brescia di buon grado concorsero ad un atto eminentemente politico e cristiano solamente i preti mancarono a un dovere così sacrosanto i *preti*, che gli altri tutti dovrebbero precedere nelle opere di cristiana e cittadina carità, ben a diritto dissi si lagnava perchè fra tanti preti Casalesi soltanto 4 o 5 firme si pubblicarono Ma mi sia lecito di fare osservare a Vossignoria Ill ma che le parole usate nell esprimere un sì giusto lagno sono troppo generali e li escludono tutti (questa osservazione non è mia ma di alcuni di coloro che hanno sottoscritto) mentre io sono d' avviso che quei pochi (si taccia pure di me) dovrebbero essere ricordati *specialmente* ad esempio degli altri i quali egualmente di vero cuore hanno voluto concorrervi Inoltre, essendo io stato acremente rimproverato per essermi fatto un santo dovere di promuovere una tale sottoscrizione, vorrei (se lo crede a me opportuno) che fosse noto a tutti nulla calere a me i loro rimproveri anzi vagliono ad incoraggiarmi vieppiù a prestare l opera mia ogni qualvolta si presenterà l'opportunità come appunto ho fatto quest'oggi nell essermi attivamente adoperato per la sottoscrizione a favore dei militi di quel Grande che tanti pericoli superò vinse tante difficoltà, e coll estremo pericolo della vita tutto sostenne acciò l'infelice nostra patria l Italia, acquistasse la sua indipendenza ed entrasse nel novero delle libere nazioni Guardimi il Cielo essere io condotto a ciò per spirito di vana gloria, sibbene piuttosto perchè serva ad esempio altrui e sia una solenne protesta contro coloro che dicono non esservi alcuno fra i preti che abbia il coraggio di sua opinione e coadiuvi alla santa impresa della italiana nazionalità Questo sia detto a l'onore dei ministri

del Vangelo" (non ad onor mio individuale) i quali, benchè in poco numero, bastano a provare al pubblico esservene di coloro che non hanno vergogna di zelare un' opera così santa.

La Signoria Vostra Ill.ma di questi miei sensi, e di queste altrui osservazioni ne faccia quel caso che crede, chè io sono pienamente soddisfatto dell opera mia.

Casale il 13 7bre 1850.

Suo U.mo Servo ed amico
BERGOGLIO PAOLO
V. Parroco di S. Domenico

P. S Ogniqualvolta la Sig Vostra o chi per Essa, mi crederà capace al coadiuvamento delle opere grandi, nazionali, io mi offro volentieri in qualsiasi opportunità, e mi terrò altamente onorato di sì grande missione

CASALE

Quinta nota dei sottoscrittori di questa Città in soccorso dei danneggiati dall'inondazione nella provincia di Brescia

Oddone Vincenzo	L	1
Frascaroli Stefano	»	3
Milanesio Luigi Farmacista	»	1
Gallo Evasio milite	»	2
Felice Bottero	»	1
Luigi Vitt Trivellino S Ten del 17 Regg.	»	2
Tagliano Pietro S. Tenente del 17 Regg.	»	1
Negro Matteo Calzolaio	»	1
Negro Maria nata Trivellino	»	— 50
Boeri damigella Emilia	»	1
Ferrari D Andrea Cappellano del Castello	»	5
Caprioglio Pietro Luigi Causidico	»	1
Gallo Don Filippo	»	10
Levi I. Giuseppe Calligrafo	»	1
Villa Sabbato	»	5
Cappone Carlo Negoziante	»	3
Oglietti Vincenzo Farmacista	»	5
Pensotti Michele Farmacista	»	1
Un Incognito	»	1
Ronfani Evasio	»	2
Mazza Carlo Avvocato	»	5
De-Agostini, professore di Rettorica	»	2
Residuo d'altra Colletta fatta dal *Carroccio* (*)	»	10
Totale	L	64 50
Ammontare delle quattro note precedenti il cui importo fu già spedito al *Risorgimento*	L	846 90
Totale	L.	911 40

(*) *Quando nello scorso anno Iddio benedisse una volta gl'inauditi sforzi delle armi repubblicane, che difendevano Roma contro i satelliti del Pio IX, onde gl'Italiani apprendessero a sperare in se stessi ed in un non lontano pieno trionfo, il* Carroccio *commemorava quel nazionale fatto, aprendo una sottoscrizione per distribuzione di pane agli indigenti della nostra città Quella distribuzione venne fatta rimase però di fondo presso il sig. Cavalli segretario di quest ufficio di Provisione la somma di lire 18 per biglietti smarriti o dei quali non si volle approfittare Di detta somma rimessa al* Carroccio *dal sig Cavalli, abbiamo fatto rimettere lire 8 all ufficio di sicurezza pubblica, per sovvenire ad un Romano indigente ed esule qui stabilito, le rimanenti lire 10 le destiniamo a quell opera che ha tocchi tutti i cuori italiani — soccorrere all'eroica Brescia*

AVVISO

Alli 12 corrente mese essendo stati di passaggio in questa Città alcuni Emigrati bisognosi di soccorso la Tipografia del nostro Giornale iniziava una sottoscrizione in loro favore Nello stesso giorno si raccolsero L. 15 e c 75 che vennero loro rimesse Nel giorno successivo si ottenevano altre L 36 e c 83 Essendo già partiti gli Esuli, questa somma fu depositata presso l' ufficio del *Carroccio* Più si presentava il nostro concittadino, il sig Ferretti Negoziante il quale aveva ricevuto da persone, che vollero rimanere incognite la somma di L. 50 e c 85 per sovvenire ad Esuli indigenti di passaggio per questa Città onde compiere all'avuto incarico. Rimane quindi disponibile per soccorso ad Emigrati bisognosi che fossero di passaggio nella nostra Città la somma complessiva di L 92 e 68 S invitano quindi i nostri Concittadini e l'Autorità di Pubblica Sicurezza ad indirizzare all ufficio del *Carroccio* coloro, cui, secondo le fatte premesse, avessero diritto a fruire della suddetta somma

NOTIZIE

TORINO — Se si deve prestar fede alle voci che corrono quest oggi per la città, il governo avrebbe ordinato che un vapore dello Stato, recandosi a Civitavecchia, sia latore di dispacci che richiamino il cav Pinelli dalla sua missione presso la corte di Roma

Vuolsi anzi che il ministero non abbia completamente approvato, che il cav Pinelli, malgrado le prime risposte ottenute dal cardinale Antonelli, dietro le quali avrebbe dovuto considerare come troncata ogni trattativa, ha chiesto pur nondimeno un' udienza dal Papa e si è contentato di venire ammesso privatamente alla sua presenza

— Ieri giunse una lettera a Torino nella quale si raccontava di una specie di sommossa militare avvenuta nel campo austriaco a Soma Dicevasi di un capitano e d'un tenente-colonnello morto per mano dei soldati, e che perciò il campo fosse levato. Non sappiamo sino a qual punto siano veri i fatti annunciati, ed aspettiamo più sicure notizie per parlarne più a lungo.

GENOVA. Si racconta di un soldato convalescente in quest' ospedale militare, il quale, ritenendo un peculio di tre lire, con cui provvedeasi giornalmente qualche piccolo ristoro, le versò fino all'ultimo centesimo nella borsa del collettore accompagnando l'atto con queste generose parole *L poco, ma è tutto ciò che io possiedo in questo mondo, e se colla mia vita io potessi sanare la gravissima sciagura di cui fu colpita la povera Brescia, io la darei con tutto il cuore!* Questo soldato nel 1848 era stato accolto in Brescia, gravemente ferito, ed ivi lungamente prodigate affettuose cure, seppe guarì perfettamente, e potè tornare a combattere contro gli oppressori della patria comune

Scrivono da Novara il 9 corrente all Opinione

Sulla proposta che, con parole spiranti vero amor patrio e caldo interesse per miserandi casi della povera Brescia, faceva l' intendente generale cav. Farcito nel suo elaborato discorso alla prima seduta della seconda sessione apertasi il 29 agosto prossimo passato, l'inclito Consiglio provinciale di questa nostra provincia votava in sua seduta 7 corrente, a sollievo dei danneggiati dal disastro che desolò in agosto scorso il suolo bresciano, tutta la somma di cui la legge del 12 ottobre 1849 permette alle provincie di disporre per le loro spese speciali, somma che non sarà minore di lire 21 mila.

Ordine del giorno alla Guardia Nazionale

SALUZZO. « Soccorrete Brescia la nobile Brescia, commilitoni carissimi, io esclamo al cospetto di voi! Aprite le braccia alla sventurata sorella che nei giorni penosi delle pugnate infelici battaglie, tanto generosa, tanto ospitale, rammarginava le ferite ai nostri fratelli, e salvi ridonava i figli alle desolate madri, asciugava le lacrime alle spose, racconsolava le vergini subalpine

« Essa è precipitata non ha guari, nel più disperante dolore, le sue campagne furono disertate dalla prepotenza delle acque Ora tutto è miseria, tutto è squallore ove poc anzi tutto era dovizia, tutto era hetezza.

« A nome del battaglione, stanno fin d oggi aperte presso ai signori capitani di ciascuna compagnia volontarie sottoscrizioni, a questo nobile scopo

« Ed io mi glorio di potermi affidare sullo istante, che nissuno di voi sarà trepidante a porgere benefica la sua mano all'illustre miseranda città.

« *Il magg comand il battaglione*
GIUSEPPE PRATIS »
(Dalla Fratellanza)

CUNEO, 12 *settembre* — Evviva la vera costanza di principii! Monsignor vescovo di questa città fece l altro ieri dar cominciamento agli esercizii spirituali pel clero col mezzo di due oblati Siamo certi che, memori (e certi signori non dimenticano mai) della paura avuta dai loro fratelli alla Consolata di Torino, non istruiranno il clero nei nuovi obblighi che gli impongono le leggi Siccardi *(Idem)*

ROMA, 6 settembre — Lo stato nostro va sempre progressivamente peggiorando In luogo di rallentare, la reazione incalza. Siamo continuamente circondati da migliaia di spie, birri, che ci scrutano e vogliono indovinare il più innocente vostro pensiero. Qualche giorno fa, passeggiando il papa a piedi fuori di una porta, un parroco di campagna gli si avvicinò e gli disse che voleva domandargli una grazia, cioè la libertà per un suo fratello perseguitato, e che da vari mesi viveva nascosto nella sua parrocchia Il papa gli rispose bruscamente, e la mattina appresso i birri andavano alla parrocchia, arrestavano il malaugurato fratello, e destituivano il parroco

La città è un deserto. La sera alle 9 tutti chiusi nessuno può più andare ai caffè ed ai passeggi. La domenica soleva esserci passeggio il Pincio con banda alternativamente francese e nostra Si cominciò, quando suonava la nostra, ad applaudire immensamente. e quando suonava la francese, assoluto silenzio Questo solo fatto bastò per far sospendere la musica, e ad inviare sul luogo del passeggio tutti i poliziotti di Napoleoni, per cui un galantuomo non può più recarsi a quel passeggio *(National)*

PISTOIA, 6 *settembre* — Anche il nostro consiglio municipale ha determinato di farsi iniziatore di una colletta a benefizio dei nostri generosi e sventurati fratelli della provincia bresciana, e a tal uopo ha nominata una commissione composta di eccellenti persone, le quali sono sicurissimo che si occuperanno alacremente di questa santa opera di carità patria verso una città e un territorio che accolse con indescrivibile affetto i Toscani dopo il glorioso disastro del 28 maggio 1848

LONDRA, 7 settembre — Un giornale della sera loda a cielo il pubblico tedesco accorso per vedere il *mostro* (sic) Haynau, ma gode che la penna della polizia e del carcere abbia loro impedito di fischiare. Il nostro collega trova questa condotta ammirabile, mentre che lo scoppio franco e spontaneo d'indignazione de' birrai di Bankside gli pare un assassinio, e offende le sue idee di incivilimento Da lungo tempo infatti noi ci accorgiamo che la nostra stampa conservatrice ha in orrore i costumi e i sentimenti inglesi. Essa vorrebbe fare di noi stessi uomini sordi, servili, schiavi della polizia, come que' poveri tedeschi che il *Globe* protegge

Un sentimento onesto, lo scoppio di una esecrazione popolare, una parola di John Bull un colpo di John Bull ispirano orrore a questi pigmei moralisti Essi vorrebbero che il sig Berkeley li reprimesse, ebbene i signori Berkeley non li reprimeranno essi non impediranno che un inglese concepisca un orrore istintivo per tutto ciò che è assassinio, sangue, tirannia, vita Essi potranno prendere croati o slavi per riempiere e sorvegliare in silenzio i loro vagoni, ma non otterranno la fedeltà e l'energia inglesi, senza un amor inglese per ciò che è nobile, senza un disprezzo bruscamente espresso per ciò che è abbietto e colpevole *(Daily-News)*

— Al sig editore del *Daily-News* « Signore il vostro corrispondente, un elettore della città di Londra, si mostra intempestivamente severo pel bar. Rotschild. Bisogna ricordarsi che quest'ultimo è console generale d'Austria ed era officialmente obbligato di far onore alla visita del *frustatore di donne* La parola amico non era, in questo caso, che la semplice convenienza di una frase diplomatica.

Un elettore della città di Londra »
(Daily-News)

« Signore, la recente manifestazione dell' opinione pubblica contro il generale Haynau merita più di un genere di critica dalla parte della stampa inglese e dei suoi corrispondenti. Siffatta quistione tuttavia mi sembra estremamente semplice e si riduce a questo ogni uomo che abbia la riputazione d' Haynau dovrebbe visitare il nostro paese senza temere di averci a provar l'indignazion del pubblico inglese?

« I delitti che ha commessi quest'uomo e che la stampa ci ha fatti conoscere, non possono e non devono essere puniti dalle nostre leggi, ma costituiscono un'ingiuria, un'offesa verso il mondo incivilito.

Non avviene sovente che un famigerato colpevole, sfuggito ad un castigo meritato in seguito ad una tecnicità legale, espatria di sua spontanea volontà per evitare un insulto? Questi due casi sono compiutamente identici. Il pubblico è stato abituato a riguardare il generale Haynau come un mostro sanguinario, e come tale lo ha ricevuto, sapendo benissimo che i suoi delitti erano al sicuro dalle pene della legge inglese, ma non da quelle della morale e dell'incivilimento Possiamo aver simpatie per lo straniero attempato che si reca fra noi, non potremmo averne pel gen Haynau. » 6 sett Un inglese *(Id)*

AILNL — Si legge nell *Osservatore Triestino* del 9 settembre — La notizia più interessante che troviamo ne' nostri ultimi carteggi del Levante è quella dell' uccisione proditoria del ministro del culto e dell'istruzione, sig. Corfiotacki, perpetrata in Atene il 1 corrente Secondo ci riferisce il nostro corrispondente di Pireo in data del 3, l'infelice ministro ritornava in carrozza dal passeggio verso le ore 6 3/4, p m, unitamente alla consorte e al senatore sig Antoniadis Arrestatasi la vettura innanzi all'abitazione del signor Corfiotacki (posta nella contrada più frequentata della capitale e con una bottega di caffè al pian terreno, fuori del quale erano posti da 20 tavolini, a cui erano sedute molte persone), ne scese primo il sig Antoniadis, indi il ministro, che si fermò un istante per porgere la mano alla consorte nello smontare Quando tutt' ad un tratto gli si presenta uno sconosciuto, e corpo a corpo gli scarica una pistola carica di sei palle, e lo colpisce nella regione del cuore. Due ore dopo il sig Corfiotacki spirò in mezzo a dolori terribili.

AVV FILIPPO MELLANA *Direttore*
LUIGI BAGNA *Gerente*

INSERZIONE A PAGAMENTO

INVITO

Per l'affittamento al San Martino prossimo, o pel successivo marzo, o per la vendita in tutto od in parte del seguente

STABILE POSTO SULLE FINI DI MOMBELLO

Cascina dell Orto di ettare cinque e mezzo circa, danti moggia quindici circa, di cui ettare due circa a prato, con gelsi, ed il restante a campo e vigna.

Dirigersi per le condizioni al signor Causidico Collegiato Giacomo Cayre di questa Città.

Tipografia Fr Martinengo e Giuseppe Nani

Anno III. Casale 18 Settembre 1850. N.° 73.

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8. — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 18 SETTEMBRE

PROGETTO DI LEGGE
E DI REGOLAMENTO SUI BOSCHI.

Risposta all'articolo del Risorgimento.
(V. num. precedente).

La esperienza e la scienza hanno fatto conoscere che i divallamenti, le inondazioni e la diminuzione del volume ordinario d'acqua in qualche fiume non sono unicamente l'effetto di dissodamenti di terreni in luoghi montuosi, ma dipendono anche in gran parte da cause meteorologiche e geologiche. Una più perfetta e più estesa coltura nelle vallate e nei piani diminuisce anche il tributo che i diversi affluenti portano ai fiumi, e le più estese irrigazioni sottraggono anche una maggior quantità d'acqua dai fiumi che più non gli restituiscono. Tuttavia l'influenza dei dissodamenti è reale, e noi l'abbiamo di buon grado riconosciuta come sufficiente a far tacere il dritto di proprietà privata nel pubblico interesse. Perciò non abbiamo contestata la giustizia, e la convenienza dello stabilimento dei terreni *banditi*, nei quali il progetto di legge, ad oggetto di impedire *la caduta di masse di neve, valanghe, frane, divallamenti, o corrosioni di fiumi, torrenti e rivi*, proibisce di smovere il terreno, fare scavi, tagliare piante, arbusti, od arbuscelli qualunque, senza la debita autorizzazione. Perciò ancora abbiamo ammesso la necessità, *in generale*, di conservare i boschi nei luoghi montuosi, e così di comprendere in questi terreni *banditi tutti quelli situati sui monti*, che un accurato studio facesse conoscere non potersi dissodare senza grave pericolo di danno.

Qui però s'arrestò il nostro pensiero, ed è perciò che abbiamo potuto dire, senza essere inconseguenti, che una proibizione *assoluta*, estesa anche ai privati, di dissodare e diboscare terreni sì in montagna che in pianura, salve poche eccezioni, senza la previa autorizzazione, e ciò perfino quando si tratta di rinnovare un bosco, ci *sembrava non abbastanza giustificata*.

L'interesse dei consumatori del legname non ci parve per nulla richiedere una proibizione di diboscare, e le osservazioni fatte dal nostro critico in proposito non ci sembrano per nulla giustificarla.

Egli comincia per dire che *è dovere di ogni saggio governo d'impedire che abbia a succedere un'alterazione grave nel prezzo di un oggetto di prima necessità*. I socialisti non potrebbero dir di peggio.

Un tale principio suppone che l'interesse dei membri della società sia essenzialmente contrario all'interesse sociale; suppone che l'azione dell'uomo, lasciato nel pieno esercizio legale delle sue facoltà, cospiri naturalmente contro la società medesima; suppone che il Governo esista, non per tutelare la libertà del cittadino, ma per vincolarla, e tende a sostituire, a pretesto del pubblico interesse, l'azione dell'uno a quello dell'altro nelle faccende private. Ammesso questo principio, ogni pretesa dei socialisti sul lavoro, sul capitale, ogni attacco insomma diretto od indiretto al dritto di proprietà, non può più essere in massima condannato; e, stando anche ai più ristretti termini della proposizione del nostro critico, dovrebbe dirsi almeno, che per gli oggetti di prima necessità il diritto di proprietà dovrebbe essere manomesso tuttavolta e fino a quel punto, che l'interesse generale lo consigliasse. Quindi l'interesse generale richiedendo che il legname sia abbondante, si dovrebbe proibire l'abbandono della coltura dei cereali, delle viti ecc. quando alla società più importasse di avere in abbondanza questi prodotti che non il legname. Queste stranezze si sono professate e più d'una volta praticate negli scorsi secoli, ma non crediamo si possano ora approvare.

Esse producono anzi un effetto contrario a quello che si vuole ottenere. Quando per esempio a pretesto di interesse generale si proibisce l'esportazione di una merce dal paese, in vece di ottenere l'abbondanza, si finisce per avere la carestia.

Ne è prova per esempio la proibizione dell'esportazione della seta grezza e dei cereali. La Sicilia, siccome narra Palmieri, credette una volta di favorire il lavorio delle terre proibendo il macellamento dei buoi, e questa legge rese molto più rari i buoi, più spendiose e più scarse le lavorature. Egli è quando si può disporre liberamente di un prodotto che esso prende tutta la estensione possibile, e che il suo prezzo diventa più basso. Così è del legname: quanto più liberamente sarà permesso di disporne, tanto maggiore sarà l'eccitamento alla sua produzione, e minore il suo prezzo.

Sta bene, dice il nostro critico, che la libertà nella coltivazione degli altri prodotti sia riuscita vantaggiosa, ma l'esperienza della Francia dal 1791 al 1803 insegna che essa non è attuabile in economia forestale. In quel frattempo si dissodarono 500,000 ettari di boschi *ed è indubitato che vedremmo rinnovarsi nel nostro paese le devastazioni ed i disordini cagionati dalla legge francese che svincolava le proprietà forestali.*

Quest'esempio della Francia non poteva essere invocato più a sproposito. Una maggior distruzione di boschi doveva essere la necessaria conseguenza della maggior consumazione di legname prodotta dalla nuova vita, a cui era sorto quel popolo, del rapido e molteplice passaggio delle proprietà fondiarie in diverse mani e della piena disponibilità che i possessori avevano acquistata dei loro boschi, senza la certezza della sua durata. Molti latifondi e specialmente nazionali erano stati venduti, i quali finirono per passare suddivisi in mano dei piccoli proprietarii, e l'atterramento delle piante ed il dissodamento del terreno, per pagarne il prezzo, fu la prima loro operazione. Furono anche fatte dai comuni agli abitanti grandi distribuzioni di beni, delle quali non sarà opportuno toccarne la storia. Alcuni membri delle assemblee nazionali nel vedere da un lato una parte della popolazione che non possedeva alcuna proprietà, e dall'altro terre di una vasta estensione rimanere incolte, si persuasero di rendere un immenso servizio alle classi meno agiate destinando queste terre alla coltura, e facendone proprietarii coloro che non avevano per vivere che le sole braccia; in conseguenza proposero di spartire fra tutti gli abitanti di ciascun comune le terre che fino allora erano rimaste indivise; e la loro proposizione fu accolta. Una legge del 28 agosto 1792 aveva messo le comuni nel possesso di tutti i beni che erano stati, o che si supposero essere stati loro tolti dalla potenza feudale dall'anno 1669, i quali erano così caduti in mano dei signori. Una seconda legge del 10 giugno dell'anno seguente decretò potere essere spartiti, se ne erano suscettibili, tutti i beni, di qualunque specie fossero, appartenenti alle comuni: se ne eccettuavano solamente i boschi, le piazze, i passeggi, le vie pubbliche e gli edifizi ad uso delle comuni. L'eccezione stabilita per i boschi veniva di più a cessare, quando, dietro gli accessi ed i processi verbali degli agenti dell'amministrazione delle foreste, era riconosciuto che questi boschi non davano prodotto tale da essere conservati. La divisione doveva essere fatta per capi tra gli abitanti domiciliati di ogni età e di ogni sesso, assenti o presenti. Ne venivano esclusi i proprietarii non abitanti, ma era considerato nel numero degli abitanti ogni individuo domiciliato nella comune da un anno avanti la promulgazione della legge. Così gli affittavoli, i castaldi, e i loro subalterni, i domestici, e in generale coloro che risiedevano da un anno nel comune, furono chiamati alla distribuzione dei beni comunali. La parte dei figli, minori di 14 anni, doveva essere lasciata ai padri loro, che ne godevano finchè i proprietarii non erano giunti a quell'età.

Questa legge appena promulgata fu messa in esecuzione con incredibile attività. Le popolazioni quanto erano più povere tanto più ardentemente si precipitavano sopra le terre, il valore delle quali l'immaginazione decuplava. Le montagne che fino allora non si credevano adattate, se non che per servire di pastura, o per somministrare legna da fuoco, furono anch'esse spogliate della loro verzura, gli alberi furono abbattuti, sbarbicati i ceppi, e l'erba fu strappata ed arsa per servire di concime (V. *Comte.*)

Ora è questa la attuale condizione del nostro paese? È esso nello stato di rivoluzione in cui si trovava allora la Francia? Vi ha egli motivo a credere che siano per avvenire queste vendite e queste distribuzioni di beni boschivi, e questi precipitosi dissodamenti nella incertezza della sussistenza delle concessioni, e della durata della piena disponibilità dei boschi? E quando avvenissero queste circostanze straordinarie, le leggi, in forza delle quali succederebbero, non potrebbero esse provvedere per impedire questi dissodamenti? Inoltre non ammettiamo forse noi fin d'ora la proibizione di diboscare i terreni banditi, ed in generale i boschi siti sui monti? Come mai adunque si puo dire allo stato delle cose, che ove fosse libero il dissodamento dei boschi, quale noi lo sosteniamo, *vedremmo indubitatamente rinnovarsi nel nostro paese le devastazioni e i disordini cagionati dalla legge francese, che svincolava la proprietà forestale*?

Questi *disordini* poi, che teme il nostro critico, non potrebbero mai succedere anche nella più strana delle ipotesi, se non nell'ordine economico, rispetto cioè alla diminuzione ed all'incaricamento del legname, giacchè la libertà di dissodamento non rifletterebbe, come abbiamo avvertito, che la maggior parte dei boschi privati in pianura. Ora in che consistono questi disordini?

La Francia, secondo il nostro critico, dal 1791 al 1803, mercè la piena libertà dei dissodamenti, avrebbe dissodati 500,000 ettari di bosco. Or bene, secondo una statistica officiale, i boschi della Francia nel 1845 sommavano ad ettari 8,785,342; quindi supponendo, per larga concessione, che i nuovi piantamenti eguaglino i dissodamenti operati legalmente nel frattempo, vi sarebbe stata nel 1803, dopo dodici anni di piena libertà di dissodamento, una diminuzione di un dicianovesimo circa di bosco. Ora fu questo veramente un disordine economico in Francia? E questa diminuzione, qualora succedesse in proporzione in Piemonte per i boschi di pianura, potrebbe ella chiamarsi un disordine? Una diminuzione del legname ne aumenta il prezzo, ed è questo, non v'ha dubbio, un danno reale per i consumatori. Ma il danno che i produttori, ed in generale il paese, risentono da un pezzo meno elevato, mantenuto artificialmente colla proibizione di dissodare, è a nostro avviso assai più grave. Primieramente nel rincarimento del legname per effetto dei dissodamenti non v'ha perdita di valori per la società, ma traslocazione di valori dalla borsa dei consumatori a quella dei produttori del legname. In secondo luogo poi v'ha un reale guadagno per la società in quello che fanno i proprietarii che dissodano il bosco, in quanto che essi, applicando ad una coltura più produttiva il loro terreno, accrescono d'assai la loro rendita, moderando anche il prezzo degli altri generi di prima necessità a cui la nuova coltura si applica.

Una prova convincente di questo aumento ce la somministra una relazione della Commissione della Camera elettiva francese del 1847, dove si vede, che la differenza tra la rendita di un bosco e quella dello stesso terreno coltivato a cereali sta in generale nella proporzione di circa 23 a 48, senza contare le spese per la custodia del bosco, che attenuano naturalmente il valore del suo prodotto (Moniteur p. 1629). Abbiamo di più, che nel 1831 il ministro di finanze, dovendo venire in soccorso dell'erario oberato, alienò le foreste dello Stato ed inserì nei capitoli la facoltà di dissodare; questa clausola si è risolta in un aumento di prezzo

del 30 per 0/0 I boschi dello Stato secondo la dichiarazione del ministro, venduti nel 1832 senza questa clausula eccezionale erano stati aggiudicati, termine medio, a franchi 828 per ettara, mentre le vendite fatte nel 1833 con facoltà di dissodare hanno fatto ascendere il prezzo a franchi 1 054

Se non che a fianco del male derivante dall incarimento del legname sta il suo rimedio

Una maggiore economia del legname, sia da fuoco che per opera, la sostituzione di altre materie, una diminuzione di dazi all'introduzione del legname e del carbone minerale, una maggiore ricerca e coltura delle nostre cave, ed una maggior custodia e diligenza nel coltivare e conservare i boschi attualmente esistenti, sarebbero la naturale conseguenza del rincarimento del legname Il maggior prodotto che darebbero i boschi per questo incarimento diminuirebbe anche naturalmente la convenienza dei dissodamenti, e sarebbe anzi uno stimolo a nuovi piantamenti

Qui il nostro critico ci domanda quanti saranno quei proprietarii che vorranno fare piantamenti per rimandare a 100 anni il taglio della nuova foresta?

Per rimandarne a 100 anni il taglio, in verità pochi sarebbero i privati che si disporrebbero a piantare, ma vi si potrebbero più facilmente indurre il demanio, e molti corpi morali, e specialmente i comuni Ma nissuno è tenuto ad attendere 100 anni per godere una nuova foresta, specialmente in pianura e quando il proprietario ha la libera disponibilità del suo bosco Non bisogna dimenticare che il bosco in pianura dà prodotti assai maggiori e più precoci che non sulle montagne, che una miglior coltura e custodia vi contribuisce assai, che si possono scegliere specie molto precoci e di robustissima vegetazione, tra le quali è notevole l'acacia, non bisogna neppur dimenticare che nel nostro Stato sonovi ancora in pianura molti latifondi appartenenti a ricchissime famiglie che di più molti sono i terreni d'alluvione che ottimamente si confanno alla coltivazione del bosco

Del resto un solo fatto basterebbe per risposta alla domanda del nostro critico.

I piantamenti di bosco che si sono fatti in Francia dal 1791 al 1844 sono li seguenti

Dal 1791 all anno 11, ettara 11,062
Dall anno 11 al 1827 » 123,845
Dal 1827 al 1844 » 128 812

Come si vede, i piantamenti vanno colà notabilmente crescendo.

I dissodamenti sono ora quasi corrispondenti ai piantamenti giacchè dal 1828 al 1846 sommano ad ettara 110,147

I dissodamenti adunque non hanno potuto gran fatto contribuire colà in questi ultimi tempi al rincarimento del legname

Aggiungnesi che la gran quantità di carbone minerale e di legname si per fuoco che per costruzione che entra annualmente in Francia, tende a mantenere il legname francese a un prezzo moderato, del che è facile persuadersi se si consideri, che, per quanto al legname introdotto esso sommava pei il 1845 al valore di ben 41 829 150 franchi

Ora se malgrado la concorrenza straniera e la proibizione di dissodare i piantamenti vanno colà aumentando d'anno in anno, che si dovrebbe dire, ove pei la libertà dei dissodamenti venisse a rincarire il legname ed il maggior prodotto del bosco, e la sua libera disponibilità maggiormente eccitassero i proprietarii a dissodare?

Ecco adunque come anche per questa parte non sussista il timore del nostro critico e come a fianco del male stia il suo efficace rimedio rimedio che finisce pei tosto più che a gran vantaggio della Società

(*Continua*)

DATI STATISTICI SUL CLERO

Il Consiglio provinciale d Ivrea e quello di Mortara hanno espresso il desiderio che siano diminuiti di numero e di rendite i vescovati soppressi i benefizi maggiori non aventi cura d anime, classificate le parrocchie in distinte categorie, soppresse le case religiose ad eccezione di quelle di provato generale vantaggio, ed impiegati in opere di pubblica utilità i proventi risultanti dalla esecuzione dei sopra descritti provvedimenti

Il voto manifestato dagli onorevoli rappresentanti delle provincie d Ivrea e di Mortara è voto di buon cittadino e d illuminato cattolico, imperciocchè quando più non dovrannosi lamentare le esorbitanti ricchezze dell alto clero e l eccessivo suo numero, quando in modo conveniente si sarà provvisto all umile sacerdote, che esercita in tutte le sue parti l evangelico ministero ed a chi vive oziando o peggio, si saranno tolti i mezzi di sfoggiare nel lusso e spesse volte di impiegare il danaro della nazione a far guerra contro i suoi interessi e promuovere l anarchia ed il disordine, allora cesseranno gli abusi che ora si lamentano nella Chiesa di Cristo, allora avremo pastori che, lasciate le mondane sollecitudini, alacremente si occuperanno nel coltivare la mistica vigna del Signore, ed invece di ribelli militi, che calpestino le patrie leggi, potremo contare veri apostoli del Dio di pace e di amore, che al popolo spezzino il pane della divina parola invece di insusurrar sentimenti di spregio e d'ira contro le liberali istituzioni Gli è da gran tempo e fin dalle prime pubblicazioni di questo giornale che noi eccitiamo il Governo a forti ed energici provvedimenti, e l or che un altra volta ancora l'attuale Ministero ha provato che Roma è incorreggibile e che con lei non puovvi essere accordo fuorchè passando noi per le forche caudine del disonore e della vergogna, vogliamo credere che, istrutto dal passato e prevedendo l'avvenire, vorrà presentarsi al nazionale parlamento con tali leggi che in faccia al paese ed all'Europa lo salvino dalla taccia di aver mosso il primo passo e poscia, quando lo accompagnava il plauso di tutto un popolo, di aver avuto paura della propria audacia per le impronti tudini e per le mene di qualche vescovo indomito e di pochi sacerdoti che gl'interessi di Dio pospongono a quelli della bottega.

Oggi intanto noi offriamo alle meditazioni dei nostri lettori alcuni curiosi dati statistici relativi alla condizione ed all'organizzazione del Clero tanto nel Belgio, che presso di noi.

STATO *del clero cattolico del Belgio e degli stipendi ed assegnamenti a carico del bilancio dello Stato* — Popolazione del Belgio 4,258 000.

Titoli e Qualità	Numero per cad categoria	Stipendio od assegnamento individuale	Stipendio od assegnamento per caduna categoria
Capo I. — *Alto Clero*			
Arcivescovi . . .	1	30000 00	30000 00
Spese di segreteria . .		4600 00	4600 00
Vicari gen arcivescovili	3	3600 00	10800 00
Canonici arcivescovili	12	2400 00	28800 00
Vescovi	5	14700 00	73500 00
Spese di segreteria. .		4200 00	21000 00
Vicari gen Vescovili . .	10	3200 00	32000 00
Canonici Vescovili . .	40	2000 00	80000 00
Totale alto clero	71		280700 00
Capo II — *Seminarii Sussidi*			
Ai gran seminarii .			
Di caduna diocesi . .	6	8000 00	48000 00
Borse di Seminaristi .	66	423 28	27936 48
Mezze borse	217	210 64	45925 88
Totale Seminarii	283		121862 37
Capo III. — *Cure d'anime*			
Parrocchie di 1a classe	86	2047 50	176080 00
id di 2a classe	112	1365 00	193830 00
Succursali .	2639	787 50	2078212 50
Cappelle succursali . .	200	500 00	100000 00
Vicari e coadiutori. .	1618	500 00	809000 00
Totale cura d'anime	4685		3357127 50
Totale generale	5039		3759689 86

Culto protestante evangelico N 12 pastori.
Id anglicano » 7 id
Culto israchitico . . » 1 Gran Rabbino
» 6 Vice Rabbini

CULTO CATTOLICO *Stati Sardi Calendario* 1850

Popolazione — *Terraferma* 4,125 700 / *Sardegna* 521 600 } 4 650 300

Provincie ecclesiastiche	Arcivescovi	Vescovi	Canonici e Beneficiati: Capitoli delle Cattedrali	Canonici e Beneficiati: Capitoli fuori delle Cattedrali	Canonici e Beneficiati: Totale	Parrocchie	Supplemento di congrue alle Parrocchie Bilan dello Stato an 1858
Ciamberi .	1	4	58	11	72	71	328923
Torino .	1	10	214	175	389	1129	173709
Vercelli . .	1	5	133	273	408	870	110766
Genova . .	1	7	133	465	598	1154	308063
Totale terraferma	4	26	540	927	1467	3868	921461
Cagliari . .	1	5	144	100	247	208	»
Sassari . . .	1	4	172	66	238	121	»
Totale generale	6	35	856	1093	1949	4247	921461

Culto protestante N 16 Pastori — Anime 21,400
Culto israelitico » 3 Rabbini mag id. 6,800
» 21 Vice-Rabbini

A quali curiose riflessioni non dà luogo i dati statistici che noi pubblichiamo, non è mestieri il dirlo, in faccia all eloquenza delle cifre da noi prodotte ogni nostra parola sarebbe troppo pallida ed affatto superfluanea Noi lo sappiamo quant altri mai che la condizione topografica del Belgio è diversa da quella del Piemonte, e che forse presso da noi sarebbe necessario un numero maggiore di vescovi Ma la grandissima differenza che in ciò passa dall uno all altro Stato è tale che la Dio mercè noi possiamo fare un buon numero di resecazioni senza timore

Intanto noi dai premessi elementi statistici ricaviamo che nel Belgio avvi un vescovo su 710,000 abitanti, in Piemonte ve ne ha uno su 113,000 La proporzione tra il Belgio ed il Piemonte relativamente ai canonici è la seguente. Nel Belgio vi ha un canonico su 83,000 abitanti, in Piemonte ve ne ha uno su 2400!!! Oh chi non crederebbe che nel Belgio la religione debba essere agonizzante, anzi perduta, e che invece noi, guardati e custoditi da così gran numero di canonici, dobbiamo essere i figli prediletti della Chiesa? Miei cari, qui sta l errore, se voi leggete i giornali pretini ed il foglio ufficiale della Curia Romana, vedrete a conoscere a qual miserabile stato sia presso di noi ridotta la cattolica religione. Però io osservando la fiorente presso i Belgi, e dovendo credere all'*Armonia*, allo *Smascheratore* ed al *Cattolico* che me la dipingono perduta in Piemonte sarei quasi per concludere che usando la strana logica di questi paladini dell oscurantismo, il fiorir della religione sta in ragione inversa del numero dei canonici

Mentre io scrivo queste linee ho più sott'occhio un quadro statistico delle case religiose esistenti nei nostri Stati Esse montano a 483, delle quali cento novantidue appartengono ad ordini mendicanti Di queste alcune sono vere gesuitaie, dove i reverendi lojoliti continuano l antica bottega altre sono perfettamente inutili, ed in gran parte potrebbero con vantaggio della Religione e dello Stato sopprimersi

Oh che si è vista l inutilità di venire a ragionevoli ed onesti accordi colla Curia Romana, ricordiamoci che noi siamo i padroni in casa nostra, nettiamo via le reliquie di un passato che più non deve tornare, e se vogliamo essere creduti quando proclamiamo l italiana indipendenza contro lo straniero mostriamoci prima forti nel rivendicare la indipendenza nostra nelle cose temporali dalla Corte di Roma

(*Opin*)

AI CONSIGLI DIVISIONALI

I furti di campagna crescono giornalmente ed eccedono ogni limite Noi abbiamo più volte alzata la voce contro questa cancrena della società, ed i gravi lamenti, che tutt'ora sentiamo ci dipingono un avvenire spaventevole Non si tratta solamente di un danno recato ai proprietarii tre quattro volte maggiore del valore dei frutti che gli vengono sottratti dai furti, non si tratta solamente di una grande e continua distruzione di valori e di un grave ostacolo ad ogni miglioramento con grave danno della pubblica ricchezza e il sentimento di proprietà che va perdendosi in una numerosa classe di persone, è la rivolta di una classe di persone contro l altra, è un abisso che si scava tra persone che dovrebbero essere unite, è l avversione al lavoro, e l ozio colla sequela de suoi mali è il trionfo a maggiori delitti

Malgrado questo spaventoso avvenire il governo non si muove, e quasi che il male non crescesse giornalmente a vista di tutti abbiamo teste con nostra estrema sorpresa inteso a dire officialmente che i delitti non aumentino Ci pensino almeno a scuoterlo dal suo letargo i Consigli Divisionali Se chi riscuote le imposte per difendere le persone e le proprietà dagli attacchi non è mosso dalla voce del dover, se non è mosso dalle sciagure che la sua triste noncuranza prepara alla società in un pronto avvenire lo moveranno una volta almeno li vivi ed unanimi reclami di quelli che sono organi delle provincie presso il governo.

ENOLOGIA

Tutti predicono per quest anno un vino meno che mediocre mercè la eccessiva umidità dell estiva stagione e la bassa temperatura dell aria atmosferica Fortunati coloro che hanno i vigneti bene esposti alquanto elevati e che seppero mantenerli sgombri dalle ombre, dalle erbe, e che ne tennero la terra ben bene smossa

A ciò che non fece la natura e l arte nella coltivazione della vite, conviene supplisca almeno il fabbricatore del vino La vendemmia sia ritardata per quanto fia possibile e non si faccia che quando il sole abbia sciolti la rugiada della notte sulle uve si faccia una cerna diligentissima le uve si tengano per qualche giorno a letti od in massa nelle tine e la fermentazione sia con tutta diligenza governata

Il prezzo elevatissimo che ha il vino del 1849 fa anche desiderare nell interesse dei consumatori e della massima parte dei produttori che il vino del 1850 diventi presto bevibile Chi volesse quindi far vino per metterlo presto in commercio, dovrebbe aver cura di scegliere uve ben mature e di quelle specie conosciute che danno un vino che come si dice presto matura

d[illegible] che raccogliete queste uve a mattino avanzato quando cioè la loro temperatura è alquanto elevata, onde progredisca più prontamente la fermentazione zuccherosa, qualora si vogliano tenere per qualche giorno in massa dentro o fuori del tino, e più prontamente si compia nel vaso vinario la fermentazione alcoolica, qualora, appena raccolte, si vogliano pigiare dovrebbe ancora avvertire che la tinaia o cantina non abbia una temperatura bassa, ed inoltre svinare assai tardi In questo modo si potrebbe, svinando, mettere il vino in commercio. Per arrivare meglio a questo intento, gioverebbe anche il fare il vino a tino aperto Quanto maggiore è la superficie della vendemmia nel tino in contatto coll'aria atmosferica, altrettanto più pronta e più compiuta è la fermentazione Questa maggior superficie in contatto coll'aria esterna darà luogo, è vero, a maggior disperdimento di alcool specialmente quando la temperatura della tinaia sia alquanto elevata; ma questo maggior disperdimento è *in parte* compensato dalla maggior quantità della stessa sostanza che si svolge da una più compiuta fermentazione, ed altronde in quest'anno la pronta vendita di un vino meno alcoolico, ma più bevibile, sarà più conveniente della vendita di un vino più spiritoso, ma protratta ad un tempo in cui la maggior parte del vino nuovo sia bevibile ed in commercio

STRADE

Le facili comunicazioni sono, per nostro avviso, uno strumento di civilizzazione così pronto e potente, che noi non ci stancheremo mai dal promuoverle, ponendo anche sott'occhio dei nostri lettori ciò che può efficacemente contribuirvi.

Una memoria si è pubblicata anni sono in Francia col titolo *Viste Generali sul modo di mantenere le Strade*, la quale contiene ottime considerazioni, ed è stata voltata in Italiano e pubblicata in Torino dalla Tipografia Cassone, e noi ne riferiremo alcuni capitoli, cominciando ora dal primo che è il seguente

Costa molto più caro tenere le Strade in mediocre od in cattivo stato, che il mantenerle in istato di perfezione

Suppongansi due strade, tutte e due costrutte in origine nello stesso modo e poste in una esatta identità di circostanze suppongasi quindi che una di tali strade sia in buono e che l'altra sia in cattivo stato, e che si voglia mantenere sì l'una che l'altra nella stessa e medesima condizione in cui ciascuna si trova, cioè nè meglio nè peggio, e colla sola avvertenza che il loro spessore continui a rimanere per ciascuna lo stesso

In questa ipotesi la strada supposta in cattivo stato si presenta solcata da ruotaie più o meno profonde, gremita di pietre sporgenti, nell'inverno coperta di fango e nella state di polvere, in essa lo scolo delle acque vi pratica dei rigagnoli, i ricarichi ragguardevoli di ghiaia che vi si sono fatti stanno più mesi senza collegarsi, ecc. ecc All'incontro la strada supposta in buono stato presenta una superficie perfettamente soda e compatta colla necessaria sua sagoma

La vettura che scorre sopra di quest'ultima strada può appena cagionarle qualche lievissima degradazione. Infatti, siccome essa non incontra correndo verun inciampo così tutto il deterioramento si riduce al semplice consumo prodotto dal soffregamento, ma del resto le acque non le recano alcun guasto poichè esse non vi possono stare rapprese, nè il gelo od il disgelo può nuocerle, perchè non c'è detrito su cui possa operare.

Rivolgiamoci ora alla strada supposta in cattivo stato. Su questa il fango mantiene continuamente il terreno umido e quindi più soggetto ad essere intaccato dal carreggio l'acqua si ristagna nelle ruotaie e *nelle screpolature*, e fa che si formi una molto maggior quantità di detrito, le vetture urtano nei sassi più risalienti, smuovono la carreggiata su cui poscia rimpiombano con tutto il loro peso e da tutta l'altezza dell'ostacolo incontrato, le ruote passando a stento nelle ruotaie consumano facilmente i materiali mollificati dall'umido, e frantumano quelli che vi si staccano dagli orli, se l'incontro di altre vetture le obbliga a scansarsi, ciò non può aver luogo senza uno sforzo che dissesta una porzione della carreggiata I grandi ricarichi di ghiaia, che stanno molto tempo prima di collegarsi, danno occasione ad un tritolamento e ad un consumo di riguardo, l'attrito moltiplicato per un'infinità di lati su materiali, che si ravvolgono in questo caso gli uni sugli altri, ne aumenta rapidamente il consumo, e quelli che isolati soggiacciono al passaggio delle ruote sono ben tosto tritolati e ridotti in polvere od in fango.

Le degradazioni ed il consumo sono dunque molto più gravi sopra di una cattiva strada che sopra di una che sia in buono stato, e ciò posto, maggiori debbono essere in quella le riparazioni, e quindi maggiore la spesa Del rimanente ella è una verità inerente sostanzialmente alla natura delle cose, che tanta è la forza della reazione, quanta è quella dell'azione, conchè più una strada affatica le vetture, e più la strada viene da esse affaticata e più grande quindi debb'essere il costo dei ristauri occasionati da un travaglio siffatto.

Malgrado l'evidenza di questi riflessi, predomina tuttavia generalmente anche presso le persone meglio intenzionate un'opinione del tutto contraria, locchè proviene in primo luogo da che queste non pensano punto più a dubitare se quell'opinione sia o non giusta, ed in secondo luogo perchè trovano molto più comodo di rimanersi in questo loro già ricevuto modo di pensare. Tanto è vero, che sempre quando si hanno delle cattive strade, si suol sempre accagionarne l'insufficienza dei fondi, comunque essi non siano poi *veramente insufficienti*, salvo perchè le strade sono in cattivo stato e mal governate. Per mantenere le strade in buono stato coi metodi che si propongono, non si vuole tanta spesa quanto si crede comunemente, poichè, mantenute lodevolmente e senza interruzione, i fondi riescono più che sufficienti. Invece adunque di addormentarsi sopra un'idea preconcetta ed usuale, conviene avvisare ai mezzi di ottenere la buona tenuta delle strade, ed allora non senza meraviglia si vedrà che i fondi eccedono ancora il bisogno.

In una memoria inserita negli *Annali dei Ponti e Strade* (n. di maggio e giugno 1838) si leggeva un fatto che giova conoscere. Una strada del dipartimento dell'*Lure et Loir*, su cui si spandevano annualmente 100 a 120 metri cubi di materiali per chilometro, trovavasi costantemente in cattivo stato Avvenne che un anno una tale provvista dovette per qualche impreviso accidente restare più tenue del solito, e perciò pareva allora che la strada dovesse deteriorare, ma ben all'opposto si vide anzi divenire sensibilmente migliore. Avvertiti da questo risultato, si continuò a diminuire gl'impieghi di materiali, e adesso la strada invece dei 100 ai 120 metri cubi per chilometro, non ne riceve più che dai 50 ai 60, e ciò non ostante essa si trova sempre in istato di perfetta viabilità.

Eccovi un altro esempio ricavato da una consimile osservazione fatta sopra una strada dei dintorni di Mans, designata nell'elenco col n. 138 Quando in febbrajo 1839 ebbe luogo il disgelo, questa strada per un tronco di 10,000 metri si trovava quasi interamente sprovveduta di materiali, toltone un tratto di 1000 metri dove erano stati sparsi in abbondanza. Or bene, al termine di alcuni giorni, questo tratto fu il solo di tutta la strada che restasse in cattivo stato a cagione dei ricarichi troppo copiosi di pietrisco che vi erano stati fatti. Tutto il resto della strada, dove l'impiego era stato per forza limitato, ed anche nulla vi era stato messo, presentava all'opposto un aspetto de' più soddisfacenti

Questi fatti nulla hanno in sè di straordinario, e tutti gli ingegneri che si occuperanno seriamente del miglioramento delle strade che loro sono affidate, potranno vederli anch'essi quando che sia rinnovati. Eglino sono la conseguenza, e nel tempo stesso la conferma del principio poc'anzi enunciato che costa più caro tenere una strada in cattivo stato che di mantenerla in modo lodevole e soddisfacente.

Si è creduto finora che il cattivo stato delle strade in Francia provenisse unicamente dalla scarsezza dei fondi stanziati per quest'oggetto, per lo che fosse impossibile di destinare alle medesime una quantità sufficiente di materiale. Ma se qui veramente fosse stato il male, lo spessore dello strato carreggiabile avrebbe sempre dovuto ogni volta più vedersi diminuire, e questa era anche l'opinione che prevaleva negli ingegneri e nel pubblico, senza per altro che alcuno si prendesse pensiero di esaminare se fosse o non vera Or bene, gl'ingegneri ed il pubblico erano in errore Difatti si è in oggi riconosciuto che lo spessore delle carreggiate, ben lungi dal diminuire, si è anzi accresciuto sopra pressochè tutti i punti delle medesime, principalmente nei tratti più esposti al carreggio, e dove si pensava che l'impietramento fosse quasi scomparso.

Nell'occasione che si ebbe a visitare la strada di Chagny (*Saône et Loire*), ristabilita dodici anni or sono dal signor Berthaut-Ducreux, si riconobbe per l'osservazione fatta sopra di un gran numero di tagli, che la carreggiata si era generalmente rialzata di 0^{m} 50 a 0^{m} 70.

Negli anni 1831 e 1832 col mezzo di saggi sovventi ripetuti lungo le strade del dipartimento de la Sarthe si è trovato che nei tratti che allora si credevano più cattivi, i lembi si trovavano incassati sotto terra alla profondità di 30 a 40 centimetri. Nel 1837, allorchè si trattava di ristaurare la strada reale, numero 138, tra Mans e Lecommoy, si è dovuto prima di ogni cosa verificare lo stato della carreggiata sopra alcuni tratti che avevano l'apparenza di affondare, e dove a detta dei cantonieri s'affondava difatti senza misura. I saggi praticati in questi luoghi palesarono generalmente un primo strato dello spessore di 40 centimetri composto in gran parte di detrito, e sovrapposto all'antico strato carreggiabile, formato con grossi macigni, ed avente 30 a 40 centimetri. Per ultimo negli spaccati recentemente eseguitisi per la costruzione di acquedotti sopra parecchie strade, si sono potuti conoscere strati carreggiabili dello spessore ben di rado minore di un metro, ed anche talvolta persino di un metro e 50 centimetri

Di tal maniera in tutte queste strade si sommergevano masse enormi di materiali, senza che ne risultasse alcun miglioramento per la viabilità Per la che questi impieghi di materiali non facevano altro che rialzare continuamente la strada, e quindi ne avveniva che essi erano sempre troppo abbondanti, ma ciò non pertanto gl'ingegneri di quei tempi credevano fermamente che le loro strade non erano in cattivo stato se *non* perchè *mancavano loro i mezzi* per disporre di una più grande quantità di materiali. Siccome essi *non* avevano alcun dubbio sull'eccellenza del metodo di manutenzione che seguitavano, così essi non facevano che accagionarne la tenuità degli assegnamenti di fondi. E questo è quanto succede ancora attualmente rispetto a molti ingegneri.

Le cose fin qui dette intorno ad alcune strade di Francia si applicano a quasi tutte le altre. Certo è che in generale il loro spessore si è accresciuto, e che il loro stato è sempre divenuto migliore non ostante la sempre lamentata insufficienza di fondi. Ora partendo pur anche solamente dall'ipotesi che lo spessore restasse sempre lo stesso, dal fatto però che con un assegno per esempio di 20 milioni si avevano pur sempre cattive strade, si doveva rigorosamente argomentare che si potevano avere bellissime con alcuni milioni di meno, perchè, come si è dimostrato qui sopra, e come non si cesserà mai dal ripetere, è d'uopo d'una minor spesa, per avere le strade perfettamente comode e sistemate, di quella che sia necessaria per tenerle in cattivo stato, posciachè in tutti e due i casi lo spessore della carreggiata è sempre lo stesso

Non monta neanco di avvertire che l'anzidetta conclusione, perfettamente giusta e rigorosa per la generalità delle strade, potrebbe forse non esserla per qualcuna in particolare Può senza dubbio succedere che alcune strade non siano dotate di fondi sufficienti, ma ciò non pertanto si crede che questa non possa essere che una ben rara eccezione.

In conferma di quanto sinora abbiamo premesso non sarà ora forse inutile di raffrontare le somme che in diverse epoche si sono ravvisate necessarie per la *manutenzione* delle strade Reali della Sarthe. Trattasi pressochè sempre per tutte della stessa lunghezza di 400,000 metri.

Il signor Chaubry, allora ingegnere capo del dipartimento, e quindi ispettor generale, in una sua relazione del 20 marzo 1793, domandava pel mantenimento di tali strade, dopo che le medesime fossero state per intiero restaurate, la somma di . . fr. 382,000

La statistica del 1824 presenta per lo stesso oggetto, e fino a compiuto restauro la somma di. . . . . fr. 258,000
Negli anni susseguenti. . . . . fr. 206,000
Nel 1836 la statistica non riporta più che fr. 184,000
e l'attuale ingegnere capo giudica sufficiente il fondo stanziato nel 1839, cioè . . . . fr. 166,000

Queste cifre trovano fino ad un certo segno la loro spiegazione nella varia qualità di manutenzione che si aveva in mira nelle diverse epoche suddesignate. Così nel 1793 supponevasi probabilmente che le ruotaje fossero anche profonde, pur dovessero essere necessarie, nel 1824 si cominciava ad essere alquanto più difficili, e più non si ammettevano che le ruotaje mediocri, nel 1836 non si volle più che le semplici battute, ossia le solcature. In oggi finalmente l'ingegnere capo è impegnato nel volere che le strade siano costantemente senza solcature, senza fango e senza polvere, ed ecco la ragione per cui egli può accontentarsi di una dotazione molto più modica

Potrebbesi perciò calcolare la spesa giudicata necessaria per la manutenzione delle strade in quelle diverse epoche, secondo lo stato di viabilità, che si voleva raggiungere, nel modo seguente

Con ruotaje profonde . .	fr. 382,000
Con ruotaje meno incassate . . .	fr. 258,000
Con ruotaje mediocri .	fr. 206,000
Con ormate, ossiano battute. . .	fr. 184,000
Senza ormate, senza fango e senza polvere.	fr. 166,000

Apertura del Consiglio Divisionale di Vercelli
Sessione del 1850

Sono presenti per la provincia di Vercelli i consiglieri avv. Stara, avv. Maroni ed avv. Ara

Per la provincia di Biella il sig. Arnulfi deputato, il cav. Sella deputato, il dott. Rapis, l'avv. Decaroli giudice, avv. Ubertalli

Per la provincia di Casale, avv. Cayre, avv. Massa, avv. Degiovanni, sig. Guazzone, conte Magnocavalli.

Sono presenti il sig. cav. Buglione di Monale intendente generale, regio commissario, l'avvocato Magenta intendente di Casale, l'avv. Salino intendente di Biella, l'ingegnere capo della divisione, signor Marsano.

Si procede alla costituzione dell'ufficio, che rimane costituito come segue

Arnulfi deputato presidente	con voti	11
Avv. Maroni vice-presidente,	»	10
Avv. Ara segretario,	»	10
Avv. Massa sotto-segretario,	»	10

L'Intendente generale, regio commissario, legge una dettagliata, chiara e precisa relazione sul progetto di

bilancio, e sul conto che viene dal presidente, a nome del consiglio, enunciato.

I consiglieri avvocato Maioni, avvocato Stara, ed avvocato Ara presentano collettivamente la proposisione seguente.

« Il consiglio divisionale di Vercelli, profondamente commosso all'annunzio della sventura di Brescia, ricordando con vivissima compiacenza i diritti di quell'illustre città per tanti titoli acquistati al rispetto ed alla benevolenza dei Piemontesi, volendo iniziare le sue deliberazioni col soddisfare ad un sacro debito di onore e di ricouoscenza verso i cittadini bresciani, ha stanziato la somma di lire 6,000 per soccorso ai medesimi.

Tale proposito, emesso ai voti immediatamente, è adottato all'umanità, e per acclamazione, e raccomandato al R. commissario per la più pronta attivazione.

Vercelli, 16 Settembre.

SOCCORSI A BRESCIA

Vediamo con molta soddisfazione che varii nostri Consigli Provinciali hanno votate con più o meno generosità somme per quella eroica e ad un tempo gentile popolazione. Speriamo che i Consigli Divisionali supplliranno alle mancanze involontarie di alcuni dei provinciali Consigli i quali all'annunzio della sventura di Brescia avevano già chiuse le loro tornate, e ci piace che il Consiglio Divisionale di Vercelli abbia iniziata la sua tornata votando L. 6|m. per quest'oggetto.

È anche a sperare che i Municipii non mancheranno a questo santo ufficio, come non vi mancò il Casalese votando nelle sue attuali strettezze finanziarie Fr. 150.

Ecco intanto la sesta nota dei soscrittori di questa Città.

Fantazzini Francesco	L.	2
Maistre Conte figlio	»	5
Vitta Artom	»	2
Guazzone Carlo	»	5
Federici Emanuele	»	2
Sacerdote Isacco fu Moise	»	3
Burotti sacerdote Stefano maestro elemen.	»	2
Totale	L.	21
Note precedenti	L.	911 40
Totale	L.	932 40

NOTIZIE

SERRALUNGA — Anche questo Municipio ha resi gli estremi onori a Santa Rosa. Una pregiata iscrizione compose per quella religiosa funzione l'egregio Sindaco Alessandro Godio.

TORINO — Leggesi nell'*Indipendant* d'Aosta: Lo *Smascheratore* non è più. Il partito amico del re, della religione dell'ordine e della vera libertà perde in lui uno de'suoi organi più spiritosi e coraggiosi.!!!

VILLANOVETTA —La presente lettera si scrive ad un nostro amico da un dignitario ecclesiastico della provincia di Pinerolo. La cosa sarebbe assai importante o quasi incredibile, pur nondimeno la garanzia che ne offre l'autore della lettera ci induce a pubblicarla.

« Al congresso dei vescovi che si è chiuso or ora in Villanovetta convennero i vescovi non solamente di Alba, Saluzzo e Pinerolo, come annunziava la *Gazzetta del Popolo* nel suo N. 219, ma pure quelli di Fossano e Mondovì, per deliberare in proposito alle attuali vertenze del Piemonte con Roma, e suggerire al Santo Padre quei provvedimenti, che i vescovi congregati avvisano più pronti e più efficaci per cessare una siffatta situazione che minaccia la unità della Chiesa cattolica. Frutto di questo concilio è stato un indirizzo ragionato che, appena chiuso il concilio, fu spedito subito al Papa, *nel quale lo supplicano per il bene* della Chiesa e della religione a dare la piena sua approvazione non solamente alle leggi Siccardi, ma a quelle eziandio che il governo progetta e sul matrimonio, e sull'incameramento dei beni ecclesiastici, vedendo essi che sarebbe inutile il cozzare contro la più prepotente necessità dei tempi e contro il volere della nazione. Quindi lo supplicano di non lasciar partire da Roma l'inviato sardo senza una parola di pace e di conciliazione col Governo Sardo; ove fosse altrimenti, essi prevedono molti guai, e non difficile uno scisma. Vi posso assicurare che io ho letto l'indirizzo e mi parve ben fatto; e stando al giorno in cui fu mandato, e che arrivò a Roma, sembra che abbia fatta molta impressione sul Pontefice, il quale avrebbe, dopo questo, pregato il commendatore Pinelli, che voleva partire, a fermarsi ancora. Tutto ciò tenete per positivo, ed annunziatelo pure, se vi aggrada, ch'io vi sto garante. »

(*Croce di Savoia*)

GENOVA, 16 settembre. Le notizie di Sardegna ci dimostrano giunta al colmo la temerità dei faziosi chierici, come anche il suo tristo effetto sull'ordine pubblico. Corrono voci, non però sicure, che un assembramento siasi formato in Cagliari contro l'arcivescovo, e che le autorità civili abbiano dovuto ricorrere alla forza per iscioglierlo: speriamo non si confermi. Il certo si è che ieri partiva dal nostro porto la *Gulnara* con alcune compagnie di bersaglieri, e sopra lo stesso legno prendeva passaggio per Cagliari l'avv. generale Odoardo Castelli, testè arrivato da Torino (*C. M.*)

— Scrivono al *Risorgimento*:

« CAGLIARI, 8 settembre. — La reazione sacerdotale è qui giunta al suo colmo. D'ora innanzi l'arcivescovo di Cagliari dovrà avere la preminenza fra gli uomini di chiesa che hanno rotto acerba guerra al Governo regio, allo Statuto, alla libertà, alla patria.

« A tutti è nota la regia Commissione qua stabilita per accertare il quantitativo delle decime, le rendite delle chiese, cause pie, e corpi ecclesiastici provenienti dalle loro proprietà; e così pure tutti i pesi che vi sono inerenti. Indirizzava essa lettere circolari a tutti i prelati dell'Isola onde dessero le più ampie e particolareggiate notizie sovra tali oggetti. Tutti i prelati, quantunque a malincuore, vi si prestarono. Solo l'arcivescovo di Cagliari, Emanuele Marongiu-Nurra, vi si rifiutò, negando al Governo del Re il diritto di chiedere quegli schiarimenti, e dichiarando la domanda di questi anticanonica. E giungeva a tale eccesso, che nel 13 novembre 1849 osava di pubblicare colle stampe in questa città e in tutta la diocesi un monitorio, con che dava avvertenza delle scomuniche in cui verrebbero ad incorrere tutti quanti pigliassero parte ad obbligarlo a fornire le mentovate notizie. La podestà pubblica non volle far caso di questo turpe atto di reazione: ed essendo rimasto impunito, ecco il perchè lo stesso arcivescovo ora è giunto all'eccesso che deploriamo.

« Sull'istanza della regia Commissione, il magistrato d'appello provvedeva insino dall'anno scorso la spedizione dei commissarii per prender quelle notizie colle spese a carico dell'arcivescovo: provvedeva ad un tempo il sequestro di una parte delle rendite arcivescovili. I commissarii compirono al loro debito, e l'arcivescovo, benchè furibondo, pagava una grossa somma per la loro indennità di viaggio e di lavoro. Se non che mancava tuttora la consegna della causa pia generale della diocesi.

La commissione ne indirizzava analogo invito al prelato: ma questi le rispose in modi assai sconci e virulenti: sicchè osava ricordarle le scomuniche e le facoltà che egli avea da Roma di assolvere coloro che vi fossero incorsi. Il ministero pubblico fece nuove istanze al magistrato, e questo ordinava il sequestro ed il sigillamento delle carte e dei libri della stessa causa pia generale, esistenti nell'ufficio così detto della *Contadoria*, onde poscia tirarne tutti quei dati di cui abbisognava la commissione. Un giudice di prima cognizione fu perciò delegato: e questi vi compariva verso il mezzodì del giorno 4 del corrente. Ritornato al domani lo stesso giudice per dar principio alle sue operazioni, trovava affisso alla porta della *Contadoria* un cedolone di scomunica scritto di pugno dello stesso arcivescovo nei seguenti termini: *Emanuele arcivescovo di Cagliari per grazia di Dio e della S. Sede Apostolica, ecc.:*

« Attesochè coll'atto di apposizione di sequestro e « di sigillo, eseguito anche col ritiramento della chiave « verso il mezzodì di questo giorno sulla porta dell' « ufficio della *Contadoria* generale della chiesa posta « in uno degli appartamenti dell'episcopio nostro, sacro « e religioso domicilio, si sono violate le leggi cano- « niche, specialmente il prescritto del S. Concilio di « Trento e delle costituzioni pontificie; — Attesochè non « si può allegare ignoranza di tali leggi ecclesiastiche « e della loro forza, perchè fu tolta ove d'uopo dal « monitorio 13 novembre 1849 pubblicato in questa « città ed in tutta la diocesi; — Perciò in forza della « nostra autorità ordiniamo e dichiariamo incorsi nella « scomunica maggiore ipso facto gli autori, coope- « ratori, consenzienti, promotori d'istanze, ecc. pel « suddetto sigillamento e sequestro ed usurpazione « delle chiavi, ecc., non che gli esecutori; e vietiamo « a tutti i confessori di assolverli senza la nostra « facoltà, tranne l'articolo di morte. »

« Dato nel nostro violato domicilio il 4 sett. 1850.

« EMANUELE *Arcivescovo* (Luogo del sigillo). »

Questo cedolone fu distaccato dal giudice di prima cognizione e trasmesso tosto al ministero pubblico, ed immediatamente dopo il giudice cominciò le sue operazioni.

È facile l'immaginare il grave scandalo che ne nacque in questa città; ed è meraviglia che il pubblico non trascendesse in dimostrazioni popolari ostili ad un prelato, che da quando fu istallato vescovo per influenza gesuitica diventò l'oggetto dell'indegnazione generale, così dei laici, come del clero. La scomunica da lui fulminata abbraccia niente meno che il governo del re, la regia commissione, il magistrato d'appello, il ministero pubblico e gli esecutori delle date ordinazioni. Se questo non sia un atto di ribellione, un mezzo per sciogliere i vincoli sociali, e per rendere dispregevoli il governo e l'autorità pubblica, ognuno il può vedere. Eppure l'arcivescovo è tranquillo nel suo palazzo, e forse sta meditando qualche altro atto di reazione che vada a turbare viepiù le coscienze od a porre questo tranquillo paese nello scompiglio. Ai tempi del reggimento spagnuolo in Sardegna codeste nefandità prelatizie si punivano coll'immediato sequestro della temporalità, e collo sfratto dell'isola del vescovo ribelle.

PAVIA — Ci scrive un nostro corrispondente: Ieri (15) sono stato o Pavia, ed ho assistito al delizioso spettacolo dell'arrivo di cinque o sei compagnie croate. Oggi ne aspettano altre, e poi altre, che si fanno partire dal campo di Soma, dove gli Ungheresi fecero un po' di giustizia uccidendo un colonnello e non so quanti ufficiali croati. Del resto la Lombardia non mi apparve più il paese ridente e vivace d'una volta. Mi consolò assai l'aver trovato molto cresciute le simpatie pel Piemonte. I Lombardi si occupano delle nostre controversie coi preti, delle nostre riforme, delle nostre leggi, delle nostre speranze collo stesso amore con cui si occuperebbero degli affari loro proprii. I nostri giornali sono avidamente letti: gli atti buoni o tristi del nostro governo eccitano nello sciagurato paese a vicenda la gioia o lo sconforto.

INGHILTERRA. — Alcuni giornali di Londra ci recano nuova prova di quel forte senso morale che si mantiene nelle classi popolari non ostante la corruzione ed il pervertimento delle regioni superiori della società. Parecchi venditori di birra avendo inteso che li signori Barckiay e Perekins volevano cacciar della loro fabbrica gli operai che avevano dato al macellaio Haynau *quella solenne dimostrazione di stima*, loro dichiararono per iscritto che avrebbero cessato di provvedersi di birra nella loro fabbrica, ove avessero dato esecuzione a questa minaccia. I signori Barcklay e Perkins, posti così al bivio di perdere l'amicizia del barone di Rothschild e dei giornali partigiani dell'Austria, o di perdere degli avventori, preferirono di perdere la prima e di conservare i secondi.

Leggesi sulla *Correspondance*:

Un gran *meeting* ha avuto luogo ieri a Farigdon Hall di democratici nazionali per attestare agli operai della birreria Barcklay la soddisfazione che aveva destato nei veri inglesi il ricevimento fatto al *beccaio austriaco*. Molte signore vi presero parte.

Gli operai hanno formata una conveniente canzone contro questa fiera in corpo umano.

PRUSSIA. — La popolazione democratica di Colonnia, narra il *Peuple*, ha, come quella di Londra, manifestato il suo orrore pel carnefice dei guerrieri ungheresi Il ricevimento di Haynau, quantunque meno violento che nella birreria Barclay, *non è meno* significante.

Haynau vestiva l'uniforme di generale austriaco; discendendo dalla strada ferrata, fu subito riconosciuto. I cocchieri delle vetture pubbliche gli rifiutarono i loro servizi; la folla si assembrò facendo un gran chiasso. Non si parlò di gettarlo nel fiume, come a Londra, ove l'assassino degli eroi magiari poco mancò che pagasse colla vita i supplizi inflitti persino alle donne; ma l'attitudine del popolo si faceva però inquietante, quando la polizia intervenne, e costrinse un cocchiere a condurre il generale in un albergo.

Gli fu data una scorta di gendarmeria, la quale custodì l'albergo durante tutta la notte, ed all'indomani il generale lasciava la città, avendo cura di vestire abiti borghesi. Noi speriamo, soggiunge il *Peuple*, che la sorte del generale Haynau servirà di lezione a tutti quei soldati sanguinari lordi di sangue, i quali s'immaginano di legittimare le loro passioni feroci ricoprendole d'un uniforme!

NUOVA YORK — *Leggesi nella* Concordia:

Una grave sventura ha colpito un illustre nostro concittadino. Noi ne togliamo il tristo racconto dai giornali di Nuova-York, non senza far voti che l'esito sia men doloroso di quello che viene preveduto dal giornalista americano. Intanto, se questo può molcere il dolore all'esule italiano, sappia egli che la sua sventura ha gravemente afflitti coloro che conoscono e sanno apprezzare le molte sue virtù.

La signora Avezzana, moglie del generale che concorse con Garibaldi alla difesa di Roma, è stata vittima, domenica sera, d'un deplorabile accidente. La casa che essa abita, n.° 912, Broad-Way, ha delle finestre le quali discendono quasi a fior del pavimento; la signora Avezzana, volendo chiudere le persiane, si sporse in fuori; ma essa perdè tutto ad un tratto l'equilibrio, e precipitò sul selciato. Venne rialzata in uno stato miserevole; la colonna vertebrale era infranta, e sin dal primo istante il medico dichiarò impossibile di salvarla. La paralisi incominciò di fatti a manifestarsi nelle estremità dilatandosi quindi alle regioni vitali. È sventuratamente probabile che all'ora in cui scriviamo, la signora Avezzana sia già estinta. Ciò che rende questa fine più trista ancora, si è che essa era incinta di quattro mesi e lascia sei orfani.

Avv. FILIPPO MELLANA *Direttore*.

LUIGI BAGNA *Gerente*.

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani.

Anno III. Casale 21 Settembre 1850. N.° 74.

IL CARROCCIO

I Associazione in Casale per l anno lire 15, per sei mesi lire 8 — Stati Sardi per l anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 21 SETTEMBRE

PROGETTO DI LEGGE
E DI REGOLAMENTO SUI BOSCHI

Risposta all' articolo del Risorgimento
(V nn 72 e 73)

La scienza da cui le arti ricevono sussidio, lasciando le regioni astratte in cui si teneva per lo passato, comincia a discendere in mezzo alla società, ad immedesimarsi coi di lei bisogni, ed estende giornalmente i suoi confini, si per il maggior numero de' suoi cultori, e la maggior diligenza e i maggiori mezzi con cui interroga la natura, che per la quantità dei fatti che le facili comunicazioni e la stampa permette di osservare e far conoscere.

La diffusione dell'istruzione nell'industriale e nell'operaio permette una più intelligente ed accurata applicazione dei precetti della scienza, ed una grande economia di forze per lo più inutilmente consunte, ed è causa di molti miglioramenti e trovati che la scienza per se stessa difficilmente od assai tardi ottiene, i quali, sia per la maggior mobilità della popolazione, che per il maggior soccorso della stampa, diventano tosto il patrimonio comune

Inoltre una più libera azione dell industriale, una più libera concorrenza, i maggiori capitali di cui si può disporre od individualmente o per associazione, non che il maggiore smercio dei prodotti che deriva da una maggiore agiatezza, dalla facilità dei trasporti, e dalla libertà degli scambi, danno senza dubbio un potente impulso alle arti od industrie

Quindi noi siamo d accordo col nostro critico *sui mirabili progressi che si fanno dalle arti ed industrie*, e teniamo anzi per fermo che esse sono spinte per le or dette circostanze in una nuova ed interminabile carriera.

Ma da ciò noi deduciamo una conclusione affatto opposta alla sua Il progresso delle arti o delle industrie consiste nel creare un miglior prodotto con eguali spese, od un eguale prodotto con spese minori in altri termini esso sta in una maggiore economia o più utile applicazione di forze. Quindi nelle arti dove si impiega il legname per combustibile, o per opera, il loro progresso farà si che se ne farà una più economica consumazione, e se noi diamo uno sguardo alle nostre officine, ai cammini e stufe delle nostre case, e le paragoniamo col passato, non tardiamo a convincerci di questa verità. Altre materie saranno anche sostituite al legname si per combustibile, che per arredi domestici, stromenti d'arte e costruzione, ed il ferro vi prenderà una gran parte, se non verrà frapposto ostacolo alla sua introduzione nello Stato, come sconsigliatamente si è fatto finora Diamo infatti uno sguardo al passato e vedremo che la sostituzione dei metalli e dei minerali al legname camminò di pari passo colle arti e colla società

Si è già tentato di trarre partito dell elasticità dell aria atmosferica come forza motrice ed ora la sua gravità e la forza elettrica stanno per essere sostituite al vapore, nè potrebbe forse essere lontano il tempo, in cui sarà applicato con economia alle arti ed agli usi domestici il calorico che si svolge dalla combustione dell idrogeno che forma si gran parte dell acqua

Il progresso dell industria commerciale, coadiuvata dalla crescente facilità delle comunicazioni, renderà anche meno costosa l importazione del carbone minerale e del legname straniero, di cui si hanno immense cave, immense foreste, e vediamo che nella sola Parigi il carbon fossile dal 1830 al 1845 era subentrato per un terzo al legno da fuoco, e che nel 1845 la Francia, come già venne avvertito, trasse legname dal Belgio, dalla Norvegia, dall'Associazione Germanica, dall Austria, dalla Svizzera, e dagli Stati Sardi per il valore di circa quarantadue milioni

Il progresso dell'economia forestale aumenterà anche di per se la produzione del legname Se i furti di campagna, il pascolo e i diritti d uso recano un grave danno, e si oppongono a l ogni miglioramento nei boschi, una parte di questi danni saranno per scomparire quando vi provvedano saggie disposizioni legislative, eseguite scrupolosamente da intelligenti ed istrutti agenti forestali, e siano diffuse esatte cognizioni intorno alla coltivazione dei boschi Allora i proprietarii, meglio istrutti ed allettati da un maggior prodotto, non solo faranno miglioramenti nei terreni imboschiti, ma ne estenderanno la coltura, nè sarà ultimo vantaggio un maggiore imboschimento dei monti, ora denudati con danno delle terre delle pianure

L anche sperabile un maggior prodotto nel carbone quando siano generalizzati metodi più economici conosciuti, e la diffusione del metodo *La Bouchérie* o di altro, che renda inalterabile il legno, ne diminuirà assai la consumazione.

Siamo quindi autorizzati a ripetere che non è fondato il timore di rincarimento del legname, e che la assoluta proibizione di dissodare non è per nulla giustificata.

Lo stesso progetto che limita i premi per gli imboscamenti fatti dai privati sulla vetta dei monti o nei siti talmente rapidi, da far temere scoscendimenti, prova che i compilatori non temettero poi gran fatto di questo rincarimento, e le eccezioni fatte al disposto generale in favore dei boschi demaniali, dell Ordine Mauriziano, del R Economato ed altri, le quali lasciano aperta la via a far prevalere l interesse particolare sul generale, ne sono ai nostri occhi una seconda prova Notammo specialmente in proposito che per i boschi demaniali il progetto dispone che la proposta del decreto di autorizzazione si farà dal Ministro delle Finanze, mentre per gli altri boschi essa debbe farsi dal Ministro d Agricoltura e Commercio Di questa prevalenza la Francia ce ne somministra degli esempi Così abbiamo per esempio veduto che il Ministro di Finanze vendendo i boschi dello Stato nel 1831 appose il permesso di dissodare, col che il prezzo crebbe del 30 per 0/0 Così pure i boschi della lista civile erano colà tagliati a tempi diversi da quelli adottati negli altri boschi, ciò che diede ragione di credere che diverso fosse il trattamento, e fosse permesso per gli uni ciò che a nome dell interesse generale si negava per gli altri e ne furono sporte vive lagnanze contro il Ministro alla tribuna della Camera elettiva.

Il nostro critico, disapprovando la nostra osservazione in proposito, ci avverte, che il *motivo per cui i dissodamenti dei beni del demanio vengono proposti dal Ministro delle Finanze, si è perchè quei boschi continuano ad essere amministrati da quel dicastero, ed il Ministro di Agricoltura non ha su quelli ingerenza alcuna* Ciò è quasi lo stesso che dire che il motivo per cui il progetto di legge ha fatta questa differenza si è perchè ha così prescritto Se a di lui avviso il continuare nel Ministro delle Finanze la superiore ispezione dei boschi demaniali importa per necessità che il decreto reale d'autorizzazione del loro dissodamento sia promosso dal Ministro di Finanze, e se al dire di lui stesso, la amministrazione loro dovrebbe essere sorvegliata per unità di sistema dal solo Ministro di Agricoltura, *ciò prova che non si doveva prescrivere* quanto si è prescritto, e che con ragione per noi si disse che il progetto lascia luogo a far prevalere l interesse particolare su *quello generale a cui si volle* provvedere coi vincoli imposti, e che perciò i motivi di questi vincoli non furono tenuti dai compilatori per molto urgenti

Ma è egli poi vero che la superiore ispezione conservata al Ministro di Finanze sui boschi demaniali importi per necessaria conseguenza che il decreto reale di autorizzazione pel dissodamento sia provocato dal medesimo? Anche l'Ammiragliato e l Azienda Generale d artiglieria sono dipendenti dal Ministro di Guerra e Marina, eppure quando queste amministrazioni vogliono esercitare il diritto di martellatura nei boschi sottoposti alla legge forestale debbono a termini del progetto in questione, essere autorizzate per decreto Reale proposto dal Ministro d Agricoltura e non da quello di Guerra e Marina Che più? Secondo la legge del 1833 attualmente in vigore, il decreto d'autorizzazione di dissodamento dei boschi demaniali non è forse promosso anche per essi da uno stesso Ministro, e non da quello di Finanze? Vegga adunque il nostro critico se sia fondata la sua osservazione

Per rendere più sensibile il soverchio rigore del progetto di legge in proposito, abbiamo osservato che esso esige anche per il solo *rinnovamento* del bosco l autorizzazione di dissodare, coll obbligo di osservare il termine ed il modo di rinnovamento che saranno indicati nel decreto, mentre la legge del 1833 esige solamente che il proprietario del bosco faccia dichiarazione all Intendente della sua determinazione e si obblighi di rinnovare lo stesso bosco nel termine non maggiore di due anni

Abbiamo pure da ultimo avvertito che comunque la legge francese del 1827 non sia un monumento di sapienza di economia pubblica, tuttavia essa, nella questione di cui si tratta, è meno vincolante del progetto, ed anche qui il nostro critico trova di che a ridire.

L'articolo 219 della legge francese è così concepito — Pendant vingt ans, à dater de la promulgation de la présente loi, aucun particulier ne pourra arracher ni défricher ses bois qu après en avoir fait préalablement la déclaration à la sous - préfecture au moins six mois d avance, durant lesquels l'administration pourra faire signifier au propriétaire son opposition au défrichement Dans les six mois à dater de cette signification il sera statué sur l opposition par le préfet, sauf le recours au ministre des finances.

Si dans les six mois après la signification de l'opposition la décision du ministre n a pas été rendue et signifiée au propriétaire du bois, le défrichement pourra être effectué —

Non sappiamo come il nostro critico abbia confuso questa *dichiarazione* voluta dalla legge francese colla *autorizzazione* prescritta dal progetto in questione, e siasi indotto a dire che non vi è in questo che diversità di parole, ma che l' effetto è lo stesso. Basta per questo avvertire che per impedire il dissodamento dopo la *dichiarazione* è necessario che vi sia opposizione fra sei mesi dopo della *dichiarazione*, e che di più, anche fatta questa *opposizione*, il proprietario è in facoltà di dissodare, se fra sei mesi dal dì della significazione dell opposizione non è emanata e significata la decisione del Ministro, quando invece la necessità dell *autorizzazione* voluta dal nostro progetto toglie al proprietario ogni diritto di dissodare finchè questa *autorizzazione* non sia emanata

Il vincolo adunque che impone questo progetto è, per questa parte, maggiore di quello della legge francese

Così è pure per quanto al ritardo ed alla spesa. A dir vero, le nostre osservazioni non portavano a questo riguardo ad alcun confronto, ma notavano solamente che l autorizzazione voluta dal progetto *potrebbe talvolta giungere assai tarda per il proprietario, e dovrebbe poi senza dubbio essergli sempre cagione di spesa*, ma poichè il nostro critico facendo il confronto delle due leggi non ha esitato di dire doversi a questo riguardo preferire la francese, diremo che anche per questo riguardo egli, per nostro avviso, s inganna

Se, al suo dire, tutto da noi si spedisce gratuitamente, concederà almeno che la trasferta dell Ispettore od altro agente forestale che suole farsi sul luogo del bosco, onde potere emettere l avviso che debbe seguire la domanda di dissodamento, non è gratuita, e ci sono noti casi di molti anni ov sono, nei quali per simili trasferte il proprietario non solo dovette

pagare ragguardevolissime somme, ma sottostare anche ad altri non pochi aggravii. Nella legge francese invece le trasferte, dovendosi fare nell'interesse dell'amministrazione, o conservazione forestale, per vedere se sia il caso o non di opporsi al dissodamento, è naturale che le spese non siano a carico del proprietario.

In quanto al ritardo, il *maximum* della legge francese è di un anno dalla fatta *dichiarazione*, giacchè la conservazione forestale ha solamente diritto di opporsi fra sei mesi, e se il Ministro non pronuncia definitivamente nei sei mesi successivi alla significazione di questa opposizione, è libero il dissodamento. E mentre la legge ha stabilito questo *maximum*, il regolamento relativo non ha tralasciato di prefiggere alcuni termini onde la pratica sia più presto portata al suo compimento: così l'agente forestale, dopo di aver proceduto alla ricognizione del bosco, debbe rimettere *sans délai* il suo parere e le altre carte al conservatore: così pure il conservatore ove non creda di fare opposizione debbe riferire *sans délai* al direttore generale delle foreste, e quando vi sia opposizione, il prefetto debbe pronunciare *fra un mese*, e quindi far significare la sua decisione *fra otto giorni*. Nel nostro progetto, qual è il tempo segnato per pronunciare sulla domanda di autorizzazione? Nessuno. Esso dipende dall'arbitrio e dalla diligenza di tutte quelle persone che debbono prendere parte alla pratica, cioè dall'arbitrio e dalla diligenza dell'Ispettore, dell'Intendente Generale, dell'Intendente dell'Azienda Generale dell'Interno, e del Ministro.

Vegga ora il nostro critico quale delle due leggi sia da preferirsi dal canto delle spese al proprietario e del ritardo.

Egli è poi singolare che esso trovi ancora un motivo di preferenza del progetto in che il proprietario dopo la domanda di dissodamento *non abbia più a fare alcun passo, e l'amministrazione non lo disturbi per nulla, nemmeno per fargli conoscere l'esito della domanda che gli viene notificata dal sindaco del suo Comune.* Veramente nella legge francese il proprietario ha qualche maggior disturbo, quando il conservatore fa opposizione; (caso peraltro che per lo più non si avvera se dobbiamo giudicare da una statistica in proposito, dalla quale apprendiamo che dal 1828 al 1846 su dichiarazione per 214,562 ettari di bosco vi fu rifiuto solamente per 71,415 ettari). Ma il disturbo del proprietario, in caso di opposizione, sta nel far valere le sue ragioni, e crediamo che ognuno preferisca questo disturbo al comodo di veder pronunciato sulle opposizioni degli agenti forestali senza essere sentito.

Una notevole differenza che esiste fra la legge francese ed il nostro progetto sta anche in ciò, che l'obbligo della *dichiarazione* non è neppur necessario per i boschi non chiusi di una superficie al disotto di quattro ettari quando non faranno parte di un altro bosco che completerebbe una superficie di quattro ettari, o che non saranno situati sulla sommità, o sulla china di una montagna, mentre, secondo il nostro progetto, i terreni boschivi di una superficie maggiore di mille metri quadrati, tutto che appartenenti a diversi proprietarii, sono sottoposti al regime forestale, e così ne è proibito il dissodamento, salva qualche eccezione.

Così adunque il vincolo imposto dal nostro progetto per il dissodamento si estende, in generale, a tutti i boschi della superficie di oltre mille metri, mentre la legge francese lo limita alle superficie di metri quaranta mila.

Notiamo di più, che una circolare governativa del 15 8.bre 1831 temperando il rigore di questa legge autorizzò preventivamente il dissodamento dei boschi dei privati siti in pianura, e di una superficie inferiore a 12 ettara.

Vegga ora il nostro critico, se nel nostro paese, dove, a suo dire, le proprietà sono *sommamente* divise, il progetto di cui si tratta non contenga molto maggiori vincoli.

Ciò, qualora i vincoli della legge francese del 1827 avessero un carattere definitivo; ma essi furono limitati a 20 anni, e quand'anche nel 1847 le relative disposizioni siansi prorogate fino al 1850, ciò non dà sufficiente motivo a credere, come lascia supporre il nostro critico, che da provvisorio in provvisorio siano per diventare definitive. Troviamo invece che nel 1836 l'autore della *Législation rurale* della *Maison Rustique* (tom. 1, p. 245) osservava, che *tout permet d'espérer qu'après le delai de 20 années fixé par la loi, la liberté toute entière pourra être rendue à la propriété forestière, avec les seules précautions qu'exigent toujours les bois établis sur les montagnes ou terrains penchans et ardus.*

I consigli generali dei dipartimenti, dice esso, vennero consultati negli anni 1844 e 1845 intorno a questo soggetto, e *sessant'otto* sopra 70 si *pronunciarono contro la libertà* dei dissodamenti, e *due* soli l'invocarono.

Ma con queste sue parole riferisce egli esattamente il pensiero dei consigli? Noi abbiamo grave motivo di dubitarne; ed infatti il *Journal d'Agriculture pratique* (vol. 1844-1845, p. 178) ci riferisce nella sua cronaca agraria di settembre, che i consigli generali, interrogati dal ministro sulla convenienza di *prorogare* la restrizione di dissodare, portata dalle leggi del 1827 — la plupart se sont prononcés pour la *prorogation*, en insistant surtout sur la necessité de n'accorder qu'avec la plus grande circonspection la permission de défricher les pentes et les hauteurs — Leggiamo di più che il deputato Benoist così si esprimeva alla Camera elettiva nella seduta del 26 giugno 1874: — Ainsi, je crois, quant a moi, et je partage en celà la pensée exprimée par *un grand nombre* de conseils généraux, que si vous voulez encourager le réboisement sur les montagnes, si vous voulez avoir des bois bien entretenus sur le montagnes, et donner une grande tendence a les y conserver, il faut que vous permettiez le defrichement de la plaine là où il peut être utilement exécuté.

Così anche il Congresso generale di agricoltura che si tenne a Parigi nel 1846 ha emesso il voto che sia pienamente libero il dissodamento dei boschi in pianura.

Vegga pertanto anche qui il nostro critico se i consigli generali siansi *pronunciati contro le libertà dei dissodamenti*, e se sia credibile che la proibizione, quale è nella legge del 1827, da provvisorio in provvisorio, possa aversi come definitiva.

Gli atti stessi del Parlamento francese non sono essi contrarii a questo supposto?

La legge del 1803 emanò sotto la grave impressione dei rapidi dissodamenti sì in pianura che in montagna che si erano operati in quei tempi anormali sotto una pienissima libertà di dissodare; e tuttavia il vincolo da quella legge apposto era limitato a 25 anni, pensando che in questo frattempo si sarebbe studiata la questione forestale. Giunse il 1827, ed il vincolo fu protratto ad altri 20 anni. Mortignac, Comissario del Re, adduceva per motivo che gli eventi della guerra, e gli imbarazzi di un governo nuovo, non avevano permesso di profittare del tempo concesso per studiare abbastanza la questione: egli domandava quindi tempo per studiare, e per creare nuove risorse d'approviggionamento; ma egli già confessava che la proibizione di dissodare non poteva prendere in quelle leggi un carattere permanente.

Nel 1834 la Camera dei deputati accolse la proposta fatta da Anisson Duperron di abbreviare la durata di quella proibizione, la quale, portata alla Camera dei Pari, ottenne il voto favorevole della Commissione, ma non potette essere discussa.

Riprodotta nel 1835 nella Camera elettiva, fu rigettata. Nel 1836 venne deciso che non si sarebbe passato alla discussione dei singoli articoli; e riprodotta e nel 1838, ne venne aggiornata la discussione.

Essendo prossima la scadenza del ventennio, il Governo nel 1846 presentò alla Camera dei Pari un progetto di legge il quale manteneva sino a nuova disposizione la proibizione del 1827; ma la commissione di quella Camera proponeva si limitasse la proibizione ai soli boschi situati sulla sommità o china della montagna, sopra le dune, e ad una distanza minore di cinque chilometri dalle sponde del Reno. Allora il governo presentò un altro progetto alla Camera dei deputati nel 1847, ed invece di una proibizione per un tempo indefinito, propose un limite di dieci anni. Egli addusse per motivo il bisogno per l'amministrazione di imprendere nuovi studi onde portare un giudizio con piena cognizione di causa sull'opportunità o sul danno della piena libertà del dissodamento dei boschi in pianura: esso voleva anche studiare la questione del rimboschimento; quindi domandava un tempo per poter determinare, con un compiuto esame, quali parti del regno si dovessero rimboschire, quali sottomettere ad un regime particolare di coltura, e quali infine dovessero mantenersi nel regime forestale a cui erano già sottoposte. Cinque fra i nove membri della Commissione assentirono, per i motivi addotti, alla proposta del Governo, e gli altri quattro si pronunciarono per una immediata libertà per i boschi di pianura. Finalmente, mutato il ministero, il progetto di legge venne ritirato, e se ne sostituì un altro, col quale stante l'imminente scadenza del ventennio, e la quasi impossibilità di formare una legge opportuna prima di tale scadenza, si propose e venne prorogata sino al 1850 la proibizione del 1827.

Ognun vede da ciò che se si può sospettare che quel Governo, a pretesto di studiare la questione, volesse ritardare per quanto gli fosse possibile la piena libertà dei dissodamenti, almeno in pianura (e se ne comprende facilmente il perchè), fu però costretto di ricorrere al pretesto del bisogno di ulteriori studii, e senza di ciò il Parlamento si sarebbe probabilmente pronunciato per immediata la libertà per quanto ai boschi di pianura.

Ma fosse anche vero, per mera ipotesi, che la Francia inclinasse per la continuazione di questi vincoli, il suo esempio potrebbe forse essere invocato, come fa il nostro critico, per giustificare il progetto di cui si tratta?

Noi comprendiamo benissimo come un sistema meno vincolante adottato in Francia possa essere invocato in Piemonte, ed è perciò che noi lo abbiamo diffatti invocato; ma non comprendiamo poi come invece possa invocarsi il supposto sistema contrario. La Francia si distingue per le sue idee economiche grette, restrittive; e i suoi congressi agrarii e le sue camere lagislative scandalizzarono più d'una volta i popoli civilizzati. Essa inoltre, per quanto al legname, si trova in condizione inferiore al Piemonte, paese ripieno di monti e di boschi, abbondante di terreni d'alluvione, e per l'angustia del suo territorio, per i paesi con cui confina, e per la vicinanza del mare, facilmente soccorso, ove duopo, dal legname e dal carbone minerale straniero. Il sistema adunque della Francia, quand'anche fosse più vincolante non potrebbe essere invocato.

Ma esso, come si è veduto, non è tale; esso di più non è che provvisorio e v'ha fondato motivo che sia per tosto cessare onde far luogo alla libertà, almeno per i boschi di pianura. L'esempio adunque della Francia concorre a condannare la proibizione assoluta del progetto; proibizione non punto consigliata dal bisogno, per quanto al combustibile ed al legname per costruzione; proibizione inefficace ed anzi produttiva di un effetto contrario; proibizione che toglie ai proprietarii dei boschi il mezzo di aumentare notevolmente le loro rendite con un cambiamento di coltura; proibizione che anche in caso di ottenuto dissodamento cagiona spese e ritardi; proibizione che esigendo un personale più numeroso grava lo Stato di spese che si convertono a suo danno; proibizione infine la quale, lasciando luogo all'arbitrio degli agenti forestali e delle autorità amministrative, somministra al potere esecutivo uno strumento molto pericoloso, un mezzo di corruzione e di vessazione, e scredita il Governo, e che nel Parlamento francese, al dire della stessa suddetta Commissione, *ogni qualvolta si ebbe a trattare siffatta questione, diè luogo alle più vive lagnanze contro il potere discrezionale lasciato all'amministrazione*, (tuttochè meno stemprato di quello concesso dal nostro progetto) motivo per cui essa si indusse a proporre, che sulle dichiarazioni di dissodamento per parte del proprietario si dovesse statuire per Ordinanza Reale, pronunciata in Consiglio di Stato.

CASI DELL'ASSIA ELETTORALE

Da oltre un secolo, assai poco onorevole è la cronologia degli Elettori di Assia. A tutti i vizii de'condottieri de'mezzi tempi, a tutti gli abusi de' vecchi pregiudizii, alle forme negative d'ogni giustizia e libertà professate fino al principio di questo secolo da quegli Elettori, essi aggiungevano il più assoluto disprezzo per le private proprietà, una consuetudine di rapacità e di mercimonio, di cui pochi esempi si riscontravano in Germania. Giunta l'ora di Napoleone, vedemmo l'elettorato dell'Assia starsene incerto fra la confederazione del Nord e la Renana, ossia in dubbio di gettarsi nell'antico o nel novello ordine di cose. Ma non sì tosto Napoleone ebbe vinto, l'Elettore dichiarossi apertamente partigiano di Napoleone. Però questi, che oltre al saper guadagnar battaglie, sapeva conoscere chi gli si faceva d'intorno, rispose all'elettore di volere accettare le sue proposte, perchè altre non ne poteva più fare, ed incorporava l'Assia nel regno di Vestfalia che affidava alle cure di suo fratello Gerolamo.

L'Assia che fin allora era stata contenta del suo nulla, ritrovò nella schiavitù dello straniero un pungolo che la sospinse a meglio sentire della sua politica dignità ed a bramare l'indipendenza. E questo nobile sviluppo di patrii sentimenti si andò sempre più colà avvalorando dal 1815 in poi, talchè nel 1831 l'Assia trovossi preparata a bene meritare, e nel 1848 a bene godere di quelle libertà che sono le fonti dell'ordine.

Difatto l'Assia fu allora tranquilla in mezzo alle commozioni di tutti gli altri Stati della Germania.

Se non che l'Elettore non era per nulla soddisfatto nè della costituzione del 1831, nè dell'ordinato progresso de' suoi popoli. Gli cuoceva di ritornare ai bei tempi de' suoi antenati: e con tentativi segreti e con

dubbio i portamenti in casa a de tale nell'Elettorato una sorda diffidenza Il parlamento era saggio e non dando in intemperanze non offeriva mezzo a colpi di Stato la popolazione era queta e contegnosa, e neppure da lei potevansi ricavare pretesti di violente deliberazioni L'Elettore allora ebbe ricorso agli aiuti e consigli di un uomo astuto ed energico, già accusato di ignobili fatti, e per conseguenza pronto a farsi strumento di qualsiasi progetto Il sig Hassenpflug venne nominato primo ministro dell'Elettorato E da questa nomina in poi incominciano a tradursi in atti aperti le intenzioni dell'Elettore, ed a sprigionare dal paese la scintilla di quella diffidenza che prima se ne stava latente

L'Assemblea di Cassel venne d'improvviso sovrappresa da un progetto dell'Hassenpflug al quale essa non poteva assentire venne cioè richiesta di votare la percezione delle imposte non già sulle norme di un bilancio, ma con voto di confidenza, l'Assemblea che non sentiva veruna confidenza naturalmente rispose con un rifiuto, e venne subito congedata Le elezioni non potevano certo inviare al Parlamento dei partigiani dell'Hassenpflug, e così fu. La nuova Assemblea interrogata, come la disciolta, intorno all'affare delle imposte, diede la risposta a un di presso che aveva dato la precedente, ma conoscendo che quella richiesta straordinaria non era che un pretesto di cui volevansi valere i nemici delle libertà Assiane affine di eccitare i conflitti e nel presente stato d'Europa indurre la necessità di esterno intervento, la nuova Assemblea non rifiutò direttamente le imposte, autorizzò le riscossioni delle imposte indirette, ordinando però che le somme riscosse rimanessero o depositate o considerate come semplici prestazioni in fin che un bilancio definitivo fosse presentato

Nulla poteva immaginarsi di più conciliativo e più savio ad un tempo Ma il ministro lanciò in Cassel un secondo decreto di dissoluzione, e così ottenne al fine que' conflitti e quegli scandali a quali agognava.

L'Assemblea novellamente disciolta aveva lasciato in Cassel giusta i termini della costituzione, una commissione permanente con essa il ministro Hassenpflug volle fare le viste di entrare in trattative ma la commissione permanente non si scostò dagli ordini e dalle istruzioni ricevute dall'Assemblea

Allora in una ordinanza l'autorità dichiarò essere quel rifiuto della commissione un passo verso la rivolta L'opinione pubblica se ne scandalezzò dapprima e poi ne provò grave risentimento Sediziosi parlari s'udirono ne' crocchi nelle vie, ne' giornali di Cassel Promulgossi lo stato d'assedio misura che invece di ammansare, vieppiù irritò gli spiriti e si passò insomma per tutti que' gradi di agitazione di cui in questi anni abbiamo avuto anche troppe occasioni di studiarne esempii

Ora, se vere sono le novelle a noi giunte, l'Elettore ed i ministri hanno abbandonato il loro posto, lasciando così la via maggiormente aperta a que' pericoli che formavano l'oggetto dei loro desiderii Ora forse è inevitabile un intervento Vuolsi che il governo dell'Assia abbia fatto appello a Francoforte a Monaco all'Annover ecc Noi non sappiamo se l'Annover voglia esaudire le preghiere dell'Elettore Dubitiamo poi che la Prussia acconsente che la Baviera si intrometta in questa causa, e porti le sue armate sopra la via militare che le è serbata alla Sassonia prussiana (*Dal Risor*)

Leggesi nella Concordia

Il sig Giuseppe Montanelli *dalla sua terra di esilio ci trasmette la lettera seguente, in proposito del secondo volume della* Storia di Roma, *del dottore Farini*

Mio caro Valerio

Ville d'Auray, 9 settembre

Mi dicono che Farini mi ha maltrattato nel secondo volume della sua storia dello stato pontificio Io non l'ho ancora veduto, perchè qua non è arrivato E non so come mi potrò indurre a leggere due volumi di storia scritti da Farini Quello stile senza naturalezza, intarsiato di parole antiquete e di gallicismi mi macola l'orecchio toscano, e poi, a dirtela tale quale è, non posso patire quel tuono di ludimagistri del genere umano che oggi si danno questi *rivoluzionarii smessi* Quel che rispetto nel Balbo mi attacca i nervi nei balbiani Certamente Farini reciterà il suo *Confiteor*, e racconterà nella sua storia d'essere stato *temporibus illis* cospiratore anche lui Io racconterò nella mia che abbiamo cospirato insieme per preparare la rivoluzione romagnola abortita a Rimini nel settembre del 1845 In quella circostanza ebbi per la prima volta alle mani lo stile di Farini, che scrisse il manifesto ai principi e ai popoli d'Europa che fu il programma della rivoluzione condannato poi da Azeglio nel libriccino sui *casi di Rimini* Anzi Azeglio trattava gli autori di quei movimenti più duramente che non si legge nel libriccino stampato, ed io nella stessa stanza di Pisa, dove Farini mi aveva portato qualche messe avanti a correggere il manifesto della rivoluzione, pregato da Azeglio a dirgli il mio parere sul manoscritto che mi lesse prima di stamparlo, lo consigliai a *moderare* certe sue espressioni non meritate dai Romagnoli

Farini ha delle eccellenti qualità ma non può essere uno storico contemporaneo Spirito acre, passionato bisbetico, restera sempre violento quantunque si sia fatto battezzare moderato. Figurati, nell'inverno del 1846, dopo l'infelice successo della rivoluzione di Rimini, e quando già avevano cominciato a prender piede quelli che egli allora chiamava *concetti balbiani*, mi scriveva da Viareggio una lunghissima lettera per propormi nientemeno di fare la rivoluzione in Toscana con un triumvirato composto di Gino Capponi, di Pietro Thouar e di me! Non ti dico altro. Uomini capaci di questi sfarfalloni possono riuscire a farsi segnalare nel pugilato politico, non pretendere a giudicare coll'imparzialità della storia i loro contemporanei. Uomini siffatti vivono d'antagonismo, si trasformano per attrazioni e repulsioni personali più che per svolgimento interiore e senso di convenienze, s'infuriano nell'ultimo loro *credo*, non apprendono dai loro stessi cangiamenti spirito di conciliazione e di tolleranza, non hanno insomma quell'ampiezza e serenità di veduta, non quella chiaroveggenza intellettuale che sono doti essenziali dello storico Fanno polemica sotto forma di storia, sono partigiani che si atteggiano a Minossi.

> Cignesi con la coda tante volte
> Quantunque gradi vuol che giù sia messa, ecc

Al mio ritorno dalla prigionia, Farini mi scriveva quest'atto di adorazione

«Bologna 30 settembre 1848.

» SALVE MIO EGREGIO AMICO! Io ti piansi morto,
» e con quel cuore puoi immaginarlo, TU CHI SENTI
» CON TANTA POTENZA GLI AFFETTI Ti compiansi prigione,
» e per le pene che soffrivi, e perchè la patria no-
» stra restava per la tua sventura VEDOVATA D'UNO DEI
» FIGLI PIÙ UTILI in un tempo in cui le passioni erano
» concitate, e l'INFERNO CACCIAVA FUORI TUTTI I MOSTRI. Ec-
» coti finalmente ridonato la libertà all'Italia a tuoi
» amici Oh stringiamoci, stringiamoci tutti più che
» mai sotto la bandiera dell'indipendenza nazionale, e
» scacciamo dal tempio tutti questi Farisei mascherati
» da giacobini che agitano la face della discordia Io
» starò qui ancora per poco, poi ritornerò a Roma
» Desidero che ci mettiamo d'intelligenza su tutto,
» perchè tutti i mezzi che abbiamo sieno usati ad un
» solo fine. Dimmi se ti tratterai a Firenze, dimmi quali
» sono i pensieri tuoi sulla lega federativa Non ho
» tempo a dire altro. Il nostro governo la apparec-
» chi reali per essere pronto ad ogni evento Qui l'or-
» dine è ristabilito T'abbraccio con tutta l'anima.

» *Tuo* Farini »

Questa lettera mi trovò avviluppato in un turbine d'affari Avrei voluto rispondere lungamente come l'importanza delle domande e un'antica consuetudine d'affetto e di stima chiedevano A un collega di due politiche — primo di politica rivoluzionaria — poi di politica plaudente a Pio IX e ai principi riformatori. — Avrei voluto svolgere tutte le ragioni che mi avevano mosso a inaugurare la politica della Costituente Mi mancò il tempo — lasciai quella lettera senza risposta — Prima mia colpa. — L'altra colpa fu di aver creduto che si dovesse seguire una linea differente da quella che mi accennava A proposito di Costituente, eccoti ciò che ne scriveva Giuseppe Giusti nel dicembre del 48 Atto Vannucci che mi ha gentilmente regalato la lettera « Mi dicono che avete fatto » un indirizzo ai Romani che riguarda la Costituente, » e già ho commesso che mi spediscano il numero » del giornale che lo contiene — VEDIAMO DI MANDARE AVANTI QUEST'IDEA perchè ormai non » v'è che la SOLA NAZIONE che possa risolvere i » mille nodi che la incalappiano » Il giudizio di un moderato di buona fede com'era Giusti è molto valutabile per chi scriverà la storia vera di quel movimento — Hai sentito che nel 30 settembre del 48 secondo Farini, *l'inferno aveva cacciati fuori tutti i mostri* Ciò non impedirà che egli e altri seguitino a dire che prima del ministero democratico della Toscana, l'Italia era un paradiso, e che l'inferno lo spalancai io colla Costituente

Tuo aff'mo amico
G Montanelli

ECONOMIA DOMESTICA

Un conto facile, ma che di rado vien fatto

Un sigaro di centesimi cinque al giorno costa in capo a un anno . . . . L. 18 25

Un bicchierino d'acquavite, o di rosolio ogni giorno, costa in capo all'anno . . » 36 50

Una tazza di caffè, od un vermout ogni domenica e qualche altra festa può costare in capo all'anno . . . . . - . « 10

Poniamo in un anno venti scappate soltanto alla bettola, e contiamole centesimi cinquanta l'una, sono . . . . » 10

Moltissimi, pur troppo, giocano al lotto, ma poniamo che quel tale, di cui fo i conti addosso, non sia dei più viziosi in questo giuoco, e si contenti di mettervi lire una (che è il minimo che si accetti attualmente in Piemonte) e non giuochi che una volta al mese, sono » 12

Tiriamo la somma qui per essere discretissimi in questa ricerca dei fatti degli altri . . L. 86 75

Moltiplicando questa somma per dieci si viene a formare il capitale di L 867 50

Un giovane bracciante (non parliamo di un maritato, perchè non vogliamo supporre che un padre di famiglia sia capace di alimentare questi viziarelli a scapito della sua salute, e del sostentamento della famiglia) un giovane bracciante che per dieci anni faccia risparmio di queste e di tante altre superfluità, non avrebbe modo con più di cento scudi, serbati ed accresciuti dei loro frutti nella cassa di risparmio, di farsi nel suo mestiero o nel commercio uno stato libero e indipendente?

Dieci anni, voi direte, son lunghi! Sì, a pensarvi prima che incomincino a passare, ma quando sono passati che cosa diventano? Un nulla L. cento scudi dall'averli al non averli vuol dire qualche cosa per tutti, amici miei, anche per chi è ricco

P Irolar

Questo articolo è ricavato dalle più volte lodate Letture di Famiglia di Firenze ed abbiamo dovuto sostituire per l'intelligenza e le abitudini dei nostri contadini ed artigiani la denominazione delle nostre monete, e delle bevande cui sono più avvezzi fra noi

(*Dalla Domenica*)

ALLA MILIZIA NAZIONALE
DEL BATTAGLIONE MANDAMENTALE
DI PALLANZA

Dono d'una Bandiera il 15 settembre 1850

Ecco il vessillo, ecco il vessillo, o forti,
Ch'han tessuto per voi le vostre donne,
Bello del trino raggio de'risorti
Sventolerà fra l'Itale colonne,
Ma ancor più bello all'inimico in faccia
Mostrerà il vostro ardir e la minaccia
Ei, nel dì della pugna sanguinosa,
Vi aizzerà gagliardi all'alta impresa,
Rammentando che tutta in voi riposa
Delle amate la speme e la difesa,
E che le amate quel Stendardo han fatto
Perchè fosse l'emblema del riscatto
Ma se tanto desir fosse tradito
Se riedesse il vessillo svergognato !
Oh allor da quelle man che l'han fornito
Rabbiosamente egli sarà squarciato,
Poscia dal fango i brani suoi raccolti
Foran slanciati sui codardi volti
Lungi si rio pensier, saran redente
Le vostre donne, e tornerà il vessillo
Traforato dal piombo, ma vincente,
E seco, delle trombe al gajo squillo,
Trarrà l'infame in giallo e nero tinto
Da voi strappato all'inimico vinto

A nome di tutte le Socie
Carolina Cadorna Viani

SOCCORSI A BRESCIA

Baron De Beust Colonnello Comandante il Castello e la Provincia	L.	20	
Mazzasa Evasio maestro	»	2	
Sacerdote Matteo Montiglio	»	1	50
Decristoforis avv	»	1	50
Totale	L	25	
Note precedenti	L	932	40
Totale	L	957	40

NOTIZIE

CASALE — Il Chierico signor Pietro Devecchi si è proposto di cominciare sui primi del prossimo ottobre un corso di lezioni separate di *Aritmetica commerciale e dimostrata, d'Algebra e di Geometria piana e solida*, e di destinarne il provento per il primo mese alla magnanima Brescia Questo generoso pensiero non al bisogna di elogii Ci si dice che la scuola sarà aperta in casa Furcotti, scala a sinistra, piano 2°

TORINO — Finalmente il Municipio ha votate L. 8 000 in soccorso di Brescia

Leggesi nella SENTINELLA DELL'ESERCITO.

L' esercito piemontese non ha mai presentato uno spettacolo più commovente che in questi giorni, in cui è messo a così nobile e generosa prova il suo patriotismo, la sua gratitudine e diremo ancora il suo sentimento nazionale. Sono mille e tutti cari, e tutti magnanimi, e tutti splendidi i modi con cui i nostri soldati concorrono all'opera filantropica e italiana di recar sollievo alla misera e fortissima Brescia. Noi che vi ci troviamo, per così esprimerci, nel nostro terreno, ci sentiamo commossi fino alle lagrime e crediamo che questa nostra commozione sarà divisa da tutti coloro che hanno senso di virtù e di cortesia.

Sarebbe troppo lungo, se volessimo tutti questi modi annoverare la carità è ingegnosa oltre ogni credere. Ci contentiamo quindi di raccogliere in manipolo alcune notizie ricavate dalle nostre corrispondenze, le quali dimostrano quanto sia grande l'Esercito in cui si posa l'edifizio del nostro avvenire

Ci scrivono da Alessandria in data 16 Settembre.

Nella Brigata Casale vi fu non poco slancio per soccorrere l'infelice Brescia. I soldati volevano disporre per quest'atto di umanità di alcuni prestiti. Non potendosi impegnare i militari di bassa forza a concorrere coi loro tenui assegnamenti di cui in ora hanno maggiormente bisogno per le marcie che si fanno onde impratichirsi nel servizio degli avamposti, tuttavia vennero autorizzati a lasciare un prestito (paga dei bassi-ufiziali e soldati di cinque giorni) lasciando libero ciascuno di offrire in contanti quella somma che desiderava a seconda dei suoi mezzi.

L'11 reggimento di fanteria ha raccolto la somma di L. 627. 557. — Il 12 reggimento fanteria L. 686. 200 Totale somma offerta dalla brigata Casale L 1313. 757

ALESSANDRIA, 19 — Abbiamo da una nostra corrispondenza particolare il consiglio divisionale di Alessandria, in seduta di quest'oggi, sulla proposta dell'avv. Gio. Batt. Cornero, determinava ad UNANIMITA' di contribuire al sussidio dovuto per la provincia di Brescia, nella somma ll. 60,000 (sessantamila).

Parve bensì a qualcuno che si potesse soddisfare al debito di riconoscenza e all'espressione del principio di connazionalita, anche per mezzo di un più modico contributo, ma dacchè la somma veniva proposta, convennero tutti che sarebbe stato un far danno al principio, acconsentendo ad una qualunque riduzione.

E generoso il sussidio, ma più generosi ancora furono i sentimenti in tale occasione espressi da tutti i consiglieri. Davvero che è confortevole assai l'ottenere ogni giorno una nuova garanzia di un immancabile migliore avvenire. *(Croce di Sav.)*

SARDEGNA. I giornali e le corrispondenze che ne arrivano quest'oggi dalla Sardegna non parlano ne di torbidi nè di dimostrazioni di cui sia stato cagione l'atto di ribellione dell'arcivescovo D. Emanuele Marongiu Nurra, ne confermano la notizia che questo monsignore sia stato arrestato. — In proposito della scomunica da esso lanciata contro il Governo e contro la R Commissione per l'abolizione delle decime ecclesiastiche, l'*Indicatore*, giornale semi-ufficiale, scriveva in data del 7

« Monsignore, che vuol forse fare il chierico al martire di Fenestrelle, non vuol convincersi, che le scomuniche per l'abuso che se ne fece per fini meramente profani, cessarono di aver quel prestigio che le rendeva temute nei secoli in cui religione altro non era che fanatismo e superstizione. Si convinca però una volta il nostro degnissimo prelato, che oggidì le menti non sono così grossolane da paventare quelle scomuniche, il cui scopo si è di armare i tranquilli cittadini contro il Governo e le sue leggi, per portare la devastazione, la strage ed il saccheggio nelle pacifiche contrade dei nostri Stati. Oggi la scomunica non ha più la forza di dogmatizzare il regicidio e la ribellione!

« I motivi per cui monsignore si è ricusato di consegnare le carte che gli vennero richieste, ci viene assicurato, essere il disordine in cui trovansi i registri di quella amministrazione, lo spreco che fece dei relativi fondi, e perchè teme di dare a conoscere alle sue pecorelle, non molto santificate dagli esempi d'evangelica mansuetudine del loro Pastore, l'uso che fece di quei danari, e il generoso e pio dono di *trentamila franchi!* che fece ai rugiadosi Padri di trista memoria, di cui egli è affigliato non degenere

« Speriamo che il Governo voglia ora agire energicamente contro quest'altro degno campione della libertà ecclesiastica. Se avesse messo in esecuzione quanto gli veniva consigliato altra volta dalla R a Commissione delle decime, di dargli cioè lo sfratto dai nostri Stati, forse ora non ci troveremo in quest'altro frangente. Chi non vuole ubbidire alle leggi o deve essere punito severamente, o deve essere considerato come fuori della legge.

« Se il governo non intende ora umiliarsi in faccia a questa fazione anarchica, se non vuole screditarsi in faccia alle estere genti, è necessario che le reprima con tutta l'energia Ma come si potrà reprimere questa fazione avversa ad ogni legge? Noi crediamo che il rimedio sia ben facile, abbisogna che gli *autori*, i *fautori*, gli *esecutori* si puniscano con tutta severità, che si lascino le mezze misure e si ricorra allo impero delle leggi, applicando contro loro il *maximum* della sanzione penale prescritto per li crimini di ribellione, perchè, se in questa sorta di reati si deve aver riguardo a tutte le circostanze che li accompagnano, può usarsi contemplazione a colui che ha abbastanza buon senso, sufficiente dottrina per conoscere il reato che commette?

Carteggio del Carroccio

PAVIA: 18 *settembre.* — Mi rincresce, ma notizie non ne ho. solo posso dirti essere decretato il prestito volontario di 100 milioni, di più che il professore Panizza ed il sig. Strada portarono a Brescia le 24 mila lire raccolte per i danni da quella provincia sofferti la qual commissione fu accolta coi segni della più viva gratitudine.

Il fatto successo sulle pianure di Gallarate mentre si facevano le manovre, è confermato. Un tenente colonnello, un capitano e qualche ufficiale furono veramente uccisi. Si tramava, secondo alcuni, di togliere di vita lo Stato Maggiore con Radetzki e di innalzare bandiera a tre colori è certo intanto che fra i soldati Italiani ed Ungheresi da un lato, e Croati e Tedeschi dall'altro, regna la più grande antipatia con questi elementi di dissoluzione come potrà a lungo reggere l'Austria?

La Guardia Nazionale a Zerbolò è bene organizzata: gli ufficiali hanno tutti l'alto uniforme, ed ogni milite che non era in grado di farsi il basso a proprie spese, fu vestito dalla comune.

— *Ci scrivono dal Canton Ticino in data del 20 settembre i seguenti ragguagli* —

« Qui continua la processione dei disertori Ungheresi. — A non contare gli altri di cui ti ho già parlato, nel giro di un sol mese ne sono giunti CINQUECENTO SETTANTASEI' e non vi sono fondi da mantenerli, nè lavoro da fare ad essi guadagnare la vita

L'armata Austriaca d'Italia è in una intera dissoluzione (?) — Si trama contro lo Stato Maggiore, e credo che non vi sia estraneo il Ministero di Vienna(???) perchè non osa, eppur vorrebbe privare del comando Radetzki e le sue creature — Furono carcerati e condotti legati a Milano da 160 soldati, sott' ufficiali e alcuni ufficiali.

Milano vomitò ingiurie e imprecazioni contro i *Due* che dimandarono la grazia di tornare in patria, e l'Avvocato Restelli dovette riparare a Intra colla sua famiglia, la quale è desolatissima per gli improperii e le onte ricevute dai Milanesi —

In Germania le cose sono sempre nere, e finirla senza guerra, sarà cosa impossibile — In Francia potrà tardare uno scioglimento di sangue, ma bisognerà che avvenga — La Russia vorrebbe far paura, ma essa teme la guerra più d'ogni altra nazione

Niente è fatto, e perchè? — Perchè si volle troppo, e nessun Principe e Governo è di vera buona fede — I popoli vogliono esser liberi e i popoli andranno colà dove debbono e hanno diritto di andare — Nulla li arresterà nel cammino, perchè il cammino è loro segnato dal dito stesso di Dio —

Hai veduto le belle accoglienze fatte all' Haynau? Anche da Colonia dovette fuggire travestito — Maledetto da ogni gente incivilita, il suo nome è divenuto un suono d'orrore e non sarà più sicuro che in qualche oscuro angolo della sua terra Addio

FRIULI. Da Udine scrivono in data del 4 allo *Statuto*

L'arcivescovo che fu a Vienna in qualità di *uomo di fiducia o di uomo di buona fede*, ha veduto un bel giorno il governo militare dimettere dalla cura d'anime l'arciprete di Gemona con altri due curati della diocesi. Il governo militare li dichiarava messi a fungere ulteriormente il loro Sacro Ministero per aver preso parte attiva nel 1848 alla causa della italiana indipendenza. Monsignor Bricido protestò al governator militare, reclamò al Ministero — Tutto fu inutile — Convenne cedere alla forza e i tre parrochi, minacciati di arresto in caso di inobbedienza, abbandonarono il loro gregge Questo e qualche cosa di più della legge Siccardi! Che ne dirà il Papa al quale l'udinese pastore rappresentò la violazione dei Sacri canoni? La scomunica minacciata al Piemonte sarà minacciata perciò anche all'Austria. Ecco ciò che i nostri giornali si domandano. Le misure adottate contro l'arciprete di Gemona parvero a quei poveri alpigiani violenti ed ingiuste. Molti le censurarono, ed anche in pubblico.

FRANCIA. — La *Patrie*, giornale ultra reazionario e bonapartista marcio, riferisce una statistica dei voti emessi dai Consigli Generali sulla revisione della Costituzione, e alle parole della *Patrie* la *Croce di Savoia* fa succedere le seguenti osservazioni — Noi però con più buona logica potremo dire, che fra 85 dipartimenti

33 Vogliono mantenuta intatta la costituzione.

33 Vogliono riformata la costituzione, ma legalmente, cioè con forme costituzionali, cioè vogliono mantenuta la repubblica, non potendosi supporre che da senno vogliano che da una costituzione repubblicana spunti una monarchia.

13 Vogliono qualche riforma, o riparo ai mali attuali, ma non dicono se colla repubblica o la monarchia, se secondo o contro la legge.

6 Solamente votano contro la costituzione senza sapere che cosa vogliano, ovvero 66 sono per la repubblica e 19 possono essere per la monarchia.

— 85

Per il prolungamento dei poteri presidenziali però due soli consigli l'anno domandato, uno legalmente, ed un altro illegalmente, e siccome legalmente non si può, quindi non resta che un solo voto per Luigi Napoleone.

Un voto sopra 85 non è molto lusinghiero pel gran nipote, e sopratutto non è molto incoraggiante Baroche e la società del Dieci dicembre non saranno molto contenti dei consigli generali. —

PARIGI, 14 settembre. — Il sig Aristide Dumont con una lettera diretta al presidente della Repubblica ha proposto recentemente lo stanziamento di una rete di telegrafia elettrica comprendente 150 uffici di corrispondenza scompartiti in tutti i quartieri di Parigi e ne'sobborghi. Questa telegrafia sarebbe messa a disposizione del pubblico per la trasmessione di tutti que'piccoli dispacci che corrispondono ai bisogni sì numerosi e sì vari delle relazioni sommarie che possono aver fra di loro gli abitanti di Parigi e i 36 comuni che lo circondano.

Il sig. Dumont ha calcolato che una tariffa di 25 centesimi per ogni dispaccio di 100 lettere al più senza risposta, e di 50 cent. per ogni dispaccio con risposta, i prodotti sarebbero sufficienti per coprire tutte le spese di esercimento e di stabilimento che potrebbero esser sostenute da una compagnia di cui ha già preparato l'organizzazione.

Questa proposta sta scritta in un opuscolo di 10 cent che contiene osservazioni e documenti interessantissimi sulla telegrafia elettrica.

L'Inghilterra e gli Stati Uniti ci hanno già preceduti a questo proposito La descrizione dell'ufficio centrale de' telegrafi elettrici a Londra è delle più curiose. chichessia n'è ammesso a corrispondere istantaneamente e ad ufficio aperto con Birmingham, Derby, Liverpool, York, Edimburgo, Glascovia, ecc .. Non è molto che una persona si recò all'ufficio, desiderando di spedire una domanda importante a Edimburgo, ove un amico tenevasi pronto a spedirgli la risposta. In meno di cinque minuti questa persona se ne ripartiva tranquillizzato per la notizia che aveva già ricevuta.

Agli Stati Uniti esistono 46 linee di telegrafi elettrici che appartengono ad altrettante compagnie distinte. Il diritto di farne uso è ad un prezzo bassissimo Queste 45 linee formano una lunghezza totale di 3500 leghe. Esse sono affatto indipendenti dalle linee delle strade ferrate voi vedete i fili sospesi in aria lunghesso le strade e a traverso i campi Si sono interessati alla loro conservazione i proprietarii dei terreni cui traversano concedendo loro la franchigia de'dispacci. Per quest'agevolezza essi divengono altrettanti guardiani severissimi della linea. Da dodici anni in qua (è una vergogna per la Francia doverlo confessare) la telegrafia elettrica è stabilita cogli Stati Uniti, e vi rende importantissimi servigi.

Anche in Prussia le linee telegrafiche sono indipendenti dalle strade ferrate, e son messe a disposizione dei particolari.

L'amministrazione belgica si dispone a consacrare 000'250 fr. allo stabilimento della telegrafia elettrica su tutte le strade ferrate del regno. Si aspetterà per dirigere una linea verso la frontiera francese che questo genere di corrispondenza sia messo presso di noi a disposizione del commercio

L' opuscolo sumenzionato fa cenno della formazione a Nova York di una società nello scopo di stabilire una linea telegrafica tra l'America settentrionale e l'Europa, attraverso dell'Atlantico. Il filo partirebbe dalla costa orientale di Terra Nova per congiungersi alla costa occidentale dell'Irlanda. Una stazione di ripetizione sarebbe stabilita sur un buon fondo d'ancoraggio che esiste a 500 miglia inglesi circa da Terra Nova, ciò che ridurrebbe la lunghezza dei fili a 1600 miglia inglesi circa (tre miglia inglesi, corrispondendo a un po' più di una lega di Francia).

L'esecuzione di questo gigantesco progetto durerebbe un anno al più, e costerebbe a un di presso 2,600,000 fr. *(Dem Pacifique)*

PRUSSIA. *Berlino*, 13 *settembre di sera* La *Gazzetta di Colonia* annuncia per dispaccio telegrafico essersi prese tutte le misure necessarie per impedire qualsiasi intervento straniero nell' Assia Elettorale

L' Assia Elettorale, più per la sua per la sua posizione geografica che per la sua popolazione, la quale non oltrepassa le 700 mila anime, esercita un'influenza grandissima nella questione germanica. Posta fra la Prussia, Francoforte e l'Assia Darmstadt, forma come una barriera tra la Germania settentrionale e la meridionale da ciò si comprende quanto studio adoperino l'Austria e la Prussia per esercitarvi influenza Il Governo ondeggia perpetuamente tra queste due potenze il Ministero Hassenflug inclinava per l'Austria, la sua condotta e la sua fuga ora da la vittoria alla Prussia Ecco la ragione per cui essa si decise ad opporsi apertamente contro qualsiasi ingerenza di un altro Stato.

Avv. FILIPPO MELLANA *Direttore.*

LUIGI BAGNA *Gerente*

Tipografia Fr Martinengo e Giuseppe Nani.

Anno III. Casale 25 Settembre 1850. N.° 75.

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8 — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 25 SETTEMBRE

Il Carnefice di Brescia e di Ungheria, il generale Haynau, ottenne nel suo viaggio a Londra l'accoglienza meritata alle minaccie di morte dei birrai di Londra successero le dimostrazioni dell'Hâvre, di Colonia e di Hannover, ed i *toast* dei tipografi di Parigi Ma l'Inghilterra è il paese, dove la pubblica opinione si manifestò più imponente contro quel beccaio Austriaco I direttori della fabbrica ove avvennero quelle accoglienze non ne vollero punto licenziare gli autori, numerosi *meetings* si succedono in onore di quegli operai, il barone Rotschild dovette a sua difesa pubblicare nel *Times* la lettera con cui lo aveva diretto a quella fabbrica, ed il governo, secondo che si narra, trattenuto dalla pubblica opinione, non procede ad alcuna inchiesta su quei fatti, e quando vi procedesse, si aprirebbero numerose soscrizioni in loro soccorso

Questi fatti dovrebbero essere una severa lezione per i mallattori politici, ma dovrebbero ad un tempo giovare a farci una volta abbandonare quell idea sinistra che finora noi abbiamo avuta degli Inglesi Agli occhi del maggior numero l'Inghilterra è una società di *mercanti*, essa è sempre dominata dal sordido interesse, essa ama suscitare discordie e guerre, pescare nel torbido, essa insomma è la perfida Albione Eppure il traffico esige relazioni pacifiche ed amicali tra i popoli, e debbe avere per base, più che nelle altre industrie, la onestà ed il mantenimento della data fede! Eppure il popolo Inglese nel maggior rispetto alle sue leggi ed all'ordine da prove continue della sua giustizia! Eppure l Inghilterra è il paese dove da circa due secoli è in vigore il governo rappresentativo, che ammettendo una gran parte dei cittadini al maneggio della cosa pubblica, tende a temperare l'individualismo! Eppure è quello il paese dove sono più diffuse le dottrine economiche che mostrano il ben inteso interesse individuale e nazionale associati all'osservanza della giustizia ed all'altrui prosperamento! Eppure la libertà di cui gode realmente quel popolo, ed il trionfo della pubblica opinione in quel paese non permettono la continuazione del potere a quegli uomini che non rappresentano lo spirito della nazione, e non operano nel di lei interesse, che è quello della giustizia!

Ma noi fummo avvezzi a giudicare l'Inghilterra colla testa dei Francesi suoi rivali, e noi che dobbiamo all'Inghilterra una parte dell'ingrandimento del nostro territorio noi che fummo finora schiavi del sistema dell individualismo, noi che fummo sotto l inumano giogo dell Austria e vedemmo commettersi dai governi tante enormità in Europa a danno dei popoli, noi che vedemmo più volte discertata dalla *Grande Nazione* la causa della libertà, ed abbandonati italiani e polacchi all'ira de' suoi tiranni dopo di averli eccitati a scuotere il giogo, noi, storditi, non abbiamo che ingiurie per l Inghilterra!

ASSOCIAZIONE MEDICA
PER GLI STATI SARDI

La famiglia medica tende ad organizzarsi, la sua associazione va estendendosi dalla capitale alle provincie, e la nostra provincia conta già non meno di 145 soci, i quali, testè riuniti in questa Città in Comitato provinciale, formarono l'uffizio definitivo

Lo scopo che si propone questa associazione non lascia nulla a ridire *conservare la dignità professionale, promuovere il ben essere della medica famiglia, tutelarne i diritti, e cooperare ad un tempo al progresso della scienza*, ecco i suoi fini dal conseguimento dei quali non solo la medica, ma ben anco la umana famiglia ne sentirà vantaggio

Noi quindi auguriamo a quest'associazione prospero successo

Il suo Statuto fondamentale per altro ci lascia qualche dubbio che desidereremmo veder chiarito

A dir vero alcune disposizioni di questo Statuto possono far sospettare che esso sia stato compilato con qualche fretta, e che non risponda appieno al pensiero dei fondatori, leggiamo, per es, all articolo 16, relativo alle elezioni degli ufficiali della consulta, che, ove nessuno dei candidati alla vice-presidenza ottenga la maggiorità assoluta dei voti, si procede ad una seconda votazione fra quelli che ottennero il *maggior* numero di voti, mentre non è indicato alcun termine o numero di confronto per determinare questo *maggior numero*, così pure negli articoli 21 e seguenti si dicono disposizioni *transitorie* quelle che riflettono la convocazione dei soci in adunanza generale, le variazioni od aggiunte che fossero per farsi allo Statuto, i doni che venissero fatti all associazione, la biblioteca medica, il gabinetto di lettura ecc, disposizioni tutte che hanno un carattere *permanente*.

Tuttavia per formarsi un giudizio sopra di essa non si può a meno di prendere il suo Statuto qual è, ed esso, ci spiace il dirlo, ci fa temere di vederla tosto ridotta ad una testa senza corpo ad un centro senza periferia, a grave detrimento dell effetto che si propone ci ottenere.

Notiamo queste disposizioni

La Consulta centrale forma il centro direttivo di tutte le operazioni dell associazione medica Eguale ufficio è affidato ai Comitati provinciali (quando esisteranno, riguardo alla rispettiva provincia sotto la direzione della Consulta centrale — I Comitati provinciali convocano i soci delle rispettive provincie per risolvere le questioni che *fossero loro sottoposte dalla Consulta*, o quelle che credessero *urgenti* di discutere — I Comitati provinciali avranno solo voto deliberativo sopra quelle *questioni* che riflettono gli interessi locali della propria provincia. Però, prima di mandare ad effetto le loro deliberazioni, *dovranno darne comunicazione alla consulta centrale* — La quota annua da contribuirsi da ogni membro dell'associazione è di sei franchi — *L'amministrazione* dei fondi dell associazione è diretta dalla Consulta centrale — Essa dovrà rendere conto ogni anno, *o per mezzo di speciale pubblicazione, o per mezzo di un adunanza generale*, de'suoi lavori, dei progressi dell associazione, *dello stato finanziere*, e di tutto quello che si riferisce all'andamento delle cose mediche — La consulta dara opera a promuovere *con tutta la sua forza* l istituzione di una pubblica biblioteca medica e di un gabinetto di lettura —

Da queste disposizioni è facile il vedere a che si riducano i comitati provinciali, ad essi non è riservata quota alcuna dell annualità che pagano i loro membri all associazione, ad eccezione delle quistioni che dalla Consulta centrale loro fossero sottoposte nell interesse generale dell'associazione, o nell interesse loro particolare, essi non possono discutere che le quistioni che credessero d urgenza Le stesse loro deliberazioni prese in questi limiti non possono essere mandate ad effetto prima di darne comunicazione alla Consulta centrale, locchè suppone in questa il diritto di divieto.

La Consulta non è neppure tenuta a rendere conto della sua amministrazione in adunanza generale, ciò che darebbe mezzo ad un qualche scrutino per parte dei soci, ed alle *osservazioni* a cui esso può dare occasione.

Senza adunque elementi di una vita propria, ognuno può facilmente vedere a che saranno ridotti i Comitati provinciali Essi, finche dureranno, si limiteranno a tenere qualche rara adunanza con scarso numero di soci in casa del Presidente, o precariamente in qualche altra sala, per discutere ed appoggiare le proposte della Consulta centrale Diciamo *finche dureranno*, perchè la maggior parte dei soci, specialmente quelli della campagna poco soddisfatta di ridursi all'ufficio di pagare, non tarderà a dimettersi Lo Statuto non obbliga neppure la Consulta a pubblicare per i soci un foglio settimanale, od altro, il quale potrebbe assai giovare a tenerli uniti all'associazione

Una disposizione dello Statuto assai onerosa per i soci, e che può far temere assai più ancora per l associazione sta nell art 21 ove è detto che *le variazioni ed aggiunte al presente Statuto fondamentale dovranno essere discusse in adunanza generale ed approvate a maggioranza assoluta dei votanti.*

Questa disposizione sottopone, per nostro avviso, i soci per tutto quel tempo che rimarranno in società, a quelle maggiori obbligazioni che le variazioni od aggiunte suddette fossero per imporre Quindi, se per es queste variazioni portassero aumento della quota annua i soci sarebbero tenuti a pagarla, così pure se il tempo per cui il socio è tenuto a stare in società, e che nello Statuto è indeterminato, venisse fissato a cinque anni, il socio sarebbe tenuto per tutto questo tempo anche alle nuove obbligazioni, ne potrebbe a tutto rigore liberarsene colla sua dimissione

E vero che queste variazioni sono discusse in adunanza a cui tutti sono chiamati ad intervenire, e che invece di deteriorare potrebbero anche migliorare la condizione della società e quella dei soci provinciali, ma questo è poco sperabile, ed è anzi da temersi il contrario

La lontananza dei soci dà sempre a questa sorta di adunanze il vantaggio ai soci del luogo dove sono convocate La Consulta centrale, che per l abilità de' suoi membri, e per la maggior loro cognizione delle faccende sociali, vi esercita la principale influenza, non ha neppure nel suo seno consiglieri rappresentanti delle provincie nominati dai Comitati Provinciali È dunque evidente che lo spirito di centralizzazione, di cui lo Statuto porta già sì grave impronta, dominerà nelle *variazioni od aggiunte* che fossero per farsi. Quindi questo timore il quale comincierà per trattenere più d'un membro della famiglia medica dall'associarsi, quando si avveri altri non pochi finirà per allontanarne, e il centro, come abbiam detto, resterà ben tosto senza periferia.

Desideriamo d ingannarci epperciò vorremmo che alcuno chiarisse i nostri dubbi

I ano già scritte queste osservazioni, quando ci cade sott'occhio un estratto della gazzetta Medica Italiana del 26 agosto p. p. in cui la Consulta Centrale dell' Associazione diede alcuni *Schiarimenti* sullo statuto organico In esso si legge principalmente,

Che i comitati provinciali sono affatto indipendenti per tutto che riguarda gl'interessi locali della rispettiva provincia, ritenuto immutabile lo scopo dell'associazione, ed il disposto dell art 10, cioè il voto deliberativo unicamente per le questioni che riflettono gli interessi della propria provincia, e con obbligo ancora, prima di mandare ad effetto la loro deliberazione, di darne comunicazione alla consulta centrale,

Che ogni comitato provinciale, *quando vengano dalla consulta discusse questioni d interessi generali, o quando si studiano quelli d interesse locale sulle quali il comitato avesse preso una deliberazione, potrà* inviare due consiglieri che rappresentino il comitato o delegare i suoi poteri a due soci residenti in Torino fuori dei membri della consulta, i quali avranno voto deliberativo e formeranno parte integrante della consulta,

Che *i soci d ogni provincia*, costituiti in comitato, daranno solamente la metà della quota alla consulta centrale per le spese d interesse generale, e l'altra metà sarà versata nella cassa del comitato per le spese d interesse locale

Questi *schiarimenti* fanno supporre osservazioni state fatte contro l eccessivo spirito di centralizzazione che domina lo statuto ed il pensiero di temperarlo, e giustificano perciò i nostri timori Essi però non bastano a dileguarli Primieramente vediamo nei comitati

provinciali, non punto ampliata la loro sfera d'azione, e la stessa loro dipendenza dalla consulta. Vediamo in secondo luogo che i comitati provinciali non sono di diritto rappresentati nella consulta centrale da persone da loro elette, ma *potranno* solamente farsi rappresentare, e solamente nei casi di sopra indicati; la qual facoltà diventerà spesso illusoria, perchè per quanto al primo caso la possibilità del suo esercizio suppone un preavviso ai comitati che non si darà, e che è impossibile il darlo ed il darlo a tempo, a meno che si tolga ai membri della consulta la iniziativa delle proposizioni, o che la loro discussione debba essere, per legge, rimandata ad alcune settimane dopo la proposta.

In terzo luogo poi questi *schiarimenti* della consulta sono vere variazioni allo statuto organico, e non sappiamo con quale diritto essa abbia potuto farle, imperocchè dal momento che i promotori dell'associazione lo pubblicarono, e fecero socii colle condizioni in esso contenute, non è più lecito il variarle se non nei modi ivi contemplati, ed ivi si contempla solamente quello dell'adunanza generale dei socii. E comunque tali variazioni diano motivo a credere che i suoi autori hanno alquanto rimesso dall'eccessivo spirito di centralizzazione che informa lo Statuto, non è neppur certo, che le adunanze generali adottino questo pensiero, ed evvi anzi a temere, che, per le cose suddette, prevalga una maggior centralizzazione, siccome più conforme agli interessi del maggior numero di quelli che comporranno tali adunanze.

Sarebbe pertanto opportuno che i socii provinciali si portassero almeno alla prima adunanza generale, onde proporre e fare statuire quelle variazioni allo Statuto che valgano a dare una vita libera ed attiva ai comitati provinciali, se si desidera la prosperità dell'associazione.

SEQUESTRO EBDOMADARIO DELL'*OPINIONE*

Leggesi nell' Opinione:

Tre domeniche consecutive l'*Opinione* fu sequestrato all'ufficio ed alla posta. Questo caso, non che raro, ma unico fra noi, ci porgerebbe argomento a lunga discussione intorno alla libertà della stampa, in che essa consista e come debba esser rispettata, se nelle persecuzioni a cui siam fatto segno non vedessimo un partito preso per costringerci al silenzio e stancarne la nostra perseveranza. Vedendo che lo sfratto del nostro Direttore non potè mettere un termine alla pubblicazione dell'*Opinione*, e che le sevizie e la lontananza non iscoraggiarono il medesimo, nè il distolsero dal continuare la lotta che sostenne finora a difesa della libertà e della sovranità nazionale, il sig. d'Azeglio pensò che l'*Opinione* si potrebbe uccidere coi sequestri, nella speranza che questi impediendo la lettura del giornale, disgustino gli abbuonati e ne diminuiscano il numero.

Noi possiamo assicurare il sig. d'Azeglio, che da questo canto abbiamo nulla a temere, e che, come il principio politico da noi difeso è il solo che sia consentaneo a quanto richiede l'onor del paese, così abbiamo ferma persuasione che non ci verrà mai meno il saldo appoggio della pubblica opinione.

L'articolo inserito nel foglio precedente è la continuazione di quello pubblicato la domenica scorsa, e non è che la esposizione del successivo ingrandimento della podestà papale ed un esame critico della sua origine.

Noi abbiamo sempre creduto che in un paese retto da una costituzione, la quale dichiara libera l'espressione del pensiero, non può essere interdetto l'uso della critica nelle questioni storiche, e che questa severa investigatrice della sincerità delle tradizioni potesse stendere lo sguardo nell'oscurità dei tempi, scrutare i fatti ed illuminar la ragione. Or ci avvediamo che siamo caduti in grave errore, e che la libertà può esistere là dove è proibita la discussione. Questa è la logica conseguenza di quanto fu fatto a nostro riguardo.

Se il ministero pubblico è in diritto di mischiarsi nelle disquisizioni storiche, se la risoluzione dei dubbi della critica debbe dipendere dalla sentenza dei tribunali, quale guarentigia rimane allo scrittore, quale norma per regolarsi nella manifestazione del suo pensiero? Come mai i tribunali possono farsi giudici delle questioni letterarie o scientifiche, ed arbitri nelle investigazioni della critica?

Ma prima che ai tribunali venga affidata sì ardua missione non conviene definire in che consista il libero esame, la libertà di discussione, quali siano i limiti dentro cui il critico debbe restringersi, e come si debba scrivere la Storia, e come la Storia possa offendere la Religione? Noi saremmo molto curiosi di vedere sciolti questi problemi dal ministero pubblico, anzi è necessario che li sciolga, perchè altrimenti corriamo rischio d'incespicare sovente e di prender abbagli, i quali, se non urtano col buon senso e colla logica, ci compromettono però al cospetto del signor cav. Persoglio, e ci espongono a processi.

Noi lo ripetiamo: i sequestri reiterati del nostro giornale hanno un carattere politico, e sono il segnale che il signor d'Azeglio vuole a qualunque costo transigere colla corte di Roma, calmarne gli sdegni, soddisfare alle sue pretese ed appagare il suo orgoglio.

L'indirizzo della Congrega di Villanovetta, il quale fu, checchè ne dicano gli organi del potere, presentato al Ministero e dal Ministero ricorretto, coll'aggiunta di postille che furono approvate dai Vescovi, per miracolo della Madonna di Rimini, convertiti, non poteva venire recato a Roma senza prima aver provato al Santo Padre, che il sig. Massimo nulla risparmia per compiacergli e meritarsi le sue benedizioni. E qual maggior prova di sommissione che quella di osteggiare i giornali e d'impedire che si parli del Papa, se non per incensarlo e ripetere le massime del cardinale Bellarmino?

D'altronde tostochè il sig. d'Azeglio è disposto a sacrificare il principio della sovranità laicale, era pur logico che facesse il viso dell'armi all'*Opinione*, la quale, ammesso quel principio, lo difende in tutte le sue conseguenze e vuol mantenerlo nella sua integrità, senza però ledere ai veri diritti della Chiesa.

La discussione intorno ai limiti della potestà papale non è nuova pei nostri tempi: essa è antica quanto il papato, ed è bene strano che sia vietato di dire e ripetere attualmente, in tanto lume di civiltà, e sotto la guarentigia dello Statuto, quello che si insegnava nelle Università, quello che scrivevano, sotto l'assolutismo di Luigi XIV, i professori della Sorbona, ciò che fu sostenuto da dotti teologi e proclamato da parecchi concili.

Grande sventura de'governi è di non voler far tesoro delle lezioni che lor porge la storia. A che ha giovata la censura? Ha mai prevenute le rivoluzioni, salvato il dispotismo dall'ultimo crollo? A che hanno giovato le persecuzioni contro la stampa? I rigori dei ministri di Carlo X hanno preservato questo debole principe dall'esilio? I processi e le multe con cui il governo di luglio uccise la *Tribune* e minacciò il *National* hanno rassodato il trono di Luigi Filippo ed assicurato l'avvenire della sua dinastia?

I colpi portati alla libertà della stampa feriscono sempre all'aria, e non hanno mai rinforzati i governi, perchè rivelano debolezza e paura, e colla debolezza e la paura come conciliarsi rispetto e confidenza? La libertà della stampa è il diritto più prezioso che lo Statuto ci accordi, è la guarentigia più sicura dello Statuto medesimo, nel mentre che è pure uno dei più possenti mezzi di governo. Se la contrariate, se la rendete nulla, che ne avverrà? I giornali che apprezzano la propria dignità, saranno ridotti al silenzio; gli altri, avviliti e discreditati, offriranno, come scrisse un pubblicista francese, il vergognoso spettacolo d'un potere che versa l'insulto sopra nemici privi di difesa.

Togliamo dalla Presse *le seguenti considerazioni in proposito dell'arresto dell'Arcivescovo di Cagliari.*

Gli arcivescovi di Torino e di Cagliari e tutti i membri del Clero italiano che obbedirono alle medesime ispirazioni, giuocano a un giuoco terribile. Questo furioso combattimento ch'essi danno al poter civile, questa ostinazione a far tutto dipendere dalla corte di Roma, queste folli declamazioni contro la libertà della stampa e contro tutte le libertà, quest'odio furibondo contro tutte le idee di nazionalità, d'indipendenza e di progresso, questa complicità con tutti i nemici d'Italia, tutto questo vecchio bagaglio di sofismi, di pretensioni e d'usurpazioni dei più cattivi tempi del medio evo rinnovate, tutta questa sfrenata intemperanza dell'avarizia, dell'ambizione e dell'ipocrisia clericale, non possono aver per la chiesa che funesti risultati.

Egli è perchè l'episcopato francese ha ciò compreso, che l'arcivescovo di Parigi ripudiò, in suo nome, ogni solidarietà con questi fanatici in delirio che, in pieno 19° secolo, vorrebbero ricondurne ai roghi dell'inquisizione, e le cui dottrine insolenti e provocatrici hanno per ultima conseguenza il potere universale del Papa, l'assolutismo romano.

È ormai tempo che il clero italiano imiti questa sì abile condotta ed apra gli occhi. Le popolazioni della Toscana, della Lombardia e dello Stato Romano, che han veduto chiamare gli Austriaci, e cantare il Te Deum dopo i disastri di Novara, sono giunte a tale stato d'esasperazione che sarebbe prudenza non più intrattenerlo con intolleranti pretensioni.

Noi vogliamo attendere prima d'esaminare la situazione dell'Italia, e in particolare quella della corte di Roma, che i fatti relativi alla missione del signor Pinelli sieno ben conosciuti. Noi possiamo tuttavia fin d'ora assicurare, che vi si farebbe una grande illusione giudicando le disposizoni degli italiani, riguardo alla chiesa, dall'indifferenza generale che regna in Europa per le quistioni religiose. Da un lato all'altro della penisola non si trova che disgusto, collera, imprecazioni; e questi sentimenti non son nuovi fra gli italiani. Posti più presso al trono pontificale, essi si sono sempre mostrati più insensibili al suo prestigio, più ribelli alla sua autorità. Nel medio evo ed al di qua dell'Alpi, quando la scomunica faceva cadere le corone ed armava i sudditi contro i sovrani in Italia, questa non sollevava il più delle volte che l'irritazion popolare, e gli italiani vi rispondevano con un prender d'armi. Il papa aveva un bel lanciare le sue folgori, i veneziani si ridevano di questi anatemi, i romani lo scacciavano, i fiorentini e i bolognesi gli facevan la guerra, senza la minima cura delle sue scomuniche. La prova di questa ribellione permanente contro le pretensioni dell'assolutismo romano si trova in tutta la letteratura italiana, che, dopo Dante, porta ad ogni linea la più spiccante impronta dell'anti-papismo. L'episcopato italiano oblia dunque prima di tutto l'istoria della Chiesa, quando egli ardisce, nel 1850, movere pretensioni contro le quali si son rivoltati, tra gli altri, il popolo ed il governo di Venezia, che, nel 1606 han finito per trionfare dell'ostinazione di Roma.

Dopo quest'epoca la società civile ha fatto immensi progressi, e perchè il partito clericale manca sia di buona volontà, sia di coraggio, sia di talento per seguire il movimento del secolo a varcar lo spazio che lo separa dal mondo dei viventi, egli vorrebbe forzare il mondo a indietreggiare o ad arrestarsi. È impossibile. Al termine della guerra insensata ch'ei dichiara alle idee, ai bisogni, alle tendenze liberali della società, havvi una rivoluzione, e questa rivoluzione gli sarà fatale. Egli non può salvare la religione e se stesso che rinunciando alla sua sete di dominazione, ai suoi intrighi politici, ai suoi appetiti temporali. Si affretti ei dunque di ritornare alle idee di tolleranza e di conciliazione, imperocchè la via per cui si è incominciato lo conduce agli abissi.

GIURISPRUDENZA CIVILE

Se, dopo che fu dall'attore intentata un'azione nei precisi termini di possesso annale, le discussioni delle parti declinarono a fatti cui si riferisce il disposto dall'articolo 463 *del Codice civile* (1), *allora la causa cessa forse di essere di cognizione del giudice di mandamento?*

Il Magistrato di Cassazione

Visti gli art. 445 e 446 del Codice civile, e l'art. 10, num. 3 e 5 del Regio Editto del 23 settembre 1822;

Considerando che se è vero, che nell'adire il giudice del mandamento, il Domenico Richelmo non promosse contro i Ghigliotti che un'azione veramente possessoria nei pretti termini di possesso annale, è per altro anche vero che le discussioni delle parti declinarono a tali fatti i quali si riferivano alla disposizione dell'art. 463 del Codice anzidetto;

Che sotto questo rapporto avendo il Tribunale di prefettura di Genova ravvisato il fatto e la discussione delle parti nella sua sentenza del 13 ottobre 1849, non ha certamente sconosciuto nè la vera natura del giudizio, nè violate le disposizioni della legge che attribuisce ai giudici di mandamento la cognizione delle azioni meramente possessorie;

Considerando che, ritenuto nei termini anzidetti il tenore delle contestazioni vertenti fra le parti, diveniva evidentemente applicabile la disposizione dell'art. 463 del Codice civile, poichè mentre i Ghigliotti, senza contraddire al possesso dell'attore, sostenevano aver essi operato un inoltramento sul di costui fondo coll'assenso ed a vista del medesimo, ed offrivano la prova del fatto, sottomettendosi alla indennizzazione da determinarsi, e mentre Richelmo contendeva su questi fatti, e la discussione sostanzialmente si fissava sui medesimi, diveniva indispensabile un giudicio intorno a tale contestazione, e tale giudicio cadeva naturalmente sul diritto dai Ghigliotti invocato di poter ritenere il fondo occupato, mediante l'indenizzazione prescritta dal citato art. 463. Quindi quando in queste condizioni della causa il Tribunale di prefettura ha dichiarato che i fatti in contestazione cadevano sotto la disposizione di questa legge, ha fatto una giusta applicazione della medesima;

Considerato che, contendendosi sui diritti stabiliti col citato art. 463, la questione del possesso annale necessariamente svanisce, e la causa assume altra natura e carattere, principalmente rivolgendosi all'acquisto della proprietà del terreno occupato, poichè, a termini dell'anzidetta legge, data la prova degli estremi da essa richiesti, non trattasi che di fissare l'indennità dovuta per l'occupazione di un terreno o di un fondo, la proprietà del quale perciò trapassa dall'uno nell'altro dei contendenti; (2)

Che quindi questa contestazione non poteva più essere di competenza del giudice del mero possesso, ma doveva necessariamente devolversi alla cognizione del tribunale cui unicamente compete decidere sulla proprietà;

Che perciò se il Tribunale, nell'impugnata sentenza, ha nelle premesse circostanze riconosciuta

l'incompetenza del giudice di mandamento, non ha punto violati gl'invocati art 445 e 446, perchè la dispozione dei medesimi, allo stato delle contestazioni avvenute, non poteva avere applicazione veruna,

Per questi motivi ha dichiarata doversi rigettare, come rigetta il ricorso in cassazione del Domenico Richelmo contro la sentenza del Tribunale di prima cognizione di Genova del 13 ottobre 1849, condannando il medesimo nella multa L. 75 da esso depositata, ed al pagamento di egual somma a titolo di danni ed interessi verso li Ghigliotti, senza pregiudizio del maggior risarcimento che loro fosse di ragione dovuto, e nelle spese tassate per onorarii ed esposti sino al giorno d'oggi a L. 71 20.

Torino 29 luglio 1850.

COLLER *P. P.* — AIVIGINI *Rel.*

(1) Art. 463. Ove però nella costruzione di un edifizio venisse a seguire un qualche innoltramento di una parte del medesimo sul suolo del vicino, e vi concorra la buona fede di chi ha costrutto, e la costruzione siasi fatta a scienza e senza opposizione del proprietario del suolo, potranno l'edifizio ed il suolo occupato essere dichiarati di proprietà di chi ne ha fatta la costruzione, rimborsando al proprietario del suolo il doppio valore del sito occupato, oltre al risarcimento dei danni che ghene potessero derivare.

(2) Secondo l'art. 463 l'edifizio ed il suolo occupato non diventano di pien diritto proprii di chi ha costrutto in buona fede ed a scienza e senza opposizione del proprietario, ma solo *potranno* essere dichiarati di proprietà di lui, rimborsando al proprietario del suolo il doppio valore del sito occupato ed i danni, locchè vuol dire che l'acquisto della proprietà dipende da due eventi, cioè dal prudente arbitrio del giudice, ove vi siano gli estremi indicati dal detto articolo, e dal pagamento del valore del suolo occupato, e dei danni Quindi sembra abbia errato il Magistrato nel dire che, provati gli estremi indicati da detto articolo, *non si tratti che di fissare l'indennità dovuta per l'occupazione del terreno occupato*

Ciò posto sembra chiaro che finchè questa dichiarazione od aggiudicazione della proprietà non è seguita, e finchè non seguì il pagamento del valore e dei danni, quand'anche fossero fuori di contestazione la buona fede dell'edificante e la pazienza del proprietario, la proprietà del suolo occupato continuerebbe tuttavia in quest'ultimo, salva poi a retrotrarsi l'aggiudicazione al tempo della costruzione.

Continuando in esso la proprietà, non ha potuto da lui perdersi prima dell'anno il possesso annale pel fatto della occupazione del suolo, quindi non ha potuto cessare l'azione di manutenzione che nacque per la molestia inferta mercè tale costruzione. E se essa non ha potuto cessare, come mai il convenuto invocando fatti non ancora avverati, può chiederne l'esercizio. — Dal momento che la buona fede dell'uno nel fabbricare e la pazienza dell'altro, anche accertati avanti il giudice competente, non bastano pel fatto perdere il possesso dell'attore ed il carattere di molestia al fatto della costruzione, questi due fatti sono per se inconchiudenti, ed il giudice di mandamento, investito della causa possessoria, sembra non possa esimersi dal pronunciare.

Tutto al più egli potrebbe, per quanto alla esecuzione della sentenza, sospenderla, prefiggendo un termine al convenuto per far constare di avere instituito il giudicio avanti il Tribunale competente onde ottenere la dichiarazione della proprietà dell' edifizio e del suolo a termini del succitato articolo 463, ed una sentenza della R. Camera dei Conti emanata il 22 giugno 1850, a relazione Baldessono, nella causa del Fisco C. li Marchesi Alfieri e Nota, e riferita nel numero 70 della gazzetta dei Tribunali che si stampa in Genova, dal quale abbiamo desunta la decisione di cui si tratta, ci somministra un esempio di queste sospensioni dell'esecuzione del giudicato. Il Magistrato ha ivi riconosciuto che i detti Marchesi nello scavamento da loro eseguito nell'alveo della Dora senza autorizzazione dell'Intendente avevano contravvenuto al regolamento sulle acque, ma considerando che le opere eseguite potrebbero, giusta lo spirito dell articolo 14 del titolo 2 di detto regolamento, essere conservate dall'autorità amministrativa, qualora dagli incumbenti che essa doveva fare eseguire a termini degli articoli 11 e 12 venisse a risultare che le medesime non siano state eseguite in modo irregolare, o non possa da esse venire danno al pubblico, mentre li condannò alla multa ed alla riduzione delle cose in pristino, aggiunse — salvo che provvedendosi d'essi presso l'autorità amministrativa a termini dell'articolo 14 di detto regolamento, si riconosca che le opere furono eseguite in modo regolare e non arrechino danno alcuno. —

Supponendo poi anche che concorrendo gli estremi indicati dal detto articolo 463 la proprietà dell'edifizio e del suolo si acquisti di pien diritto, non pare meglio vero che *la questione di possesso annale necessariamente svanisca, e la causa assuma altra natura e carattere* per ciò che solo che siano venuti in contestazione questi estremi, e che il giudice mandamentale diventi perciò incompetente a conoscere della causa stata competentemente avanti lui instituita.

La massima del Magistrato di Cassazione equivale a quest'altra *il giudice del possesso non è competente per esaminare il diritto dalle parti invocato a fondamento del possesso.* Ma questa massima è pure erronea.

È primieramente erroneo lo involvere in tal caso la questione di competenza quando essa è semplicemente questione di osservanza o di violazione di legge regolatrice del possesso e dell'azione possessoria. Il giudicato sta nella dispositiva della sentenza, e non nei motivi che la determinarono, e quando la dispositiva si limita a pronunciare nel possessorio, non può dirsi che il giudice abbia violato le leggi della competenza se egli ha esaminato contro il disposto dalla legge il diritto pel fondare il suo giudicato, se egli ha preso, contro questo disposto, il diritto a fondamento del possesso, egli avrà violato questa legge, ma non potrà mai dirsi che egli abbia giudicato *incompetentemente*, poichè le cause possessorie sono di sua competenza, ed egli ha *pronunciato* solamente nel possesso.

Egli è poi anche erroneo che il giudice del possessorio non possa esaminare il diritto a fondamento del possesso. esso per nostro avviso può esaminare questo diritto, ed i fatti da cui esso può derivare Riteniamo la differenza essenziale che esiste tra lo *esaminare* il diritto ed il *pronunciare* sul diritto. Lo esaminare il diritto per determinarsi a giudicare in un senso o nell'altro non porta un giudicato sul diritto medesimo, mentre invece v'ha giudicato quando si pronuncia su di esso La facoltà di esaminare il diritto quando l'esame conduce a risolvere la questione di possesso, e quando nessuna legge vi si oppone nè esplicitamente, ne implicitamente, debbe appartenere al giudice del possesso in virtù del principio generale che riconosce in chi esercita una giurisdizione la necessità dei mezzi di poterla convenientemente esercitare.

Egli è perciò che nel diritto romano il giudice che non aveva giurisdizione per le cause di *stato*, poteva tuttavia esaminarle quando si presentavano incidentemente, in una causa di eredità — pertinet enim ad officium judicis, qui de hereditate cognoscit, universam incidentem quæstionem, quæ in judicium devocatur, examinare quoniam non de ea, sed de *hereditate pronunciat* (leg. I. Cod de ord jud.). Così pure, per avvicinarci maggiormente al nostro argomento, nella or cessata legislazione, il giudice laico esaminava il diritto nelle cause di possesso plenario per affari ecclesiastici, benchè non potesse pronunciare sul diritto, ossia in petitorio. — Licet judex laicus de jure beneficii nunquam *pronunciet*, tamen in plenæ possessorii instantia non aliter fere cognoscere debet, nec minorem causæ investigationem adhibere judex laicus debet, quam si de petitorio esset pronunciaturus, ut evenit, cum quæstio status incidit in causam civilem possidentem coram eo judice, qui de causa status pronunciare nullo modo possit. (Lab. in Cod. lib. 3 tit. 7 def. 2 in alleg. n 4).

Il Codice civile ha distinto il possesso dalla proprietà, ed avendo concessa la manutenzione nel possesso annale fondata su questo possesso, ha proibito *necessariamente al giudice di determinarsi a pronunciare* questa manutenzione quando manca questo possesso, ma non ha punto proibito l'esame del diritto per spiegare il valore di certi fatti, o quale argomento di possesso, quando questo argomento si possa *ragionevolmente dedurre.*

Così, per es. è ammesso l'esame del titolo costitutivo di servitù per giudicare se alcuni atti debbano considerarsi come atti possessorii a questo titolo, oppure atti praticati a titolo di famigliarità o di tolleranza — Così è lecito di esaminare un titolo di vendita per giudicare chi tra il compratore ed il venditore, o tra due compratori, l'uno posteriore all'altro, abbia il possesso annale — Così pure è lecito di esaminare le leggi di successione e la parentela del defunto per *giudicare chi abbia il possesso annale dell'eredità* tra diversi contendenti non aventi da oltre un anno il possesso di fatto o materiale della medesima Così pure è lecito di esaminare le leggi che stabiliscono le servitù legali per determinare se un piantamento un edifizio ec fatti dal vicino siano una molestia al possesso della servitù legale, ossia se il possesso della servitù legale derivante dal semplice possesso del fondo a cui favore la legge prescrive una servitù, sia tale da escludere nel vicino la facoltà di fare quel piantamento od edifizio. Così ancora nella giurisprudenza francese che *non ammette la complainte* per un possesso di una servitù non suscettiva di essere acquistata per prescrizione, è lecito di esaminare se un fondo sia *enclavé*, ossia se non abbia uscita sulla via pubblica, per giudicare se abbia, per disposto dalla legge la servitù attiva di ottenere un passaggio, e se per conseguenza il passaggio esercito da oltre un anno sia manutenibile in possessorio

Dato pertanto che il giudice del possessorio possa esaminare il diritto per pronunciare nel possesso, come pure il fatto da cui può sorgere questo diritto, sembra chiaro che anche nella nostra fattispecie possa esaminare se colui che nel fabbricare si è innoltrato nell'altrui fondo, abbia acquistata la proprietà dell'edifizio e del suolo, supposto che questa proprietà possa acquistarsi di pien diritto. Se il giudice del possesso in questo esame viene a conoscere che l'edificante, per aver riuniti gli estremi voluti dall'art 463, acquistò la proprietà, egli conchiude che per effetto della legge il vicino ha perduto colla proprietà il possesso, quando non abbia conservato il possesso materiale, nella stessa maniera che perde il possesso della cosa venduta il venditore, per effetto del contratto di vendita, quando egli cessa dal suo possesso di fatto. Quindi il giudice, riconosciuta la mancanza del possesso nell'attore, rigetta la sua domanda di manutenzione.

Che se invece viene dall'esame a conoscere che l'edificante non ha acquistata la proprietà, allora considera il fatto della costruzione come una molestia nel possesso del vicino, e ve lo mantiene, ove la molestia non sia anteriore all'anno dalla instituzione del giudizio.

Ciò nel caso, in cui l'edificante, in buona fede ed a scienza e pazienza del proprietario del suolo, possa acquistare di pien diritto la proprietà Ma, come si è da principio osservato, la proprietà debbe essere *aggiudicata* dai tribunali, ed è nella loro facoltà, quando vi concorrano gli estremi voluti, di dichiarare l'edifizio ed il suolo occupato proprietà dell'uno piuttosto che dell'altro, secondo le circostanze, quindi, giusta le sovra fatte osservazioni, il giudice del possesso non può esimersi dal pronunciare la manutenzione nel possesso contro l'edificante sospendendo, ove occorra, la ripristinazione delle cose, con prefissione di un termine allo stesso per far constare di avere istituito il giudizio avanti il tribunale competente, onde ottenere la dichiarazione della proprietà

Il sistema del Magistrato di Cassazione male intende l'art. 463, fa questione di competenza, quando, anche nel suo supposto, la questione di competenza è estranea, mega a torto al giudice del possesso la facoltà di esaminare il diritto, finalmente da mezzo di rendere illusoria l'azione possessoria, e di privare per anni ed anni il possessore del godimento del suolo.

VERCELLI — *Abbiamo qui annunziato il soccorso di L. 6pm. votato dal Consiglio Divisionale di Vercelli nella sua sezione del 1850 in favore di Biella, ora togliamo dal Vessillo Vercellese un cenno sulle più importanti deliberazioni prese dal medesimo nella stessa sezione Eccolo*

Sulla proposizione del Segretario Aia il Consiglio emette il voto di raccomandare al Ministro di Grazia e Giustizia la presentazione di una legge sui matrimonii in modo, che il disposto del Codice civile non venga paralizzato dalla Curia Ecclesiastica

Propone il medico Consigliere Rapis, che, per sopperire alle spese dei fanciulli esposti di anni 12, si stabilisca un'imposta sopra li scapoli a cominciare dagli anni 30 mediante centesimi addizionali per tutte le imposte dirette, eccettuati i soli ecclesiastici e militari.

Si oppone alla proposta il Consigliere avvocato Majoni osservando, che la proposta implica una pena ed una pena che diventa ingiusta ed ineguale perchè colpirebbe i soli celibi proprietarii, e lascierebbe impuniti i proletarii Che l'elemento penale non deve mai introdursi nelle leggi salvo quando è predisposto in modo che colpisca *tutti i delinquenti* senza distinzione di condizione, di ceto e di persone, essere per lo contrario inammessibile un'idea di legge, che procedendo per categorie, e con fantastiche distinzioni di un tratto, proclama l'immunità, e l'impecabilità di tutti i militari, di tutti gli ecclesiastici, di tutti i nullatenenti, e di tutti gli ammogliati in massa, rendendo i soli proprietarii celibi borghesi, e laici solidarii dei falli propri ed altrui.

Poter d'altronde esistervi per molti, plausibili e legittimi motivi di *astinenza dal matrimonio, e non* doversi obbligare i cittadini a rendere ragione al Sindaco od al Cadastraro dei motivi loro particolari per cui preferiscano il celibato

Dopo alcune osservazioni nello stesso senso del Consigliere Bosso, il Consiglio non adotta la proposizione Rapis

Il Consiglio adotta pure all'unanimità il voto del Municipio di Vercelli, e del Consiglio provinciale, perchè la Provincia di Vercelli sia aggregata al Magistrato d'appello di Casale.

Si mette in discussione la propozione del Consigliere cav Bosso così concepita

« Il Consiglio divisionale esprime un voto di ricono
» noscenza al Ministero per la fermezza colla quale
» seppe mantenere forza alla legge, rendendo ad essa
» sottomessi anche coloro, che per alta posizione so-
» ciale credevansi privilegiati e reprimendo ener-
» gicamente quelle azioni, che sotto il manto di una
» mal intesa religione non ad altro miravano, che a
» sconvolgere lo Stato per trascinarlo a reazione

» Che il Consiglio anima il Ministero a procedere
» con eguale operosità nell'attuazione di tutte quelle
» misure, che render possono a compiere il pro-
» gressivo ben essere nazionale, assicurando, che
» esso può far assegno sul concorso delle Popola-
» zioni componenti la Divisione Amministrativa di
» Vercelli ».

Il Consigliere Segretario Aia chiede la parola, e dice non poter approvare la proposta Bosso perchè

è concepita in termini troppo generali: desiderare maggior precisione: essere degna di approvazione la *condotta del Ministero nella proposizione*, ed esecuzione della Legge Siccardi, ma non tutti li atti del Ministero essere parimenti meritevoli di lode; doversi d'altronde emettere un voto esplicito per l'incameramento dei beni del Clero.

Prende la parola il Consigliere Lanza dicendo non potersi associare all'espressione di *riconoscenza* al Ministero, formulata nella proposta Bosso, poichè se il Ministero fece eseguire le leggi, non fece che il suo dovere: essere stato atto di lodevole coraggio di aver presentata la legge, *lo averla sostenuta* malgrado li intrighi che la attraversavano, ma tostochè fu adottata dal Parlamento, non esservi a fare le maraviglie se il Ministero ne abbia mantenuta l'esecuzione:

Presenta quindi una diversa redazione così concepita:

» Il Consiglio Divisionale invita il Ministero a per-
» severare con fermezza nel far eseguire il disposto
» dalla Legge Siccardi, ed a presentare alla riaper-
» tura del Parlamento le altre leggi, che devono dar
» *compimento alle riforme iniziate*, compresa una mi-
» gliore amministrazione e distribuzione dei beni
» del Clero ».

Il Consigliere Majoni propone sostituirsi alla parola *riconoscenza* quella di *approvazione* o di *plauso*, instando esso pure perchè al voto da emettersi si dia maggior precisione, onde non vi rimanga dubbio, od equivoco sulle intenzioni del Consiglio.

Il Consigliere Bosso difende la sua proposta, aderendo però di mutare la parola *riconoscenza*. Dopo alcune osservazioni del Presidente Arnulfi, e dei Conglieri Stara ed Ara, il Consigliere Lanza riproduce la sua proposta modificata nei seguenti termini:

» Il Consiglio Divisionale, plaudendo alla fermezza
» usata dal Ministero nell' eseguimento delle Leggi
» Siccardi, lo anima a perseverare ed a presentare
» alla riapertura del Parlamento le altre leggi, che
« debbono formare il compimento delle iniziate ri-
» forme, *compresa una migliore amministrazione e di-*
» *stribuzione dei beni del Clero.*

Questa nuova redazione, non avendo più incontrate opposizioni, è posta ai voti, *ed è adottata all'unanimità.*

CUNEO — Il Consiglio Divisionale di Cuneo ha posto fine alla prima sessione del 1850. Le discussioni vi procedettero in modo dignitoso insieme ed energico. Sebbene non vi sia stata favorevolmente accolta una proposizione del deputato G. B. Michelini tendente ad ammettere parzialmente il pubblico nella tribuna annessa alla sala delle radunanze, la qual cosa potevasi fare senza il menomo inconveniente, tuttavia siamo lieti di annunziare che vi si presero due altre importanti deliberazioni.

La prima è relativa a soccorsi a favore de' Bresciani. Non consentendo le strettezze dell'erario divisionale maggiori larghezze, il consiglio stanziò L. 2000 sul bilancio 1850, riserbandosi di stanziare simile somma sul bilancio 1851.

La seconda deliberazione è concepita ne'seguenti termini: « Il Consiglio, visto lo stato delle finanze e della pubblica opinione, non può fare a meno d'invitare il governo a *prendere in seria* considerazione la questione dell' incameramento dei beni ecclesiastici e della soppressione degli ordini religiosi ». La proposta dell' incameramento è dovuta al deputato Michelini; se non che egli proponeva non solamente d' invitare il governo a *prendere in seria* considerazione la questione dell'incameramento dei beni ecclesiastici, ma bensì d' incamerarli, dimostrando così che tale era il sentimento del consiglio. Ad ogni modo è degno di osservazione che nella discussione nessuno parlò nè contro l' *incameramento dei beni* ecclesiastici, nè contro la soppressione delle corporazioni religiose, essendosi la discussione limitata ai termini nei quali dovesse essere compilata la deliberazione; come è pure degno di considerazione che tale deliberazione fu presa *all'unanimità.*

Metodo semplicissimo per ottenere buoni vini fini

Nella fabbricazione dei vini fini usano alcuni di far passare il mosto per un filtro di carta, o per brache di tela, e di lasciarlo poscia fermentare in fiaschi od altri recipienti *senza più muoverlo* finchè la fermentazione sia pienamente compiuta ed il vino debba essere riposto in bottiglie.

Molti invece usano di lasciare per breve tempo il mosto coi graspi nel tinozzo finchè il cappello della vendemmia siasi *pienamente* alzato, e di collocarlo poscia in fiaschi od altri recipienti travasandolo più e più volte pendente la sua viva fermentazione onde separarlo dalle feccie.

L'uno e l'altro metodo sono poco economici, ed il secondo *in ispecie oltre* alla maggiore mano d'opera importa anche una perdita più o meno grave di vino; essi poi sono ambedue non punto atti a dare i migliori vini che si possano ottenere da una data qualità di uve. Per essi si ottiene bensì un vino più o meno dolce, ma che difetta per altro di spirito e di fragranza; ed il secondo in particolare dà luogo ad un vino per lo più mancante di quella limpidezza e di quel colore che concorrono a dare molto pregio ai vini fini.

Il metodo da preferirsi è, a nostro avviso, quello di separare il mosto dalle vinaccie appena alzato il cappello, od anche venti o trenta ore dopo, se le uve sono assai mature, e quindi lasciarlo fermentare senza più muoverlo, finchè varcato l'inverno, il vino venga collocato in bottiglie.

Con questo metodo, che diminuisce assai i disturbi e le perdite, si ottiene un vino limpidissimo, di un colore brillante, ed assai più fragrante e spiritoso. Come questo avvenga, facilmente si comprende se si riflette:

1.° Che l'alcool e l'aroma, *sostanze molto volatili*, si disperdono in ragione dello squassamento del vino, e del suo maggior contatto coll' aria atmosferica — 2.° Che la fermentazione si fa tanto più compiuta, quanto meno si turba il mosto e gli si lascia unito il lievito, o la sostanza *vegeto-animale* che si deposita colle feccie, e che è uno degli agenti essenziali della fermentazione - 3.° che una parte della materia zuccherosa ancora indecomposta (la quale come si sa è la sostanza da cui nella fermentazione si svolge l'alcool), si deposita colle feccie, ed infatti il vino di feccie abbandonate a sè in un fiasco, riesce molto più alcoolico del primo vino separato da esse — 4.° che un maggior riposo del mosto fermentante permette un più facile deposito delle feccie — 5.° che l' alcool sciogliendo la materia colorante dà al vino il color vivo che non aveva il mosto, epperciò tanto più vivo sarà il colore, quanto maggiore sarà la quantità dell'alcool in esso contenuta.

È vero che il vino che si ottiene con questo metodo è meno dolce, ma il dolce *non* è il miglior pregio dei vini, e d'altronde non sarà difficile il conservarglielo in grado conveniente, ove si abbia particolare cura di scegliere uve ben mature, e di togliere da esse i granelli della punta, i quali sono per lo più mal maturi, o di tenerle per qualche giorno sulla paglia.

Noi quindi, edotti dall'esperienza, proponiamo questo metodo come di gran lunga preferibile ai due primi.

DEL MIGLIOR METODO

di preparare la semente per preservare il frumento dalla golpe

Da noi si usa generalmente di preparare la semente del fromento colla calce. Una Commissione nominata dalla Società centrale di Agricoltura della Senna Inferiore dopo di aver fatti molti ed accurati esperimenti comparativi negli anni 1843, 1844 e 1845 per conoscere i mezzi più efficaci onde andare all' incontro al male della golpe a cui il fromento va si spesso soggetto, venne a conchiudere essere di gran lunga preferibile il metodo *Dombasle* agli altri conosciuti. In quanto a *quello* della sola calce, generalmente praticato, la detta commissione lo trovò *di poco effetto, e ben anche inferiore alla semplice lavatura con acqua per preservare dalla golpe, ed inoltre inferiore a molti altri per la produttività dei grani.*

Ecco intanto il metodo: *Dombasle*

Si fanno sciogliere otto chilogrammi di solfato di soda (conosciuto comunemente per *sale di Glauber*) per ogni ettolitro di acqua, ossia ventiquattro grammi per litro. La soluzione deve farsi almeno qualche ora prima di usarla in un tinozzo, agitando frequentemente, finchè il sale sia compiutamente disciolto. Impiegando dell'acqua bollente, l'operazione riesce più pronta. Il liquido così preparato, può conservarsi per tutto il tempo del seminerio.

Quindi allorquando si vuole solfatare il frumento se ne mette un ettolitro sul suolo, e tre persone munite di pala agitano e rivoltano vivamente il mucchio, nel mentre che quegli che dirige l'operazione, versa a più riprese, ma a brevissimi intervalli, della soluzione di solfato di soda, quanta ne può assorbire il fromento. Per lo più vi vogliono sei ad otto litri di soluzione per ettolitro, ma essa non deve essergli misurata, e non si deve tralasciare dall'aggiungerne, se non quando si vede che una maggiore quantità scolerebbe fuori del mucchio. Tutti i grani devono così essere umettati uniformemente su tutta la loro superficie, senza che un solo sia sfuggito all'azione del liquido. Allora il direttore dell'operazione, senza perdere un solo istante, deve prendere una scodella di ottima calce viva, recentissimamente fatta sfiorire (senza del che la di lei efficacia è perduta), e spanderla su tutta la superficie del mucchio, nel mentre che gli operai lo rivoltano prontamente in tutti i sensi. Egli ne aggiunge successivamente fino alla quantità di due chilogrammi, e gli operai continuano la loro operazione fintantochè i grani siano tutti coperti di calce. L'operazione è allora terminata, e si procede egualmente per un altro ettolitro e così via. Questo lavoro non richiede che alcuni minuti per ogni ettolitro, e così si può solfatare in un'ora la quantità di fromento da seminarsi per più giorni in un grande podere.

L'efficacità di questo processo dipende essenzialmente da due circostanze, supponendo che le sostanze impiegate siano state di buona qualità: cioè: 1. che il mescuglio del fromento colla soluzione di solfato, e poscia colla calce sia stato perfetto, e che non vi sia rimasto un sol grano non impregnato di queste sostanze su tutta la superficie; 2. che la calce sia stata mescolata nel momento in cui grani del formento sono stati inumiditi con tale soluzione; imperocchè se si tardasse qualche istante, la soluzione sarebbe assorbita dalla sostanza interna del grano attraverso della *sua scorza*; e la calce non agirebbe più allora come deve; poichè, siccome i germi della carie, o golpe, trovansi alla superficie dei grani, è là che si deve formare la combinazione dei due ingredienti, affinchè possano agire efficacemente. Nella pratica si ottengono facilmente queste due condizioni, se vi si usa qualche attenzione. Il fromento in questo modo solfatato appare sensibilmente secco in poco tempo, e si può conservare in mucchio per più giorni senza alterarsi. Tuttavia se si temesse fosse per riscaldarsi, si potrebbe rimuoverlo.

NOTIZIE

CASALE — Un manifesto del Municipio fa noto che a far tempo dal 27 corrente si terrà conto del prezzo delle uve che si venderanno sul mercato per formare la così detta comune delle uve. Questo avviso fu ricevuto nelle vicine campagne come fissazione del principio della vendemmia in questo territorio per quell'epoca, e solleciterà anche nei confinanti paesi la vendemmia ancora molto immatura.

— Ci viene comunicato un cenno sull'adunanza tenuta il 17 corrente dai Medici Chirurghi ecc. di sopra menzionata: la mancanza di spazio e la brevità del tempo ci obbliga a rimandarne la pubblicazione ad altro numero.

TORINO — L'*Armonia* assicura che al cav. Pinelli fu mandato per istruzione di partire immediatamente da Roma, se nel concistoro che debbe aver avuto luogo il 19 corrente, il S. padre si fosse espresso in modo poco *conveniente verso il Piemonte.*

— Sappiamo che la Commissione, nominata lo scorso inverno per veder modo di migliorare le condizioni dei paroci poveri, da qualche tempo ha ripreso i suoi lavori colla massima alacrità. Le basi che ella si propose, a quanto siamo assicurati, sono di alleviare per una parte l'Erario pubblico di quella spesa enorme di circa un milione che ora impiegasi in tante congrue parrocchiali, di emancipare per l'altra i pastori delle anime da quelle ignobili consuetudini che sono tanto per loro disonoranti e tanto onerose al povero.

Nelle ricerche che ella fa onde vedere il mezzo più opportuno di raggiungere un tale scopo, oltre alle ricchissime mense episcopali, ed alle inutili abazie, oltre al calice d'oro che andava prima a Roma, ed ai quattro mila scudi ancora assegnati al Cardinale detto per ischerzo *Protettore*, noi crediamo dover richiamare la sua attenzione su parecchi sussidii accordati sui beni dell' Economato a talune corporazioni, le quali rare volte è che non sieno perniciose. Fra queste ricordiamo le Sacramentine, cui è fatto un annuo assegno di L. 35[m]. Eppure è in casa loro che presentemente è fissato il quartier generale della reazione. *(Opin.)*

NAPOLI — *Scrivono il 13 allo* Statuto:

Sembra che il nostro esercito, sul quale tanto malumore ed indignazione si era accumulata, cominci a far tutto il possibile per mostrare la sua avversione alle nefandezze della reazione. Si direbbe che un germe di virtù cittadina comincia a penetrare nel suo seno e ogni giorno più si feconda. La destituzione di alcuni Generali e di molti ufficiali, non chè la dura prigionia di parecchi militari avversi alla vertigine reazionaria, hanno destato un sentimento di riprovazione unanime nell' esercito contro il sistema.

CALABRIA — Alcuni giornali della Capitale annunziano alcune insurrezioni che sarebbero avvenute in quelle provincie sugli ultimi dello scorso mese.

GRIGIONI — Venne decretato a grande maggioranza di proporre al Gran Consiglio l'introduzione di un *placet* governativo sopra tutte le pubblicazioni ecclesiastiche.

Avv. FILIPPO MELLANA *Direttore.*
LUIGI BAGNA *Gerente.*

INSERZIONE A PAGAMENTO

Si previene il Pubblico che è cessata la società di fatto esistita in questa città sotto la ditta Corelli e Guigo, e ciò per ogni effetto che di ragione.

Casale il 21 settembre 1850.

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani.

Anno III. Casale 28 Settembre 1850. N.° 76.

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15, per sei mesi lire 8. — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffizi Postali. — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 28 SETTEMBRE

I Consigli Divisionali di Novara e d'Ivrea hanno emesso il voto che le sedute di tutti i corpi amministrativi deliberanti siano pubbliche. Questo voto è una legittima conseguenza del sistema di pubblicità che deve regnare nel regime rappresentativo. La pubblicità delle sedute, non solo è scuola ai cittadini che tardi o tosto saranno chiamati all'amministrazione della cosa pubblica, non solo è stimolo e freno agli stessi deliberanti, ma pone gli elettori in grado di giudicare in che modo gli eletti adempiano al loro mandato. Noi quindi non dubitiamo che altri Consigli Divisionali si pronuncieranno nel senso di quelli di Novara ed Ivrea.

Vorremmo che essi rivolgessero anche seriamente la loro attenzione sulle Divisioni Amministrative. Più d'una volta si è manifestato nella Camera elettiva da alcuni suoi membri il desiderio della loro soppressione, nè senza fondamento. Gli interessi delle varie provincie che compongono queste Divisioni sono non di rado divergenti, nè è guari sperabile che i loro rappresentanti si spoglino dello spirito d'interesse della provincia da cui hanno mandato; quindi questioni frequenti, e non punto atte a conciliare gli animi, e talvolta votazioni, o quanto meno la possibilità di votazioni, poco morali e precedute da concerti di alcune provincie a danno delle altre. Il disturbo inoltre dei consiglieri che debbono per quest'oggetto allontanarsi dalla provincia, già grave allo stato delle cose, riuscirà assai più grave per l'avvenire, se collo sviluppo del regime costituzionale questi consigli, come è naturale, prenderanno una maggior vita; e ciò tanto più in quanto che una buona parte dei loro membri consumano già non poco del loro tempo nelle adunanze dei Consigli Comunali, dei Provinciali, o del Parlamento, o anche in quelle di tutti questi corpi.

È voce che il ministero pensi a questa soppressione. Se la voce è vera, il voto dei Consigli Divisionali solleciterà la effettuazione di questo pensiero; se no, varrà almeno a promuoverlo. La domanda, che fa un corpo per la sua soppressione, è la maggior prova della sua esistenza inutile o dannosa.

Un miglioramento poi essenziale da introdursi nel sistema provinciale è quello di lasciare l'amministrazione degli interessi della provincia a' suoi rappresentanti, ossia ad un consiglio delegato, presieduto, se si vuole, dall'Intendente provinciale. I comuni si amministrano da sè; lo stesso capo dell'amministrazione municipale deve essere scelto dal potere esecutivo fra gli eletti dal popolo; perchè mai le provincie avranno trattamento diverso? Perchè quella fiducia, che meritansi gli eletti dal Comune, non la meriteranno gli eletti dalla provincia? Perchè quel maggiore interesse, e quella maggiore attività nell'amministrazione municipale che nascono quando il municipio si amministra da sè, non si riprodurranno nell'amministrazione provinciale-quando sia posta in condizione eguale?

Come le Divisioni amministrative, i Consigli d'Intendenza sono pur essi già condannati dalla pubblica opinione. Il contenzioso amministrativo, per il quale essi sono stati appositamente creati, può ritornare senza danno alcuno ai Tribunali ordinarii, adottando per questi affari la procedura sommaria osservata avanti questi Consigli; e nello stesso tempo si va incontro a molti inconvenienti. La creazione di questi consigli allontanò i giudici dai litiganti, quando invece la procedura sommaria e la brevità dei termini per essi prescritta abbisognano di un maggiore ravvicinamento. Essa diè luogo a molte questioni di competenza, le quali cagionano spese inutili, e tolgono il vantaggio che la legge si è proposto colla procedura sommaria. La giustizia è inoltre amministrata da persone meno legali, e meno indipendenti, giacchè i membri del consiglio sono amovibili, ed il capo del Consiglio è un agente del potere esecutivo. Si aggiunge per soprammercato, che le sentenze si portano in appello alla Camera dei Conti, Magistrato che fa anche l'ufficio di Magistrato di cassazione per le cause del contenzioso amministrativo, e che fu sempre tenuto per un tribunale fiscale. Sollecitino adunque i Consigli Divisionali anche la soppressione dei Consigli d'Intendenza, e renderanno un grande servizio alla giustizia.

RIFORME DI LEGISLAZIONE

In questi giorni, in cui il Governo pare voler metter mano alla nostra legislazione onde farne sparire gli errori, crediamo nostro dovere di richiamarne l'attenzione sull'articolo della libertà provvisoria. È un articolo questo, che merita di essere tanto più seriamente considerato in quanto che presso di noi gli accusati sono confusi nello stesso carcere coi condannati — Nessuna distinzione generalmente si fa nella pubblica opinione tra chi dovette subire la pena in forza di condanna, e chi la subì per assistere ai giudiziarii riti che devono preparare la sentenza.

Cosicchè i riguardi dovuti alla considerazione del Cittadino impongono al Governo, che più radamente possibile si faccia luogo alla preventiva prigionia. Si aggiunga, che l'attuale organismo delle nostre carceri oltre di essere un vero castigo per tutti indistintamente i ditenuti, sieno innocenti o rei, è pure un fomento al vizio e alla corruzione, ed è, come l'esperienza il dimostra, una scuola d'immoralità, di malizia, e di furfanterie. E ciò senza calcolare i gravi disordini nella sanità del corpo, in conseguenza dei quali alcuni sono vittima d'immatura morte. Quello poi che più ci strazia l'animo è il pensare che un onesto Cittadino, un onorato padre di famiglia può essere su semplice sospetto, il quale in molliplici casi svanisce, arrestato, e tradotto legato dagli agenti della pubblica forza in mezzo a' suoi concittadini, conoscenti, amici e parenti, in duro carcere. Per quest'uomo se conosce il pregio della stima, e dell'affezione altrui in tale atto della giustizia umana deve sentire un assai grave supplizio!

Il Legislatore, nell'intento di mantenere illesa la Società dagli attacchi dei malvagi, non deve perdere di vista la libertà, e il diritto che ha ciascun cittadino di essere rispettato, finchè le sue colpe non lo abbiano posto fuori della legge — E se l'arresto preventivo è un sagrificio, che vuol essere fatto alla tranquillità del Corpo sociale, che il sagrificio sia il meno penoso possibile, ed il meno disonorante.

Abbiamo fiducia che il nostro Governo si troverà fra qualche anno in condizione di poter avere delle carceri pegli accusati compiutamente separate e distinte dalle altre in cui si stanno scontando le pene. Se non immediatamente, quanto meno dopo qualche tempo, la pubblica opinione si divezzerà dalla ingiusta confusione degli uni cogli altri ditenuti. Al quale scopo gioverà la diversità del nome, degli edifizii, dell'aspetto loro esteriore ed interno, delle persone che verranno preposte alla loro amministrazione e direzione; gioveranno ancora il diverso trattamento, le diverse cure, e le diverse relazioni, che gli uni e gli altri ditenuti potranno avere.

Ma finchè il nostro Stato non sia giunto a questo passo, è dovere di ciascuno di cercare, che meno frequente e meno grave riesca il carcere preventivo. E quando poi quel passo sia stato raggiunto, non bisogna dimenticare, che se vengono con ciò a scemare alcuni dei mali attuali, il carcere preventivo sarà sempre un grave castigo. Esso apporterà sempre un non lieve colpo alla riputazione dell'arrestato, e lo priverà dalla sua libertà, ricolmandolo inoltre di tutte le amarezze prodotte dalla divisione da'suoi cari e dalle sue faccende.

Abbraccierebbe forse una opinione insostenibile colui che si avvisasse non dovere mai la Società ricorrere all'arresto, ed al carcere, salvo dopo una sentenza definitiva di condanna. Ma crediamo andrebbe ugualmente lontano dal vero, chi sostenesse che il carcere preventivo è attualmente conforme ai bisogni, ed alla giustizia sociale; potendo a nostro credere essere esso in più di un caso levato senza che si vada incontro a quegli inconvenienti, che avrebbonsi voluti con questo mezzo prevenire.

Coll'attuale sistema della libertà provvisoria, mediante cauzione, non di rado accade, che fra due accusati, uno colpevole, e l'altro riconosciuto innocente, uno cattivo, e l'altro di buoni costumi, al primo basti il carcere di pochi mesi, e l'altro debba subirlo di molti, e ciò sebbene il reato a loro ascritto sia della stessa indole, e solo perchè il primo aveva mezzi pecuniarii di dare una cauzione, e l'altro ne era sfornito. Vi ha di più, che l'arresto è lasciato nei casi in cui fassi luogo a cauzione in arbitrio dei Tribunali. E se l'imputato malgrado la sua possidenza e la buona fede di cui gode nel pubblico non entrasse nelle simpatie del processante dovrebbe forse subire l'onta di un arresto; quando invece un altro qualunque potrebbe ricevere l'ordine puro e semplice di comparire, nei Tribunali, e fare liberamente fuori carcere le sue difese. Questi difetti sono della legge, e noi non li contempliamo nei casi pratici dell'applicazione. Rispettiamo ciascun membro della nostra Magistratura; ma vogliamo che non possa aver luogo nessun arbitrio; — dovesse pure esserci il più delle volte favorevole.

Quello che può pretendere la Società da ciascun cittadino è il sagrificio totale, o parziale di sua personale libertà, se questo è indispensabile al ben essere del corpo sociale. E parlando più specificamente, la Società deve usare del carcere preventivo solamente nei casi in cui senza di esso il colpevole di qualche reato potrebbe colla fuga evadersi dalla sanzione penale. Vediamo se i nostri codici serbino su ciò le debite misure. (*Continua*)

Fin dai primi giorni della nostra rigenerazione politica si era da alcuni per mezzo della stampa espresso il desiderio di un più equo riparto dei beni ecclesiastici tra il clero: era questo non un sentimento ostile, ma di giustizia espresso in di lui favore. Essi volevano procedere con esso d'accordo nell'emancipazione politica e nel miglioramento sociale: ad esso avevano stesa la destra, e mossi dall'ingiusta misura, con cui erano distribuiti tra il clero gli oneri, ed i vantaggi esprimevano il desiderio che a questa ingiustizia si ponesse rimedio.

Ma la estrema suscettibilità prelina si commosse vivamente a queste voci, (e questa stessa città ne fu alle prove nella prima elezione del Deputato): i preti tennero il desiderio espresso da alcuni come la voce di tutti, le parole di qualche Deputato quali atti del Parlamento e del Governo, e d'allora in poi essi si misero nella opposta via. Il loro contegno fece ridire a più d'uno che il clero è essenzialmente ostile alla libertà ed al progresso sociale, reso evidente il bisogno che il governo ponga mano sui loro beni e li tenga nella debita dipendenza e molto ne affrettò l'epoca.

V'ha chi pretende che l'attuale ministero pensi unicamente a sott'oporre i beni ecclesiastici all'amministrazione governativa, e ad un migliore riparto delle loro rendite. Se così fosse il suo pensiero, tornerebbe, allo stato delle cose, più dannoso che utile alla Nazione. Noi vogliamo di buon grado ammettere che questo fatto non lederebbe, *per se stesso*, il principio del dritto dello Stato sui beni ecclesiastici; ed infatti chi pretende di aver diritto di disporre di questi beni, e comincia per amministrarli, e modificarne la distribuzione delle rendite fra quelli che attualmente le godono non disconosce al certo le sue ragioni, ma comincia invece per in parte esercitarle. Vogliamo anche ammettere che con questa diversa distribuzione meglio si adegui e si migliori la condizione del basso clero; vogliamo ammettere *di più* che il Governo venga in questo modo a mettere il clero sotto una qualche maggiore di lui dipendenza. Ma è egli prudente il ridestare l'ira di questa classe di persone irritabilissime, quando si tratta del proprio bene o mal inteso interesse, per ottenere un vantaggio a metà? È egli utile alla pubblica ricchezza che lo Stato si faccia amministratore di beni? Questi beni messi in commercio, e coltivati dai privati, non frutterebbero forse assai più ai possessori, ed in mille modi allo Stato? E una mezza misura presa attualmente non ritarderebbe forse di gran lunga un provvedimento compiuto? Il personale stesso, che si verrebbe a creare con quest'amministrazione per parte del Governo, non sarebbe forse un non lieve ostacolo a questo compiuto provvedimento? E prova ne sia il personale dell'amministrazione del lotto. Perchè inoltre si manterranno le corporazioni religiose che consumano inutilmente e rivolsero anch'esse le loro forze contro lo Stato? Nel punto, in cui sono le cose, le mezze misure non valgono. *Sia pace ai preti, ma pochi e queti: sia pace ai frati, purchè sfratati;* e poichè vollero esser torbidi, e poichè essi, cittadini di due stati, obbediscono preferibilmente al sovrano che da Roma li spinge contro lo Stato secolare per mantenere le sue usurpazioni e, se fosse possibile, ampliarle, si provegga a dovere per tenerli in soggezione, e togliere ad un tempo alla società molti oziosi, e rendere più produttivi i beni nazionali da loro goduti.

Diversi Consigli Provinciali e Divisionali si sono

già pronunciati per la soppressione delle corporazioni religiose, e per lo incameramento dei beni ecclesiastici, e fra gli altri notiamo quello della Provincia di Novara. Di questo abbiamo sott'occhio il tenore della deliberazione e della proposta del Consigliere avv. Rovida, contenente un elaborato progetto di legge analoga, e crediamo di far cosa grata ai nostri lettori nel qui riprodurla.

Non entreremo ora a discutere questo progetto; solo avvertiremo che lasciando esso in possesso dei beni gli attuali provvisti dei benefizii, è dettato da spiriti conciliativi, ed aggiungeremo, non sembrarci molto conveniente l'impiego che esso proporrebbe all'articolo 12 del prezzo dei beni di cui ivi nell'acquisto di cedole sul debito pubblico.

I motivi li diremo altra volta. Ecco intanto la proposizione Rovida e la deliberazione del Consiglio provinciale Novarese:

Il Consiglio provinciale di Novara convinto di esprimere la volontà dell'immensa maggioranza de' suoi mandanti, persuaso della sua legalità, utilità, opportunità e convenienza e chiedendo che sia accolto anche dal Consiglio Divisionale, e trasmesso al Governo ed alle Camere Legislative, esprime il voto che sia a queste presentato dal Governo, o per iniziativa loro, nella prossima sessione discusso, deliberato, ed adottato *ne' suoi principii* il seguente

Progetto di Legge

I principii sacrosanti della giustizia distributiva proclamati dallo Statuto, e finora in nessuna parte della pubblica Amministrazione attuali, li quali esigono un' eguaglianza e proporzione di doveri e di dritti tra le classi ne' rapporti colle classi, e tra le classi ne' rapporti cogli individui, e tra gli individui e individui stessi; il dovere del Governo di conservare la pubblica tranquillità presente co' mezzi legali più efficaci, e la sua autonomia e indipendenza per l'avvenire; la ragione politica dell'autonomia Italiana, di cui non può e non deve il Piemonte spogliarsi senza rendersi colpevole di fellonia verso la Nazione; l'altro dovere Governativo dell'impianto di più economiche Amministrazioni anche de' pubblici, ed altri Corpi morali; la necessità urgente di promovere l'agricoltura, l'industria, e il commercio come aumenti di prosperità privata e pubblica, e così di aumento nelle entrate, o tributi, e finanze dello Stato cui finora non si pensò che meschinamente con semplici aumenti di cifre d'imposte già dure e vessatorie; e finalmente gli urgenti bisogni dello Stato, cui il Governo deve provvedere prima di tutto col realizzare le risorse straordinarie che stanno in suo potere, sui beni e co' beni che in altri tempi permise a Corpi morali di acquistare e possedere, e che *non possono possedere se non in quanto* la Nazione lo permette sotto il vincolo della ragion di Stato, sono imperiosi motivi tutti che impongono al Governo la seguente disposizione legislativa in ordine a' beni ecclesiastici, e a quelli delle altre morali Corporazioni.

1. Li beni di qualunque sorta siano stabili, crediti, dritti, ragioni ed azioni appartenenti a benefici ecclesiastici di libera collazione sotto qualunque denominazione di mense Vescovili, Arcivescovili, Abbazie e Commende, o Cappellanie sono avocati alla Nazione.

2. Sono eccettuate da si fatta avvocatoria le case Episcopali, e le case Parrocchiali inservienti alla comoda abitazione di Vescovi e di parroci, senza pregiudizio della riduzione di Vescovati, e delle Parrocchie come sarà determinato da Legge speciale.

Nel caso di soppressione di Vescovato, o Parrocchie, anche le rispettive case s'intenderanno avocate alla Nazione, s'intenderanno esclusi dall'avocatoria anche i beni di qualunque sorta di seminarii Vescovili, intorno ai quali sarà provvisto come nel successivo articolo 12 di cui infra.

3. I possessori attuali de' beneficii ecclesiastici, Vescovati, Abbazie, Canonicati, Parrocchie di qualunque genere e denominazione, sono mantenuti nel possesso de' beni tutti del rispettivo loro beneficio, si e come si trovano finchè saranno in possesso del beneficio stesso, con che si sottomettano, e si uniformino alle Leggi tutte dello Stato.

Nel caso che qualcuno di essi si rendesse colpevole di uno dei reati contemplati nel titolo 2, cap. 1 e 2, e nel titolo 3, capitolo 1, sez. 1, 2, 3 e 4 del Codice Penale sarà privato de' beni del beneficio, e de' beni stessi dispòrrà la Nazione come di beneficio vacante.

4. Sarà tostamente fatta sull'indicazione del possessore un'esatta descrizione o consegna di tutti i beni stabili ecclesiastici dello Stato per mezzo di ingegneri specialmente delegati dal Governo, ed i possessori attuali, od i loro eredi s'intenderanno obbligati a riconsegnare i beni stessi piuttosto migliorati che deteriorati, e saranno contabili di qualunque caricamento che ne potrà risultare per deteriorazioni mediante il bilancio da erigersi a loro spese.

5. Tutti gli altri beni ecclesiastici non stabili, e che sono come sovra avocati alla Nazione, saranno per nota distinta consegnati agli Insinuatori delle rispettive tappe in cui si trovano eretti i beneficii cui i beni stessi non stabili appartengono. La detta nota sarà fatta in doppio originale, e sottoscritta dal beneficiato consegnante, ed un originale sarà rimesso all'Insinuatore, l'altro ritenuto dal beneficiato. Le false consegne, o dichiarazioni saranno punite colla privazione immediata di tutti i beni del beneficio anche stabili, e colle pene portate dalla sez. 1, cap. 2, tit. 3 del Codice Penale.

6. Di mano in mano che si renderanno vacanti i beneficii ecclesiastici il Governo, per mezzo degli Insinuatori, od Ispettori Demaniali, si porrà immediatamente nel possesso de' beni del beneficio, con far eziandio procedere tostamente alla riconsegna de' beni stabili, ed alla ricognizione delle altre sostanze di cui nella nota indicata nell'art. 5, chiamati ad assistere il beneficiato rinunciante, o suoi eredi.

7. Successivamente a detta riconsegna, e ricognizione, e previa perizia od estimo e formazione di lotti, se sarà il caso, saranno esposti tutti i detti beni alla vendita per asta pubblica colle formalità che si prescriveranno da regolamento speciale.

8. È aperto al Ministro di Finanze un credito di centocinquanta milioni per imprestito da contrarsi nello Stato in tre, o quattro, od anche più rate, da erogarsi in estinzione di corrispondente debito dello Stato, o in altre necessità pubbliche, come verrà fissato dalle Camere legislative.

9. Tale imprestito sarà garantito sopra la massa dei detti beni ecclesiastici, e sarà ammortizzato col ricavo annuale dalla rendita de' beni stessi, e secondo le norme che verranno per Legge speciale prescritte.

10. I beni de'beneficii di diritto patronato si dichiarano di proprietà libera de' patroni attualmente possessori del patronato, mediante il pagamento al Governo del quarto del loro valore, e col carico a' patroni dell'adempimento de' pesi del beneficio stesso.

11. Da altra Legge speciale sarà fissata l'annua pensione o stipendio pei nuovi beneficiati Vescovi, Parroci, ed altri di tutto lo Stato, che verranno nominati ai beneficii ecclesiastici, che si stimeranno doversi conservare. Questa Legge sarà presentata alle Camere nella stessa sessione in cui verrà adottata l'avocatoria dei beni ecclesiastici.

12. Sarà provvisto pure *a tempo opportuno* con Legge speciale in ordine a beni stabili, dominii diretti ed utili de' Seminarii Vescovili, degli Spedali, ed Opere Pie di ogni genere, (a) delle Chiese, ossiano Tempj, Oratorii, e dei Comuni sul principio dell'alienazione de'beni stessi con investimento del prezzo ricavando in cedole nominative del Debito Pubblico a favore degli stessi stabilimenti, da destinarsi tale prezzo o ricavo per l'estinzione del debito stesso, cominciando da quello contratto all'Estero, e successivamente del debito redimibile più antico dello Stato.

13. Sono proibite tutte le corporazioni Ecclesiastiche Religiose e Regolari, sì di maschi che di femmine, e sono disciolti gli stabilimenti di quelle attualmente esistenti nello Stato, ed i beni delle medesime sono avocati alla Nazione.

Sono eccettuate da tale proibizione le Corporazioni de' Chierici Regolari Somaschi, e delle Monache di S. Giuseppe, con che nell'istruzione pubblica cui per instituto sono destinate si uniformino alle Leggi dello Stato, e dipendano dal Ministro di Pubblica Istruzione.

Sarà provvisto per una pensione o collocazione degli individui Nazionali delle Corporazioni Ecclesiastiche proibite e disciolte.

14. Sono soppresse le Confraternite ed ogni altra Corporazione Laicale di simile natura, sotto qualunque denominazione si trovano erette o costituite, eccettuate le Confraternite del SS. Sacramento, delle quali è permessa l'esistenza di una per ogni Parrocchia.

15. Li beni delle Confraternite soppresse sono avocati alla Nazione, e il ricavo dei medesimi, convertito in cedole del Debito Pubblico viene applicato al Ministero di Pubblica, Istruzione per convenienti sussidii a Comuni, nell'attuazione e conservazione delle Scuole elementari.

16. È soppresso il Regio Economato Generale de'beneficii. Il Governo, per mezzo del Ministero di Finanze prenderà possesso degli uffizi, e delle carte, registri, e di ogni cosa allo stesso Economato appartenente.

DELIBERAZIONE — Il Consiglio Provinciale tenendo calcolo del progetto ed adottandone per suo voto il principio *dell'avocatoria de' beni ecclesiastici alla Nazione, e della soppressione de'corpi Religiosi*, passò all'ordine del giorno. - Questa deliberazione fu presa a grandissima maggioranza.

(a) Compreso anche l'Ordine Mauriziano.

STRADE

Gli stessi metodi di manutenzione che rendono migliori le strade sono anche quelli che sono i più economici, di maniera che il minimum *della spesa sta in ragion diretta col* maximum *della loro bellezza.*

Questo principio è la conseguenza immediata di quello poc'anzi riferito, o, per dir meglio, è lo stesso principio presentato in altri termini e spinto sino all'ultima sua portata. Se le strade ben sistemate costano meno ad esser mantenute in buono stato, di quello che costino le mal concie ad essere mantenute nel cattivo, certo è che i metodi che hanno per risultato il miglior essere delle strade sono anche evidentemente i più economici. Quando dunque si va in traccia dei migliori metodi di manutenzione, non è d'uopo preoccuparsi della questione della spesa, ma basta unicamente studiarsi di ottenere che le strade siano in perfetto stato, giacchè l'economia viene poi sempre in seguito come un risultato necessario.

Questa tesi che il *minimum* della spesa di manutenzione corrisponde al *maximum* della bellezza delle strade, potrà a primo aspetto sembrare un paradosso, ma con tutto ciò, a riflettervi sopra alcun poco, si riconoscerà che un tale principio è conforme alle leggi generali della natura che arriva sempre alla bellezza passando pell'economio delle forze. È la natura che in tutte le sue opere si mostra sempre economa per eccellenza, poichè non impiega mai che quella sola massa di forze che le è strettamente necessaria per giungere allo scopo che si prefigge. La bellezza che non può essere uno scopo, ma bensì una conseguenza, risulta sempre dall'osservanza di questa legge. Se si mette in azione una forza eccessiva, l'asseguimento compiuto della bellezza vien impedito, perchè ogni forza impiegata di troppo, non è già solo una forza perduta, ma sibbene una forza pregiudicevole, che sconcerta necessariamente le combinazioni razionali ed economiche della natura.

Chi tacciasse d'inopportuna ambizione l'esposizione di queste teorie generali a proposito della manutenzione delle strade, andrebbe lungi dal retto ragionare, poichè la natura opera sempre in una maniera uniforme ed analoga così nelle piccoli, come nelle grandi cose, così in quelle che spettano all'ordine fisico, come in quelle che spettano all'ordine morale; e questa analogia può essere di un grande ajuto per iscoprire verità utili, e per verificarne l'esattezza. Nell'argomento che ora ci occupa, non è già *a priori* che si è concepito il principio che il *minimum* della spesa di manutenzione corrisponde al *maximum* della bellezza delle strade. Egli è per mezzo di una lunga pratica e di una assidua ed accurata analisi dei fatti che si è venuto a conoscere che minore era la spesa per avere le strade in buono stato, che per averle cattive.

Ciò riconosciuto, si passò ad investigare le cagioni di questo fatto, nel modo stesso che si praticò all'articolo precedente, e quindi, considerandolo sino alle sue ultime conseguenze, si è ritrovato il principio dal quale quel fatto procede, e verificatolo conforme ad una gran legge della natura, esso si è creduto ormai stabilito sopra una base irrecusabile.

Conviene per altro badare di non intervertire i termini, con cui viene emesso questo principio. Si dice, che più le strade sono belle, e meno si spende pella loro manutenzione; ma non si dice già che quanto meno si spende, e tanto più belle riescono le strade come potrebbero darsi a credere coloro che s'immaginassero di leggere in questa scrittura una teorica paradossale. Colestoro, bisognerebbe pur dirlo, sarebbero in vero pur troppo indulgenti e cortesi a non trovare che un paradosso colà dove vi sarebbe sicuramente almeno una vera e schietta assurdità.

Considerata la cosa dal lato meramente pratico, egli è agevolissimo comprendere come in un sistema cattivo di manutenzione, una parte dei fondi possa essere impiegata in un modo più pregiudicievole che vantaggioso. Supponiamo che sopra una superficie perfettamente unita si faccia un inopportuno impiego di materiali, ecco insorgere sul campo un ostacolo che per poter essere superato dalle vetture, bisogna mettere in azione altrettanta forza quanta basti per reagire contro la resistenza che presenta la strada, senza neppur calcolare l'inutile schiacciamento dei sassi che ne conseguita. Se non si fa altro che aggugliar le ruotaje, il passaggio delle vetture avrà ben presto adagiato il nuovo ricarico; ma se invece s'impiega una troppo grande quantità di materiali, verrà a formarsi un risalto che occasionerà ben tosto la formazione di altre ruotaje. In questo caso le scannellature e i trafendimenti che possono essere utili ad una strada, le riescono in vece per lo più di un grande nocumento, perchè se da un canto essi cagionano alle vetture trabalzi molesti, le vetture per altra parte smuovono e degradano la carreggiata nella proporzione medesima. Così, prevalendo un sistema vizioso di manutenzione, una non piccola parte dei materiali e dei lavori manuali può ridondare a danno delle strade, invece che giovare al loro miglioramento.

Del resto nulla vi è di più naturale a comprendersi, come questo, che qualunque incaglio frapposto al roteggio tragga seco un corrispondente disagio per le strade e per conseguenza un aumento di spesa. Egli è questa un'utile lezione della natura, la quale vuole in questo modo farci accorti dei difetti inerenti ai nostri metodi di manutenzione, nella guisa stessa che qualunque traviamento dalle sue leggi nell'economia animale non è mai scompagnato da un senso di dolore.

In Francia si può calcolare che un decimo dei fondi applicati alla manutenzione delle strade è impiegato in opere inutili, e che un altro decimo lo è nell'eseguimento di opere pregiudicevoli. Computando queste ultime pel doppio delle altre, si scorge che adottandosi un sistema razionale di manutenzione, l'erario guadagnerebbe una somma di cinque o sei milioni. Nè questo calcolo potrà sembrare esagerato, quando si rifletta al gran numero di opere mal intese, ed ai lavori mal ordinati d'ogni sorta, che si veggono tutto giorno praticati attorno alle strade.

Riguardo a quelle del dipartimento della Sarthe, che per altro si sogliono citare come modelli, non capita mai che nelle perlustrazioni eseguite dagli ingegneri, essi non abbiano avuto occasione di osservare cantonieri o che lavorano nella parte meglio sistemata del cantone loro affidato, e trascurano quella che è in più cattivo stato, o che spargono sassi su d'una superficie perfettamente unita, quando non lungi esistonvi depressioni profonde, o che tralasciano di prendere ajutanti nei momenti difficoltosi, e poscia li serbano quando non sono più necessarii, o che rimettono a questi ajutanti inabili l'operazione delicata dell'impiego dei materiali, per poi riservare a se stessi la scopatura e tutte le altre operazioni più agevoli, o che finalmente stanno occupati ad acconciare le banchine, e spezzare i sassi, allorchè l assestamento della carreggiata esigerebbe tutta la loro opera ec ec Ma ciò nullameno, e ad onta di queste falsate operazioni, le strade della Sarthe sono ottime, ed economica ne è la loro manutenzione Che cosa sarebbe adunque se il servizio fosse talmente regolato che i cantonieri facessero ad ogni istante, e nel modo il più intelligente, il lavoro più opportuno e convenevole?

In un altro dipartimento vicino alla capitale, e rinomato pella lodevole direzione data al servizio della manutenzione delle strade, si reputano come necessarie, e si procacciano con grave spesa alcune pendenze trasversali di 5 a 7 centimetri e 1|2 per metro, sulla supposizione che esse siano favorevoli alla carreggiata ed alle banchine

Ora codeste inclinazioni limitate dai 2 ai 4 centimetri non sono solamente sufficienti, ma sono anzi di gran lunga preferibili, perchè una sagoma troppo rilevata impedisce che le vetture possano circolare in tutte le direzioni della strada, e trattenendole in sul mezzo della carreggiata, dà occasione al rapido formarsi delle ruotaje Questa stessa soverchia convessità della carreggiata rende più malagevole, e così meno frequente il passaggio sulle parti laterali, il quale diminuirebbe senz'altro anche quello sulla carreggiata, e quindi produrrebbe una certa tal qual economia Quante spese adunque per avere un cattivo profilo in iscambio di un buono! Vedesi quindi per evidenza che le strade sulle quali si eseguiscono così fatti lavori, sono di soverchio dotate, e che si favorirebbe anzi la generale circolazione, qualora venissero ridotti i fondi che per essi sono stati assegnati

Se si suppone una strada perfettamente unita e consistente nel massimo stato di bellezza, una tavola di marmo per esempio, e se si ammette la possibilità di mantenerla costantemente tale col mezzo di certi metodi di manutenzione, è facile argomentare che il tiro delle vetture, essendo ad ogni istante il menomo possibile, tanto minore pur anche è il suo degradarsi, dimodochè il consumo, e per conseguenza la spesa di manutenzione, debbono necessariamente anche ridursi al *minimum* L ipotesi senza dubbio d una tavola di marmo non può verificarsi assolutamente in concreto, ma più vi si avvicinerà e più ragguardevole riescera l'economia che ne verrà ottenuta

L'esempio della strada Reale dei dintorni di Saumur (n 152) offre una prova di quanto qui si afferma Questa strada, frequentata a un dipresso da 100 carri ogni giorno, e situata in pianura senza pendenza longitudinale, ma assai bene esposta

La nuova carreggiata sistemata alla foggia di Mac-Adam, che venne a surrogare l antico selciato di macigni, ha uno spessore di venti centimetri, trovasi composta di ottimi materiali spezzati alla grossezza di 6 centimetri Essa viene spessissime volte sottoposta al passaggio di un carro ossia cilindro spianatore di 6 a 8 000 chilogramm , di maniera che, quando viene aperta al pubblico, presenta una superficie compatta, unita e solida, sulla quale le vetture possono immediatamente correre con velocità Questa strada si accosta per tutto ciò che meglio si possa al massimo stato di bellezza che poc'anzi si è indicato

Ora dai ragguagli forniti dal signor Coulaines ingegnere a Saumur, incaricato del governo di questa strada, risulta, che sui tratti dove non si fece alcun piantamento si sono appena potute apprezzare durante i due primi anni, le spese di manutenzione, e che sopra di un tratto fra gli altri che si trovava meglio situato, queste spese furono assolutamente nulle sia per riguardo alla mano d opera, come circa ai materiali, e tutto ciò senza che nemmeno al termine di questo tempo la carreggiata avesse sensibilmente perduto del suo spessore. Ecco dunque una strada sulla quale si verifica esattamente il principio che il *minimum* della spesa va di conserva col *maximum* della bellezza

Poichè si è parlato del cilindro spianatore quantunque non sia questo un mezzo di manutenzione, pure si crede ben vantaggioso d'insistere sulla necessità di renderne l'uso generale. E noto come sia disastroso il passare sopra un impietramento recente, il transito ne soffre e per ispese e per ritardi che l amministrazione sarebbe in dovere di evitare Vuolsi dare al pubblico una strada immediatamente praticabile e l amministrazione dovrebbe imporsi l'obbligo di darla quand'anche dovesse risentirne un sopraccarico di spesa Ma fortunatamente ella ci troverà per contro una economia notevole, poichè la spesa di manutenzione, che è così elevata nei primi mesi sopra gli impietramenti recenti, resterà ridotta a ben poco, siccome si è, non è guari, veduto rispetto alla strada n. 152 Così l'interesse dell'amministrazione va in armonia coll interesse del pubblico, e l economia diviene causa ed effetto della bellezza, tanto in ciò che s'appartiene alla prima costruzione, come in ciò che spetta al semplice mantenimento.

Per quanto sia semplice e razionale il principio che il *minimum* della spesa corrisponde al *maximum* della bellezza, esso cozza però talmente colla maggior parte dei ricevuti andazzi e delle inveterate prevenzioni, che ben a fatica tutti lo adotterebbero nella massima sua estensione, quantunque molti si piegherebbero ad ammetterlo in quanto per esempio al *minimum* della spesa pei ciò che riflette ai soli materiali. Ma costoro non pongono mente abbastanza che è la quantità, ossia la cubatura dei materiali, quella che regola in gran parte il lavoro manuale Ed in vero in che consiste il lavoro manuale se non che nello spargere il materiale sulla strada sotto la forma di ghiaja o di pietrisco, e quindi a ritoglierlo più tardi quand'esso si trova ridotto in polvere od in fango? Se dunque non si deve far altro che di riporre per due volte di meno dei materiali, e di togliere per due volte di meno il detrito, non par egli esservi maggior probabilità che il lavoro manuale venga piuttosto diminuito, che non aumentato? Ma supponendo pur anche che esso s accresca dacchè si admette diminuita notevolmente la quantità dei materiali, si comprende benissimo come possa ancora in definitiva verificarsi una economia, ed egli è questo appunto ciò che si sostiene

Egli è qui opportuno di far notare una circostanza che in alcuni casi sembrerebbe dover invalidare il principio che finora si è cercato di stabilire Può per esempio, una strada essere stata cattiva, e per questo costringere il roleggio a passare una parte dell anno sui laterali, la strada si riatta perfettamente, e da questo momento i laterali sono abbandonati, de il passaggio sulla carreggiata raddoppiasi Può in questo caso succedere che la spesa rimanga la stessa di prima, e per chi si compiace di opporre obbiezioni può sembrare tolta ogni economia Ma con tutto ciò quelli che vorranno più accuratamente studiare la cosa non mancheranno d'avvedersi che si è ottenuta un'economia reale ed assai ragguardevole, poichè colla stessa somma si mantiene una strada che viene più del doppio frequentata di quanto la fosse prima.

Si potrebbe del pari risponddre anticipatamente a parecchie altre obbiezioni, ma ciò renderebbe questo scritto assai più esteso di quello che lo comportino le sole viste generali che ci siamo proposti di esporre Ci limiteremo pertanto ad indicarne una sola la quale si riferisce all operazione della scopatura, di cui si ragionera nel capitolo seguente

Ecco dunque ciò che si eccepisce « Quando voi » avete ben ripulito una strada, e che essa già s'ap» parisce perfettamente sgombra, avvi ciò non per» tanto ancora alcun po'di polvere alla superficie, e » voi potrete benissimo ancora spingere più oltre l o» perazione della scopatura per ottenere una strada » ancora sempre più liscia, ma allora voi darete luogo » allo schiacciamento di una grandissima quantità di » ciottoli che si troverebbero posti allo scoperto, e » quindi il consumo sarebbe maggiore e la spesa più » anco L'economia dunque non adrebbe più di conserva » col *maximum* della bellezza ». Ma a ciò si risponde che quando in seguito ad una scopatura spinta al di là di un certo limite lo schiacciamento diventa più rilevante, allora la strada ha in qualche modo perduto della sua bellezza e quindi tanto manca che sotto di un tale rapporto essa vi abbia guadagnato In effetto la bellezza di una strada non può misurarsi che dalla facilità del traeggio, ed il traeggio si fa più difficile per lo schiacciamento La suddetta obbiezione non è dunque fondata, poichè scopando fuor di misura la strada, essa si è guastata, e non già resa migliore

In conclusione, i metodi di manutenzione, che rendono le strade costantemnte unite, riducono fino da quell istante le degradazioni al semplice naturale consumo prodotto dal fregamento, cioè al *minimum*, e sono per conseguenza quelle che esigono più poco lavoro, ed una minore spesa di manutenzione Potrebbesi soltanto avere qualche dubbio, non già sull efficacia, ma sibbene sull esistenza di questi metodi, ma questa esistenza non ha più ora nulla del problematico, poichè quei metodi sono da alcuni anni già posti in pratica nel dipartimento della Sarthe, dove ciascuno può a suo bell'agio verificarne i risultamenti Vedrassi or ora in cosa essi consistono.

Anticipazione del seminerio del fromento autunnale — In generale l'anticipare la seminagione di questo fromento ha notevoli vantaggi, e noi l'abbiamo già raccomandata specialmente per i nostri paesi viticoli Ora, che circostanze particolari maggiormente il consigliano, noi ritorniamo sullo stesso argomento.

Chi semina prima della vendemmia le terre non coltivate a vite va incontro al pericolo di una seminagione troppo da essa ritardata, e che non di rado si avvera con più o meno danno ed aumento di spesa

L'anticipata seminagione del fromento importa anche una anticipata maturazione per la quale la messe può meglio essere raccolta a maturità opportuna e con minore spesa, atteso il minor prezzo della mano d'opera, e rimane anche meno esposta alla grandine ed alle altre vicende atmosferiche, cui non di rado va soggetta La tarda maturazione delle uve rende quest'anno necessario un ritardo nella vendemmia, e l'abbondante umidità del terreno negli scorsi mesi avendo fatto germinare molti semenli, non dessi temere che il fromento venga molto infestato, come negli altri anni, dalle male erbe Quindi una seminagione anticipata sarà in quest anno doppiamente vantaggiosa pei viticoltore.

STORIA DELLE MILIZIE LOMBARDE E DELLE DUE GUERRE

Combattute in Lombardia e in Piemonte negl' anni 1848 e 1849

Sotto questo titolo sta per uscire in Isvizzera una delle opere più rimarchevoli che siansi mai pubblicate su tale argomento

Il colore e il fine dell'Opera sono spiegati nella nota seguente, trasmessaci direttamente dall Autore, antico Soldato di Napoleone, che ebbe molta e notevole parte nelle cose che scrive

La Lombardia fece la rivoluzione a riacquistare la sua libertà, ma l Alleato in cui mise la sua intera fidanza e i suoi medesimi Capoprioni, ne peggiorarono in cento doppi la condizione

Ora, *appalesate le secrete mene degli ambiziosi* aristocrati Piemontesi e Lombardi che provocarono dalla lunga la rivoluzione e mandarono a vuoto le più fondate speranze delle due guerre, — provare come non fu mai disegno di codesti aggiratori la libertà, l indipendenza e l unità italiana ma solo di aggiungere le terre Lombarde alla signoria della Casa di Savoia, —provare come il ministero Balbo mercanteggiò a guisa d ingordo usurajo il possedimento della Lombardia ingannando principi e popoli e fin l esercito piemontese che mosse alla guerra battendogli in petto un cuore italiano, — provare come il Governo Provvisorio di conserva col Ministero e la Corte sarda usassero ogni arte più iniqua, perchè la rivoluzione e la guerra da italiane che erano, si tramutassero in rivoluzione e guerra tutta Piemontese, — dire come furono così dal governo provvisorio come da'ministeri sardi, vituperati i migliori, i più prodi, e levati in onore i codardi, gli inetti, i venderecci o i divoti alla tradizione aristocratica, — provare come fin dal primo rompere della guerra ogni opera fu ipocrisia, ingordigia di conquista e tradimento, — raccontare tutte le opere nemiche alla libertà italiana, tutte le frodi politiche, militari e civili de'governanti lombardi e piemontesi, — chiamar la nazione del tradimento della seconda guerra, in capo alla quale era una Fazione partitida,— far manifesti i nomi degli iniquissimi e nondimeno cotanto *autorevoli traditori*, — e finalmente appalesare a nudo l ipocrita e insiem prepotente ministero Azeglio-Lamarmora — mostrarlo con due pesi e due misure, risoluto e presto alla più slacciata tirannide se la reazione europea trionfasse e al tempo medesimo agognatore continuo della Lombardia non altramente che se essa volesse per la terza volta darsi agli svergognati che sotto il velo di uno Statuto di libertà la tradirono nel peggior modo, — questo in brevi parole è l argomento della STORIA che noi ci proponiamo di pubblicare, noi che testimoni degli orrendi misfatti politici e militari, abbiamo fatto posto le strettezze e l esilio all obbrobriosa paga che in Piemonte largiscono ministri ingiusti e violatori delle leggi Così il Piemonte avrà insieme colle prove dei passati tradimenti quelle de presenti e de'nuovi ond'è minacciato, e la Lombardia comprenderà chiaro qual fede sia da porre in uomini, che, Ministri di uno Stato libero, sono degnati di onoranze ignominiose dagli oppressori delle repubbliche e dai brigatori di troni.

Soggiungiamo ora che l Opera costa Ll 12 50, e che coloro che vorranno procacciarsene un numero di esemplari potranno dirigere le loro domande a Casale — al Libraio Evasio Rolando con lettere franche di Posta —

Levate le spese di stampa, ed un tenue compenso alla fatica dell Emigrato Autore, il rimanente che ricaverassi da questa edizione sarà tutto a benefizio di poveri Emigrati Italiani, per la qual cosa è instituita una Commissione nel Canton Ticino incaricata dell Amministrazione e distribuzione di essa Opera, salva all Autore la relativa proprietà

CASALE — Il giorno 17 corrente alle ore dieci del mattino nella cappella del R Collegio gentilmente accordata dai RR PP. Somaschi, dietro invito del Comitato provvisorio, ebbe luogo la prima adunanza generale dei Medici, Chirurghi, Farmacisti, e Veterinarii di questa città e provincia, per addivenire alla nomina dell ufficio definitivo — Aperta la seduta, il cav Protomedico Evasio Acuto Presidente del Comitato provv sorio disse poche, ma dignitose parole in ordine alla faustissima circostanza, ringraziando i Soci per la loro pronta adesione, e toccando del grande vantaggio, che dalla medica associazione è per derivare, e quindi a numeroso concorso si procedette

all elezione del detto ufficio definitivo, il quale riuscì come segue

Presidente — Pugno Alessandro Medico

Vice Presidenti — Gazzone Luigi Chirurgo, Fava Napoleone Veterinario, Luparia Gioanni Medico, Bonsignore Giuseppe Farmacista

Segretarii — Albani Francesco Medico-Chirurgo, Melotti Carlo Medico-Chirurgo, Pagliano Cesare Chirurgo, Federici Emanuele Farmacista.

Tesoriere — Testore Giuseppe Medico.

Economo — Oglietti Vincenzo Farmacista.

Consiglieri — Cassone Giacomo Medico, Mesturini Cesare Medico, Mesturini Eugenio Medico, Ronca Luigi Medico-Chirurgo, Bollo Secondo Medico-Chirurgo, Rondani Angelo Medico, Guala Luigi Medico-Chirurgo, Martinotti Giuseppe Medico-Chirurgo, Martinotti Leonardo Medico-Chirurgo, Comolli Silvio Farmacista, Varvelli Bajetti Francesco Medico, Garda Francesco Medico, Filippo Medico, Alzona Emiliano Medico-Chirurgo, Bollo Luigi Farmacista, Costanzo Giuseppe Medico-Chirurgo.

Consiglieri aggiunti — Pasquini Evasio Medico-Chirurgo, Cigerza Gioanni Medico-Chirurgo, Albani Francesco Medico-Chirurgo, Pugno Gioanni Chirurgo

Essendosi compiuta ad ora tarda la nomina dell'accennato ufficio, non si è potuto entrare in veruna discussione, si prese per altro il divisamento di preparare uno statuto provinciale, il quale verrebbe discusso in un'altra adunanza, che avrà luogo fra breve. Va continuamente crescendo il numero dei soci, il quale di presente ascende a 150.

Sarebbe a desiderarsi, che l'esempio di Casale desse animo alle altre provincie, trattandosi di una sì utile e sì lodevole associazione.

SOCCORSI A BRESCIA

Galli Luigi Attuaro . . .	L.	2
Francia G. G Avv. di Cella. . . .	»	5
Trompeo Sost Avv Fisc Gen . .	»	5
Totale	L.	12
Note precedenti	L	957 40
Totale	L	969 40

— Il Consiglio Divisionaled Ivrea oltre al voto per l incameramento dei beni ecclesiastici, e la soppressione delle corporazioni religiose, e per la pubblicità delle sedute dei Consigli Divisionali, Provinciali, e Comunali, ha già preso le seguenti deliberazioni

1. Voto per un indennità ai deputati al Parlamento da pagarsi dalle provincie

2 Voto perchè i Deputati impiegati nel tempo delle sessioni legislative non possano più occuparsi del loro officio, nè riceverne lo stipendio, ad eccezione dei Ministri

3 Mutuo per recare a compimento la strada del Gran S Bernardo, ed invito al Governo a l aprire pratiche colla Confederazione Elvetica e col cantone del Vallese acciò si rechi per costoro parte a compimento la sistemazione della stessa strada come già ne esternarono l intenzione

4 Voto perchè le divisioni giudiziarie, ecclesiastiche, amministrative e militari, abbiano una stessa circoscrizione territoriale

5 Voto perchè si promuova l attivazione dei battaglioni e delle legioni mandamentali onde dar vita alla Milizia Nazionale, che dispersa per paesi manca di unità di azione, di disciplina e di istruzione

6 Voto che alcune fra le spese dichiarate a carico delle provincie siano sopportate dallo Stato

7 Basi generali per *riformare* il progetto di legge forestale

8 Invito al Governo a riferire al Parlamento i voti e le proposte dei Consigli Divisionali che sono d interesse generale

9 Invito al Governo acciò promuova coi mezzi che crederà opportuni la moltiplicazione e l allevamento del bestiame, *ed acciò vegga riparo alla esportazione del medesimo all estero, causa della di lui crescente scarsezza!!!*

10 Voto che il Governo presenti al Parlamento un progetto di legge che regoli l amministrazione e determini le attribuzioni dei Consigli Comunali, Provinciali, Divisionali, e specialmente quelle dei due ultimi in modo più preciso e conforme ai tempi, ai bisogni ed all ordine attuale di cose, in vista dei gravi difetti e lacune della legge 7 ottobre 1848

11 Invito al ministro dei lavori pubblici a fare gli opportuni eccitamenti alla Divisione di Torino per avvisare di concerto con quella di Ivrea e col governo al modo di avvicinare Ivrea a Torino col mezzo di una nuova e più breve linea stradale, facendone fare gli studi occorrenti

12 Invito al governo a provvedere con quei mezzi che crederà più opportuni all istruzione della Milizia Nazionale destinando all uopo militari in ritiro

13 Che venga stabilito in ogni Comune od almeno in ogni capo luogo di Mandamento l esercizio del tiro al bersaglio

14 Invito al governo perchè si provveda al completo armamento della Milizia Nazionale

NOTIZIE

TORINO. Il Magistrato d'appello di Torino a *classi unite, e con 13 voti su 14*, usando della facoltà concessa dalle RR. CC. ha accolta l'instanza dell'avvocato fiscale gen. Persoglio, ed ha ordinato lo sfratto dallo Stato dell'Arciv. Fransoni, ed il sequestro dei beni posseduti dalla mensa arcivescovile. L'ordinanza venne immediatamente eseguita.

— La *Gazzetta del Popolo* narra che l'Arcivescovo di Cagliari, fedele imitatore del Fransoni, venne condotto a Civitavecchia.

— La stessa annunzia pure la condanna di Bianchi-Giovini e del gerente dell *Opinione*, seguita il 26 in contumacia, alla pena di un anno di carcere, e di duemila franchi di multa pel primo, e di sei mesi di carcere e mille franchi di multa pel secondo. Non sappiamo come si possa considerare come contumace il Bianchi-Giovini che ebbe dal Governo lo sfratto dallo Stato e ghene è impedito l'ingresso. Speriamo che il Governo farà scomparire quest'anomalia permettendogli un salva-condotto per essere sentito nelle sue difese, tanto più che il Bianchi-Giovini è disposto, come ci si accerta, a subire le conseguenze del giudicato.

Abbiamo dalla stessa. « Il *celebre* prete Piola, ex frate missionario, primo aiutante di campo, e tutta creatura di monsignor Ioni di Saluzzo, che lo voleva, in compenso dei servigi prestati alla *bottega*, e levare alla dignità di canonico, fu arrestato dietro ordine dei tribunali per aver predicato contro il governo del Re e le leggi dello Stato, facendo sfacciata apologia del martire di Fenestrelle. Il frate sfrattato Piola sconta un po' tardi le ingiustizie, vessazioni ed inquisizioni commesse contro i chierici, che per ordine di monsignor Fransoni erano obbligati di sentire le sue prediche alla chiesa della Missione in Torino. Il prete Piola aveva un gusto matto quando poteva rovinare qualche chierico. Il prete Piola è gesuita in tutta l'estensione del termine. Con tutte queste belle qualità, che servirono al Piola per entrare in grazia dei nostri vescovi, non siamo punto meravigliati di vederlo in prigione. »

« Ci viene riferito che il parroco di Villar-Almese, don Rumiano, temendo di essere arrestato, per avere con modi indegnissimi rifiutato i sacramenti all esattore di Almese, Giuseppe Dario, sia fuggito dalla parrocchia. Noi attendiamo ulteriori ragguagli, confidiamo però sempre nella giustizia dell egregio signor cav. Persolio, che farà in modo che lo scandalo dato da questo farisco sia riparato in modo solenne. Un prete parroco, che rifiuti i sacramenti ad un cittadino arbitrariamente, e, ciò che più monta, per il solo *motivo di avere preso parte alla sottoscrizione Siccardi*, dev'essere punito e rimosso dalla parrocchia. Gli abitanti di Villar-Almese non ponno più aver confidenza in un parroco che ha disonorato il suo carattere in modo sì indegno. »

VOGHERA, 24 *settembre*. Il giorno 21 corrente settembre, immensa folla di popolo affluiva nell'aula maggiore del tribunale di Voghera per assistere a pubblico dibattimento riflettente il canonico Busca di Casei Il titolo di reato che il Fisco gli appose era quello di renitenza a deporre per avere in un precedente giudizio allegato al suo esame la condizione che fosse uscita nel verbale di udienza la sua dichiarazione di esser comparso anche in dipendenza dell autorizzazione vescovile, quale istanza essendo stata dal tribunale rigettata, ne abbandonata posteriormente dal Busca, non venne questi qual testimonio sentito, e fu considerato qual teste renitente. Fu condannato a 15 giorni di carcere.

GENOVA — 26 *settembre* Lettere di Roma dicono che il cav Pinelli non fece ancora un sol passo nelle trattative colla Corte papale, e che il concistoro del 23 rimane aggiornato *non* si sa a qual epoca

(*Corr Merc*)

ROMA — Nella protesta che il Card Antonelli ha comunicata all'inviato Sardo M Spinola il 2 sett contro la condotta del Governo Sardo riguardo all arcivescovo di Torino si legge

« Il S Padre, il quale nel corso delle sciagurate vicissitudini fra la S Sede ed il Piemonte ha *coscienza* di aver dato un *luminoso* esempio di *longanimita apostolica*, nutre ancora una volta fiducia che il governo di S M. Sarda, riconoscendo quanto siano dure le prove, cui è soggettata da sì *lungo tempo* la chiesa ne' suoi Stati, quanto siano *oltraggiose* le misure prese l una sopra l altra contro i più illustri personaggi dell'ordine episcopale *col più grande scandalo del mondo* cattolico, e riflettendo per altra parte a ciò che è stabilito dai sacri canoni quanto agli atti di questa natura, consentirà a togliere di mezzo uno Stato di cose *incompatibili colla religione* »

FIRENZE — Sono le 11 antimeridiane I cittadini si appressano affannosamente agli angoli delle vie, dove stanno affissi due stampati, nessuno parla, e si legge scritta la sospensione dello Statuto, e la nuova legge della stampa! Chi sottoscrive i decreti sono Leopoldo II e Baldasseroni, i quali, dopo la restaurazione, giurano di mantenere le franchigie costituzionali La costernazione è dipinta sui volti, quantunque si fosse perduta ogni fiducia nei governanti, ma nessuno fa parole od atti di sdegno, perchè le vie e le piazze sono ingombre da nembi di spie

Dice il primo decreto che la Camera dei deputati è sciolta, e lo Statuto sospeso, perchè i tempi e le presenti circostanze lo vogliono, e perchè questa sospensione (e risulta chiarissimo che vuol dir abolizione) fu opera della rivoluzione del febbraio 1849, e intanto dichiara sciolta la Camera dei deputati, con riserva di convocarla quando piacerà a chi regge.

Stabilisce il secondo le nuove penalità per gli scritti periodici e pei libri, lasciando, come già vi dissi, ampia facoltà di vita e di morte al ministro dell'interno, e fissando anche multe e carcere per le trasgressioni alla legge Essendo principale intendimento di colpire i fogli periodici, è detto in quel decreto che gli scritti della minor estensione di quattro fogli di stampa saranno soggetti a censura preventiva, onde così togliere i *mezzi* di diffondere a basso prezzo degli opuscoli che possano tener luogo di giornali.

Se questo sia, o no un colpo di Stato, e se si voglia con ciò romperla apertamente colle popolazioni, voi lo potete giudicare.

E tutto questo non basta! Si tratta niente meno, secondo le voci che corrono, di un governatore militare straniero nella Toscana, di una nota di liberali del paese e di altri Stati d'Italia da porre in bando, di un imprestito forzato ecc. Ed io ci do tutta la mia fede, perchè ne vedo l'iniziamento e sento da varii giorni l'espulsione di *emigrati non colpevoli* di turbamenti. Si vuole in una parola regnare come a Napoli, ma ipocriti come a Roma.

Questo vi sia detto per prima notizia della promulgazione delle due leggi leopoldine, riserbandomi del resto di informarvi di altre circostanze degne di molta considerazione.

Sono le ore due. Le truppe sono consegnate ai quartieri. Si veggono qua e là alcuni capannelli che all'appressarsi delle *genti di polizia* si sciolgono in silenzio. Tutto è cupamente tranquillo (*Risorg*)

FRANCIA. Ecco un maraviglioso stromento che da poco è stato inventato. Gli è una bussola che indica la presenza dell'oro, mediante una calamita propria ai metalli preziosi, e che gli indica infallibilmente con un moto d'irresistibile attrazione. Lo sperimentatore tiene in un certo modo la stupenda calamita adattata all'estremità d'un bastoncello, e tosto ch'egli entra in una camera, ove stansi nascosti o gioie o pezzi d'oro o d'argento, il bastoncello si drizza o s'abbassa nella direzione del nascondiglio Basta l'ubbidire alla sua indicazione, ch'è sicura Secondo che uno più s'appressa, l attrazione divien più sensibile, anche attraverso di un corpo opaco, e finalmente vi sta dinotando nel modo più preciso, e per dir così dispoticamente, il luogo ove è il prezioso metallo, non v'ha più che da raccoglierlo

S'indovinerà di leggieri di qual immenso soccorso una simile calamita può esser in California, per esempio, a fine di non operare se non al sicuro, poi in certi paesi, ove la notorietà pubblica e le tradizioni indicano tesori sotterrati in tempo di turbolenze e guerre crudeli, come è accaduto in Ispagna Sappiamo un simile risultamento esser troppo bello per non aver ad incontrare molti increduli Ma chi si ardirebbe asseverare o negare in un'epoca come la nostra? Ed inoltre, quando i principi della finanza, gente come si sa poco immaginosa, se ne preoccupano, seguono esperimenti, moltiplicano le verificazioni e le prove, gli è apparentemente che qualche cosa avvi di serio Lecq per ora a qual punto stia la *Bussola de' tesori* Intanto, lunedì prossimo, si farà una laboriosa esibizione in casa del sig Rothschild, in presenza di scienziati eletti uomini di Stato, e di giornalisti

(*Indip Belge*)

ALEMAGNA — Secondo lettere di Vienna della *Gazz d'Augusta*, si era in grave apprensione per la situazione del Baden e del Wurtemberg i quali sembra vogliano accostarsi al movimento dell'Assia elettorale Questi timori paiono assai esagerati, tuttavia non si può negare che l'Alemagna si avvicina a nuove crisi e forse a nuove catastrofi Dappertutto si vedono le Camere ridestarsi dalla loro apatia, nel Meklemburg-Schwerin il presidente mandò un invito alla Camera *sciolta* per una tornata che avrà luogo il 24 corrente, riservandosi di indicare ulteriormente il locale

Finora l'Austria e la Prussia non si sono ancora intese sulla questione dell Assia, neppure a Francoforte si è presa alcuna decisione a tale riguardo

AVV FILIPPO MILLANA *Direttore.*
LUIGI BAGNA *Gerente*

È uscita in Torino dalla Tipografia editrice Arnaldi al prezzo di cent 80 la seconda dispensa delle *Memorie* del Generale Guglielmo Pepe *sulle rivoluzioni e guerre d'Italia nel* 1847, 1848, e 1849

INSERZIONE A PAGAMENTO

Si fa ricerca d'una famiglia Maestrelli che sessant'anni sono era agiata e faceva speculazioni a Roma, ove trovasi una somma ragguardevole a favore degli eredi Chi ne avesse documenti si porti da Domenico Dragoni contrada Armorari, numero 3147 Milano

Tipografia di Martinengo e Giuseppe Nani